

Vuoi un operatore sempre informa? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

412
La risposta a tutto.
TELECOM
www.info412.it

anno 78 n.222

mercoledì 7 novembre 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Fin dai primi giorni al ministero ho chiamato i miei collaboratori



a raccolta per capire come mai non avevano ancora costruito il ponte di Messina».

Pietro Lunardi, ministro Infrastrutture, Il Fatto di Enzo Biagi, 29 ottobre, 20.35.

L'allarme non si ferma: Bush teme il nucleare

In videoconferenza da Varsavia il presidente dice che i terroristi cercheranno di usare armi estreme «Vogliono distruggere ogni civiltà. Nessuno al mondo può rimanere fuori da questo conflitto»

Bruno Marolo

L'intervento

Oggi vota il Parlamento
Drammatico dibattito nell'Ulivo e nei Ds

WASHINGTON L'allarme non si ferma. George Bush, parlando via satellite ad una ventina di rappresentanti dei paesi dell'Est riuniti a Varsavia, ha dichiarato che Osama Bin Laden sta cercando di procurarsi armi nucleari. Ha annunciato che sabato, quando andrà a New York per parlare all'assemblea dell'Onu, metterà il mondo intero davanti alla scelta: «Dirò a tutte le nazioni che il loro dovere va oltre le parole di simpatia. Nessuno può essere neutrale in questo conflitto, perché nessun paese civile può essere sicuro in un mondo minacciato dal terrorismo». L'uomo della Casa Bianca vede il mondo diviso in due come ai tempi della guerra fredda: da una parte gli alleati, dall'altra i terroristi da eliminare. Non c'è posto per chi dubita o pone domande scomode.

ALLE PAGINE 6-9

ALLE PAGINE 2-5



Il bombardamento americano sulle montagne della regione di Takhar nel nord dell'Afghanistan

Sergei Chirikov/Ansa

DIO, ALLAH
BUDDHA
YAHVÉ
AIUTACI TU

Gianni Vattimo

Allah è grande, ma anche il Dio dei cristiani e il Yahvé degli ebrei non scherzano, per non parlare di Buddha e delle divinità della Trimurti degli indiani... Poiché, nonostante ogni sforzo in contrario, sono proprio loro che vengono evocati sempre più esplicitamente in questa che non è una guerra di religione, ma che sta finendo per diventare, possiamo solo sperare che a un certo punto diano un segno di vita, inducendo i loro fedeli o pretesi tali a qualche sano ripensamento. Il Dio dei cristiani sarà davvero "con noi" quando sganciamo bombe di ogni tipo sull'Afghanistan nel vano tentativo di colpire Bin Laden? E Allah sarà stato con i terroristi delle Torri Gemelle o con i kamikaze che si fanno saltare alle fermate di autobus a Gerusalemme, o Yahvé a fianco degli israeliani quando attuano le loro sanguinose rappresaglie? Insomma, sarebbe forse ora che questa guerra che pretende di non essere di religione, lo diventasse almeno un po', per domandarsi se quella divinità a cui tanti dicono di voler obbedire non si ribelli a tutto questo spargimento di sangue. Sarebbe il caso di ricordare, almeno noi cristiani (o occidentali), che la laicità che invociamo continuamente non è la libertà di perseguire semplicemente i nostri interessi terreni a ogni costo, ma è lo spazio di gioco umano che proprio la rivelazione biblica ci ha messo a disposizione, lo spazio di una relazione con l'umanità dell'altro libera dall'idolatria delle tante "verità" che hanno spesso legittimato ogni tipo di sterminio. Amicus Plato, sed magis amica veritas - lo hanno sempre detto i dogmatici e fanatici di ogni tempo; e già pogrom, inquisizioni, roghi di eretici, carcerazione di diversi, oppressione delle minoranze devianti, liquidazione delle razze inferiori...

SEGUE A PAGINA 30

La Lega attacca Ciampi e rifiuta il tricolore

Il vicepresidente del Senato Calderoli: in casa mia sventola il vessillo verde della Padania

MILANO Il tricolore? La Lega non ci sta. Il partito di Bossi e Maroni, ministri del governo Berlusconi, contesta duramente il Presidente della Repubblica, per tutti quegli «eccessivi richiami alla bandiera», e annuncia una «provocazione» che andrà in scena il giorno dell'«Usa day», la manifestazione di sabato prossimo voluta dal premier. Il vicepresidente del Senato, il leghista Roberto Calderoli, ha dichiarato ieri papale papale: «Andremo al corteo sventolando la bandiera della Padania». L'attacco a Ciampi è diretto: «Dissentito dalla proposta di diffondere l'uso del tricolore italiano perché lo Stato deve farsi apprezzare dai cittadini, tornare vicino ad essi dimostrando efficacia e giustizia. Solo allora il tricolore sarà riconosciuto come vero simbolo di tutti». Calderoli è incontentabile: «Quando si cerca di imporre i simboli, si ottiene una reazione di indifferenza e rifiuto».

BRAMBILLA A PAGINA 2

Immigrati

Detrazioni fiscali solo agli italiani
Il governo accoglie odg della Lega

A PAGINA 14

Adozioni

Maroni perde i pezzi e non lo sa

IERVASI A PAGINA 11



L'IDEA DELLA DESTRA: LIBERA CHIESA IN PICCOLA SCUOLA

Nicola Tranfaglia

Ci troviamo di fronte a un'altra tappa significativa del processo di sistematica distruzione della scuola pubblica in Italia: il disegno di legge che il ministro Moratti presenterà nei prossimi giorni al Consiglio dei ministri sui concorsi per l'immissione in ruolo dei docenti di religione viene dopo l'abolizione già avvenuta delle due graduatorie distinte di insegnanti delle scuole pubbliche e di insegnanti delle private e la scelta del cardinale Tonini come presidente della commissione ministeriale appena nominata per scrive-

re il codice deontologico degli insegnanti. Il nuovo disegno di legge che porterà, a quanto si è appreso, la spesa di quindici miliardi per l'anno prossimo e di quarantasette per il 2003, contiene un elemento di inusitata gravità sul piano del rapporto e Stato e Chiesa cattolica regolati dall'ultimo concordato del 1984 ma sempre legati ai principi costituzionali fissati nell'articolo 7 della Costituzione repubblicana.

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Maria Novella Oppo Il rogo

The Truman Show, bellissimo e tristissimo film sulla televisione, è stato battuto dal mediocre Zorro, però è stato visto da 5.416.000 persone, che avranno riflettuto sul mezzo, i suoi burattini e i suoi burattinai. Ma il programmatore onnipotente del film non è nessuno in confronto a Bruno Vespa, che assegna e toglie la parola con fare sempre più imperioso. Non basta: da qualche tempo assegna anche i pensieri a quelli che invita. Tanto meglio se sono stranieri e li si può confondere con le parole. In una serata dedicata alla religione, ha perseguito la deprecata linea dello scontro di civiltà, enunciata da Berlusconi (e Bin Laden). A tale scopo spingeva il musulmano Adel Smith a dire cose anche più estreme di quelle che volesse dire. Ma faceva lo stesso gioco anche con padre Benjamin, un prete che ha il torto di non credere alle civiltà superiori. Per esempio, padre Benjamin, dopo le orribili immagini dei cristiani assassinati in Pakistan, diceva che nella storia della Chiesa purtroppo il martirio è frequente. E Vespa insinuava: «Dunque, secondo lei, uno più, uno meno...». Con questo metodo gli inquisitori incastravano gli eretici, costretti a scegliere tra l'abiura e il rogo. Oggi siamo liberi di scegliere tra Rai e Mediaset, cioè tra Berlusconi e Berlusconi.

CONFESSO CHE HO VISSUTO

Enzo Biagi

È vero: la vita è memoria. Forse per questo è sempre un po' faticoso rievocare il passato: ti trovi solo con te stesso a tracciare un bilancio.

Una volta, chiacchierando con un amico, dissi che il tempo che mi aspettava si poteva misurare anche in panettoni: tenendo conto delle statistiche ero ancora in credito con l'esistenza di sei o sette. Rimangono poche fette.

Nei miei ricordi non c'è rimpianto; sono sicuro di avere ricevuto più di quello che mi aspettavo. Ho visto il mondo, ho incontrato gente e devo molto al mio prossimo. Se ripenso ai natali, tornano alla mente quelli dell'infanzia povera: camera e cucina, a pianterreno, in via Sant'Isaia, a Bologna. Io e mio fratello più piccolo dormivamo con i nostri

genitori e giocavamo in un cortiletto di cemento. Leggevamo i libri della biblioteca parrocchiale: l'interminabile *I tre boy-scout* mi ha fatto molta compagnia. Non avevamo il senso delle cose che ci manca-

Storia

7 novembre 1938
Il giorno delle leggi razziali

MANTELLI A PAGINA 29

vano: guardavamo con rispetto, ma senza invidia, i figli del barbiere e del sarto, che avevano una bottega e più risorse; ma credo fossimo contenti. Mia madre, del resto, è morta chiedendomi se facevo molta fatica ad arrivare a fine mese.

Certo, mi sarebbe piaciuto anche avere l'*Enciclopedia dei ragazzi*, che potevo sfogliare a casa di un compagno di scuola. Mio padre caricava allo zuccherificio camion e vagoni, e i droghieri, alla vigilia della festa, erano prodighi di liquori e forse anche di qualche mancia. È un dovere essere più buoni. Annuncio che sarebbe tornato presto e che avrebbe portato l'anguilla: per mia madre, servita con la polenta, era più che un uso, una specie di devozione.

SEGUE A PAGINA 27

il Prestito Personale.

da 3 a 15 milioni entro 1 ora da quando entri nel Punto Forus

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (IUC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it



Fabio Luppino

ROMA Da un voto all'altro, sulla guerra si allarga la frattura all'interno dei Ds. Davanti all'invio di soldati italiani su un fronte le differenze politiche stavolta diventeranno fatti concreti.

La sinistra della Quercia, il gruppo che si riconosce nel senatore Cesare Salvi e, al Senato, Achille Occhetto esprimeranno oggi il loro voto contrario sia alla mozione del governo, sia alla mozione dell'Ulivo. I nuovi riformisti (Folena, Melandri, Mussi) hanno vissuto una giornata sulle spine: seccati, da una parte, da modi e toni che hanno portato all'esplicitazione della posizione dell'Ulivo lunedì, combattuti, dall'altra, per arrivare a determinare la mozione dell'Ulivo, e votarla.

In contrasto con la sinistra e con Salvi, ma in contrasto anche con il determinismo militare della mozione del governo. Si divide il partito, s'incrina la mozione Berlinguer, si pone in essere un passaggio politico che avrà il suo peso sul congresso di Pesaro e sul futuro assetto della Quercia che da lì uscirà. Sulla guerra si sta ipotizzando una politica e tutte le parti, a questo punto, non hanno alcuna intenzione di cedere punto.

Nella riunione del comitato dei reggenti, da cui non è uscita alcuna indicazione politica. Massimo D'Alema, davanti alle perplessità manifestate dallo stesso Giovanni Berlinguer, sarebbe stato molto preciso: chi non vota la mozione dell'Ulivo, si mette fuori dall'Ulivo e fuori dalla sinistra europea. Per il presidente dei Democratici di sinistra c'è solo questa opzione politica per incardinare la Quercia, realmente, sulla strada di una sinistra che aspira a tornare al governo.

«Dobbiamo dire sì - spiega in Transatlantico Giovanna Melandri - perché altrimenti saremmo



Componenti dell'Alleanza del Nord tentano di attraversare il fiume Kokcha nel nord del Paese

Chirkov/Ansa

Ds divisi, sinistra e Salvi voteranno contro

La mozione Berlinguer si spacca. D'Alema: o si sta con il documento dell'Ulivo o si è fuori dal socialismo europeo

in contraddizione con il documento approvato in aula un mese fa». Una ragione che non convince affatto Marco Fumagalli, della sinistra della Quercia, secondo il quale «ora c'è solo da scegliere la forma parlamentare per esplicitare la nostra posizione».

E le strade per Fumagalli sarebbero due: votare no anche al documento dell'Ulivo, nel caso se, come sembra, alzerà il disco

verde all'invio delle truppe, o uscire dall'aula prima del voto. «Astenersi non è possibile», sottolinea Fumagalli, che comunque esclude l'ipotesi di votare a favore della risoluzione del Prc. «Noi - aggiunge - siamo stati eletti nell'Ulivo, siamo parte ed intendiamo rimanere nella coalizione».

La mozione Berlinguer è unita nell'esprimere critiche a tempi e modi scelti dal tandem Fassino-Rutelli nell'esplicitare la posizione dell'Ulivo. «Ormai si sono consolidate - afferma la Melandri - procedure poco democratiche: mi domando come sia possibile che su argomenti così delicati si decida senza prima avviare una riflessione... quasi a voler prede-

terminare prima chi sta fuori e chi dentro». Ma il merito prevale sul metodo. La maggioranza della Quercia ritiene indispensabile dare un segnale di unità del Paese, quando, anche in virtù di un voto precedente di sostegno all'azione ame-

ricana in Afghanistan, ora gli stessi Stati Uniti chiedono un coinvolgimento diretto del nostro Paese.

La logica non fa difetto. La mozione dell'Ulivo parte proprio da questo passaggio parlamentare. Il lavoro compiuto ieri nei vari incontri, ultimo, in serata, quello del gruppo Democratici di sinistra alla Camera, è stato stretto tra la dialettica di chi, i fassiniani, hanno cercato di mantenere la mozione entro ambiti non fortemente dissimili da quella del governo (per uscire con un reale vo-

to bipartisan oggi sulle astensioni incrociate) e chi, la mozione Berlinguer, ha sottolineato l'esigenza di permeare il documento dell'Ulivo con i limiti della mozione sull'istituzione dei corridoi umanitari, il riferimento all'Europa e il non allargamento del conflitto.

Fabio Mussi, Giovanna Melandri e Pietro Folena ieri sera hanno avuto lumi sulla bozza di mozione che è stata presentata loro. E sembra molto probabile che oggi votino con l'Ulivo.

La sinistra Ds aveva anche offerto un terreno di convergenza

ai nuovi riformisti: esplicitare insieme il dissenso sul coinvolgimento italiano nella guerra in Afghanistan, abbandonando l'aula al momento del voto sul documento dell'Ulivo e esprimendosi contro la mozione del governo.

Il gruppo Berlinguer così esprimerebbe un consistente dissenso dall'Ulivo. Sono già quarantotto, tra deputati e senatori del centrosinistra, ad aver messo la loro firma per lo stop ai raid.

La promotrice dell'iniziativa è la senatrice Tana De Zulueta, britannica d'origine.



Fassino e Rutelli durante il coordinamento dell'Ulivo di lunedì

Borgia/Ap

Luana Benini

Roma Solo dopo il voto sarà chiaro come esce l'Ulivo da questa prova. La guerra ha toccato corde profonde e tracciato solchi che rischiano di segnare la coalizione. E' indicativo che Enrico Boselli, dopo aver insistito fino all'ultimo per un'unica risoluzione parlamentare a favore dell'intervento italiano in Afghanistan da votare insieme al centro destra, si sia spinto ad abbozzare, per il futuro, l'idea di un nucleo riformista dell'Ulivo, formato dallo Sdi, più la Margherita, più la maggioranza di sinistra. Le forze, insomma, capaci, a suo parere, di prendersi responsabilità come l'intervento in guerra. «Il nucleo riformista - dice il presidente dello Sdi - può rappresentare un punto di riferimento politico, contribuire a far nascere in Italia una grande forza riformista». E gli altri? Potrebbe anche accadere il peggio, risponde, che «qualcuno ne esca definitivamente». Da parte sua, Clemente Mastella, (che negli ultimi mesi ha faticato non poco a trattenere parte delle sue truppe nell'alveo di una Margherita che si avvia alla costituzione e dunque allo scioglimento dei partiti che la compongono), professa, con parole sibilline, che nell'Ulivo, «ormai evidentemente in crisi», «da oggi ci si potrà affrancare liberamente e, se

gli altri vogliono recuperare l'area della sinistra, io tenterò di recuperare quella moderata». Cosa significa? «Che i miei gesti politici saranno tesi a recuperare l'elettorato moderato che ha votato per il 42% il centrodestra e per il 21% il centrosinistra». Nella giornata della vi-

giata di un voto parlamentare destinato a dividere sì da fiato alle insofferenze sopite.

Piero Fassino invece sdrammatizza: «L'Ulivo non muore su questo». «E' del tutto normale - spiega - che su un passaggio così delicato e difficile ci pos-

Il centrosinistra perde anche Verdi e Pdc

Confermato il no sulla guerra. Ampî dissensi anche nella Margherita

sono essere posizioni diverse. Quello che conta è che la stragrande maggioranza della coalizione ha una posizione chiara e netta». E D'Alema semplifica: «Ci sarà una nostra risoluzione e chi è a favore la voterà». Ricorda anche che all'epoca della guerra in Kosovo la Lega si schierò con Milosevic e che «in Germania vi sono esponenti della maggioranza che hanno presentato ordini del giorno per la sospensione dei bombardamenti». Insomma, «in tutti i parlamenti europei c'è libertà di coscienza».

Ieri sera alla Camera si sono riuniti i gruppi dei Ds, dei Verdi e della Margherita. Si prevede che oggi alle 13, alla mozione dell'Ulivo predisposta da Rutelli e da Fassino, manchino i voti di Pdc, Verdi, sinistra di sinistra, e di una pattuglia di parlamentari della Margherita. Le dissociazioni dalle indicazioni del vertice dell'Ulivo orientato a sostenere un meccanismo di astensioni incrociate sui documenti distinti di maggioranza e opposizione di centrosini-

stra, potrebbero essere molte di più di quelle espresse nel primo voto parlamentare sulla guerra il 9 ottobre. Malumori e indecisioni si sono avvertiti per tutta la giornata di ieri. E nella Margherita c'era anche chi si diceva convinto che se ci fosse davvero libertà di coscienza il numero dei deputati guidati da Rutelli, contrari alla missione militare dell'Italia si aggirerebbe intorno al 40%. Sicuramente vivono un momento di travaglio Ermete Realacci (che ha già annunciato una astensione sulla mozione dell'Ulivo), Giuseppe Fiorini, Rosy Bindi, Giovanni Bianchi e Giuseppe Gambale. Ieri mattina dal vertice dei direttivi dei gruppi parlamentari della Margherita al Senato, presente Rutelli, era uscito un secco no alla possibilità di votare una mozione unica con il centro destra, ed era emersa l'indicazione di inserire nella mozione dell'Ulivo uno stesso dispositivo indicato nella mozione del Polo (poche righe identiche con l'ok all'invio delle truppe italia-

ne). In ogni caso dal governo, fino a tarda sera, non è arrivata nessuna avanzata su un dispositivo comune da inserire nelle rispettive mozioni di maggioranza e opposizione. Come voterà la Margherita? La volta scorsa Bindi, Bianchi, Giachetti rispettarono la disciplina di gruppo, Realacci, Gambale, Fiorini, no.

Pdc e Verdi hanno già stabilito che voteranno contro la mozione dell'Ulivo senza presentare però alcuna mozione alternativa (per non evidenziare in modo ancor più plateale la rottura). I Verdi, hanno anche fatto sapere che sono indisponibili a votare il documento dell'Ulivo per parti separate.

Complicata la situazione dentro la Quercia. Dopo i malumori di ieri «sul metodo» decisionale assunto dal ticket Rutelli - Fassino, la sinistra interna si è riunita in parallelo con la riunione dei reggenti ed ha deciso che non voterà a favore della risoluzione dell'Ulivo sul-

l'invio delle truppe e che si riserva di decidere se votare contro o uscire dall'aula al momento del voto. Una posizione che ha messo in crisi la mozione Berlinguer dove una pattuglia consistente dei nuovi riformisti vorrebbe votare in sintonia con il gruppo parlamentare. E queste divisioni si sono materializzate ieri sera nell'assemblea del gruppo a Montecitorio. Nel frattempo, Piero Fassino ha annunciato che il documento dell'Ulivo conterrà alcuni obiettivi che potrebbero essere condivisi anche dai dissidenti: la necessità di rilanciare un'iniziativa umanitaria, la cooperazione con i paesi arabi e un'iniziativa per la pace in Medio Oriente. «Nell'Ulivo - spiega Paolo Gentiloni, braccio destro di Rutelli - c'è un tormento che va oltre il problema di quale mozione votare. In giro si sentono preoccupazioni molto forti, soprattutto nei Ds, e c'è chi dice anche che il voto di domani (oggi ndr) non è la logica conseguenza di quanto è stato approvato a ottobre».

Il vicepresidente del Senato Calderoli annuncia: sabato saremo in piazza con il vessillo verde. Dalla Chiesa: nostalgia e secessione ancora presenti nel governo Berlusconi

Legha contro Ciampi: meglio la bandiera della Padania che il tricolore

Carlo Brambilla

MILANO E sul tricolore cascò l'asino. La Lega non ci sta. Contesta duramente il Presidente della Repubblica, per tutti quegli «eccessivi richiami alla bandiera», e annuncia una «provocazione» che andrà in scena il giorno dell'«Usa day», la manifestazione di sabato prossimo voluta dal premier Berlusconi. Il vicepresidente del Senato, il leghista Roberto Calderoli, ha dichiarato ieri papale papale: «Andremo al corteo sventolando la bandiera della Padania». L'attacco a Ciampi è diretto: «Dissentito dalla proposta di diffondere l'uso del tricolore italiano perché lo Stato deve farsi apprezzare dai cittadini, tornare vicino ad essi dimostrando efficacia e giusti-

Quando si cerca di imporre i simboli si ottiene una reazione di indifferenza e rifiuto



fandezze dei suoi governanti, è sentito ancora da molti suoi cittadini come un'entità lontana, qualche volta persino nemica».

Non c'è niente da fare: parlare di tricolore vuol dire far saltare i nervi alla Lega. Passi per il concetto di nazione, passi per il concetto di patria, passi per l'alleanza politica con «Forza Italia» (un nome, un programma), passi per la ritrovata contiguità con «Alleanza nazionale» (altro nome che è un programma) ma il tricolore proprio no. «Quel simbolo», da dieci anni irrisolto, strappato, bruciato, vilipeso (per la giustizia ordinaria) non verrà mai digerito dal movimento di Bossi (che senza giri di parole lo aveva piazzato nel «casso») e mai e poi mai sventolato.

La polemica è furente. Il bersa-

glio è sempre Ciampi. Il via alla rivolta lo aveva dato il presidente della Lega, Stefano Stefani: «L'appello del Presidente della Repubblica non ha assolutamente significato, non vuol dire niente. O ce l'hai dentro l'amor di patria oppure non vuol dire proprio un fico secco: un pezzo di stoffa non può regalarti per magia l'orgoglio che non hai». La scintilla ha incendiato l'esercito dei padanisti duri e puri. Il capogruppo leghista nel consiglio comunale di Milano, Matteo Salvini, ha sparato a zero contro le intenzioni del sindaco, Gabriele Albertini, che intende regalare un tricolore ad ogni famiglia milanese: «La ricerca di fondi privati può essere destinata a miglior causa che non all'acquisto di 700mila bandiere. E qualora questa idea giungesse a compimento, chie-

derò che quella bandiera non mi venga recapitata, destinando a miglior causa i soldi risparmiati». Il consigliere regionale lombardo, il leghista Giovannaria Flocchini, dal canto suo, annuncia che presenterà una mozione perché il Pirellone si impegni a garantire ai lombardi la disponibilità della bandiera della loro regione, con la rosa camuna bianca in campo verde: «Ci potranno essere tricolori in ogni casa ma nulla potrà mai toglierci l'orgoglio di essere innanzitutto lombardi». La stizza regna sovrana in casa Lega. Calderoli polemizza duramente sul tricolore e si munisce di bandiera verde, poi parte lancia in resta contro il centrosinistra e Cossiga sull'eserci e non esserci alla manifestazione di Berlusconi («Trovo assurdi gli appelli di Cossiga e Veltroni...I si-

gnori tentenna stiano a casa»), senza accorgersi che pure in casa sua questa storia della guerra rischia di mietere vittime. Ad esempio il durissimo e purissimo europarlamentare Mario Borghesio, pur approvando la scelta della bandiera verde all'«Usa day», storce molto il naso sul-

E ora negli ambienti di Forza Italia domina il timore che all'Usaday ci siano troppi drappi lumbard



l'opportunità di parteciparvi: «Io non penso di andare a Roma il 10, perché da parte della Lega non c'è un'indicazione di mobilitazione».

Osserva il senatore dei democratici Nando Dalla Chiesa: «La coalizione della Casa delle libertà, con An e Lega, è spaccata sul giusto invito di Ciampi a dare nuovo senso e valore al tricolore. Nostalgie e secessione sono ancora oggi le anime presenti nel governo Berlusconi. Una domanda facile al premier: se conta l'atteggiamento verso la bandiera, e se la bandiera vale qualcosa, chi sono gli antipatriottici in Italia? Intanto gli organizzatori dell'«Usa Day» sono preoccupatissimi. Negli ambienti di Forza Italia si teme l'arrivo in massa di bandiere verdi. Il fatto è che il fronte contro Ciampi è ormai aperto...»



Marcella Ciarnelli

ROMA Una mozione della maggioranza, una dell'Ulivo, un'altra ancora di Rifondazione Comunista. Al termine di una convulsa giornata di consultazioni questa dovrebbe essere la situazione sulla quale saranno chiamati a confrontarsi da questa mattina i deputati che saranno chiamati al voto nel primo pomeriggio, subito dopo l'intervento del presidente del Consiglio. Un voto che dovrebbe essere, almeno per quanto riguarda maggioranza e opposizione, ad astensione incrociata tranne che per Verdi e Comunisti italiani che voteranno contro ogni dispositivo parlamentare che autorizzi l'invio di militari italiani in guerra, anche se non presenteranno altre mozioni. Dunque, ognuno si vota la propria mozione, e ci si astiene su quella dell'altra parte. Rifondazione voterà sì solo alla propria e non alle altre due. La posizione del governo, in apertura dei lavori, sarà illustrata dal ministro della Difesa, Antonio Martino. Subito dopo la conclusione dei lavori di Montecitorio il confronto sulla partecipazione dell'Italia alla guerra contro il terrorismo si sposterà al Senato.

Nel corso della giornata la prima a naufragare è stata l'ipotesi di arrivare alla presentazione di un documento unico di maggioranza e opposizione e, subito dopo, anche quella di un dispositivo comune alle due mozioni su cui far convergere il maggior numero di voti possibile. Un segnale di unità che al governo sarebbe stato molto gradito, anche solo per ricambiare il voto con cui l'allora opposizione consentì l'intervento in Kosovo, ancor più significativo di quello di oggi, poiché, non manca di ricordare il ministro Pisanu «noi li salvammo da una crisi di governo». Una soluzione auspicata anche dal Capo dello Stato, confermano i ministri più vicini a Berlusconi, ricordando che il presidente della Repubblica è il garante dell'unità nazionale e, quindi, non può che auspicare che la stessa venga verificata nel concreto, quan-



un reparto di Alpini durante la missione in Bosnia.

Antonio Bat / Ansa

Maggioranza e centrosinistra (non tutto) sulla formula delle astensioni incrociate. Rc sottoporrà il suo documento

Papa: rafforzare la cultura del dialogo per la pace

ROMA «I tragici eventi che hanno scosso la comunità internazionale negli ultimi due mesi - afferma il Papa - ci hanno reso tutti consapevoli una volta di più della fragilità della pace e del bisogno di costruire una cultura di dialogo rispettoso e di cooperazione tra tutti i membri della famiglia umana». Giovanni Paolo II ha nuovamente espresso la sua preoccupazione per la pace e per il dialogo tra le civiltà nell'attuale crisi internazionale, ricevendo questa sera, nella sala Clementina in Vaticano, alcuni esponenti del centro culturale Giovanni Paolo II di Washington. Il Pontefice si è anche detto «fiducioso che la comunità cattolica degli Stati Uniti continuerà a sostenere il valore della comprensione e del dialogo tra i seguaci di tutte le religioni del mondo». Dopo gli attentati dell'11 settembre «si è fatta improcrastinabile l'urgenza di ricostruire la nostra civiltà sul fondamento di quel primato della persona umana e della sua libertà che, di fatto, la fede cristiana ha portato sulla scena del mondo», con l'obiettivo di «edificare una convivenza sociale capace di dialogo interculturale e interreligioso». Lo ha detto il cardinal Camillo Ruini, nell'apertura stamane a Roma dell'Anno accademico della Pontificia Università Lateranense.

Intervento, si voteranno tre mozioni

Martino spiegherà dove, come e quando. Berlusconi: i suoi trattano e lui fa propaganda ricordando Colletti

do se ne presenta l'occasione. Ma queste ipotesi avrebbero rischiato di rompere il già fragile equilibrio all'interno della coalizione di opposizione. E, quindi, alla fine si è scelta la via più tradizionale. «Ci sarà una nostra risoluzione che Rutelli e Fassino hanno avuto l'incarico di scrivere» ha detto il presidente dei Ds, Massimo D'Alema. Quando sarà presentata «chi è a favore la voterà». D'altra parte, ha ricordato l'ex premier, la valutazione diversa che si preannuncia nelle fila del centrosinistra è conseguenza di un dibattito che in modo analogo si sta svolgendo «in tutti i

parlamenti europei poiché ovunque c'è libertà di coscienza». Mentre i suoi «diplomatici» erano al lavoro per cercare di arrivare a questa mattina con una soluzione che tenesse conto della necessità del governo di avere il maggior consenso possibile, Silvio Berlusconi ha inaugurato la sua giornata con un arrivo in grande stile a Montecitorio per commentare Lucio Colletti. Consuetudine codazzo, faccia di circostanza, tra le mani una cartellina blu in cui c'erano le poche pagine del discorso che ha pronunciato subito dopo quello del presidente Casini. Mentre i suoi cer-

cavano di trovare un accordo con il centrosinistra, lui non ce l'ha fatto proprio a non infilare, anche in una commemorazione, un passaggio su un tema che vive da protagonista. In stile aulico il premier ha ricordato la scelta del filosofo di «imbarcarsi sul bastimento carico di politici scampati al vento maligno del giustizialismo». Ecco l'attacco ai giudici... E dai banchi dei Ds arrivavano significativi «basta, falla finita». Imperturbato è arrivato alla fine del suo discorso, incassando il convinto applauso dei suoi, il silenzio dell'opposizione con poche eccezio-

ni, la probabile sorpresa della famiglia Colletti che ha assistito alla commemorazione dalla tribuna riservata al pubblico e poi ha incontrato Berlusconi nella sala riservata al presidente del Consiglio. Poi, via a Palazzo Chigi per l'incontro con il ministro Ruggiero, un altro dei grandi tessitori che in queste settimane ha dovuto non poche volte

rimediare alle uscite estemporanee del premier e farsi il giro di una quantità di paesi arabi per cercare di convincere capi di stato e di governo che Berlusconi non ci crede veramente quando afferma che l'Occidente è superiore all'Islam. «Non parleremo di Airbus» ha detto il presidente del Consiglio, avviandosi a Palazzo Chigi. E, invece,

in un'ora e mezzo di colloquio a cui ha partecipato anche il sottosegretario Gianni Letta, oltre che della situazione internazionale, proprio di Airbus si è discusso. La partecipazione al consorzio è per Ruggiero una questione di credibilità internazionale. Quindi lui non ha fatto marcia indietro. Nelle prossime ore, tanto più che domani l'argomento è all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri, bisognerà che ci ripensino gli altri ministri interessati, Martino e Marzano che, probabilmente, dovranno fare marcia indietro sul loro deciso no e mettere mano al portafoglio.

La difficile tessitura unitaria

Incontro nella notte di Rutelli e Fassino con il governo sul dispositivo parlamentare

Pasquale Cascella

ROMA Proprio una replica stanca del tormentato voto del 9 ottobre non è. Solo per certi aspetti la scelta che oggi il Parlamento dovrà compiere è da considerarsi come la proiezione dell'impegno già espresso dalle Camere a sostegno dell'alleanza americana colpito dagli attentati terroristici dell'11 settembre. A rendere più drammatico il pronunciamento odierno è l'autorizzazione all'intervento diretto dell'Italia nelle operazioni militari. Quanto mai incerto e rischioso. Tanto da caricare di dilemmi etici, aggiuntivi a quelli politici e costituzionali già vissuti il mese scorso, lo stesso dispositivo della mozione da votare. La cui formulazione, non a caso, è rimasta in fieri per l'intera notte.

Si deve recuperare, in poche ore, uno spazio «bipartisan» compromesso dalle continue prove di forza della maggioranza, oltre che dalle gaffe e dalle bizzarrie compiute sulla scena internazionale dal presidente del Consiglio. Né dal governo sono venuti atti tesi a sanare le ferite nei rapporti istituzionali. Non quello, sollecitato da personalità come Francesco Cossiga, di rimodulare la manifestazione promossa per sabato dalla Casa delle libertà. E nemmeno quello, in qualche modo suggerito dal capo dello Stato, di una iniziativa alla luce del sole nei confronti dell'opposizione. Francesco Rutelli solo ieri sera ha ricevuto l'annunciata telefonata da Palazzo Chigi. La stessa iniziativa di alcuni ministri, da Carlo Giovanardi a Enrico La Loggia e Renato Ruggiero, non si è spinta molto oltre l'auspicio del «massimo di coesione possibile». Al punto da far sorgere il sospetto che una parte almeno del centrodestra puntasse sulle tensioni interne all'opposizione per sottrarsi allo sforzo necessario a garantire la piena solidarietà alle truppe che saranno impegnate sul teatro del conflitto. Solo l'insistenza dei presidenti delle Camere, Marcello Pera e Pierferdinando Casini, ha lasciato aperto quello spiraglio di ricomposizione sollecitato da Carlo Azeglio Ciampi.

Il massimo di unità possibile re-

Quirinale

Il presidente Ciampi: l'Euro aiuterà la crescita e la difesa comune

ROMA Non è affatto piaciuto a Ciampi il dossier del «Financial Times» sui trucchi di bilancio che l'Italia di Prodi (e dello stesso Ciampi) avrebbe compiuto per far quadrare i conti e accedere nell'Euro. E così ieri si sono susseguite dichiarazioni di solidarietà che esplicitamente richiamavano il ruolo positivo esercitato da Ciampi nella vicenda dell'Euro.

Ha cominciato il presidente in persona. Che ha voluto ricordarlo in una udienza ufficiale. La battaglia per l'Euro fu compiuta proprio quando Walter Veltroni era al governo, ha detto nel ricevere ieri al Quirinale, appunto, il sindaco di Roma insieme a una rappresentanza di trecento giovani «ambasciatori dell'Euro», ragazzi tra i dieci e i quattordici anni che aiuteranno in questi giorni i cittadini di quartiere in quartiere a conoscere la nuova

moneta europea. «In questo modo - ha affermato - si conta di più nel mondo, si occupa di un posto importante fra le altre monete, dollaro e yen, che insieme formeranno i tre pilastri del sistema monetario mondiale. Ma al contempo dovremo creare un'economia sempre più europea, che sia unita anche a un sistema comune di sicurezza, di difesa europea». E ancora: «Noi abbiamo bisogno dell'Euro. L'Europa intera ne ha bisogno e aveva bisogno che ne facesse parte anche un paese importante come l'Italia. L'Euro ci ha spinto ad accelerare il risanamento della nostra economia». E il sindaco di Roma, di rimando, ha elogiato «il ruolo insostituibile» avuto da Ciampi da presidente del Consiglio, e poi da ministro del Tesoro, nell'adesione dell'Italia all'Euro. Un «impegno infaticabile -

ha detto - affinché in un momento difficile della storia del nostro Paese, un momento che abbiamo vissuto insieme, l'Italia desse un segnale di forza. Ha davvero ragione il presidente Ciampi quando dice che nessuno può darci lezioni di europeismo».

Riecheggiava questi concetti con parole più esplicite qualche ora dopo, intervenendo a un convegno, il ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio: «Mi sento profondamente offeso - ha detto - pensate che il presidente, una persona come lui, faccia imbrogli? Questa illazione la rigetto in senso assoluto».

«L'Italia vuole la pace; opera per la pace; ma la pace, e con essa la libertà, bisogna difenderla»: è questo l'altro ammonimento che il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha lanciato in occasione della cerimonia di consegna delle decorazioni dell'Ordine militare d'Italia conferite nel 2000 e 2001. Il Capo dello Stato ha osservato come sia «particolarmente significativo» che la cerimonia si svolga in giorni in cui l'Italia è chiamata «a specificare responsabilità», alla luce dell'imminente partecipazione all'intervento in Afghanistan. Ricordando con «riconoscenza» quanti si batterono

sta, dunque, affidato al meccanismo delle astensioni incrociate, che consenta di approvare sia la mozione della maggioranza sia quella dell'Ulivo?

Un momento importante quello odierno tanto da aver scatenato a sinistra dilemmi etici



C'è chi, come Franco Marini della Margherita ed Enrico Boselli dei Socialisti italiani, non si è ancora rassegnato a rinunciare a una convergenza pienamente «bipartisan» vale a dire su un'unica mozione della maggioranza e della opposizione. Ma, realisticamente, è difficile immaginare da parte dell'esecutivo uno scatto che recuperi il tempo perduto.

Si può, semmai, ancora individuare un dispositivo comune sull'invio delle truppe che, sia pure diversamente articolato nelle rispettive mozioni, salvaguardi la sostanza politica della convergenza. Il che implica che la maggioranza sciolga il nodo del carattere dell'intervento, legando-

lo in qualche modo al precedente pronunciamento del Parlamento sull'attivazione dell'articolo 5 del trattato istitutivo della Nato che impegna tutti i paesi membri alla solidarietà con chi fosse aggredito. E chiarisca - come sollecita Violante - qual è lo status dei nostri militari, quali compiti avranno e con quali modalità e garanzie saranno impegnati.

Altro è il problema del centrosinistra che deve perseguire il risultato con il minimo di dissenso tra le proprie file. Una volta acquisito, sul piano del riconoscimento democratico della maggioranza, che la posizione dell'Ulivo è a sostegno dell'intervento militare, tanto che Verdi e comunisti

italiani hanno rinunciato a presentare una propria mozione decidendo di distinguersi soltanto nel voto proprio per non aggravare la crisi dell'alleanza, è affiorato il problema dei dissensi interni ai partiti che hanno determinato la linea del centrosinistra. Di coscienza per non pochi, e come tali riconosciuti, tanto nella Margherita quanto nei Ds. Più politici per le componenti che, soprattutto nei Ds, fondano sul pacifismo la propria identità. Questione che, come rileva Massimo D'Alema, si è presentata in quasi tutte le forze politiche della sinistra europea, anche là dove - come in Francia e, ancor più, in Germania - sono al governo, affrontata e risolta

senza drammi (e speculazioni politiche dal campo avverso) appunto sul piano della libertà di coscienza. Altra cosa - avverte Emanuele Macaluso -

Maggioranza e opposizione di centrosinistra hanno cercato un terreno comune più ampio



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e alcuni dei suoi ministri nei banchi del governo durante la commemorazione di ieri in aula di Lucio Colletti Ansa

è però la rottura organizzata della disciplina parlamentare. Equilibrio quanto mai arduo, quello tra coscienza e identità, che nei Ds ha tormentato in particolare la componente aggregata attorno alla candidatura alla segreteria di Giovanni Berlinguer: con la sinistra che, con Alfiero Grandi, si è espressa nettamente contro l'intervento militare e altri esponenti, come Piero Folena e Fabio Mussi, più problematici e sensibili alla consapevolezza espressa da Piero Fassino che non c'è vera pace senza la sconfitta della minaccia terroristica.

Tanto più impegnativa è stata la ricerca, che fino a tarda ora ha impegnato i gruppi dei deputati e dei senatori dell'Ulivo, di un testo che raccoglie le preoccupazioni sull'intervento militare senza pregiudicare il messaggio di solidarietà alle nostre forze armate né il ruolo internazionale dell'intero paese. Su questo piano, del resto, il centrosinistra può rappresentare sensibilità ben diffuse nel paese, a cominciare dall'esigenza di garantire comunque (anche senza interrompere le operazioni militari) corridoi umanitari per finire all'iniziativa politica tesa a spegnere i tanti focolai di guerra nel Medio Oriente e in particolare quello annoso legato alla questione palestinese. Non è solo il tentativo di offrire una sponda alla sinistra interna perché non si contrapponga pregiudizialmente alla mozione dell'Ulivo e magari ne voti almeno alcune parti. È soprattutto il tentativo di sostenere politicamente e rendere credibile tanto l'impegno della sinistra e dell'Ulivo quanto lo sforzo ultimo per la convergenza parlamentare possibile. Fin dove? Dipenderà dai passi ulteriori che anche al governo spetta compiere nell'incontro notturno con Rutelli e Fassino. Anche per non girare le spalle a una parte significativa dell'opinione pubblica del paese preoccupata per i rischi crescenti del conflitto.



Possibile una messa in campo delle nostre truppe e della Garibaldi entro breve tempo

ROMA Martino e Berlusconi dovranno spiegare oggi al Parlamento le decisioni del governo per quanto riguarda la partecipazione italiana alla missione in Afghanistan per la quale si prevede l'impiego di circa 2000 uomini e donne appartenenti alle tre forze armate. Nel corso dei loro viaggi a Washington hanno preso impegni, offerto truppe, navi e aerei. E Washington, per dirla con le parole del super-falco dell'amministrazione, Rumsfeld, ministro della Difesa, apprezza il «grande sostegno» dell'Italia che «ci è stata vicina in questa campagna». Rumsfeld, ai giornalisti che chiedevano lumi sul contributo effettivo degli italiani ha preferito ricordare di aver incontrato Berlusconi e Martino, ma ha aggirato la domanda aggiungendo che «le autorità italiane sono più qualificate per rispondere su dove e quando interverranno i loro soldati». Una frase che conferma comunque l'esistenza di un preciso accordo con Roma (forse un impiego anche in tempi brevi, entro Natale?). Dunque il governo oggi dovrà scoprire le sue carte e chiarire i numerosi e sostanziali interrogativi irrisolti. Ufficialmente, secondo cioè le notizie fatte filtrare dalla Difesa ed esposte da Martino nei suoi interventi in Parlamento, l'Italia offre un "pacchetto" che comprende 6-8 aerei Tornado che possono partire «da subito», cioè non appena il Parlamento avrà dato il via libera. Secondo gli esperti questi aerei possono essere sul teatro "in 15 giorni". Dovrebbero compiere "missioni di ricognizione" caricando un Pod (una sofisticata apparecchiatura di spionaggio) al posto dei missili. Sarebbero affiancati da un Boeing 707 per il rifornimento in volo e da un Hercules C-130 per il trasporto. Le regole d'ingaggio prevedono dunque solo missioni di ricognizione o i Tornado vanno in Afghanistan per bombardare come molti ritengono anche al comando Usa di Tampa in Florida?

Non si tratta del solo punto irrisolto. La Marina potrebbe schierare (tempi tecnici un mese) due cacciatorpediniere (Mimbelli e Durand de la Penne), altrettante fregate della classe "Maestrale", e la nave rifornitrice Etna, che per metà è di proprietà della Protezione Civile e trasporta anche un attrezzato ospedale. Ma



L'intervento ci costerà 2.500 miliardi

Rumsfeld: accordo con il governo italiano sull'impiego dei militari



Soldati italiani durante un'esercitazione. Corrado Ggliambalvo/Ap

nel "pacchetto" offerto da Martino vi è anche la portaeromobili Garibaldi, in grado di trasportare i temibili Harrier-Plus, cacciabombardieri in uso anche alla marina Usa e a quella britannica. Si tratta dunque di una missione di supporto e di pattugliamento del mare Arabico o di una presenza destinata ad aumentare l'intensità dei bombardamenti americani sull'Afghanistan?

Per quanto riguarda le truppe di terra si è parlato di 1000 uomini il cui "nocciolo" è rappresentato da due squadroni equipaggiati con autoblindo Centauro, mezzi veloci e dotati di un potente cannone. L'Esercito che dispone di diversi reparti di questo tipo sta per effettuare la scelta, ma ad esempio il "Savoia" si trova attualmente in Kosovo. La forza sarebbe poi completata da elicotteri

da combattimento Mangusta A129, da una compagnia del Genio, da unità per la bonifica dei campi minati, una compagnia Nbc e da un nucleo di Carabinieri-paracadutisti del Tusciano. Si parla anche dell'invio di una quota di parà del 9° reggimento Col Moschin, le truppe di élite dell'Esercito. Non si tratta tuttavia di una forza militare adatta all'attacco o utilizzabile per operazioni di comando. La scelta è caduta su reparti composti esclusivamente da professionisti, ma l'Italia non sta preparando una forza "da prima linea" o adatta ad assalti con i comandi americani. La Difesa del resto ha finora parlato di una missione di «scorta armata e supporto ad organizzazioni umanitarie». Gli italiani potrebbero tuttavia intervenire ad esempio in aree "liberate" dall'Alleanza del

Nord e dagli americani per permettere l'arrivo di aiuti per la popolazione stremata. Si tratta in ogni caso di un intervento di attacco e per la prima volta gli italiani operano con la bandiera nazionale e in seguito ad un accordo con il paese-guida dell'operazione e non sotto l'égida dell'Onu o della Nato come in Kosovo. Martino dovrà quindi spiegare se resta in campo l'ipotesi di sostituire gli americani in Kosovo Infine ma non da ultimo c'è il problema del finanziamento (si parla di 2500 miliardi) della missione e delle indennità per i militari. Questo è stato uno dei temi affrontati nell'incontro avvenuto ieri tra il Cocer di Esercito, Marina e Aeronautica con una delegazione dei Ds composta da Violante, Lucidi e Minniti.

t.f.

Toni Fontana

le forze da schierare

ROMA Per tutti è «l'eroe del Libano», Franco Angioni, oggi parlamentare indipendente nel gruppo Ds-Ulivo, ha ricoperto importanti incarichi nella gerarchia militare, è stato tra l'altro comandante della Forza terrestre Nato del sud Europa. Gli abbiamo chiesto un giudizio sulla partecipazione italiana alla missione in Afghanistan.

Generale siamo in guerra? A sentire il Tg1 i soldati partiranno a giorni.

«Non siamo in guerra, l'Italia non ha dichiarato guerra a nessuno Stato. Siamo impegnati in un'azione di solidarietà verso gli Stati Uniti, il paese membro dell'Alleanza che ha subito un violentissimo attacco armato e, sulla base dell'articolo 5, dobbiamo dare la disponibilità. Si tratta, più che di una guerra, di un'operazione militare. Cerchiamo di ridurre i danni di un terrorismo internazionale che invece vuole arrecare molti guai, sia quello che loro chiamano il mondo occidentale, sia all'Islam moderato».

L'intervento italiano potrebbe essere imminente? Per la prima volta agiremo come forza di attacco e non in una missione Onu.

«Non si tratta in effetti di un'operazione di pace sotto l'égida dell'Onu, ma di un'azione di polizia militare internazionale, di un'iniziativa per affermare la giustizia sancita dalle Nazioni Unite con due risoluzioni che accennano alla "lotta con ogni mezzo al terrorismo internazionale". I protagonisti di questa azione sono gli Stati Uniti, il paese colpito, e quindi loro definiscono la strategia in consultazione naturalmente. Gli Usa non hanno bisogno di rinforzo militare, possono agire autonomamente, ma giustamente hanno bisogno di una solidarietà politica e di manifestazioni tangibili. Ecco perché hanno chiesto il rispetto dell'articolo 5

Gli americani non hanno bisogno di un supporto militare, ma certamente di solidarietà politica

La Garibaldi è la nave ammiraglia della Marina italiana. L'equipaggio è formato da circa 850 uomini. La nave stazza 10.000 tonnellate ed ha un'autonomia di 7000 miglia; può viaggiare ad una velocità di 30 nodi. La portaeromobili è stata costruita nel 1985 e, a detta di alcuni esperti, ha subito un notevole logoramento. La nave può imbarcare tre i 10 e i 12 aerei del tipo Harrier II AV-8B Plus in dotazione anche alla Marina americana e quella britannica. Si tratta di aerei da combattimento che possono effettuare il decollo verticale. Garibaldi può caricare anche elicotteri ed è dotata di due lanciatori a 8 celle con missili superficie-aria Aspide, 3 sistemi antimissili Dardo e due sistemi lanciarazzi Scler.



L'invio della Garibaldi non rappresenta l'unica opzione che i comandi militari italiani stanno studiando. Al posto della nave ammiraglia potrebbero partire due cacciatorpediniere con alcuni elicotteri a bordo. In questo caso la missione della Marina sarebbe di difesa aerea e di controllo. La scelta potrebbe cadere su due cacciatorpediniere italiane ritenute molto valide: il Mimbelli e il Durand de la Penne. Queste due navi militari, se l'Italia deciderà di inviarle, saranno affiancate da due fregate della classe "Maestrale" (potrebbe trattarsi dell'Euro o dell'Aliseo) che saranno impiegate per la protezione da minacce aeree e subacquee. Completerebbe il gruppo la nave rifornitrice Etna che trasporta anche un ospedale.



Saranno i primi a partire. Secondo gli esperti gli aerei possono essere sul teatro delle operazioni in meno di due settimane. I caccia Tornado - secondo quando si è appreso finora - saranno destinati a missioni di ricognizione, cioè di spionaggio in Afghanistan o in altri paesi. Per questo saranno dotati di un dispositivo molto sofisticato, il Pod che permette di scattare fotografie dettagliate degli obiettivi. Non è chiaro tuttavia se gli aerei dell'Aeronautica parteciperanno anche ai bombardamenti contro le postazioni di Taleban. In questo caso dovranno essere muniti di missili a guida laser che sono in dotazione da alcuni anni e sono stati lanciati durante la guerra in Kosovo. In azione anche un C-139 e un Boeing 707.

Sono considerati i migliori soldati delle forze armate italiane. Si tratta dei carabinieri-paracadutisti del Tusciano di stanza a Pisa. Sono inquadrati nella brigata Folgore ed hanno partecipato a quasi tutte le missioni degli ultimi anni, dall'Irak alla Somalia ai Balcani. In Bosnia e in Kosovo in particolare stanno svolgendo compiti di polizia ed ad esempio a Sarajevo hanno un sofisticato centro operativo. Potrebbero diventare assieme agli incursori del Col Moschin, inquadrati sempre nella Folgore, il nucleo operativo della forza che l'Italia si appresta a schierare al fianco degli americani. Il nocciolo della forza sarà tuttavia costituito da due squadroni equipaggiati con una trentina di autoblindo Centauro.



Angioni: gli Usa hanno bisogno di noi

Il generale, oggi parlamentare dell'Ulivo: non sarebbe utile inviare truppe di occupazione

da parte dei paesi della Nato, la solidarietà politica e la disponibilità di ogni paese in termini militari. L'Italia ha fatto i suoi conti. Aeronautica e Marina hanno dato una certa disponibilità, l'Esercito sta affrontando numerosi impegni ai quali non può rinunciare ed ha fornito disponibilità tali da non creare logoramento. Le navi dovranno essere mantenute ad alta capacità operativa a 6mila chilometri di distanza; sono state messe a disposizione due cacciatorpediniere, due fregate, una nave rifornitrice di squadra che debbono essere alternate considerato il grande "braccio" che dovranno affrontare. Se invece di un compito prevalente anti-aereo dovessero avere un compito di supporto aereo o di elicotteri allora potrebbe

essere schierata la portaeromobili Garibaldi. **Dunque mandare una nave o un'altra non è esclusivamente una scelta tecnica?**

«Dipende dal compito e l'indirizzo viene dagli Stati Uniti. Se nell'economia generale di questa operazione è più importante garantire la sicurezza aerea, il dominio del cielo allora sono più indicati i due cacciatorpediniere, il Mimbelli e una "macchina" per la difesa contraerea di eccezionale valore. Se invece è necessario disporre di elicotteri che possono fare la spola per aiutare popolazioni, o per rifornire truppe a terra, allora è preferibile inviare la portaeromobili».

L'Italia schiera 8500 soldati nelle

missioni all'estero e molti, all'interno delle forze armate, ritengono che si stia "raschiando il fondo del barile".

«Occorre distinguere tra Esercito, Marina e Aeronautica. La Marina impiega più tempo per andare nella zona delle operazioni, però si logora meno in termini di permanenza; l'Aeronautica raggiunge prima il teatro, ma si logora rapidamente, i Tornado volano per un certo numero di ore e poi devono essere revisionati; L'Esercito si basa sulla disponibilità, sulla quantità. Abbiamo appunto 8500 uomini già schierati all'estero, 4mila impegnati sul territorio nazionale per la difesa dei punti sensibili, e questo "blocco" di uomini che arriva fino a

14.000 è soggetto ovviamente a turnazione. Stiamo parlando di 50mila uomini e donne cui va garantito il sostegno logistico e quindi si arriva alla cifra di 60mila persone in divisa da tenere costantemente impegnate».

Infatti c'è chi parla di logoramento.

«Per questo non ci si può affidare a più di 1200-1300 uomini "terrestri", dell'Esercito. E disponibile un reggimento blindato, un compagnia nucleare-batterologica-chimica, un rinforzo del genio, uno squadrone di elicotteri d'attacco Mangusta per il controllo del territorio e la repressione di alcune azioni, una compagnia di Carabinieri paracadutisti per le operazioni militari, un supporto logisti-

co a livello di battaglione, 1000-1200 uomini dunque. Questa forza non è "tagliata" per operazioni di frontiera, di attacco frontale, ma sono invece adatti alla ricognizione, per il controllo di vaste aree, per intervenire in favore di popolazioni che hanno bisogno di tutto. Di conseguenza questi non potranno essere impiegati con immediatezza, non prima di due mesi, due mesi e mezzo le forze terrestri potrebbero essere dislocate».

Agirebbero dunque in un contesto diverso da quello attuale che vede in azione truppe d'élite americane rigidamente sotto il controllo del comando Usa?

«Per le esperienze che ho maturato, e vedendo quel che accade in paesi che

hanno grande orgoglio, ritengo opportuno che le crisi vengano risolte dagli stessi abitanti che non truppe che vengono da oltre confine. La presenza di comando serve per colpi di mano che richiedono alta specializzazione che forse nessun altro è in grado di mettere in atto, sia per la qualità degli uomini, sia per l'impiego di mezzi molto sofisticati. L'attacco frontale, l'apertura di breccia, la penetrazione nel territorio e l'occupazione di località deve essere affidata agli afgani. L'obiettivo è colpire il terrorismo, non si tratta di mandare truppe di occupazione».

Dunque lei domani (oggi ndr) voterà Sì, è favorevole all'intervento italiano.

«Non sarò il solo, l'11 settembre tutti abbiamo manifestato solidarietà agli Stati Uniti e quindi vi è la necessità di intervenire. L'Italia deve poter mantenere questo impegno».

Ritene importante in questo contesto la scelta dell'A400M?

«L'Europa è un organismo delicato, nasce non in modo tradizionale, stenta a vedere la luce. Abbiamo la moneta comune, ma non la politica comune e la politica più importante per una comunità di trecento milioni di abitanti e in crescita, non è una cosa di poco conto. La prima è la politica estera influenzata da tanti fattori, l'orgoglio, gli interessi nazionali e quelli economici. L'Airbus400 non sconvolgerà o farà nascere l'Europa. Vi sono interessi abbastanza validi, per ora le Forze armate italiane non possono dotarsi anche di questo aereo, la linea degli aerei da trasporto per i prossimi 12 anni è già abbastanza assicurata. Se lo dovessimo comprare per dover partecipare sarebbe tecnicamente un "attacco di agiatezza" che non ci possiamo permettere. In prospettiva però sarà necessario sostituire la linea C-130 e l'A400M potrebbe servire. Si possono conciliare le necessità di disponibilità vera e la necessità di essere uniti in Europa».

Oggi voterò sì. L'Italia dopo l'11 settembre ha preso un impegno che deve saper mantenere



Cinzia Zambrano

Sono 3900 uomini, non parteciperanno agli attacchi aerei sull'Afghanistan, né andranno ad ingrossare lo spiegamento delle forze di terra anglo-americane sul territorio afgano. Ma rappresentano il primo contributo militare diretto che la Germania si prepara ad offrire come sostegno nella campagna «Enduring Freedom», libertà duratura, lanciata dagli Usa contro il terrorismo fondamentalista esattamente un mese fa.

Lo ha annunciato ieri il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, precisando di aver risposto così alla esplicita richiesta della Casa Bianca di mettere a disposizione un contingente delle forze armate tedesche e al tempo stesso sottolineando che la guerra contro i Taleban non deve dimenticare la componente diplomatica e dell'intervento militare.

In particolare, come ha spiegato il cancelliere in una conferenza stampa, le forze richieste riguardano un gruppo corazzato con carri intercettori Fuchs di 800 uomini per la guerra anti-Nbc (nucleare, batteriologica e chimica), unità per l'evacuazione dei feriti (250 uomini), 100 specialisti delle Ksk, Kommando Spezialkräfte, le teste di cuoio tedesche create nel 1997 e modellate sulle leggendarie Sas inglesi, unità di trasporto aereo e navale e un folto gruppo di soldati, 1800, addetti al controllo dei trasporti via mare. Un totale di 3900 uomini che, stando a quanto precisato da cancelliere, resteranno «a disposizione» della campagna militare targata Usa-Gran Bretagna, almeno un anno, anche se ancora non è stato precisato in quali luoghi opereranno. Se si esclude il contributo della Bundeswehr nella Kfor, la forza di pace Onu presente dal 1999 in Kosovo, quella dei soldati tedeschi sarà la prima missione in operazioni di guerra a cui prenderanno parte a quasi sessant'anni dalla fine della Seconda guerra mondiale.

Con la disponibilità militare accordata agli americani, che arriva a soli due giorni da una delicata missione diplomatica di Schröder in India e Cina, la Germania rafforza il suo ruolo politico sulla scena internazionale dopo le stragi dell'11 settembre.

Già all'indomani degli attacchi terroristici alle Torri gemelle e al Pentagono



La Germania invia 3900 soldati

Schröder dice sì alle richieste Usa. I verdi chiedono lo stop ai raid. Nella Spd dubbi sulla guerra



Il Cancelliere Schroeder, in alto, e soldati tedeschi durante una parata

no, Schröder, sulla scia del sostegno logistico e militare offerto immediatamente dal premier inglese Tony Blair, aveva annunciato, e successivamente più volte rinnovato, la «solidarietà illimitata» del suo governo all'alleato americano. «La Germania farà la sua parte non appena le verrà richiesto», aveva detto il cancelliere.

Ora la richiesta è arrivata e Schröder, che ha parlato di «decisione storica», entra di diritto nella lista dei «grandi amici» dell'amministrazione Bush. Il primo a farne parte è stato appunto Tony Blair, che, sfoderando grinta ed autorevolezza, ha subito agitato il vagoncino Gran Bretagna al convegno dell'antiterrorismo guidato dall'America, offrendo immediato supporto militare e logistico. A ruota, si sono aggiunte la Francia, che ha mobilitato due navi nell'Oceano indiano e

ieri si è detta pronta ad incrementare il suo contributo in appoggio alle operazioni militari Usa in Afghanistan «in termini di forze aeree, navali e uomini delle forze speciali», e la Spagna, che ha assicurato la sua disponibilità per una cooperazione dei servizi di intelligence.

Ieri, il cancelliere, dopo aver riunito il consiglio federale di sicurezza, ha informato delle richieste Usa i rappresentanti di tutti i partiti tedeschi. Sulle modalità di partecipazione del contingente tedesco se ne occuperà oggi il governo. «Al momento si tratta solo della messa a disposizione di un contingente della Bundeswehr, mentre per un concreto intervento prenderemo delle decisioni a livello nazionale», ha fatto sapere Schröder, aggiungendo che domani lui stesso terrà sul tema un discorso al Bundestag, la camera

bassa del parlamento tedesco, il cui voto è necessario per il via libera all'intervento armato tedesco contro il terrorismo. Secondo fonti del governo, il voto del parlamento potrebbe aversi nella prossima settimana.

Mentre la Cdu, il partito dell'ex cancelliere Helmut Kohl, e la Fdp, il partito liberale, all'opposizione, hanno assicurato il loro appoggio alla missione, i due partiti di governo - Spd e Verdi - non si sono finora mostrati uniti e compatti sugli attacchi militari in Afghanistan. I più dubbiosi sono i Gruenen, che chiedono in larga parte della messa a disposizione di un contingente della Bundeswehr, mentre per un concreto intervento prenderemo delle decisioni a livello nazionale», ha fatto sapere Schröder, aggiungendo che domani lui stesso terrà sul tema un discorso al Bundestag, la camera

Ma anche nelle file dei socialdemocratici, il partito di Schröder, crescono le voci di dissenso con il cancelliere su

Straw: la morte di Osama non fermerà al Qaeda

Il ministro degli Esteri britannico Jack Straw non crede che basterà uccidere o catturare Osama Bin Laden per fermare la rete terroristica Al Qaeda che fa capo allo sceicco saudita. «Da quel che abbiamo visto in passato, anche quando un gruppo terroristico è stato distrutto, chi è rimasto latitante può decidere di compiere ulteriori attacchi», ha affermato il capo della diplomazia britannica in un'intervista pubblicata dal quotidiano «The Times». Secondo Straw, Osama Bin Laden è un psicologo paranoico la cui «unica teologia è il terrore». Gli afgani che hanno sostenuto il regime dei Taleban per paura - ha aggiunto il ministro britannico - potrebbero avere un ruolo nel futuro governo del paese ma non i Taleban moderati che sono una contraddizione in termini.

un intervento ritenuto poco efficace e penalizzante per la popolazione civile.

Solo pochi giorni fa, Reinhard Klimmt, ministro regionale del Land Saar e uno dei membri più importanti della Spd, in un'intervista rilasciata al quotidiano tedesco Saarbruecker Zeitung, si chiedeva se «ha ancora un senso» andare avanti con i raid, visto che «non rubiamo terreno ai Taleban, ma nel frattempo facciamo vittime tra i civili».

E sempre sullo stesso quotidiano anche la parlamentare socialdemocratica Gudrun Ross sottolineava che è «incredibile» che siano bombardati moschee, ospedali e depositi della Croce Rossa. Più chiara invece la posizione della Pds, i post-comunisti del carismatico Gregor Gysi, che in modo compatto ha ribadito il suo no alla guerra.

Gianni Marsilli

L'appoggio degli europei

Che cos'è stata la riunione di alcuni primi ministri a Londra domenica sera? Non è stato un vertice europeo: non ne aveva i crismi. Non è stato l'incontro tra i membri di un "gruppo di crisi": non risulta sia stato formato. Non è stato un "direttorio": troppo slabbrato. È stato piuttosto un puntuale invito rivolto ad alcuni da Tony Blair al suo ritorno dal viaggio in Medio Oriente. Avrebbero dovuto essere in tre, i soliti: Blair, Chirac (con Jospin), Schroeder. Si sono ritrovati invece in nove, da Berlusconi allo spagnolo Aznar all'olandese Kok fino a Javier Solana. Se proprio si vuole dare un nome all'incontro, lo potremmo chiamare vertice europeo informale. Del resto non poteva essere diversamente. Lo confidava con sconcerto ieri al «Corriere della Sera» lo stesso Romano Prodi: «Una vera politica estera comune non esiste ancora...ma ne abbiamo disperatamente bisogno...e allora possiamo essere utili anche gli incontri come quello di Londra, se servono a prendere coscienza di questo fatto».

È lecito però dubitare che i partecipanti all'incontro si siano soffermati, per deplorarla, sull'assenza di una politica estera comune. Anzi, per buona parte di essi dev'esser stato un altro ottimo trampolino per riaffermare il primato dell'Europa intergovernativa su quella istituzionalmente integrata. Lo è stato certamente per Tony Blair, che fin dall'11 settembre gioca un ruolo centrale nella crisi internazionale: tra Stati Uniti, Europa, Medio Oriente e Asia centrale il premier inglese si è ritagliato uno spazio strategico che va ben oltre i confini continentali. Lo è stato anche per Jacques Chirac, al quale - in vista delle presidenziali della prossima primavera - interessa molto

Dopo-Taleban: Chirac andrà da Bush per sostenere la soluzione di Kabul zona franca protetta dall'Onu

Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder ha più volte ribadito il suo pieno appoggio all'America nella lotta contro il terrorismo. Fino ad ieri quest'appoggio si limitava a diritto di sorvolo sui cieli tedeschi, cooperazione dei servizi di intelligence



Berlino

La Gran Bretagna si è fatta avanti con estrema rapidità per afferrare le possibilità aperte dopo gli attentati dell'11 settembre.

Nella campagna militare contro il terrorismo, Toni Blair ha subito offerto all'America il suo contributo militare. Oltre ad aver assicurato il pieno supporto logistico e il sorvolo del proprio spazio aereo, il premier inglese ha autorizzato l'utilizzo dei corpi speciali britannici, le leggendarie Sas (Special Air Service), che sono già da tempo operative nelle aree critiche dell'Asia centrale.

Inoltre, sono circa quaranta le navi americane e inglesi che si trovano al momento nelle acque del Golfo e del Mar di Oman. A bordo ci troverebbero circa ventimila soldati inglesi.



Londra

Dall'inizio dell'offensiva Usa in Afghanistan, la Francia ha dato disponibilità per l'impiego di due navi nell'Oceano Indiano, la fregata antiaerea «Coubert» (150 uomini) e la nave d'appoggio «Var» (170) uomini. E ieri il primo ministro



Parigi

Il governo di José Aznar si è subito detto pronto a collaborare all'iniziativa militare americana e si impegnò fino dall'inizio ad offrire la propria collaborazione con i servizi di intelligence e un appoggio logistico attraverso l'utilizzo delle sue basi militari.

A rafforzare la posizione della Spagna sul piano della politica internazionale è stata la cena offerta nei giorni scorsi a Downing Street dal premier britannico Tony Blair, al quale anche il primo ministro spagnolo José María Aznar ha preso parte. Al vertice, convocato per discutere dell'operazione militare in Afghanistan e della lotta contro il terrorismo, erano stati invitati in un primo momento solo il presidente francese Jacques Chirac e il primo ministro tedesco Gerhard Schröder. (a cura di Cinzia Zambrano)



Madrid

Cena di Londra, il sussulto dell'Europa

Un vertice informale per cercare una linea estera comune e dare più spazio alla diplomazia

di più un "posto al sole" per la Francia nel dopoguerra afgano che il rafforzamento della politica estera comune europea. Ma lo è stato anche per Berlusconi, il cui governo è continuamente percorso da sussulti antieuropei. Egli stesso, del resto, fin dall'inizio della crisi aveva puntato più su un asse diretto (che peraltro non ha mai visto la luce, se non per la cortese accettazione da parte americana dell'offerta italiana di esserci in qualche modo) con Washington e Londra che sulle istanze europee.

I partecipanti alla cena a Downing Street hanno constatato giocoforza che l'azione militare americana non sta dando i frutti sperati. Hanno

pensato quindi che sia venuto il tempo di ridare in qualche modo la parola alla politica. Chirac l'ha detto con sufficiente chiarezza: «Abbiamo riaffermato la nostra solidarietà agli americani nella consapevolezza che l'azione militare, indispensabile, non è la sola con la quale lottare contro il terrorismo internazionale».

È un timido segnale di risveglio europeo alla vigilia di una serie di nuovi incontri di Bush con i suoi alleati. Ieri a Washington è volato Chirac, che oggi - dopo aver visto Bush - sarà a New York per incontrare Kofi Annan. Il presidente americano vedrà oggi anche Tony Blair e poi i capi di Stato del Kuwait, del Marocco, del Brasile, del

Irlanda e dell'India. Sabato Bush sarà a New York per il suo primo discorso davanti all'Assemblea generale dell'Onu e soprattutto per vedere, in un incontro a latere, il presidente pakistano Musharraf, l'uomo che è la chiave di volta di tutta l'operazione anti-terrorismo. Musharraf, prima di volare in America, avrà fatto tappa a Parigi e Londra.

Infine, il 13 novembre, toccherà a Vladimir Putin essere ricevuto alla Casa Bianca. Ce n'è abbastanza, come si vede, per parlare dell'avvio di una nuova fase dell'azione denominata "Libertà duratura". È il vertice di Londra ne è stato il calcio d'inizio: non a caso, visto che la mente più fertile e il

leader più attivo sulla scena mondiale dopo l'11 settembre si chiama Tony Blair.

Questa nuova fase resta tuttavia avvolta nelle nebbie. Chirac ha patrocinato con Bush la causa della quale è paladino in queste settimane: l'invio speciale dell'Onu, Lakhdar Brahimi, e che incontra anche i favori di Musharraf: fare di Kabul una "zona franca" sotto la protezione delle Nazioni Unite e nello stesso tempo garantire all'Afghanistan un governo multietnico.

Sarebbe questa la spiegazione della mancata offensiva dell'Alleanza del Nord: è un esercito nel quale manca la componente etnica essenziale per governare l'Afghanistan, vale a dire i

pashtoun. L'Alleanza del Nord è composta in gran parte da tagiki e uzbeki, e a Kabul sarebbe nient'altro che l'ennesima armata di occupazione. Una simile soluzione, di carattere geneticamente provvisorio, viene vista di buon occhio dal governo pakistano: sarebbe un modo di neutralizzare politicamente l'ingombrante vicino, senza perdere nel contempo la tradizionale influenza politica che il Pakistan esercita su di esso.

Nessuno è però in grado di valutare la reale percorribilità di questa ipotesi. Tony Blair sembra darle credito, tanto da consentire a Chirac di rappresentarla a Bush a nome di tutti i partecipanti al vertice di Londra. La prospet-

tiva ha evidentemente bisogno di un presupposto: la scomparsa politica dei talebani tali quali sono oggi, e l'eventuale recupero di una loro rappresentanza moderata ad un tavolo di negoziato. Dagli ultimi interventi di Bush si evince che gli Usa sono convinti di aver minato le basi di quel potere. In Afghanistan, inoltre, sono presenti emissari di Musharraf e capi tribù disidenti dai talebani che lavorano nell'intento di favorire importanti defezioni: soprattutto a suon di dollari, leva tradizionale per i mutamenti di alleanze nelle vallate afgane. Le bombe, in quest'ottica, servono ormai più a rassicurare l'opinione pubblica americana che a mettere in ginocchio i talebani. Si punta piuttosto sul loro isolamento all'interno del paese. Con quanto successo, lo diranno le prossime settimane.

Il sussulto europeo manifestatosi a Londra porta con sé altre due sottolineature. Della prima si farà interprete oggi Tony Blair con George Bush: disinnescare la mina mediorientale riconoscendo in tempi stretti uno Stato palestinese. I leader europei non ritengono che tutto stia nel nodo israelo-palestinese. Ma ritengono sia giunto il momento di lanciare un forte segnale di pacificazione verso il mondo arabo e musulmano. La seconda è stata illustrata ieri da Chirac al presidente americano: rendere molto più visibile l'impegno umanitario, quel "secondo binario" che avrebbe dovuto accompagnare l'azione militare e che finora è scaduto nel tragico, come quando si è scoperto che i sacchetti di cibo paracadutati dagli americani avevano lo stesso colore e lo stesso aspetto di quelli contenenti le bombe a scoppio ritardato. Come si vede, l'azione diplomatica che si dispiegherà nei prossimi giorni è alquanto corale. Ma la musica per ora è del genere piuttosto cacofonico.

Tra i nove premier presenti al vertice molti puntano a riaffermare il peso dei singoli governi



Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush ha dato l'allarme. Il nuovo «impero del male» al quale ha dichiarato guerra sta cercando di procurarsi armi nucleari e diventare per l'America un nemico potente come quello vecchio. L'uomo della Casa Bianca vede il mondo diviso in due come ai tempi della guerra fredda: da una parte gli alleati, dall'altra i terroristi da eliminare. Non c'è posto per chi dubita o pone domande scomode.

«Per più di 50 anni - ha detto Bush ai rappresentanti di una ventina di paesi dell'Est, tra cui 12 capi di governo - i vostri popoli hanno sofferto sotto ideologie repressive che calpestavano la dignità umana. Oggi la vostra libertà è di nuovo minacciata. Come i regimi fascisti e totalitari prima di loro, i terroristi di Al Qaeda, i taleban che li sostengono e altri gruppi terroristici nel mondo cercano di imporre le loro idee estremiste con le minacce e la violenza».

Dalla sala blu della sua residenza a Washington, il presidente americano parlava via satellite alle delegazioni riunite a Varsavia per una conferenza internazionale contro il terrorismo. Più tardi, ha ripetuto lo stesso messaggio al presidente francese Jacques Chirac, in visita negli Stati Uniti. Le forze americane non fanno progressi, i loro alleati si interrogano sul modo in cui viene condotta la guerra, con bombe sempre più grandi lanciate sulle città, tonnellate di esplosivo che seminano morte tra i civili senza risultati militari apprezzabili.

Ha ripetuto, come se qualcuno ancora non lo sapesse, che i taleban sono retrogradi, violenti e fanatici: uccidono, si compiacciono degli omicidi commessi, rubano il pane di bocca al loro stesso popolo, prendono a cannonate le statue di Buddha, proibiscono ai bambini di far volare gli aquiloni, di cantare o costruire pupazzi di neve. Hanno picchiato una bambina di sette anni perché portava le scarpe bianche. «Questi terroristi - ha accusato Bush - cercano di destabilizzare intere nazioni, intere regioni del mondo. Cercano di procurarsi armi chimiche, biologiche e nucleari. Se avessero i mezzi sarebbero una minaccia per ogni nazione e alla fine per la civilizzazione stessa. Dobbiamo agire ora per liberare il nostro tempo da questa oscura minaccia».

Alla conferenza di Varsavia, convocata dal presidente polacco Aleksandr Kwasniewsky, partecipano i capi di governo di Albania, Bosnia, Croazia, Estonia, Lituania, Lettonia, Moldova, Romania, Slovacchia, Ucraina e Macedonia. Tutti gli altri paesi dell'est hanno inviato una delegazione. Russia, Unione Europea, Nato e Osce sono presenti come osservatori.

Bush camminava sul filo. Chiedeva ai ministri e presidenti che in parte sono stati comunisti di impegnarsi contro una minaccia paragonata al comunismo. Per ottenere aiuto ha assicurato che vincerà, e quando verrà l'ora della resa dei conti si ricorderà degli amici. Ha annunciato che sabato, quando an-

La chiamano Blu-82 o anche Taglia-margherite. Il nome non dice granché, ma i suoi creatori assicurano sia l'ordigno convenzionale più potente mai posseduto dagli Usa. È una superbomba da sette tonnellate che il Pentagono dice di avere già sganciato due volte nell'arco dell'ultima settimana sull'Afghanistan, senza per altro precisare dove. La Blu-82, che è in grado di ridurre in cenere una superficie nel raggio di mezzo chilometro, non è una novità della tecnologia militare. È stata largamente impiegata in Vietnam per creare rapidamente campi di atterraggio nella giungla, e anche durante la guerra del Golfo.

È stato il vice capo di stato maggiore delle forze armate Usa a confermare ieri l'uso della Blu-82, in una conferenza stampa in cui ha inoltre affermato che le forze armate americane concentrano, in queste ore, la loro azione contro le postazioni Taleban di fronte alle linee avanzate dell'Alleanza del Nord.

Il capo del Pentagono, Donald Rumsfeld, ha aggiunto che le truppe speciali Usa presenti in Afghanistan sono più che raddoppiate rispetto alla settimana scorsa ed altre ne saranno inviate quando le condizioni del tempo lo consentiranno.



Una donna musulmana del Kashmir protesta contro i bombardamenti americani

Ajiz Rah/Ap

Bush: Bin Laden cerca l'atomica

Allarme sull'uso di armi di distruzione di massa. «Dobbiamo agire, nessuno può essere neutrale»



drà a New York per parlare all'assemblea dell'Onu, metterà il mondo intero davanti alla scelta: «Dirò a tutte le nazioni che il loro dovere va oltre le parole di simpatia. Nessuno può essere neutrale in questo conflitto, perché nessun paese civile può essere sicuro in un mondo minacciato dal terrorismo».

Non tutti sono convinti. I paesi arabi in particolare vorrebbero vedere la cattura di qualche terrorista invece dei bombardamenti a tappeto che spingono altri disperati e altri esaltati ad arruolarsi fra i Taleban. L'ultimo a dare voce alle obiezioni è stato ieri il presidente algerino Abdelaziz Bouteflika. Per

sostenere l'offensiva di propaganda Bush ha mandato in prima linea i collaboratori più preziosi. Il segretario di Stato Colin Powell ieri ha dato una intervista alla televisione egiziana. Charlotte Beers, la maga della pubblicità di Madison Avenue recentemente nominata «sottosegretario di stato per la diplomazia pubblica», sta girando spot televisivi sulla superiorità del modo di vita americano, con la collaborazione dei suoi amici di sempre: celebrità dello sport, del cinema e della finanza.

Al capo di Stato maggiore, generale Richard Myers, viene lasciato il compito di indorare il meglio

possibile l'amara pillola delle notizie dal fronte. «Possiamo essere molto pazienti», ha dichiarato Myers, come se ci fosse altra scelta. Ha spiegato che sarebbe contento se l'Alleanza del Nord fosse pronta per sferrare un'offensiva contro i taleban fra due mesi, ma ha ammesso ancora una volta che la guerra contro il terrorismo potrebbe durare «molti anni» e la campagna in Afghanistan non risolverà il problema.

La settimana scorsa il ministro della difesa Donald Rumsfeld aveva cominciato a preparare gli americani per i tempi molto duri che li aspettano. «Siamo - aveva detto -

I russi consegnano le mappe dei bunker

Gli americani stanno ricevendo da Mosca gli indirizzi esatti delle grotte usate dai terroristi di Osama bin Laden e dai Taleban. Il Pentagono ha ammesso che l'intelligence russo ha fornito indicazioni «molto preziose» sulle coordinate dei tunnel e delle grotte utilizzate dai Taleban per nascondere le riserve di viveri, di combustibile e di munizioni e le stesse forze militari. «Abbiamo ricevuto una montagna di informazioni - ha detto un funzionario del Pentagono - si tratta adesso di fare la cernita per selezionare quelle più utili». Le montagne dell'Afghanistan sono perforate da migliaia di tunnel usate da generazioni dai guerriglieri come rifugio. Spesso le entrate sono mascherate. Dall'alto i piloti americani hanno poche possibilità di individuarle.

nella primissima fase del conflitto, e dobbiamo ricordarci che prima di raggiungere i nostri obiettivi in Giappone nel 1945 ci sono voluti tre anni e mezzo di bombardamenti». Pochi giorni dopo, in India, quando gli è stato domandato se la guerra in Afghanistan sarebbe durata anni, Rumsfeld ha risposto di no. Il Pentagono ha un messaggio ad uso interno (ci vuole pazienza) e un altro per gli stranieri che la pazienza l'hanno ormai perduta. Intanto, in mancanza di idee, lancia sempre più bombe, e in mancanza di terroristi la giustizia americana arresta sempre più immigrati.

la polemica

L'ex consigliere Brzezinski: sottovalutate le sofferenze di palestinesi e iracheni

Mentre la Germania si appresta ad inviare un contingente di circa 4 mila soldati come sostegno alla campagna militare Usa contro il terrorismo fondamentalista, nell'ambiente politico statunitense, e non solo, ci si chiede con insistenza se quella in atto in Afghanistan dopo gli attacchi al cuore dell'America dell'11 settembre scorso sia una guerra solo americana o anche europea.

«Esiste un'Europa, esiste un ruolo europeo in questa guerra? Lo sapete voi stessi, la risposta è no». La secca negazione del ruolo europeo nell'offensiva anglo-americana arriva da Zbigniew Brzezinski, ex consigliere per la sicurezza nazionale statunitense del presidente Carter, in un'intervista rilasciata ieri al tg3. Secondo Brzezinski, «esistono azioni individuali dei singoli Stati dell'Unione euro-

pea, azioni che apprezziamo, ma niente di più».

Figura chiave nella storia della politica estera americana, Brzezinski è convinto che la battaglia contro il terrorismo è una battaglia tutta americana.

«Siamo sostanzialmente soli in questa guerra. Non ci possiamo far incantare dalla solidarietà. Alcune nazioni in qualche misura ci aiutano, altre sfruttano solo l'occasione per perseguire i propri obiettivi. Ma questa è una battaglia tutta nostra».

Commentando una sua stessa dichiarazione sul fatto che gli americani debbano confrontarsi con le ragioni che hanno spinto parte del mondo arabo a odiarli, il politologo afferma che devono chiedersi «perché il fanatismo ha avuto tanto seguito».

E dichiara: «Ci sono ragioni legate alla questione palestinese. Abbiamo sottovalutato le sofferenze di quel popolo, come quelle del popolo iracheno. Abbiamo sottovalutato la reazione degli arabi alla nostra presenza militare». E se da un lato dice che bisogna «combattere il terrorismo», dall'altra parte afferma che «noi americani dobbiamo anche capire come si alimenta se lo vogliamo eliminare una volta per tutte».

Intanto, mentre Brzezinski afferma che quella in atto in Afghanistan è solo «una guerra americana», Rumsfeld si è detto ieri molto soddisfatto del suo recente viaggio in Russia, Tagikistan, Uzbekistan, Pakistan e India per aver constatato il sostegno di cui godono gli Stati Uniti nella loro «guerra contro il terrorismo».

Rumsfeld ha anche affermato che sul fronte di guerra le unità delle truppe speciali Usa sono più che raddoppiate rispetto alla settimana scorsa ed altre ne saranno inviate quando le condizioni del tempo lo consentiranno. La settimana scorsa fonti del Pentagono avevano parlato di un centinaio di militari Usa sul terreno.

I Taleban dicono di aver abbattuto un elicottero americano: «quattro i morti». Il Pentagono smentisce

Raid sull'Afghanistan: sganciata mega bomba Raddoppiate le truppe Usa, in azione 200 soldati

Attualmente dovrebbero trovarsi dunque in territorio afgano circa duecento commando.

Il trentesimo giorno dell'operazione Enduring Freedom è stato caratterizzato anche dall'ennesima battaglia verbale fra Taleban e Pentagono a proposito del solito elicot-

tero americano. Abbattuto oppure no? Domenica notte, affermano i capi del regime teocratico, abbiamo colpito un elicottero che è poi precipitato in Pakistan, nella zona di Aminabad. A bordo c'erano quattro soldati, tutti morti.

Secca smentita delle autorità militari a Washington. Ma in serata le autorità della provincia pakistana del Belucistan hanno confermato che un elicottero statunitense è effettivamente precipitato nella notte tra il 4 e il 5 novembre nei pressi del confine, al rientro da una missione in Afghanistan.

Il presidente pakistano Pervez Musharraf parte intanto quest'oggi per il suo primo viaggio all'estero dopo l'inizio della crisi provocata dagli attacchi terroristici dell'11 settembre. Musharraf, che incontrerà

a Parigi il presidente Jacques Chirac e a Londra il premier Tony Blair, parlerà all'Assemblea generale dell'Onu a New York e quindi avrà un colloquio con il presidente americano George W. Bush, prima di rientrare in patria il 14 novembre.

Solo un anno fa, il presidente pakistano era stato messo quasi al bando dalla comunità internazionale a causa del colpo di stato con cui aveva preso il potere e della conseguente cancellazione dei diritti costituzionali. L'allora presidente americano Bill Clinton, che aveva ricevuto con tutti gli onori il premier indiano Atal Behari Vajpayee, si era rifiutato di incontrarlo.

Musharraf parte da Islamabad due giorni prima dello sciopero generale contro la guerra indetto da 35 partiti islamici. Gli osservatori

non prevedono che lo sciopero, per quanto vasta possa essere la partecipazione popolare, possa avere conseguenze sulla stabilità del regime.

I partiti religiosi hanno preso sull'opinione pubblica, ma di fatto non hanno potere e dipendono, anche economicamente, dal governo. Lo stesso Qazi Hussain Ahmed, che è a capo del più influente partito islamico, la Jamaat Islami, la scorsa settimana è riuscito a portare in piazza solo 4 mila persone, pur avendo promesso che almeno un milione avrebbe aderito alle dimostrazioni contro Musharraf.

Il governo ha per la prima volta impedito ieri all'ambasciatore dei Taleban ad Islamabad di tenere l'ormai usuale conferenza stampa quotidiana. Essa non rientra nel ruolo di un diplomatico, è stata la giustifi-

cazione. Un portavoce ha inoltre smentito che migliaia di combattenti pakistani abbiano varcato il confine per andare a lottare al fianco dei Taleban.

Un'affermazione che contrasta con le dichiarazioni di alcune organizzazioni fondamentaliste secon-

Musharraf parte per il suo primo viaggio all'estero dall'inizio della crisi. Incontrerà Chirac e Blair, poi sarà all'Onu

do cui sarebbero circa cinquemila i volontari filo-Taleban andati ad arruolarsi nell'esercito dei mullah.

Un grave episodio terroristico è avvenuto infine a Quetta, capoluogo del Belucistan. Un gruppo di uomini armati è penetrato all'interno dell'aeroporto internazionale aprendo il fuoco all'impazzata. Una guardia, risultata poi essere di religione cristiana, è rimasta uccisa. Lo riferisce la «Misna», agenzia di stampa delle congregazioni missionarie.

La vittima era originaria di Bahawalpur, la cittadina della provincia del Punjab ove giorni fa un commando fondamentalista assaltò durante la messa la chiesa di San Domenico, facendo strage di fedeli. Secondo la stessa Misna però non è certo che esista un legame fra l'attentato e la fede della vittima.



Piero Sansonetti

Dov'è finito Colin Powell? Il «Los Angeles Times» ha scritto che il segretario di Stato è la vittima più illustre, finora, dell'attacco americano in Afghanistan. Non si vede più in pubblico, non parla, non rilascia interviste. Le notizie ufficiali dicono che sta lavorando alle trattative coi russi sul nuovo assetto degli armamenti internazionali. Scudo spaziale, nuovi missili, nucleare. Per questo sarebbe sparito dalla ribalta. La verità è diversa, naturalmente, e tutti la conoscono negli Stati Uniti: il segretario di Stato è stato messo da parte, diciamo che è stato allontanato dal «potere operativo», visto che la sua linea politica sulla lotta al terrorismo è risultata sconfitta. Alla Casa Bianca domina la dottrina Rumsfeld, il ministro della difesa che da mesi contrappone le sue tesi radicali a quelle moderate di Powell. Lo scontro tra i due si era aperto prima ancora del fatidico 11 settembre.

I grandi giornali americani in questi giorni non nascondono una certa nostalgia per il segretario di Stato. Domenica il «Los Angeles Times» ha pubblicato un editoriale severissimo verso la Casa Bianca, nel quale sostiene che l'unica soluzione per uscire dalla palude politico-militare nella quale Bush si è cacciato, è quella di riabilitare Powell e di tornare alla sua dottrina. Cioè a privilegiare la politica, la diplomazia e l'azione di intelligence mettendo via gli strumenti inutili della guerra. «C'è chi dice che l'America sta perdendo il primo round della guerra», scrive il Los Angeles Times - ma non è vero: l'America ha già perduto il primo round». E poi descrive così la situazione internazionale: «In America c'è un giovane presidente inesperto, erede di una grande dinastia politica, aiutato da molti consiglieri messi a sua disposizione dalla famiglia, il quale ha annunciato una crociata, costi quel che costi, in nome della libertà, e l'ha avviata convinto che fosse facile e veloce portare la guerra in un piccolo paese. E invece, passo dopo passo, s'è impantanato in una guerriglia impossibile da vincere: come vi suona questa descrizione? Come un riferimento a Kennedy e al Vietnam o a Bush e all'Afghanistan?»

Nei giornali americani il paragone Afghanistan-Vietnam ormai è diffusissimo. Non solo nei giornali «liberal» e tra gli editorialisti progressisti come Jacob Heilbrunn (autore dell'articolo appena citato). Domenica scorsa, per esempio, ne ha fatto largo uso sul «New York Times» un commentatore sicuramente centrista e moderato come R.W. Apple jr. Il quale ha messo sull'avviso l'amministrazione americana sui rischi di un clamoroso e imminente flop diplomatico. Tanto nei paesi arabi, che non possono molto a lungo resistere alle pressioni della propria opinione pubblica contro i bombardamenti, quanto nei paesi europei. Per ora - dice Apple - in occidente non si vedono grandi crepe, nel fronte filo-americano, ma si stanno aprendo. Ci sono segni di insofferenza tra i conservatori inglesi e tra i progressisti tedeschi. E più la guerra andrà avanti, più farà vittime tra i civili, più sarà sentita dalle opinioni pubbliche europee come guerra immorale. «In democrazia - scrive Apple - il mantenimento

Editoriale del Los Angeles Times. I giornali americani sempre più spesso avanzano il paragone con il Vietnam



Due carri armati dei talebani controllano il villaggio di Deshtiqala

Shamil Zhumatov/Reuters

«Powell, vittima illustre della guerra»

Il segretario di Stato fuori dalla scena mentre aspetta che tramonti la dottrina Rumsfeld

di un sostegno dell'opinione pubblica, in tempo di guerra, dipende da quanto l'opinione pubblica avverta la guerra come guerra giusta, e i metodi usati come metodi moralmente ineccepibili. Nessun leader può sostenere a lungo una guerra che l'eletturato senta come immorale. I presidenti americani lo sanno, perché l'hanno visto al tempo del Vietnam». Per ora queste critiche, e l'allargarsi dei dubbi sulla condotta dell'amministrazione Bush, non hanno avuto grandi conseguenze politiche. Però il malessere denunciato dalla stampa è difficile che non si allarghi. E a quel punto sarà complicato tenere coperti i dissensi che ci sono sin-

dall'11 settembre all'interno dell'amministrazione. Colin Powell è un uomo che non ha mai amato le luci dalla ribalta. È un politico in contro-tendenza, non gli piace la spettacolarità della politica, anzi la detesta. Non a caso è l'unico uomo politico al mondo che in presenza di sondaggi (nel 1996) che lo davano per sicuro presidente degli Stati Uniti rifiutò la candidatura. Però Powell non è neanche il tipo di uomo politico che si arrende quando perde una battaglia.

Il 7 ottobre, quando sono iniziati i bombardamenti americani in Afghanistan, Powell non ha fatto nulla per enfatizzare il suo dissenso (che

aveva espresso in varie occasioni nelle settimane precedenti): si è tirato in disparte e ha continuato a tessere le sue tele diplomatiche. Convinto - a ragione o a torto - che sarebbe tornato il suo momento, che il «tempo dei Rumsfeld e dei Cheney» non sarebbe stato eterno.

Ora è lì, in attesa. Pronto a riprendere in mano la guida del paese se qualcuno lo chiamerà. La famiglia Bush deciderà di tornare alla dottrina Powell, come chiedono i grandi giornali? Se lo facesse spiazzerebbe in modo clamoroso gran parte del mondo politico europeo, che finora, al suo interno, ha avuto pochissimi Powell.

Russia

Tracce di antrace trovate nella posta del consolato Usa a Ekaterinenburg

MOSCA L'antrace arriva anche in Russia: spore sono state trovate nella posta inviata dal dipartimento di Stato americano al consolato statunitense a Ekaterinenburg. L'antrace era in uno dei sacchi di corrispondenza diplomatica che vengono regolarmente spediti al consolato da Washington. I dipendenti della rappresentanza diplomatica sono stati sottoposti a terapia antibiotica. La notizia è stata confermata da un funzionario dell'ambasciata americana a Mosca. È il primo caso di antrace riscontrato in Russia.

In una nota, lo stesso con-

solato americano ha poi spiegato di avere avuto comunicazione dei risultati dei test dal Centro statale per il controllo medico-epidemiologico di Ekaterinenburg: «È risultato positivo uno dei sei sacchi di posta non riservata inviata da Washington e ricevuto il 25 ottobre». La prima analisi, effettuata il giorno successivo, aveva dato esito negativo e il fatto che siano occorse due prove significa che «la quantità di antrace era minima». Le analisi sugli altri sacchi di posta inviate dagli Stati Uniti hanno dato invece esito negativo.

La fonte del contagio non è stata accertata, ma gli Usa aveva-

no chiesto alle autorità sanitarie russe di esaminare la corrispondenza del consolato dopo che un impiegato del centro di Sterling (Virginia), il più importante ufficio postale del dipartimento di Stato, aveva contratto il carbonchio. Nel comunicato, la rappresentanza diplomatica americana spiega che solo un dipendente è in cura con antibiotici in via precauzionale, mentre non è stato ritenuto necessario sottoporre a terapia tutti gli altri.

Il consolato Usa nella città natale dell'ex presidente russo Boris Eltsin occupa due piani di un edificio vicino al centro. A Ekaterinenburg, dove nel 1918 era stato assassinato lo zar Nicola II con tutta la sua famiglia, in epoca sovietica un centinaio di persone morirono di carbonchio per un incidente in un laboratorio in cui venivano prodotte illegalmente armi batteriologiche.



India, disoccupato espulso dal paese Somigliava a Osama

Avere il volto lungo, gli occhi cupi, una lunga barba grigia, insomma assomigliare a Osama Bin Laden, di questi tempi, non è cosa buona. Soprattutto in India. La gente, «riconoscendolo», cominciava a radunarsi con fare minaccioso: e allora le autorità locali lo hanno cacciato via, per il suo e l'altrui bene. Insomma, espulso perché sosia di Bin Laden. È successo a un disoccupato indiano di 45 anni.

Proveniente dal suo paese, dove non riusciva a sbarcare il lunario, era arrivato ieri a Daspalla, 100 km da Bhubaneswar, capitale dello stato orientale indiano di Orissa.

Il malcapitato si apprestava a cercare lavoro, ma ad attenderlo ha solo trovato una folla di persone prima sbigottite, poi pronte ad aggredirlo perché convinte che si potesse trattare del ricercato numero uno Osama Bin Laden. «Abbiamo deciso di allontanarlo per evitare ogni tensione», hanno detto ieri le autorità.

L'India, oltre 846 milioni di abitanti l'11 per cento dei quali musulmani, è in stato di allerta da quando è iniziato il bombardamento americano sull'Afghanistan, in seguito agli attentati dell'11 settembre.

L'ex sindaco Koch, che pure è democratico, non lo sopporta, lo ha definito «uno noioso», e ha scelto di appoggiare Bloomberg. Nella comunità ispanica, tradizionalmente democratica, molti gli hanno voltato le spalle per gli scontri andati oltre misura con l'altro democratico, Fernando Ferrer, alle primarie. Vince fra i neri, ma perde fra l'elettorato bianco. Tiepidi i consensi della comunità ebraica, una roccaforte dei democratici.

«Il curriculum del mio rivale dice quanto sia bravo a parlare dei problemi. La mia specialità è risolverli», ha dichiarato Bloomberg. La sua promessa è richiamare gli investitori a New York, far tornare i turisti, e ricostruire la città dove ci sono «Otto milioni delle migliori persone al mondo».

Green ha dichiarato che avrebbe fatto come Giuliani se non meglio, dopo la catastrofe abbattutasi su Manhattan. Uno slogan infelice, visto che la popolarità di Rudy è alle stelle. A Downtown lavorano ancora le spesse. Un paio d'idranti raffreddano quella massa di acciaio, vetro, cemento e carne umana, che continua a fumare come se sotto ci fosse l'inferno. I newyorchesi sono gente con in testa la cultura del fare. Finita la propaganda, aspettano di vedere cosa succede. Giuliani resta in carica sino al 1 gennaio.

Lo scrutinio nella notte. Il democratico Green e il repubblicano Bloomberg sul filo di lana fino all'ultimo sondaggio

Urne chiuse, eletto il sindaco di New York Primo obiettivo: far dimenticare l'eroe Giuliani

Roberto Rezzo

NEW YORK E ora facci vedere cosa sai fare. Urne chiuse, via ai conteggi, New York ha eletto il nuovo sindaco. Il sindaco del Ground Zero. Sembrano passati secoli dal 1983, quando Rudolph Giuliani vince le elezioni e per soddisfare il bisogno di sicurezza dei cittadini basta ripulire le strade dagli spacciatori. La città si trova di fronte a una crisi fiscale che l'ex sindaco Ed Koch prevede sarà peggiore di quella del 1975, ricordata per aver trascinato New York sull'orlo della bancarotta. C'è l'antrace nella posta e lo stato di allerta per nuovi attacchi terroristici. E c'è naturalmente l'inferno ancora fumante del World Trade Center.

La città si è divisa in due per scegliere tra un navigato e rispettato ammi-

stratore pubblico, il democratico Mark Green, e l'imprenditore più in vista della città, il magnate dell'informazione finanziaria Michael Bloomberg, saltato dalle file democratiche a quelle repubblicane. I due hanno dovuto remare contro la popolarità di Giuliani, diventato un eroe nell'immaginario collettivo, il

La città si trova di fronte ad una grave crisi economica, al problema sicurezza, alle macerie di Ground Zero

sindaco che quasi tutti avrebbero voluto rieleggere, se solo si fosse potuto candidare per la terza volta. Il quindicesimo è rimasto indeciso sino alla fine.

«È stata una campagna elettorale con poche luci e molte ombre - dice Lee Miringoff, direttore del Marist Institute for Public Opinion - sui candidati c'è stata l'ombra di Giuliani, del World Trade Center, della guerra, dell'antrace, del campionato degli Yankees. Tante ombre». Per bucare le ombre, Bloomberg ha tirato fuori di tasca sua 50 milioni di dollari e si è pagato una campagna degna delle presidenziali. Gli spot televisivi girano veloci come videoclip: schermi piatti e luci hi-tech, il protagonista è sempre Mike Bloomberg che interpreta se stesso, il super manager in azione. È rimasto indietro a Green di parecchi punti sino all'ultimo, quando è scattato il fattore Rudy. Il sindaco uscente ha

iniziato a fare campagna come se corresse per le elezioni, ma solo alla fine dello spot dice che «Bloomberg è l'uomo giusto al momento giusto». Rudy si porta in giro Mike per Staten Island, la sua roccaforte elettorale, una terra dove non crescono grattacieli, dove c'è la middle class bianca e cattolica. Poi a cena in una trattoria di Little Italy.

I piatti della bilancia si sono portati esattamente alla pari. L'ultimo sondaggio attribuisce agli sfidanti il 42 per cento delle preferenze ciascuno. Il vantaggio di Mark Green, da otto anni Public Advocate, il difensore civico di New York, attento cultore di rapporti con associazioni e sindacati, è evaporato. Democratici e repubblicani si sono trovati ancora una volta in un testissimo testa a testa, una battaglia sul filo del rasoio, proprio come un anno fa tra Al Gore e George W. Bush. Per i democratici è

stata una sfida cruciale. Con Bush installato alla Casa Bianca da una sentenza della Corte suprema, New York rappresenta la rivincita, la possibilità di ritornare alla City Hall dopo otto anni di esilio. Per Mark Green si sono spesi i migliori nomi del partito, a cominciare dall'ex presidente Bill Clinton, che ha detto: «È un uomo in gamba. È uno che è sempre stato al servizio della pubblica amministrazione». La stampa ha commentato che la campagna elettorale si è trasformata in uno scontro fra Giuliani e Clinton.

A New York è arrivato anche Edward Kennedy e non si è risparmiato partecipando a manifestazioni per il candidato democratico. Green la campagna elettorale se l'è giocata con appena nove milioni di dollari e un presenzialismo infaticabile. Ha battuto associazioni, chiese, organizzazioni, minoranze, quar-

tiere per quartiere. Ha dichiarato: «Io la carica di sindaco voglio guadagnarla, non comprarla». Per televisione manda uno spot al vetriolo: gli scandali a sfondo sessuale che hanno coinvolto Bloomberg e la sua società. Il suo punto debole è che non ha carisma. Un'aria da primo della classe che fredda ogni entusiasmo.

Una campagna elettorale con poche luci e molte ombre che la destra ha combattuto a colpi di spot



A cosa miravano i kamikaze che hanno centrato le Torri? Quanto può durare il conflitto in Afghanistan?

Dall'11 settembre ai raid su Kabul

Otto risposte per capire

Siegmund Ginzberg

1

A cosa mirava chi ha organizzato l'attacco terroristico contro l'America dell'11 settembre? Attirare semplicemente l'attenzione su una causa? Decapitare l'Impero nemico? Provocare una guerra dell'Occidente contro l'Islam? O qualcosa di più preciso?

È l'interrogativo principale tra quelli ancora senza risposta.

L'ipotesi su cui si concentra l'attenzione è che volessero suscitare una reazione a catena.

Sapevano che l'America non poteva che rispondere, anche militarmente. E che rispondesse in modo da avvantaggiarli.

Non sono degli sprovveduti. Saranno anche «pazzi», ma non stupidi.

Sapevano benissimo che gli avrebbero dato la caccia senza quartiere. Qualsiasi altro obiettivo, in Europa, nel Medio Oriente, poteva fargli correre il rischio che esistessero, che Washington - specie quella di George W. Bush, ostentamente disinteressata, a differenza di quella di Clinton, a quel che succedeva nel resto del mondo - inorridisse, condannasse, ma lasciasse correre.

Colpire, a quel modo, le Torri gemelle garantiva invece la guerra.

Osama Bin Laden non è stato sorpreso da una reazione che non si aspettava.

Aveva registrato il suo appello alla Jihad ben prima che iniziassero le operazioni sull'Afghanistan.

Ha ottenuto probabilmente proprio quel che voleva.

Non gli interessa che fine fanno i taliban. Tanto meno la sorte dei palestinesi. Gli interessa che la reazione americana faccia saltare gli anelli più deboli del mondo islamico, spacchi la sua Arabia Saudita, il popoloso Egitto, possibilmente il Pakistan nucleare.

2

Quali sono gli obiettivi della risposta americana? Cosa si propongono con le operazioni militari iniziate in Afghanistan? Qual è la missione precisa che Bush ha affidato agli esperti di pianificazione del Pentagono?

La risposta apparentemente sembra semplice e ovvia. Catturare «vivo o morto» Bin Laden, distruggere la rete dei campi di addestramento di Al Qaeda in Afghanistan, punire i Taleban che li proteggono e toglierli di mezzo dal governo a Kabul.

In realtà non lo è. Il primo obiettivo, mettere le mani su Bin Laden, o ammazzarlo, è molto evanescente, non è detto che riescano a conseguirlo nemmeno se radessero al suolo l'Afghanistan. Lo hanno ripetutamente ammesso anche gli addetti ai lavori alla Casa Bianca e al Pentagono: «Non sappiamo se ci riusciranno», hanno detto.

Il secondo è più realistico, ma rischia di creargli più problemi, se ci riescono, di quelli che c'erano prima. Quello dei Taleban è forse uno dei regimi più odiati che esistono al mondo. Nessuno, a prima vista, dovrebbe rimpiangerlo, a cominciare dagli afgani.

Ma molto più complicato è mettere d'accordo tutti gli interessati su con che cosa e chi sostituirlo.

Russia e Iran favoriscono la coalizione del Nord. La Turchia gli uzbeki. L'alleato pakistano è disposto a tutto fuorché ad avere i nemici di un tempo a Kabul. L'ex re Zahir Shah non si sta rivelando accetto a tutti come si sperava. E intanto anche la Coalizione del Nord si rivela più divisa tra fazioni in lotta tra loro su come spartire il potere una volta arrivati a Kabul che interessate ad arrivarci.

È realistico pensare di distruggere il regime dei Taleban. Più difficile mettere tutti d'accordo su come e con chi sostituirlo



3

Quanto durerà? Settimane, mesi, o anni? Quale sarà l'effetto sulle operazioni in Afghanistan dell'approssimarsi dell'inverno? Sino a che punto Bush riuscirà a convincere l'opinione pubblica e gli alleati a «portare» pazienza, come gli ha chiesto sin dall'inizio?

Le guerre si sa quando iniziano, non quando finiscono. Gli americani pensavano di stare pochi mesi in Vietnam, i sovietici pochi mesi in Afghanistan. Ci misero, entrambi, più di dieci anni a sganarsi, sconfitti. Né Napoleone né Hitler avevano attrezzato i loro eserciti per una campagna invernale nelle steppe della Russia: pensavano di finirli molto prima. C'è chi sostiene che le operazioni

sono iniziate troppo tardi per poter condurre una guerra a terra tra quelle montagne. Ne sanno qualcosa i russi: la risposta del consigliere militare del Cremlino al Washington Post che gli chiedeva cosa sarebbe successo con le prime nevicate che sono già cadute sui passi è stata: «Niente di buono, questo ve l'assicuro».

Altri generali a tavolino, più ottimisti, sostengono che si può combattere anche d'inverno: le truppe speciali Usa sarebbero anzi più attrezzate a questo dei Taleban male equipaggiati e degli arabi di Al Qaeda, abituati al sole del deserto; contano su meraviglie tecnologiche come i sensori di temperatura che gli consentirebbero di «vedere» anche un falò in fondo alle caverne. Un intervento in forze a terra è comunque escluso fino alla prossima primavera.

Bush ha parlato di operazioni che potrebbero durare anche «un paio d'anni». Ma all'Asahi Shimbun giapponese, non ai giornali americani. Rumsfeld ha detto che pensa che le operazioni non dureranno «anni», ma in Pakistan, dove Musharraf è terrorizzato all'idea che la cosa si prolunghi.

4

Perché la destra americana è stavolta più «impaziente» della sinistra? Perché a sollevare la questione di un rischio di «impantamento» come in Vietnam sono stati i commenti della stampa americana prima di quelli della stampa europea?

È curioso che stavolta le critiche più dure alla conduzione della guerra, agli errori «di strategia» dell'amministrazione Bush, le inquietudini sulla guerra che «sta andando male» siano venute dagli ambienti conservatori, dai falchi più che dalle colombe e dagli ambienti liberal. Le preoccupazioni sono state riprese poi in Europa, ma a ben vedere solo in seconda battuta. È stata la destra a dare addosso a Colin Powell per aver perso tempo a costruire un ampio sostegno diplomatico alle iniziative militari. E poi a sostenere che al Pentagono hanno sbagliato tutto. La destra estrema, gli isolazionisti doc, non volevano nemmeno che si facesse la guerra. Per uno dei più brillanti ideologi del reaganismo, William Kristol, la possibilità che i Taleban restino al potere per tutto l'inverno è niente meno che «qualcosa di molto prossimo al disastro». Rischierebbe di accrescere l'instabilità in Pakistan e nel resto del mondo islamico. Contribuirebbe ad accrescere il culto di Osama Bin Laden. Demoralizzerebbe le potenziali defezioni dal campo dei Taleban. Soprattutto, convoglierebbe un'impressione di debolezza. Un parlamentare repubblicano è arrivato a suggerire che si usasse subito l'atomica. Altri lamentano il sottoutilizzo dei B-52.

Ma il vero problema potrebbe essere che più passa il tempo, e più si afferma l'idea di una coalizione ampia e articolata per la guerra contro il terrorismo, più rischiano di essere accantonati i vecchi progetti cari alla destra isolazionista, a cominciare dai sogni di guerre stellari.

7

Perché i più attrezzati e sofisticati servizi segreti del mondo, a cominciare dalla Cia, non sono riusciti a impedire l'attentato, anzi, a quanto sembra, nemmeno a rendersi conto di quello che stava per piombargli addosso?

È uno dei grandi misteri. Si stavano occupando d'altro? Erano distratti? Troppo impegnati, finita la guerra fredda, a spiare ed analizzare i segreti economici degli alleati di un tempo, o a preparare la nuova grande guerra del XXI secolo, che tutti indicavano come il futuro possibile conflitto con la Cina? Si sono avanzate, da più parti, molte ipotesi. Che fossero impreparati perché da anni ormai avevano trascurato la vecchia solida «human intelligence», quelli che agiscono sul campo, si sporcano le mani, infiltrano i potenziali avversari, per affidarsi invece ai satelliti, agli ascolti elettronici, alle sofisticatissime nuove tecnologie che rappresentano commesse d'oro per chi le mette a punto.

Un ex capo della Cia, l'ammiraglio Bobby Inman, ha sostenuto che per ricostruire l'expertise lasciata andare in malora ci vorranno forse dieci anni. Hanno dovuto cominciare mettendo annunci sui giornali e nelle bacheche dei campus per reclutare almeno qualcuno che parlasse arabo o pashtun. Prima dell'11 settembre pare che a Langley ce ne fosse solo uno capace di intendere la principale delle 600 lingue e dialetti parlati in Afghanistan. Questi campi di serie B li avevano demandati agli altri, sin da quando a istruire bin Laden e i taliban erano i servizi segreti pakistani. Meglio attrezzato di loro era certamente il Mossad israeliano. Qualcuno sostiene che li avevano avvertiti che qualcosa bolliva in pentola. Ma non gli hanno dato retta, anche perché li sapevano concentrati sui «loro» terroristi.

5

Cosa ci serba il dopo-Afghanistan? Cosa intendeva il vicepresidente Cheney quando ha affermato che questa guerra «potrebbe non finire mai»? E il capo di Stato maggiore Usa, generale Myers, quando l'ha chiosato osservando che «l'Afghanistan è solo una piccola parte»?

Una possibile interpretazione è che, chiuso il capitolo Afghanistan, vogliano passare a saldare i conti con gli «altri», a cominciare dall'Irak di Saddam Hussein. Molti commentatori americani hanno bacchettato Bush e Powell per non avere messo nel mirino, da subito, il principale potenziale alleato di bin Laden, di avere trascurato volutamente le tracce che portano a Baghdad. In questi giorni il Wall Street Journal, che è tra i giornali più dichiaratamente conservatori, sta conducendo una vera e propria campagna per convincere la Casa Bianca ad appoggiare una «rivoluzione» popolare contro il regime degli ayatollah in Iran, anziché «corteggiare» il presidente eletto riformatore Khatami per far sì che l'Iran si schieri più decisamente con la coalizione antiterrorismo.

Un'altra possibile interpretazione è che, rendendosi perfettamente conto che togliere di scena i taliban, o anche lo stesso bin Laden non basterebbe a risolvere il problema del terrorismo, si riferiscano ad un più ampio e prolungato e collettivo impegno internazionale. A uno sforzo a tutto campo, non solo militare ma anche diplomatico, giudiziario, economico, teso a porre le fondamenta di nuovi equilibri mondiali, rispettosi del pluralismo dei protagonisti e non più polarizzati attorno ad un'unica superpotenza. Questo sembra intendere Henry Kissinger, che pure era stato consigliere dei presidenti repubblicani, quando mette in guardia sul duplice rischio che l'intrico afgano «possa distrarre la coalizione dall'obiettivo finale di azzoppare il terrorismo» e «della tentazione di gestire la cooperazione sull'Afghanistan come un'alibi per evitare le necessarie fasi successive».



Chiuso il capitolo Afghanistan si potrebbe aprire quello iracheno Arduo sconfiggere il terrorismo solo militarmente

6

Si può eliminare il terrorismo con mezzi esclusivamente, o anche principalmente, militari? C'è un unico terrorismo, definibile in base ai mezzi atroci con cui si colpiscono civili innocenti, o ci sono molti terrorismi, di cui non si può fare un solo fascio?

Le etichette sono facili. Ma il guaio è che di terroristi storicamente ce ne sono stati molti, e quasi mai si è riusciti a venire a capo militarmente. Lo storico Eric Hobsbawm ricorda il caso dell'Ira: «Sono riusciti a tenere in scacco la potenza militare britannica per trent'anni. Certo non hanno avuto il sopravvento. Ma non sono stati nemmeno vinti». Finché Clinton non è intervenuto a imporre ai guerreggianti un compromesso. Un altro storico, Arthur Schlesinger, nell'invitare Bush a non cadere «nella trappola tesagli da bin Laden», ha ricordato il caso dei separatisti baschi. «Terroristi» erano stati definiti l'attuale presidente dell'Algeria, Abdelaziz Bouteflika, l'ex presidente del Sudafrica e premio Nobel per la pace Nelson Mandela, l'ex capo dell'Irgun Menachem Begin, molto prima che divenisse premier di Israele e che l'etichetta passasse al leader di Al Fatah Yasser Arafat. Le bombe dell'Fln nei caffè di Algeri, o quelle dell'Irgun contro i britannici non erano meno micidiali e atroci di quelle dei kamikaze di Hamas o degli ezbollah. Hanno cessato di essere considerati «terroristi» solo quando si è imposta una soluzione politica. Bin Laden, se è stato davvero lui, ha superato certamente ogni precedente, in fatto di atrocità, efferatezza, effetto mediatico e uccisione di innocenti. Ma non è meno «politico» degli altri. Se vince lui o il resto del mondo dipenderà dal modo in cui si valutano e si affrontano quelli che sono i suoi obiettivi, al di là delle apparenze. Farebbe centro se riuscisse a trasformare la guerra contro il terrorismo in crociata contro l'Islam. Questo Bush, bisogna dargliene atto, l'ha capito. Alcuni suoi sedicenti alleati sembra di no.

8

Quali sono le prossime minacce? La peste dopo il carbonchio? Un ordigno nucleare? Il colpo di grazia all'economia mondiale? O il rischio di un ritorno al Medioevo, non in Afghanistan, ma nel cuore della civiltà occidentale?

La guerra batteriologica suscita paure più profonde ed agghiaccianti di un attentato di nimitardo, sia pure su scala colossale come gli aerei pieni di carburante lanciati sui grattacieli. Non tutti abitano in un «landmark» carico di simboli. Tutti possiamo essere raggiunti dai batteri. Hanno un bel da fare a spiegarci che non è così semplice diffondere un'epidemia di carbonchio o di peste bubbonica. Non è tranquillizzante nemmeno che a tutt'ora non si sappia bene se l'antrace è farina dello stesso sacco o ha origini «interne», più prossime al fenomeno Unabomber o ad Oklahoma City che a Kandahar. Alcuni «esperti» hanno sostenuto che, più che dei veleni chimici, dei gas e dei batteri, bisognerebbe temere una valigetta con un ordigno nucleare rudimentale celato in un minivan. Si era detto che bin Laden dispone già di materiale nucleare contrabbandato dalla mafia russa. Un'esplosione nucleare in piena Manhattan era il soggetto su cui stava lavorando Stanley Kubrick, il padre del Dottor Stranamore, prima di morire. L'aveva proposto al New York Times, che l'aveva cestinato.

Ma c'è anche chi sostiene che la minaccia più grave, quella che finirebbe per rappresentare il trionfo assoluto dei terroristi, è quella che grava sulla democrazia americana, e, di riflesso, su quella occidentale in senso più lato. Non si tratta solo del fatto che la Cia e l'Fbi discutono del ricorso a mezzi un po' più forti di persuasione (leggi tortura) per far parlare i sospetti terroristi recalcitranti. L'aria che tira è molto peggio: tornano di moda, un po' dappertutto, tiranni e dittatori, quelli che impongono l'ordine con mano di ferro.

Due attivisti di Al Fatah uccisi in un'esplosione. Il progetto dell'esponente laburista rivelato da un giornale

Battaglia a Nablus: 4 morti

Sotto esame il piano Peres

Pronti gli emendamenti di Sharon su Gerusalemme e colonie

Umberto De Giovannangeli

La battaglia di Nablus esplose improvvisa in tarda mattinata e riaccende il fronte della Cisgiordania: uno scontro a fuoco violentissimo con un bilancio di tre palestinesi e di altri due palestinesi feriti. Teatro della battaglia è la vicina zona di Huwara, un villaggio a sud-est della cittadina palestinese, che ormai da tre settimane - insieme a Ramallah, Jenin e Tulkarem - è ancora assediata dall'esercito israeliano, dopo la rioccupazione delle zone autonome. Secondo la versione israeliana, un gruppo di almeno cinque militanti palestinesi ha teso un'imboscata a una squadra di manovali israeliani che erano al lavoro nei pressi di una postazione. Per documentare l'attacco, aggiungono le fonti, gli assaltatori avevano portato con sé anche un operatore con una videocamera. I palestinesi uccisi, sempre secondo la radio militare israeliana, erano militanti del movimento integralista islamico Ha-

mas ed erano ricercati da tempo. Ma «Voce della Palestina», la radio dell'Anp, ha riferito che solo uno degli uccisi era un militante di Hamas, mentre gli altri erano attivisti di Al-Fatah e del Partito del popolo (di matrice comunista). A rivendicare l'attacco sono le Brigate dei Martiri di Al-Aqsa, un gruppo armato vicino ad Al-Fatah. Nel comunicato, le «Brigate» aggiungono che i loro militanti sono usciti incolumi dalla sparatoria e che «l'esercito israeliano ha ucciso a sangue freddo tre palestinesi innocenti, dopo averli catturati». Accusa immediatamente respinta da Israele, che l'ha definita «totalmente infondata».

Ma la scia di sangue non si ferma a Nablus. In serata, altri due palestinesi - dirigenti locali di Al-Fatah - sono stati uccisi in una misteriosa esplosione a Jenin mentre viaggiavano a bordo di un'auto. Non è ancora chiaro se la vettura sia stata centrata da un razzo aria-terra sparato da un elicottero «Apache» oppure sia esplosa per un ordigno nascosto a bordo. Chi non ha dubbi è Marwan Barguthi, il leader

di Al-Fatah in Cisgiordania: «Si è trattato - denuncia - dell'ennesimo atto di terrorismo di Stato compiuto dagli israeliani. Questa è la pace del criminale Sharon». Si combatte e si muore in Cisgiordania, in un conflitto senza soluzione di continuità. Ad Abu Dis, alle porte di Gerusalemme, alcuni «mistaravim», gli uomini dell'unità scelta israeliana «Duvdevan» (cliegiana) che agiscono travestiti da arabi, hanno bloccato in mattinata un kamikaze palestinese con tre complici. Secondo il capo della polizia di Gerusalemme, Miki Levy, l'aspirante kamikaze stava per compiere un attentato, ma con un'operazione «spericolata» i «mistaravim» sono riusciti a disinnescare l'ordigno che portava addosso. Al sanguinoso bilancio di questa nuova giornata di fuoco, vanno aggiunti quattro palestinesi rimasti feriti nei pressi del valico di Karni, nella Striscia di Gaza, dove al loro auto è stata mitragliata da un carro armato con la stella di Davide. Tra agguati, scontri a fuoco, attentati sventati in extremis, la diplomazia fa fatica a tro-

vare un reale spazio di agibilità. Uno spiraglio si manifesta in nottata, con l'inizio del ritiro israeliano da Ramallah. Nel frattempo, il premier israeliano Ariel Sharon fa sapere di essere impegnato a studiare il nuovo piano di pace elaborato dal ministro degli Esteri Shimon Peres. Per il momento, lo «studio» di Sharon si riflette in negativo, vale a dire in ciò che quel piano non deve contenere: ad esempio, lo smantellamento delle colonie. Basta questo perché i palestinesi, per bocca di Nabil Abu Rudeina, portavoce di Yasser Arafat, liquidino come «poco serio» il piano Peres «emendato» da Sharon.

Il piano Peres, nella sua versione originaria, prevederebbe la costituzione di uno Stato palestinese che, nella sua prima fase di gestazione, sorgerebbe solo nella Striscia di Gaza e sarebbe «smilitarizzato», mentre un'ampia fascia della Valle del Giordano rimarrebbe sotto controllo di Israele. Rinvata ad una fase successiva del negoziato, la definizione dello status di Gerusalemme Est.



Studenti universitari israeliani manifestano per i diritti umanitari Nasser/Ap

Ramallah, si ritirano le truppe israeliane

RAMALLAH Nella tarda serata di ieri i carri armati israeliani hanno cominciato a ripiegare da Ramallah, la città autonoma della Cisgiordania che al pari di altre avevano occupato dopo l'assassinio, il 17 ottobre scorso, del ministro per il Turismo ed esponente dell'estrema destra Rehavam Zeevi.

Come preannunciato da fonti del ministero della Difesa, le truppe ebraiche hanno dunque intrapreso il ritiro da Ramallah così come già era stato fatto, a causa delle crescenti pressioni internazionali, per Betlemme, Beit Jala e Qalqilyah.

Intanto, nei giorni scorsi avrebbe rassegnato le dimissioni con una lettera a Yasser Arafat il capo dei servizi di sicurezza preventiva dell'Autorità Nazionale Palestinese a Gaza, Mohammed Dahlan: lo hanno riferito fonti riservate palestinesi, secondo cui il gesto sarebbe stato motivato dal dissenso di Dahlan nei confronti della linea seguita dallo stesso Arafat, specie per quanto riguarda l'arresto degli elementi più radicali. Il leader palestinese avrebbe comunque respinto le dimissioni, e Dahlan dovrebbe pertanto rimanere al suo posto. A parere di Ghasan el-Khatib, analista politico palestinese molto vicino ai vertici dell'Anp, si sarebbe trattato dunque di un atto di protesta dal valore essenzialmente simbolico, che rivelerebbe una volta di più i diverbi crescenti all'interno dell'Autorità Palestinese rispetto all'atteggiamento da tenere nei confronti di Israele.

L'INTERVISTA Abu Ziad, ministro dell'Anp: «Autoproclamazione? Arafat non lo farà mai, è una trappola degli israeliani»

«Solo con lo Stato palestinese avremo stabilità»

«Non esiste, è una notizia giornalistica che non ha alcun fondamento. O forse è ciò che l'attuale governo israeliano si augura...».

Che interesse avrebbe Sharon ad una simile iniziativa palestinese?

«Oggi è l'intera Comunità internazionale, come dimostra l'iniziativa diplomatica degli Usa e dell'Europa, a spingere per la realizzazione di uno Stato palestinese indipendente. Sharon subisce questa pressione e cerca in tutti i modi di resistere.

L'intera comunità internazionale preme per la nostra indipendenza, già sancita dagli accordi di Oslo

Una proclamazione unilaterale, in questo momento, servirebbe ai falchi israeliani per giustificare la politica del pugno di ferro e tacciare di estremismo la leadership palestinese. Non siamo così sprovveduti da cadere in questa trappola. Agli israeliani, peraltro, va ricordato che la nascita di uno Stato palestinese era già contemplata dagli accordi di Oslo, nei quali era anche fissata una scadenza temporale: il 1999. Siamo disposti a sdercari da subito al tavolo delle trattative ma non possiamo rimandare all'infinito la nascita di uno Stato sancita da un accordo sottoscritto da Israele e garantito da Usa e Russia».

Sharon ha rilanciato la sua disponibilità ad aprire una trattativa con l'Anp.

«Certo, a parole ha dichiarato la disponibilità ma nei fatti sta facendo di tutto per affossare sul nascere il negoziato. E non mi riferisco solo all'occupazione militare dei territori

autonomi, all'assedio prolungato delle città cisgiordane, a massicci attacchi come quello scatenato a Nablus, e alla continuazione della campagna di uccisioni di attivisti e dirigenti dell'Intifada...».

A cos'altro si riferisce?

«Alle pregiudiziali di contenuto che Sharon sembra intenzionato a porre per la ripresa delle trattative. Un serio negoziato di pace deve discutere di tutte le questioni dirimenti, nessuna esclusa: dallo status di Gerusalemme Est al diritto al ritorno dei rifugiati, dai confini dello Stato palestinese alla fine degli insediamenti. Se non si accetta questo principio e si continuano a porre pregiudiziali di non negoziabilità, la trattativa diviene una perdita di tempo, utile a Israele per consolidare sul campo la politica dei fatti compiuti».

Per l'Anp da dove dovrebbe ripartire un serio negoziato di pace?

«Da ciò che si era fissato nelle

trattative di Taba e dal principio della pace in cambio dei Territori sancito dalle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite. Siamo disponibili a discutere sulla gradualità nell'applicazione di quel principio ma non sul principio stesso: una pace giusta e duratura in Medio Oriente deve fondarsi sulla nascita di uno Stato palestinese indipendente, compatto territorialmente e con Gerusalemme Est come sua capitale».

Israele ribatte sostenendo la centralità del tema della sicurezza in qualsiasi trattativa.

«Nessuno nega l'importanza di questo tema. Per l'Anp non è in discussione, e non lo era già ai tempi degli accordi di Oslo, il diritto all'esistenza e alla sicurezza dello Stato di Israele. Il punto è come rendere efficace questo diritto. La strada da battere è per noi quella politica, che intrecci indissolubilmente due diritti: quello ad uno Stato indipendente per il popolo palestinese e il diritto

alla sicurezza per gli israeliani. L'uno non può sopprimere l'altro e viceversa. Ma fino ad oggi ad essere negato con la forza è il diritto all'autodeterminazione nazionale per i palestinesi. Siamo noi ad essere oppressi, sotto occupazione militare».

Insisto: Sharon chiede all'Anp di lottare concretamente contro il terrorismo.

«Stiamo agendo con decisione su questo fronte ma Israele fa di tutto per rendere più difficile il nostro operato. Occupare militarmente le

nostre città, continuare nella sciagurata politica delle "eliminazioni mirate", perpetrare le punizioni collettive, tutto ciò alimenta la rabbia e favorisce atti disperati».

Si può configurare un accordo di pace che contempi il mantenimento delle colonie?

«No, non è pensabile. Non può esistere uno Stato palestinese realmente indipendente che non abbia il pieno controllo su tutto il suo territorio nazionale. Gli insediamenti sono uno dei simboli dell'occupazione, mantenerli in vita significherebbe sancire la nascita di uno pseudo-Stato a sovranità limitata».

C'è spazio per rilanciare davvero un negoziato di pace?

«La nostra disponibilità è piena e immediata. Ma molto dipenderà dall'atteggiamento degli Usa e dell'Europa. Se eserciteranno pressioni su Israele facendo intendere che nel mondo post 11 settembre tutto è davvero cambiato, allora la parola pace potrà avere un senso anche in Medio Oriente».

Tra i temi più scottanti c'è il diritto al ritorno dei rifugiati.

«Diritto sancito da una risoluzione Onu. Un problema che Israele non può rimuovere».

u.d.g.

Determinante per la cattura dei terroristi l'intervento di un uomo che sulla sua auto li ha inseguiti per un quarto d'ora, segnalandone la posizione alla polizia. È l'eroe del giorno

Autobomba dell'Eta a Madrid: 99 feriti, presi i due attentatori

MADRID Nove e dieci del mattino. Venti chili d'esplosivo saltano in aria in via Corazon de Maria, la strada è piena di gente. Sono trascorsi appena pochi istanti da quando Juan Junquera, segretario generale della Ricerca scientifica al ministero della Scienza, è passato accanto all'autobomba, probabilmente destinata a lui, parcheggiata in doppia fila davanti ad un'agenzia della banca Bbva. Una scheggia lo sfiora appena, ma l'effetto dell'esplosione è devastante. Vanno in frantumi i vetri delle finestre di diversi edifici e numerose auto parcheggiate finiscono in pezzi, schegge metalliche volano ovunque: oltre a Junquera altre 98 persone restano ferite, quattro in modo grave. Tra queste c'è una bambina di tre anni e la sua giovane madre. Un uomo e una donna vengono arrestati, mentre tentano la fuga. Gli investigatori li indicano come membri dell'Eta, l'organizzazione separatista basca.

Gli agenti isolano immediatamente la zona. Tra i passanti e soprattutto tra gli impiegati della banca si cominciano a contare i feriti. Un uomo, che si trova a passare in via Corazon de Maria subito dopo l'esplosione, tra tante immagini di distruzione e paura nota due persone che s'infilano a precipizio su un'auto e partono a tutta velocità. Ha la prontezza di spirito di inseguirli, una strada dopo l'altra, mentre digita sul cellulare il



Primi soccorsi a una donna coinvolta nell'attentato di ieri a Madrid Luis Magoni/Ap

numero d'emergenza delle forze dell'ordine.

«Li ha seguiti per più di un quarto d'ora: ci indicava da che parte andavano, qual era il loro aspetto, il numero della targa e le altre caratteristiche dell'automobile dei due... da parte nostra gli abbiamo dato dei consigli perché non fosse scoperto dai terroristi», ha rivelato una fonte del ministero degli Interni. La polizia è così riuscita ad intercettare e bloccare i due terroristi - Ana Belen Egues

Gurruchaga e Aitor Garcia Aliaga, presunti membri della «colonna Madrid» dell'Eta - a circa due chilometri dal luogo dell'attentato, arrendendosi dopo un lungo inseguimento a piedi. Avevano addosso due pistole calibro 9, solitamente usate dall'Eta.

Gli artificieri hanno poi fatto esplodere l'auto abbandonata nella fuga dai due terroristi: a bordo c'era un timer collegato ad esplosivo, l'ordigno era programmato per esplodere alle 12. Gli agenti

hanno trovato anche tesserini falsi della polizia, della Guardia civil e del partito popolare del premier Aznar, oltre a parrucche che i due potrebbero aver utilizzato per travestirsi.

Il ministro degli Interni, Mariano Rajoy, ha lodato «l'audacia» dell'eroe del giorno, l'uomo che ha consentito la cattura dei terroristi, definendo «insostituibile» il suo contributo. «Possiamo affermare che i due sono membri del gruppo Madrid dell'Eta - ha spiegato poi il

ministro - È l'unica organizzazione terrorista che continua ad uccidere nell'Europa occidentale».

L'ultimo grave attentato dell'Eta risale al 12 ottobre scorso, sempre a Madrid: una ventina di persone rimasero ferite nell'esplosione di un'autobomba parcheggiata nelle vicinanze del percorso dove era prevista una sfilata militare. Da quando, nel dicembre '99, è stata rotta la tregua che durava da 14 mesi, le vittime dei separatisti baschi sono state 35.

Belfast: rieletto Trimble ma è rissa

Il leader protestante moderato David Trimble è stato rieletto primo ministro dell'Ulster nel corso di un'agitata seduta dell'Assemblea di Belfast, al termine della quale gli schiamazzi degli estremisti unionisti sono degenerati in veri e propri tafferugli, con scambi di insulti, spintoni e pugni fra i deputati.

Malgrado la tensione e il brutto spettacolo, il ritorno di Trimble alla guida del governo locale - il primo nel quale unionisti protestanti e nazionalisti cattolici condividono il potere - porta fuori dalle secche il processo di pace.

Trimble, che si era dimesso a luglio per protesta contro il mancato disarmo dell'Ira, ha deciso di riprendere il suo posto dopo che due settimane fa la guerriglia cattolica ha compiuto lo storico passo di cominciare a neutralizzare il suo arsenale.

Già venerdì si era presentato per il voto di fiducia in Assemblea, ma non ce l'aveva fatta per un solo voto a causa della defezione di due parlamentari del suo partito.

Il complesso sistema di votazione dell'assemblea di Stormont stabilisce che il primo ministro, per essere eletto, deve avere la

maggioranza dei consensi di entrambi i blocchi, quello unionista e quello nazionalista. Trimble aveva avuto il 100% dei voti nazionalisti, ma solo il 49,2% di quelli del suo stesso schieramento.

Ieri ce l'ha fatta grazie al voto di tre deputati del partito dell'Alleanza, una formazione centrista e intercomunitaria, che hanno accettato di registrarsi come unionisti. La mossa ha fatto infuriare il Democratic Unionist Party (DUP), una formazione di falchi protestanti e nazionalisti cattolici vedendo Ian Paisley, che chiede da tempo la rinegoziazione degli accordi di pace del Venerdì santo 1998 e lo scioglimento dell'Assemblea di Belfast. In aula i deputati del DUP hanno a lungo protestato e dopo la votazione, mentre Trimble cercava di tenere una conferenza stampa nell'atrio di palazzo Stormont, gridavano traditore e imbroglione.

Il primo ministro è riuscito a fatica a portare a termine il suo breve discorso. Mentre prometteva al popolo dell'Irlanda del nord un governo democratico ed efficiente, deputati nazionalisti e unionisti si scambiavano spinte e pugni e gli addetti alla sicurezza intervenivano per dividere i contendenti.

Alla commissione di vigilanza il presidente Zaccaria punta il dito sul no all'accordo con la Crown Castle «Gasparri mette la Rai in ginocchio» Il bilancio è in pari, ma con il calo pubblicitario servono nuove risorse

Natalia Lombardo

ROMA «Non c'è nessun buco nel bilancio della Rai», ma il serbatoio di risorse del servizio pubblico, alimentato dal canone e dalla pubblicità, «non basta più per investire». E l'aver bloccato accordi con partner esterni che creavano un «polmone finanziario straordinario» (800 miliardi), «mette in ginocchio il servizio pubblico». Torna a condannare il no del ministro Gasparri sull'accordo Raiway, il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, nella prima audizione davanti alla Commissione parlamentare di Vigilanza, alla quale ha partecipato insieme al direttore generale, Claudio Cappon.

Il presidente Rai punta di nuovo il dito sul comportamento del governo sull'intera vicenda: «Sarebbe stato logico per un governo chiamare Crown Castle e Rai intorno a un tavolo per discutere, ma bloccare l'accordo su Raiway così significa mettere la Rai in ginocchio». Il no di Gasparri, infatti, è arrivato proprio nel momento in cui la crisi mondiale del mercato pubblicitario si traduce a Viale Mazzini in un 12 per cento in meno di entrate. Una congiuntura negativa alla quale, secondo i vertici Rai, le altre Tv pubbliche europee fanno fronte con un canone molto più alto.

A Palazzo San Macuto ha parlato solo il presidente Rai, infatti la riunione è stata aggiornata a martedì prossimo. Nessun membro della commissione ha replicato o fatto domande, ma subito dopo dal centrodestra sono rimbalzati nuovi attacchi: Alessio Butti, responsabile informazione di An, rilancia su Zaccaria l'accusa di aver messo in ginocchio la Rai con «una gestione fallimentare della raccolta pubblicitaria»; E Michele Bonatesta, senatore di An, rincara la dose immaginando un presidente dell'azienda pubblica che, «essendo con l'acqua alla gola cerca di svendere i gioielli di

famiglia», ovvero gli impianti gestiti da Raiway. (C'è da chiedersi per quale motivo i musei statali che il ministro dei Beni Culturali, Giuliano Urbani, vuole privatizzare, non rientrino a maggior titolo nella casaforte dei gioielli di famiglia). Replica Giorgio Merlo, della Margherita: l'aver «sabotato» l'accordo «favorisce la concorrenza e indebolisce la Rai».

La polemica non è sopita e comunque a Viale Mazzini si aspetta di conoscere a giorni il parere dei legali che stanno studiando le carte dell'accordo fallito. Quali saranno le iniziative amministrative o i ricorsi civili, se riguarderanno solo il governo o anche il comportamento della società Usa, ancora non è noto. Di sicuro il presidente della tv pubblica vuole andare avanti nel denunciare il «danno» subito.

Zaccaria ha spiegato a Claudio Petruccioli, presidente della commissione di Vigilanza che ha definito la relazione «lineare ed efficace» e agli altri componenti, il quadro clinico della Rai. Se fino al 2000 l'incremento complessivo era del 5 per cento, fra canone e pubblicità, nel 2001 il panorama è cambiato e i veri problemi «non riguardano un presunto "buco" di bilancio, perché debiti non ce ne sono, ma i mancati introiti pubblicitari che per il 2001 saranno di 225 miliardi», compensati in parte dai 60 miliardi in più ricavati dal canone (più 2 per cento).

Per bilanciare la perdita il nuovo Cda sarà costretto ad aumentare il canone



Ma per colmare il vuoto lasciato dall'accordo Raiway «servirebbe un aumento del canone di quattro o cinque mila lire l'anno, che noi non chiederemo perché siamo un Cda in scadenza», precisa Zaccaria, ricordando come sulla scelta strategica il Cda di Viale Mazzini sia stato sempre d'accordo (tanto che su Raiway erano a favore anche i due consiglieri vicini al centrodestra, Gamaleri e Contri («In teoria era un ottimo affare», ha dichiarato quest'ultimo in un'intervista a "Com" prima del rifiuto del ministro).

In un excursus sui quattro anni di mandato, il presidente illustra alcuni passaggi: «Quando siamo arrivati ci siamo posti il problema di come finanziare lo sviluppo e la strada era portare sul mercato alcuni asset», accordi con altri partner come «terza risorsa» per la tv pubblica

che, se bloccati, la indeboliscono. Infine Zaccaria difende le patti parassitari contenuti nell'accordo Raiway e contestati dal ministro: «C'è un equivoco sulla gestione del controllo: quello pubblico era salvaguardato in modo assoluto, mentre la coesistenza con la minoranza riguardava solo il mercato». Era un «affare», insomma, «tant'è vero che

Nella crisi degli spot il servizio pubblico penalizzato dai minori spazi appaltati rispetto a Mediaset

la Crown Castle si sono sfilati appena hanno potuto», dopo il no del ministro.

Certo è che il mercato pubblicitario è in crisi ovunque, e la Rai, avendo un quinto dei venditori di Publitalia e molti meno spazi rispetto a Mediaset, è costretta a vendere gli spot a prezzi più alti, mentre le reti private li stanno svendendo. Zaccaria, in Vigilanza, invita a discutere del calo insieme alla Sipra (la società pubblicitaria della Rai).

In ballo c'è sempre il duopolio televisivo e, fatto curioso, anche emittenti come La7 del gruppo Telecom, Rete A e Europa 7 si sono associate all'Adusbeff nel ricorso contro la legge Maccanico, per aver lasciato (se pur provvisoriamente) spazio alla possibilità che un solo soggetto posseda più di due reti tv nazionali. Si pronuncerà la Corte Costituzionale verso Natale.



Il direttore generale della Rai Claudio Cappon ed il Presidente della Rai Roberto Zaccaria

Schiavella/Ansa

Torino festeggia Rita Levi Montalcini per la nomina a senatrice a vita

TORINO Il sindaco Sergio Chiamparino, il presidente della regione Enzo Ghigo, le autorità militari, l'avvocato Giovanni Agnelli. Tutti insieme hanno accolto ieri sera, nel corso di una cerimonia in comune, Rita Levi Montalcini, torinese, Premio Nobel per la medicina, nominata senatrice a vita nell'agosto scorso, che già nel 1986 ricevette la cittadinanza onoraria. Il sindaco Chiamparino ha sottolineato il rapporto molto stretto di Rita Levi Montalcini con il capoluogo piemontese dove la scienziata è nata novantadue anni fa e ha ricordato che oltre a lei anche l'avvocato Agnelli e il filosofo Norberto Bobbio sono senatori a vita e «personalità che hanno contribuito in modo determinante alla crescita del nostro Paese».

Forse non è un caso - ha osservato - che tutti e tre siano torinesi». Il presidente della regione Enzo Ghigo ha osservato come «la senatrice Rita Levi Montalcini abbia reso il Piemonte, l'Italia più gran-

di, più ricchi di fronte al mondo». Rita Levi Montalcini, che era accompagnata dalla nipote Piera, consigliere comunale a Torino, e dalla cognata, si è detta profondamente commossa per queste parole: «La gratitudine della città e le parole di apprezzamento per il mio operato - ha detto il premio Nobel - vanno al di sopra dei miei meriti, ma accetto questa sopravvalutazione, sarà uno stimolo per andare avanti».

La Montalcini ha ricordato infatti che pur essendo giunta «al termine del lungo percorso che è stata la mia vita, sento ancora degli impegni da portare avanti. In primo luogo per i giovani, per coloro che verranno, ma anche per i ceti più in difficoltà e per le popolazioni più povere, specie quelle dell'Africa. Tutto quello che farò saranno gli altri a giudicarlo - ha concluso - ma io vado avanti con ottimismo e serenità, pur nelle difficoltà che a questo punto della mia vita incontro».

A Catania dilagano il presenzialismo e gli interessi della signora Scapagnini mentre la giunta di centrodestra fa acqua da tutte le parti Se la moglie del sindaco detta legge in municipio

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

CATANIA Eleggi un sindaco e te ne ritrovi due. Il marito con la fascia tricolore; la moglie senza anche se vorrebbe indossarne una giorno e notte. I voti sono come i panni sporchi, si lavano e si dividono equamente in famiglia. Parliamo di Umberto e Elena Scapagnini, «primi cittadini» di Catania e protagonisti della soap opera che va in scena alle falde del vulcano da più di un anno e mezzo; poco meno di seicento puntate contando i giorni della giunta etnea di centrodestra. La città assiste e mormora cose ripetibili e cose che ripetibili non sono. Catania è un grande teatro a cielo aperto. Palazzo degli Elefanti, il municipio, è diventato il suo palcoscenico. Lì sopra donna Elena Sortino in Scapagnini si muove con il piglio e i capricci dell'attrice protagonista. E i catanesi, abituati alle commedie di Martoglio, raccontano nei salotti le pizze della moglie del sindaco e si divertono oggi come facevano ieri i loro padri replicando le battute di Angelo Musco o le storielle oscene di Micio Tempio.

Sarà stato il bisogno di interpretare la vena teatrale dei loro concittadini che ha spinto gli assessori della giunta a «conferire l'incarico - come recita l'apposita delibera - di coordinatore per le attività connesse al rilancio e alla riqualificazione degli spettacoli dialettali al signor Guglielmino Carmelo» che, leggiamo da curriculum, vanta anche i titoli di «miglior agente di vendita di motociclette nell'anno 1989» e di «miglior ballerino di danze popolari siciliane in Sicilia, Londra e Venezuela». Il signor Guglielmino, che percepisce un «rimborso spese» di 1.200.000 al

Abbronzatissimi anche in inverno i coniugi sembrano un depliant di ricette salutiste

me, è l'autista privato di donna Elena anche se il particolare, ovviamente, non compare nell'atto deliberativo «in oggetto». E la città mormora. Racconta la gesta della first lady di Palazzo degli Elefanti, il brindisi organizzato in Comune per il compleanno del marito, il suo irrompere sulla scena ovunque e comunque; la stanza che occupa in Municipio accanto a quella del consorte dove svolge attività quotidiana di consulente-public relation-ascolta richieste; la sua partecipazione alle conferenze-stampa sempre seduta al fianco di Umberto, in presidenza; le riunioni di giunta alle quali interviene anche in contrasto con il primo cittadino. «Ricordati che il sindaco sono io», sbottò un giorno Scapagnini perdendo la pazienza. Ne raccontano di cote e di crude i catanesi. Invidia? A vederli assieme liscianti e abbronzatissimi in pieno inverno i coniugi Scapagnini (sessanta anni lui, poco più di cinquanta lei) sembrano un depliant in carne e ossa delle ricette salutiste che Umberto raccomanda a destra e a manca. Soprattutto a destra, però. Il sindaco di Catania, ex socialista planato in Forza Italia, è un farmacologo di rango. I

suo elisir rivitalizzanti, apprezzati da Silvio Berlusconi innanzi tutto, gli hanno spalancato per anni i palcoscenici di Rete 4 e di Canale 5. Un suo istant book, «La felicità in pillole», svela tutti «i segreti di una prolungata gioventù».

Per il sindaco di Catania questi dovrebbero essere giorni inquieti, anche se chi lo conosce giura che la sua regola di vita e di politica è la gaia spensieratezza. Basteranno i suoi elisir rivitalizzanti per dare animo a una giunta Fi-An-Cd-Cdu che fa acqua da tutte le parti? Se le critiche pioveranno soltanto dalle labbra di Enzo Bianco («la città è in ginocchio») chiunque potrebbe pensare al rancore di un ex sindaco che ha visto in poco di tempo capovolto il lavoro di anni. Il fatto è che gli attacchi provengono anche dalle file della maggioranza. È stato il deputato di An Enzo Trantino a dire pubblicamente che l'Amministrazione comunale etnea è «al di sotto del degrado». E poi ci sono i consiglieri comunali del centrodestra che scalpitano e reclamano posti in giunta. Questo mentre la città è più sporca, più caotica, più disordinata di prima. Con i vigili urbani che tornano a

rintanarsi negli uffici perché questo aveva promesso loro il Polo in marcia verso Palazzo degli Elefanti; con i dipendenti comunali che reclamano gli arretrati; con i tre miliardi di lire per riqualificare i quartieri popolari andati in fumo negli ultimi giorni; con le coperture assicurative che non vengono rinnovate perché, parola di assessore, «quando capiterà l'incidente si v'edrà e per adesso si risparmia». «Siamo tornati indietro di venti anni», dice Rosario D'Agata, capogruppo consiliare dei Ds. «La situazione è drammatica» gli fa eco Antonio Guarnaccia, delega al Patrimônio nell'era Bianco. E l'ex assessore ricorda l'esperienza del «pronto anagrafe» con i certificati che arrivavano nelle case in tempo reale su richiesta telefonica dei cittadini-utenti: «Una realizzazione finita nel nulla». Guarnaccia faceva parte della giunta di centrosinistra quando Elena Sortino in Scapagnini gli chiese un appuntamento, come rappresentante della Wind, per sponsorizzare quella marcia di telefonia mobile. «Sarà una coincidenza - commenta - ma uno dei primi atti della nuova amministrazione è stato quello di sostituire Omnitel con Wind».

Quando il consorte, già eurodeputato azzurro, fu eletto sindaco, donna Elena (così firma gli inviti per i ricevimenti di «palazzo») prese sotto braccio il capo del cerimoniale del Municipio, il commendator Luigi Maina. Cercava una bella stanza tutta per sé, poi le fecero capire che non era il caso, che al Comune non era come a casa sua, che le «prime consorti» devono usare l'arma della discrezione. Lei, capelli biondi platino e candido tailleur quasi perpetuo (chiamata anche Barbie dalle solite malingerie), capi che non era il caso di insistere e optò per un ambientino più

Ma l'amministrazione della città non funziona e le critiche arrivano anche dalla maggioranza

dimesso. Ma da allora i rapporti con il capo del cerimoniale si sono fatti sempre più tesi perché le cerimonie donna Elena vuole gestirle a modo suo, senza intralci. Il commendator Maina, tra l'altro, è anche il presidente del comitato per i festeggiamenti agatini e la città racconta che ha mal sopportato l'esibizione pubblica della signora Scapagnini, in prima fila accanto al marito, in processione per le vie della città dietro Sant'Agata. «Sarebbe salita addirittura sulla carrozza del senato rigidamente riservata al primo cittadino, ai suoi assessori, al presidente del Consiglio comunale e allo stesso Maina, se non l'avessero stoppata», dicono ancora le malingerie.

Lei si rifà con le conferenze stampa e con i ricevimenti. Rapporti continui e diretti con il centro culturale romano «Chiosastro del Bramante». Due mostre già spedite a Catania (Warhol, 416 milioni; Harling, 540) e altre in cantiere. E una gran quantità di contatti: negli alberghi per propandare polizze assicurative, nelle parrocchie dove prima non metteva piede, al Comune perché la moglie del sindaco deve avere la sua parte.

«Scoop, una lettera-capolavoro del lacronico Gianni Letta mette in imbarazzo il ritrattista Stella». Il Foglio di Giuliano Ferrara apre la propria posta a una lettera del sottosegretario alla presidenza del consiglio, toccato (esattamente nel senso: «questa storia mi tocca nel profondo») dal ritratto che il giornalista del Corriere della Sera, Gian Antonio Stella, gli dedica nel suo ultimo libro. Il libro si intitola *Tribù* (pubblicato senza esitazioni da Mondadori) e raccoglie rapide e impressionistiche biografie degli uomini dell'impero.

Ce n'è per tutti con brillante ironia e per lo più senza perfidia. Quanto basta però perché qualcuno se ne risenta. E qualcuno, come Letta (il più potente dell'impero, forse, il numero unobis, forse) risponde. Letta naturalmente risponde con la cortesia che gli compete e con la perfidia che è tutta nel suo acido sorriso. Risponde ad alcune contestazioni di Stella, prendendola alla lontana, non senza premettere da signore: «avevo apprezzato il talento e lo stile... ma

Lettera polemica sul «Foglio» di Ferrara del sottosegretario alla presidenza del consiglio contro il libro di Stella

Il ritratto che non piace a Letta, il tessitore

ancora di più apprezzavo e ammiravo la sua straordinaria capacità di documentazione, il rigore nella ricerca, nello studio e nell'approfondimento così rari nel giornalismo di oggi». E poi via di questo tono, mellifluisco, secondo l'animo doroteo di un post doroteo di lungo corso, che nell'ombra pregusta: mo' te frego.

Continua Letta nella lettera: «Le sue inchieste e i suoi libri, così ricchi di dati e di prove, così densi di riferimenti, di documenti, di citazioni, di richiami e fonti, costituiscono certamente un esempio di serietà professionale». Ma sono documenti, riferimenti, citazioni, richiami fonti «che, purtroppo, non ritrovo nella descrizione delle mie povere vicende». Seguono un paio di capoversi

di ombre, rincrescimenti, rimpianti, allusioni, per indirizzare il lettore, per spiegargli con la tristezza nel cuore che il ritratto è «fatto e falso», fatto solo di capelli e di infortuni secanti. Sui capelli siamo ovviamente caduti anche noi, avviliti dal sacrificio dell'onda lunga e morbida oltre che immobile, cui ci aveva abituati Gianni Letta, scorticata da un taglio senza pietà, da giornate di guerra, come s'addice. Spiegava lo Stella, pratico di governo, che la depilazione sarebbe avvenuta molto tempo prima, per devozione del sottosegretario al suo primo ministro, perché sarebbe stato uno schiaffo intollerabile l'ostentazione di una chioma eternamente vaporosa di fronte a uno che i suoi capelli li conta

ormai solo sui tappetini di casa. Ma insomma, si capisce, che stiamo scherzando. Invece poi Letta, dettagliatamente ma compostamente vola tra le rettifiche e tra i fondi neri dell'Iri e i soldi a Cariglia (Psd). Tutto in regola dice Letta, questa è la verità, sistemando gli «infortuni secanti».

Ma intanto il «grande tessitore» è finito in burla e di fronte alla burla non c'è smentita che valga e il risentimento gli si appiccica addosso inconfondibile. Altre cronaca certo meriterebbe il sottosegretario come quella vista e mai smentita sul quotidiano romano che gli fu rivale, nei giorni gloriosi di direttore del «Tempo». «Pupo gile» - si scopre - lo chiamavano da quel fronte «dandoti co-

munque atto delle tue capacità di giornalista e di persona impegnata a costruire la democrazia. Nel Fucino quando ti scontravi con gli oppositori della riforma agraria. All'Aquila dove pure lo scontro ideologico (democrazia o totalitarismo) non era da meno... Fino ai giorni nostri che ti vedono componente del secondo Governo Berlusconi. Anzi di esso, come tutti sanno, sei stato e sei il silenzioso tessitore». Ecco i ritratti che piacciono, quelli che sobriamente restituiscono una personalità sfaccettata, condottiero nella conca del Fucino, vigile meccanico nelle stanze della politica, e si concludono con un atteso «Bentornato, Gianni».

La videocassetta

“GENOVA. PER NOI.”

è disponibile in libreria accompagnata dal volume **“La sfida al G8”** edito da **Manifestolibri**

GENOVA. PER NOI.
immagini e testimonianze sui tre giorni del G8

o.p.

Il ministro querela l'Unità. Melita Cavallo firma provvedimenti d'urgenza per i bambini bloccati alle frontiere

Adozioni ancora nel caos

Maroni dice che il governo interverrà, ma non prende decisioni

Maristella Iervasi

ROMA Dopo la denuncia della presidente della Commissione per le adozioni internazionali, Melita Cavallo, il ministro del Welfare Roberto Maroni ha detto che il governo interverrà per superare la situazione di blocco dell'organismo. Maroni ha avuto un incontro sul tema con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Ma nessuna decisione in merito è stata presa. Mentre dal ministero del Welfare sottolineano che la sospensione delle attività della Commissione è del tutto autonoma e non rientra fra le responsabilità del ministero stesso.

E ieri Maroni ha querelato l'Unità. Il nostro giornale non ha fatto altro che dar voce all'allarme lanciato dalla presidente Cavallo: adozioni internazionali bloccate perché l'organismo è dimezzato per le continue dimissioni dei componenti e perché la nuova sede non è operativa. Motivazioni che il ministro Maroni ieri ha contestato entrambe, come riporta l'Adnkronos: «Non ero a conoscenza dei membri della commissione sulle adozioni internazionali, che a me comunque risultano tre e non cinque. Le strutture messe a disposizione della Commissione nella nuova sede di via Fornovo, trasferimento peraltro concordato e non imposto, funzionano perfettamente». Chi ha ragione, Melita Cavallo o l'uomo di governo che ultimamente ha mostrato interesse per il tema delle adozioni, nonostante il coordinamento dell'organismo spetti per legge alla Presidenza del Consiglio? L'agenzia di stampa «Ansa» (zczo529/SXB) in data 31 ottobre scorso alle ore 20.03 ha mandato in rete un «documento» con il titolo: Adozioni: Commissione, rischio blocco per quelle dall'estero. L'organismo è «dimezzato, non può lavorare». Come faceva il ministro Maroni a non sapere? E ancora: chi ha invitato venerdì scorso la Commissione a traslocare in tutta fretta da via Veneto richiedendo la disponi-

bilità dei locali in cui operava lo staff di Melita Cavallo, senza preoccuparsi dell'operatività del nuovo indirizzo? Fino a lunedì in via Fornovo 8 non c'erano neppure i telefoni.

Dalla Bielorussia, dove si trova in missione di lavoro, ha replicato al ministro Melita Cavallo. «Non ho nulla da aggiungere - ha detto - a quanto ho scritto nella lettera. E' venuto meno il numero legale della Commissione, per me non può lavorare. E' vero sì che il presidente può assumere decisioni monocratiche ma solo se da lì a qualche settimana possono essere riconfermate dalla Commissione. Comunque, le coppie ora all'estero potranno rientrare, prenderò per loro provvedimenti d'urgenza». Nessun problema dunque per gli aspiranti genitori adottivi di un bambino straniero ora all'estero: non avranno più problemi per il rientro. Avranno il regolare visto per l'ingresso nel nostro paese. Per il resto, Cavallo non si sente di polemizzare con quanto

affermato ieri dal ministro Maroni. «Mi è sembrato giusto - precisa la presidente - comunicare agli enti che la Commissione si trovava in questa situazione, era un modo per dire loro "rallentate l'attività, non inviate le coppie all'estero". In merito all'inefficienza della nuova sede, Cavallo ribadisce che fino a lunedì, giorno della sua partenza per la Bielorussia, c'erano problemi. «Ma il problema vero sono le nomine mancanti», sottolinea. E poi, la questione della collocazione istituzionale della Commissione: presso la Presidenza del Consiglio o presso il ministero del Welfare? «Sono una donna di legge - sottolinea Melita Cavallo - e nella legge c'è scritto Presidenza del Consiglio. Prendo atto però di altre collocazioni, se a dirmelo è la Presidenza del Consiglio». La presidente della Commissione per le adozioni internazionali sottolinea, infine, che il calo delle adozioni non è dovuto all'attività della Commissione. «Vorrei ricordare che ben tre paesi hanno blocca-

to le procedure. Sono la Romania, la Russia e la Bielorussia, tre paesi da cui venivano la maggior parte dei bambini adottati. Perché? I servizi sociali italiani si erano impegnati ad inviare una relazione trimestrale per tre anni sull'integrazione dei bambini. Bene, queste relazioni dall'Italia non sono mai partite. Ora siamo a Minsk e stiamo superando gli ostacoli della blocco con questo paese. Questa sì che è una buona notizia».

Intanto, sul blocco delle adozioni internazionali continuano ad arrivare interrogazioni e interpellanze urgenti al governo. A presentarle sono state Carla Mazzuca (Margherita-Ulivo) e Marida Bolognesi (ds). L'ex presidente della Commissione affari sociali chiede, tra l'altro, per quale motivo il trasloco degli uffici della Commissione ha avuto come conseguenza il temporaneo blocco dell'attività, «senza alcuna considerazione per la delicatezza dei compiti alla quale la Commissione è chiamata a rispondere».

Alcuni bambini in un villaggio nigeriano



Adottare oggi con la nuova legge è più facile. L'esperienza di due giovani coppie

«Due anni di carte, poi tutto è andato bene»

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA «L'idea di adottare un bambino ci era venuta subito, appena dopo sposati. Ma la legge ci imponeva di aspettare tre anni. E abbiamo aspettato». Rossana ha 37 anni, è una dentista. Suo marito ne ha 36, è un albergatore. Da cinque mesi nella loro famiglia è arrivato Fabrizio, un bimbo nepalese desiderato più di ogni altra cosa. Racconta Rossana: «Due giorni dopo il nostro terzo anniversario di matrimonio siamo andati in tribunale a Taranto e abbiamo presentato domanda di adozione. Era il 2 novembre del 1999. A fine marzo è arrivato il decreto di adottabilità. In realtà aveva-

mo chiesto due fratellini». Dice che chiederanno un altro bambino, tra qualche mese, però. Perché, aggiunge, il bilancio di questa esperienza - trafile burocratiche, trasferte all'estero, attesa - alla fine, è sicuramente positiva.

«Ad aprile dello scorso anno abbiamo deciso di avviare l'iter per l'adozione internazionale, ci siamo rivolti a molte associazioni, anche se all'epoca, nel 2000, non era ancora obbligatorio. Ma l'idea del fai-da-te non ci aveva mai ispirato troppa fiducia. Così dopo averne contattate molte abbiamo scelto la Naai, il nucleo assistenza adozioni e affidio. Ci siamo attivati per la documentazione e a quel punto è arrivato il primo intoppo: eravamo a cavallo

tra la vecchia e la nuova normativa». La commissione per le adozioni internazionali, infatti, consiglio alle associazioni di aspettare la pubblicazione dell'albo delle strutture autorizzate a seguire le adozioni. «Noi potevamo scegliere di proseguire per conto nostro perché era consentito farlo. Ma l'istituto ci fece aspettare. E infatti ad ottobre del 2000 arrivò l'albo delle associazioni. Lo scorso aprile ci hanno proposto l'abbinamento con Fabrizio. Eravamo pronti per partire, ma è arrivato il secondo intoppo: l'assassinio del re e della regina in Nepal. Soltanto a luglio ci è stato possibile raggiungere il piccolo e dopo 3 settimane siamo tornati in Italia con lui». Dopo momenti di apprensio-

ne a causa di una brutta broncopolmonite che aveva colpito Fabrizio durante la sua permanenza presso l'istituto che lo aveva ospitato. «Durante la settimana in cui è stato ricoverato in ospedale abbiamo conosciuto medici bravissimi che erano costretti a lavorare senza mezza», racconta Rossana. Ed è partendo da questa considerazione che insieme al marito sono arrivati ad una conclusione: «Il governo vuole dimezzare la quota necessaria per le adozioni internazionali, che oggi è di circa 19 milioni e mezzo. Noi siamo contrari perché molti di quei soldi finiscono per progetti di sussidiarietà ai bambini che restano nei paesi di origine e non hanno la fortuna di essere adottati. Se diminui-

sce la quota di conseguenza diminuiscono i progetti di sussidiarietà. Inoltre le stesse associazioni hanno bisogno di fondi per sostenere i referenti all'estero e le mille attività legate ad un'adozione».

Rossana spiega che se non avessero avuto un referente dell'associazione in Nepal non avrebbero saputo come muoversi, a chi rivolgersi. «Invece non ci siamo mai sentiti soli. Ci sono stati molto vicini anche psicologicamente, soprattutto durante il periodo di ricovero di Fabrizio».

Paolo, invece, ha adottato la piccola Anna lo scorso agosto, dopo un soggiorno in Vietnam di tre settimane. La sua storia è molto simile a quella di Rossana.

Anche lui e sua moglie hanno visto rallentare le procedure a causa della nuova legge, ma nel loro caso c'era già stato l'abbinamento con la bambina quando entrò in vigore la nuova normativa. «Quindi il tribunale decise che per le procedure già in corso, nel caso in cui c'era già stato l'abbinamento con il bambino, si doveva procedere, anche se all'associazione era stata destinata nel frattempo un'altra area territoriale di competenza». Così, racconta, quel ritardo per loro comportò il rinnovo di alcuni certificati e nulla di più. Ad agosto sono partiti per il Vietnam e agli inizi di settembre erano già a casa con Anna, che ieri ha compiuto il suo settimo mese di vita.

Milano

Ritrovato in buona salute il bimbo rapito dai genitori

MILANO Dormiva tranquillo nella culla il piccolo Mirko, il neonato di appena nove giorni, «rapito» dai suoi stessi genitori sabato scorso a Savona, dopo che ne avevano perso l'affidamento. È stato ritrovato stamani, all'alba, in un appartamento di via Capuana a Milano, dove si trovavano anche padre e madre, ospiti di una coppia di amici che li stavano nascondendo.

Gli uomini della Squadra mobile milanese, che alle due di notte hanno avvistato a Quarto Oggiaro la Punto rossa usata dai genitori in Liguria per scappare e far perdere le tracce, hanno atteso ancora un po' per operare nella massima sicurezza. Poi, alle cinque, sono entrati in azione. I due genitori, Armando, di 45 anni, e Fausta, di 36, che non hanno opposto resistenza, sono stati portati in Questura e rilasciati nel primo pomeriggio. Padre e madre sono stati indagati per sottrazione di incapace, reato ipotizzato, in concorso, anche alla coppia di amici. Una contestazione che prevede una pena fino a tre anni di reclusione, e che si applica per i casi riguardanti i minori di 14 anni o chi si trova, come Mirko, sotto tutela.

Investigatori e magistrati savonesi e milanesi sono arrivati a questa ipotesi di reato perché «abbiamo ritenuto - hanno precisato in Questura - che nonostante la premeditazione nella sottrazione, il piccolo è stato portato via senza alcun altro scopo, sotto una spinta di natura affettiva ed emotiva».

I magistrati avevano acconsentito alla coppia di continuare a vedere il figlio in ospedale e alle madri di nutrirlo con il biberon, ed è stato approfittando di questa situazione che i genitori lo hanno portato via dal reparto. Fin dall'inizio le ricerche, nonostante l'individuazione di un pri-

mo appartamento di transito dei fuggitivi nella zona di Albenga, forse preso in affitto per l'occasione, si sono indirizzate nel capoluogo ligure, perché il padre del piccolo in precedenza aveva abitato a Quarto Oggiaro e la madre risiede a Trezzano sul Naviglio. La polizia, che ritiene che il neonato sia stato portato in città l'altro ieri, ha pedinato tutti i conoscenti della coppia, lottando contro il tempo perché il piccolo, nato prematuro e con problemi di salute per l'uso di stupefacenti fatto dalla madre, aveva bisogno di cure immediate. Infine la polizia è arrivata a un palazzo popolare di Quarto Oggiaro, dove abita un pregiudicato, Giorgio O., uscito dal carcere nel giugno del 2000 dopo aver scontato quattro anni per reati legati agli stupefacenti.

«I personaggi di questa vicenda, genitori e amici, hanno situazioni di degrado e gravi problemi sociali alle spalle», ha spiegato Luigi Savina, dirigente della Squadra mobile. Alla polizia risultano avere precedenti il padre, la madre e l'amico di quest'ultimo, mentre la sua fidanzata è incensurata.

Il neonato, non appena ritrovato, è stato portato all'ospedale Sacco per le prime cure, poi trasferito a Niguarda, dove sta ricevendo tutta l'assistenza del caso: i sanitari si sono detti ottimisti sulle sue condizioni di salute. «Il bambino è da seguire come tutti i neonati prematuri» hanno spiegato i medici che lo hanno visto nascere, il 29 ottobre scorso, all'ospedale S. Paolo di Savona, e che ieri si sono scambiati informazioni con i colleghi lombardi sulle terapie da adottare.

La coppia ha, oltre al neonato, due figli nati da una precedente relazione del padre, e tre figlie nate da due relazioni precedenti della madre.

La giunta di Venezia, riunita in seduta straordinaria dopo la sentenza al processo per i morti di Porto Marghera, sarà al processo in caso di appello

Petrolchimico, il comune sarà parte civile

VENEZIA La Giunta comunale di Venezia, riunita in seduta straordinaria dopo la sentenza al processo per il Petrolchimico, ha deciso, su proposta del sindaco Paolo Costa, che se il pubblico ministero presenterà ricorso in appello, l'amministrazione comunale si costituirà nuovamente parte civile.

Sempre su relazione e su proposta del sindaco, la Giunta ha quindi deciso di raccogliere tutti gli atti processuali in un apposito spazio nella sede di Mestre dell'Archivio storico del comune, e di provvedere alla loro raccolta e diffusione anche attraverso un cd-rom.

L'amministrazione comunale provvederà anche alla pubblicazione di un libro, destinato alla più ampia divulgazione, nel quale il legale del comune,

Eugenio Vassallo illustrerà la vicenda processuale, in dialogo con Giannantonio Paladini, storico e docente universitario, in modo da inserire il processo per il Petrolchimico nella storia socio-politica di Porto Marghera.

Per quanto riguarda la transazione con la quale Montedison si impegna a sborsare 525 miliardi di lire, la Giunta comunale ha rilevato innanzitutto che si tratta del secondo caso in Italia, e del maggiore per somma, di transazione-finanziamento a risarcimento di un danno ambientale: l'unico precedente è per il disastro del Vajont, con una somma di cento miliardi ottenuta dopo trentasette anni di cause giudiziarie.

La Giunta ha quindi sottoli-

neato che la somma non può essere valutata nel confronto con i settantunmiliardi di lire cui ammonta globalmente il danno ambientale conseguente all'attività di Porto Marghera, ma va vista semmai in rapporto con i millecinquantamiliardi che lo Stato destina oggi per la bonifica di quaranta siti industriali, dei quali centoventi andranno a Marghera.

Il sindaco, sulla base dei colloqui avuti in questi giorni, ha riferito che i 525 miliardi sono destinati a nove progetti precisi, definiti in attuazione dell'accordo per la chimica, per la parte di competenza dello Stato, sulla base di schede tecniche del Magistrato alle Acque.

I lavori prevedono il risanamento dei canali con bonifica dei fondali: rimozione, tratta-

mento, smaltimento dei sedimenti, e la messa in sicurezza delle sponde, in modo da tutelare il corpo d'acqua da ogni eventuale sversamento di falda o a causa di pioggia.

La Giunta comunale di Venezia ha infine condiviso l'iniziativa del sindaco, che ha sollecitato il perfezionamento dell'accordo per la chimica, con l'ultimo atto che manca, ossia la firma del presidente del Consiglio dei ministri.

Poiché occorre che la proposta sia formalizzata da uno dei ministri che hanno sottoscritto l'accordo, il sindaco di Venezia ha interessato in particolare il ministro dell'Ambiente.

Intanto il prosindaco di Venezia Gianfranco Bettin, ha rivolto un invito ai cittadini perché «Casson possa sentire che

la gente è dalla sua parte, anche quando questa vicenda non occuperà più le prime pagine dei giornali».

L'appello arriva mentre il sostituto procuratore di Venezia Felice Casson conferma ad alcuni parenti delle vittime la sua decisione di ricorrere in appello contro la sentenza con la quale il Tribunale di Venezia, venerdì scorso, ha assolto tutti i vertici della chimica coinvolti nel processo sul Petrolchimico.

E mentre la Regione Veneto guidata dal centrodestra, si è riservata di decidere sull'eventuale ricorso in appello in attesa di leggere le motivazioni della sentenza, a Mestre, in Municipio, si è costituito il coordinamento per le azioni di protesta verso una sentenza ritenuta «inaccettabile e ingiusta».

Per la pubblicità su **l'Unità**



MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.251424	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	NOVARA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210965	PALESTRA , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Ravenna 24, Tel. 070.305250	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , via Malta 106, Tel. 0931.709111
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, i dirigenti e il personale tutto della SA.BO. S.r.l., partecipano al grave lutto di Daniele e Filomena Panetta per l'improvvisa perdita del loro caro

FRANCESCO GALANTE
Milano, 7 novembre 2001

Riccardo e Roberto Beretta partecipano addolorati al grave lutto di Daniele Panetta e della moglie Filomena per la perdita del caro

FRANCESCO GALANTE
Milano, 7 novembre 2001

Luigi Summa e Franco Menozzi partecipano al dolore di Daniele e Filomena Panetta per la scomparsa del caro

FRANCESCO GALANTE
Milano, 7 novembre 2001

Dante annuncia, con profondo dolore, l'improvvisa scomparsa del fratello

SERGIO CRUICCHI

la cui vita esemplare nella famiglia e nella comunità ha onorato il mondo del lavoro e gli ideali di libertà e di giustizia.

Castiglione dei Pepoli (Bo), 7 novembre 2001

Mimmi, Giovanni, Francesca e l'adorata Elena annunciano a cari e amici la scomparsa dell'amatissimo

PIETRO GUGLIANTINI

Avvenuta il 6/11/2001.

I funerali avranno luogo giovedì 8/11/2001 alle ore 11.00 presso la chiesa di S. Bellarmino a Piazza Ungheria.

Ciao

OLGA

la famiglia Marchi ti ricorderà sempre.

Milano, 7 novembre 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a



Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00



Andrea Carugati

ROMA Che fine farà la scuola pubblica e laica? Siamo alla vigilia di una spallata storica contro la confessionnalità della scuola che neppure la vecchia Dc aveva osato proporre? Certo i primi mesi del governo Berlusconi sembrano far pensare al peggio: le iniziative del ministro Moratti, ultima la proposta sull'assunzione dei prof di religione, sono improntate a un fervore ideologico e clericale che ha più il sapore della propaganda che non della discussione per una scuola di maggiore qualità.

Secondo l'ex ministro Luigi Berlinguer «una parte del mondo cattolico sembrava disposta a fare autocritica verso certe posizioni più catechistiche. Invece il governo contrappone strumentalmente religiosità e laicità: non c'è rispetto del bisogno vero di religiosità, ma iniziative ideologiche e di stampo clericale».

Tra le varie iniziative del governo, c'è anche il decreto dello scorso agosto che ha equiparato, nelle graduatorie pubbliche, le supplenze nelle scuole private (che avvengono sulla base di una chiamata discrezionale da parte della direzione del singolo istituto e su criteri di affinità culturale) a quelle nella scuola statale (che si basano su pubbliche graduatorie): in questo modo si è creata una situazione di privilegio per i supplenti delle private, mentre chi lavora nella scuola pubblica deve passare per un percorso faticoso fatto di anni di precariato. «Il governo», spiega il segretario generale di Cgil scuola Enrico Panini - sta intervenendo pesantemente sul mercato del lavoro. Il punto è che nella scuola pubblica è sempre più difficile accumulare punteggio, mentre nelle private è più facile perché la stragrande maggioranza dei docenti è precaria».

Durissima Sofia Toselli, vice segretario nazionale del Cidi (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti): «Il provvedimento sulle supplenze e quello sui prof di religione contribuiscono a creare un canale parallelo e privilegiato di reclutamento degli insegnanti. Così si fan-

La scuola pubblica diventa confessionale

Dai vantaggi ai docenti delle private all'assunzione dei prof di religione: il fervore ideologico e clericale del ministro



Un momento della manifestazione degli insegnanti del maggio 2000 indetta dal Gilda Farinacci/Ansa

Mariagrazia Gerina

ROMA Da quando nel luglio scorso la Moratti decise che il riordino dei cicli andava rivisto, gli uomini della Commissione Bertagna, o "Gruppo di lavoro ristretto", come preferiscono chiamarlo a viale Trastevere, sono all'opera, con il compito di riscrivere in pochi mesi quello che aveva richiesto anni di elaborazione e dibattito nel mondo della scuola. E con un mandato: nessuna indiscrezione, riserbo totale. La prima comunicazione rivolta all'esterno sono tre paginette firmate dal presidente Giuseppe Bertagna, già tra i saggi nominati da Berlinguer. Indirizzate alle associazioni degli insegnanti, delle famiglie e ai sindacati, sono il primo indizio per capire come sarà la nuova scuola, che da mesi viene annunciata. Si torna alla scuola vecchio stampo, elementari + medie, in tutto otto anni, ma articolati in bienni, seguiti da quattro anni di superiori. Con un bivio tra educazione "tradizionale" e una formazione professionale direttamente finalizzata al lavoro, che si spalanca all'altezza della seconda media, e

non si richiude più. Inoltre, a quanto pare, bisognerà lasciare da parte piccoli approdi, come lo studio della lingua straniera e della musica fin dal primo

Elementari e medie in otto anni, poi la scelta. Non c'è dubbio che siamo in controtendenza con gli altri stati



anno delle elementari. C'è anche spazio per una proposta bizzarra: un credito formativo per i bambini che frequentano la scuola materna, che consente di fatto di accorciare di un anno il percorso, che normalmente dovrebbe chiudersi a 18 anni.

«Si tratta di una riforma in controtendenza con le scelte che tutti gli stati democratici hanno affrontato nella seconda metà del Novecento per evitare che le divisioni sociali si ripercuotesse sulle scelte scolastiche». E' molto critico Benedetto Vertecchi, esperto di pedagogia e di valutazione del sistema scolastico. Mentre sfoglia i primi appunti preparatori della nuova riforma dei cicli, osserva i primi segni di una

non entrare elementi confessionali all'interno della scuola pubblica, che dovrebbe essere laica e rispondere agli interessi generali».

Secondo Alba Sasso, deputata Ds, «il governo punta a squalificare la scuola pubblica e la sottopone a principi religiosi che non sono quelli di tutti. Invece la forza della scuola pubblica sta proprio nell'accogliere le diversità e farle convivere».

E poi c'è il gruppo di lavoro di verifica sull'applicazione della legge sulla parità (legge 62 del 2000), insediato dal ministro Moratti sabato scorso e presieduto da Mariolina Moiola. Sulle finalità di questo gruppo di lavoro, ufficialmente non è dato sapere. Secondo Panini, però, «non si tratta di una semplice com-

missione di studio», ma di un tentativo di modificare la legge sulla parità. D'accordo anche Alba Sasso: «Non capisco il senso di questa commissione, temo che si voglia modificare la legge nella direzione di un finanziamento pubblico alle scuole private». Su questo punto Luigi Berlinguer lancia un avvertimento: «Non vorrei che si volesse accollare allo Stato il costo delle rette. Devono stare molto attenti perché una legge di questo tipo andrebbe contro l'articolo 33 della Costituzione che recita "senza oneri per lo Stato". Insomma, corrono il rischio di una bocciatura da parte della Corte Costituzionale».

Una conferma indiretta dei dubbi di Berlinguer arriva da Luisa Ribolzi, docente di sociologia e mem-

bro del gruppo di lavoro del ministro: «Per il momento il nostro compito non è quello di cambiare la legge».

E aggiunge, a titolo personale: «La legge sulla parità è una buona base di partenza. Ora bisogna applicarla e completarla. La legge sancisce finalmente la pari dignità tra scuole pubbliche e private, solo che si sceglie le private, per il momento, deve pagare. Certo c'è l'art. 33 della Costituzione, ma chi l'ha detto che finanziando le scuole private non si possa avere un risparmio per lo Stato?».

Ma c'è di più: attualmente non esistono regolamenti applicativi della legge sulla parità. E così, spiega Panini, «il governo sta attuando la legge utilizzando i vecchi criteri rela-

Turco: affossano la riforma degli asili

ROMA «Non accetto che vengano calpestate le prerogative del Parlamento né di farmi prendere in giro». Livia Turco abbandona infuriata l'aula della Commissione Affari Sociali della Camera dove è in corso la riunione del comitato ristretto sugli asili nido per protestare contro quello che definisce «l'atteggiamento vergognosamente dilatorio» della maggioranza su questo tema.

Secondo quanto riferito dall'ex ministro diessino, la relatrice sulle proposte di legge Francesca Martini (Lega) avrebbe annunciato la necessità di un rinvio in attesa di un disegno di legge del governo e del testo di Alessandra Mussolini (An) che andrebbe ad aggiungersi a quelli già in esame. Ciò, quasi certamente, non permetterà alla Camera né di approvare il provvedimento né di trasmetterlo al Senato prima che a Montecitorio inizi la sessione di bilancio, come invece era stato chiesto.

L'INTERVISTA Il pedagogo Benedetto Vertecchi: la scelta selettiva diventerà in due la popolazione. Chi avrà una cultura generale e chi solo tecnica

«Con la riforma Moratti, indietro di 50 anni»

scuola che rischia di riproporre «anti-cie divisioni».

Il documento firmato da Bertagna ci permette di capire meglio quale modello di scuola verrà presentato agli "Stati Generali" dell'Istruzione, annunciati dalla Moratti per i prossimi mesi?

In effetti si tratta di un'elaborazione ancora nebulosa. Mi sembra chiaro, però, che la scuola che si sta preparando sarà fortemente canalizzata e diventerà in due la popolazione: quelli che potranno ricevere una formazione generale e quelli che riceveranno una formazione direttamente finalizzata al lavoro. Si ritornerà agli anni Cinquanta, lasciandosi alle spalle non solo la riforma Berlinguer, ma anche la riforma della scuola media del 1962, il cui obiettivo era promuovere un livello medio di cultura. Ora è la funzione selettiva di questo ciclo scolastico a riemergere. Sempre che la nuova riforma vada in porto.

Perché nutre qualche dubbio?

No, mi auguro che ci sia una risposta sociale tale da non appoggiare una

prospettiva così retrograda.

Tutti gli ultimi dati dicono che il nostro sistema è fortemente condizionato sul piano sociale. Con questa riforma la situazione si aggraverà. Non ci sarà neanche quella attenuazione che poteva derivare dal prolungamento della fascia comune, deciso con la riforma Berlinguer. Prima si sceglie, più condizionata è la scelta. Questo è un principio generale che è difficile negare. Se la scelta viene anticipata ufficialmente a 14 anni, ma di fatto poi a dodici, con l'ultimo biennio già orientato, e forse a 11 se vale il credito di un anno che si ottiene frequentando la scuola dell'infanzia, il risultato è un condizionamento sociale molto forte.

Riforma e contoriforma. Oggi ci sono due progetti a confronto?

Sì, la riforma che è stata approvata nella legislatura passata aveva un intento di sviluppo della popolazione nel suo complesso. Questa nuova riforma mira alla divisione culturale della popolazione in due gruppi distinti. Quella che viene fuori è un'educazione che per una parte notevole della popolazione, probabilmente maggioritaria vorrà

dire formazione ad attività produttive. Con tutte le conseguenze che questo comporta. Penso per esempio all'estrema instabilità dei profili professionali. Si fa presto a dire formazione professionale, ma il quadro delle attività produttive cambia e il risultato più probabile è che in questo modo formiamo delle persone estremamente deboli rispetto al mercato del lavoro.

Ma della riforma Berlinguer cosa resterà quando le Commissioni avranno finito il loro lavoro?

Resterà un dibattito che per anni ha coinvolto la scuola, le famiglie, l'opinione pubblica in modo molto più va-

Prima si sceglie, più la scelta è condizionata. Il risultato è un controllo sociale molto forte



sto di quanto stia succedendo adesso.

La sostanza della riforma, invece, verrà cancellata?

Sì, se ci sarà una nuova legge. Perché questo nuovo progetto di riforma per diventare effettivo dovrebbe passare attraverso il Parlamento. La responsabilità di dividere in due la popolazione fin dalla preadolescenza se la dovrà assumere il Parlamento.

E delle ultime polemiche sulla laicità della scuola cosa ne pensa?

Lo scontro ideologico tra laici e cattolici si era attenuato e ora sta tornando di attualità. Si pose subito dopo l'Unità d'Italia, quando lo Stato liberale doveva istituire un sistema pubblico per la popolazione, sottraendo alla Chiesa un monopolio radicato nei secoli. Oggi si ripropone, ma in modo artificiale, perché ci troviamo di fronte a una scuola privata, che rappresenta il 5% del sistema e non costituisce un'alternativa.

L'impressione è che tutto questo dibattito non ha a che fare non con la scuola, ma con una politica di attrazione dei cattolici sulla base di una bandiera non particolarmente avanzata.

Il governo sta per dare in gestione parte del patrimonio artistico. «Parlare di privatizzazione è un falso, però così non ce la facciamo»

Musei ai privati? Il ministro Urbani: no, anzi sì...

Roberto Arduini

ROMA Confusione. È il risultato dell'incontro del ministro Giuliano Urbani per chiarire gli effetti dell'articolo 22 della finanziaria 2002, che consente la gestione dei beni culturali per i privati.

Molte le domande lasciate senza risposta. L'articolo porterà alla privatizzazione dei musei? No, ma in pratica sì. Intera gestione? No, è scritto così, ma si intende limitata, senza la tutela del patrimonio. L'articolo non è una ripetizione delle legge Ronchey, ora in vigore? No, ma in pratica sì, perché quest'ultima già prevede la gestione dei «servizi accessori». Che fine faranno i dipendenti statali? Non si sa. Se

con i beni culturali si fanno i soldi, perché dovrebbero gestirli i privati? Non è dato saperlo. E chi gestirà la manutenzione? Nessuna risposta. E quanti sono i capolavori «in deposito»? Nessuno si è occupato di contarli.

Il ministro Urbani si è detto sorpreso, come sempre finora, sul polverone scatenato dall'articolo 22. Anche per le critiche internazionali. Ma fuori dell'edificio c'è chi aveva già capito tutto. Con tamburi, fischiotti e striscioni, i precari dei beni culturali, i cosiddetti «giubilari», protestano sotto al Collegio romano. Perché nel loro futuro si profila il far west dei privati.

I privati. Sono il nodo di tutto. Il ministro era insieme ai suoi sottosegretari Vittorio Sgarbi, Nicola Bono e Mario Pescan-

te, al segretario generale, Carmelo Rocca, al capo di gabinetto, Mario Ciaccia, al capo dell'ufficio legislativo, Luigi Torsello, al direttore generale, Mario Serio, e al soprintendente Claudio Strinati. Si è affannato a rassicurare tutti che non si tratterà di una svendita a terzi. La famosa «intera gestione» dell'articolo 22 significherà affidare ulteriori servizi gestionali a strutture privatistiche, partecipate anche da Regioni, Province e Comuni, ma anche da altre istituzioni come le fondazioni bancarie e le cooperative di gestione, tutto ciò che riguarda l'organizzazione di musei, gallerie, aree archeologiche.

Dal guardaroba ai ristoranti, dalla caffetteria alle mostre a tema, fino alla gestione del personale di custodia, alle visite

private fuori orario, magari seguite da cocktail e pranzi da allestire a ridosso, ma non in presenza, delle collezioni d'arte. Tutto sancito da un contratto di concessione quinquennale che prevede il pagamento allo Stato di un canone e con l'unico vantaggio per il gestore privato di poter legare il proprio nome a quello del museo «sponsorizzato» e senza poter disporre nulla, ma proprio nulla, che riguardi i beni culturali esposti.

Non molto lontano dalla Ronchey? «No, sarebbe un'inutile norma pleonastica», dice il sottosegretario Sgarbi. Privatizzazione, quindi? «Parlare di privatizzazione è falso. La tutela resterà rigorosamente ai soprintendenti, che vengono liberati di alcune incombenze da manager non previ-

ste dalla loro formazione professionale». La motivazione dipenderebbe, allora, dalle troppe incombenze dei soprintendenti. No, si affretta a dire il sorpreso Urbani. Il problema vero è che «da soli non ce la facciamo: un intervento esterno ci serve come il pane», spiega. Lo Stato dunque non riesce a gestire il proprio patrimonio. «No. La tutela dei beni culturali è un dovere, non una facoltà. È un principio sacro, da applicare con religiosa cura», incalza. Le preoccupazioni che i futuri gestori privati dispongano di opere d'arte come se fossero loro proprietà è perciò senza fondamento. «Le concessioni vengono decise dal concedente. Sarà sempre il sovrintendente a decidere», chiarisce lo stupito ministro. Ma prima non aveva detto che vole-

va liberarli dalle incombenze? E i precari statali? «Sono gli ultimi che devono preoccuparsi», risponde, «potranno solo stare meglio e non peggio, decidendo se vorranno oppure no lavorare anche per il privato». Sogni tranquilli, dunque? «Certo, qualcuno di loro potrà cambiare lavoro e contratto, ma nessuno sarà obbligato. Non dipenderà dallo Stato. È solo un "problema" di miglioramento», taglia corto il ministro sorpreso. «E nei musei non si potrà che cambiare in meglio», aggiunge. In risposta, Cgil, Cisl e Uil dei Beni Culturali hanno proclamato per il 9 novembre tre ore di sciopero che si andranno ad aggiungere alle tre già dichiarate dalle federazioni per la protesta che coinvolge tutto il pubblico impiego.

Sandro Gualano, ex inquisito di Mani Pulite, e altri tre dirigenti sotto accusa per disastro colposo e omicidio colposo plurimo

Linate, indagato l'amministratore delegato dell'Enav

Susanna Ripamonti

MILANO Sandro Gualano, amministratore delegato dell'Enav ed ex inquisito di Mani Pulite è di nuovo nei guai con la giustizia. Ieri gli è stato notificato un avviso di garanzia, nell'ambito dell'inchiesta milanese per la tragedia di Linate: a lui e ad altri tre indagati, tutti ben collocati ai vertici dell'Ente nazionale assistenza voli. Nella lista ci sono infatti il dirigente del servizio di traffico aereo Santino Ciarniello e il responsabile acquisti Giorgio Zangiacomi. Il quarto uomo, di cui non si conosce il nome, apparterebbe ad un'altra parrocchia. Per ora gli indagati sono accusati di disastro colposo e omicidio colposo plurimo, ma la voluminosa documentazione acquisita ieri nel corso di una serie di perquisizioni effettuate a Roma, potrebbe dare nuova sostanza alle accuse. In particolare Gualano è sotto inchiesta anche per interruzione di pubblico servizio, per il declassamento e la conseguente chiusura di sei aeroporti italiani, tra cui Linate e Malpensa, avvenuta il 29 ottobre scorso. Stessa accusa per il direttore gene-

rale dell'Enav, Fabio Marzocca, che già nei giorni scorsi era finito nel registro degli indagati per il capitolo principale dell'inchiesta.

In contemporanea a Roma, sono partite perquisizioni alla sede dell'Ente assistenza voli, nelle abitazioni private degli indagati e nella sede della Vitrociset, la società che si occupa della manutenzione dei radar e delle apparecchiature elettroniche di tutti i 39 aeroporti civili italiani e del poligono militare di Santa Quirra. Perquisizioni anche alla sede dell'Enac e in due società private romane i cui responsabili sarebbero coinvolti nell'inchiesta.

Questo allargamento delle indagini fa supporre che la magistratura milanese abbia deciso di scavare in profondità, e di accendere i riflettori sulle scelte che hanno regolato l'assegnazione degli appalti e le forniture, forse per capire se alla base delle innumerevoli disfunzioni che hanno minato la sicurezza dell'aeroporto milanese ci sono cause più lontane. Gualano era stato arrestato negli anni caldi delle inchieste sulla corruzione e sugli intrecci tra affari e politica. All'epoca era amministratore delegato della Marconi, società

Sgomberati campi nomadi a Milano e a Bergamo

MILANO Circa 330 extracomunitari sono stati estromessi ieri mattina dal campo nomadi di via Barzaghi a Milano (300 cittadini per lo più di Paesi dell'Est europeo) e da quello di via Rovelli a Bergamo (una trentina di nomadi serbo-bosniaci).

La polizia ha effettuato controlli sulle persone e coloro i quali sono stati ritrovati privi del permesso di soggiorno sono stati accompagnati nelle rispettive questure. L'opposizione di centro sinistra in Comune a Milano ha stigmatizzato il fatto che le operazioni siano state effettuate senza un efficace coordinamento «dei settori comunali interessati: polizia municipale, protezione civile e servizi sociali». Inoltre, non è stato svolto il lavoro d'accompagnamento sociale per verificare, caso per caso, la situazione dei nuclei familiari. L'opposizione ha chiesto che sia trovata adeguata sistemazione alle persone che dispongono di un permesso di soggiorno.

genovese di telefonia, implicata nelle inchieste per quattro miliardi di tangenti pagate ai collettori dei partiti della prima Repubblica, secondo il classico schema di spartizione della mazzetta. E guarda caso, la Alenia Marconi System figura tra i fornitori di radar dell'Enav, anche di quelli del tipo Smgs, come il radar di assistenza a terra che fu comprato nel '94 a Linate, ma che non entrò mai in funzione. Saranno le indagini a chiarire il perché.

Tornando al curriculum giudiziario di Gualano, in un interrogatorio durissimo, sostenuto dopo l'arresto col pm Paolo Ielo, aveva confessato le sue responsabilità. Poi, per decisione della Cassazione, l'inchiesta venne trasferita nel porto delle nebbie della procura romana e lì finì in prescrizione. Chiusa questa parentesi giudiziaria, fu nominato ai vertici dell'Enav, malgrado le proteste del parlamentare Elio Veltri, voce isolata in quella circostanza, che con ostinazione chiese come mai tra 53 milioni di cittadini italiani, si dovesse scegliere, per un incarico così delicato, proprio una persona indagata per corruzione. E sempre Veltri, a più riprese, presentò ben tre interrogazioni par-

lamentari sulla Vitrociset, ottenendo in cambio solo risposte molto evasive.

Perché tanto accanimento su questa azienda? Veltri ha la memoria lunga e non ha dimenticato la singolare storia di questa società, controllata da Finmeccanica e dagli eredi di quel Camillo Crociani, condannato con sentenza passata in giudicato per lo scandalo Lokeed (1978) fuggito all'estero dopo la sentenza e morto in Messico. I suoi beni, che avrebbero dovuto essere sequestrati dallo Stato italiano, costituirono invece il capitale iniziale per la costituzione della Vitrociset, che è riuscita ad accaparrarsi l'appalto miliardario per i servizi di manutenzione dei sistemi radio e radar di tutti gli aeroporti italiani, che rende la bella cifra di 160 miliardi l'anno.

Veltri, a suo tempo, si chiese senza ottenere risposta perché un affare di queste dimensioni è gestito dagli eredi di un latitante. Ma la faccenda si complica tenendo conto che Vitrociset è controllata anche da Finmeccanica, sempre nell'elenco dei fornitori della real casa di Linate. Sintomi sparsi che fanno supporre che la procura di Tangentopoli stia cercando altre verità.

Nessun colpevole per la morte del soldato Scieri

Il gip archivia l'inchiesta sul decesso del parà di Pisa. I ds: subito una commissione d'inchiesta

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Cala il sipario sulla morte del soldato Scieri. Il giudice delle indagini preliminari Leonardo Degli Innocenti ha archiviato ieri l'inchiesta sulla morte del parà della Folgore caduto la sera del 13 agosto di due anni fa dalla scaletta di una torre della caserma Gammerra a Pisa. L'inchiesta è stata chiusa anche perché gli avvocati della famiglia Scieri non si erano opposti all'archiviazione. «Il caso Scieri - ha poi dichiarato il procuratore - non sarà mai chiuso perché, se dovessero emergere elementi nuovi, la procura di Pisa farebbe scattare nuove indagini per arrivare alla verità». Proprio ieri i ds sono tornati a chiedere con forza l'istituzione di una commissione d'inchiesta. Novanta giorni, questo chiedono i parlamentari del gruppo Ds-Ulivo, per far luce sulla morte di Emanuele Scieri. La proposta di legge è stata depositata l'11 ottobre scorso. Primo firmatario della proposta di legge è Piero Ruzzante, della commissione parlamentare difesa, seguito da Luciano Volante, Anna Finocchiaro, Marco Minniti e Pietro Folena.

Come mai questa iniziativa, adesso? «Perché il caso non può ritenersi chiuso. Emanuele Scieri fu ritrovato ai piedi della torre di prosciugamento dei paracadute tre giorni dopo la sua scomparsa. Ci chiediamo, oggi, come allora, perché nessuno avvisò i carabinieri e la famiglia di quella scomparsa. Perché nessuno, per assurdo, all'inizio, lo denunciò per diserzione se è era sparito senza alcuna spiegazione?», chiede Piero Ruzzante nel corso della conferenza stampa alla Camera. Emanuele Scieri rimase dieci ore sotto quella torre in agonia. Poi morì. Nessuno lo notò. Nessuno vide quel corpo, nessuno si preoccupò quando non rispose all'appello e al contrappello per ben tre giorni.

«Nessuna intenzione di criminalizzare le forze armate - puntualizza Piero Ruzzante - né tantomeno la brigata Folgore. Ma non è possibile che a distanza di due anni sulla morte di un soldato non si sappia nulla». E aggiunge che quella morte non può essere strumentalizzata, né dalla destra né dalla sinistra. Per questo i Ds e l'Ulivo sono convinti che l'attuale maggioran-



Gli amici e compagni di Emanuele Scieri, arrivati a Pisa con un pulman direttamente dalla Sicilia, espongono uno striscione davanti al Tribunale di Pisa nell'agosto 1999. Muzzi/Ansa

za non opporrà alcuna resistenza alla richiesta di una commissione d'inchiesta. E sarebbe tra l'altro imbarazzante per una buona parte del governo mettersi di traverso, considerato che durante la scorsa legislatura il primo firmatario di una proposta analoga fu proprio l'attuale ministro per le pari opportunità Stefania Prestigiacomo.

Insomma, già all'epoca, quando la magistratura era nel pieno delle indagini, erano molti i parlamentari, di ogni schieramento politico, a ritenere necessario un ulteriore approfondimento.

Oggi a maggior ragione, dicono Anna Finocchiaro e Antonella Rizza, ex parlamentare Ds di Siracusa, alla luce di quella richiesta di archiviazione del magistrato - pur nella convinzione che Emanuele Scieri non è morto a causa di un incidente, né tantomeno si suicidò - una commissione d'inchiesta può contribuire a far luce «sulle responsabilità di chi gestiva quella caserma». Far luce e farlo in tempi ragionevoli, per «questo motivo si è scelta la via della commissione monocamerale e con un numero ristretto di componenti». A spingere i deputati, spiegano, è stato quel «senso di giustizia» di cui parlò lo stesso presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi,

in occasione dei funerali del giovane parà morto. «Circostanze che attendono chiarezza»: così definì Ciampi i contorni di quella morte. E ancora oggi, quelle circostanze non sono state chiarite. «Obiettivo prioritario del Parlamento - scrivono nella proposta di legge i parlamentari - anche alla luce della introduzione della riforma di leva e dell'introduzione del servizio militare femminile, deve essere quello di creare le condizioni per la massima tutela dei giovani durante il servizio militare». È all'articolo 1 che si elencano gli obiettivi della commissione: verificare la dinamica dell'incidente; accertare le cause e i motivi della morte; appurare tutte le eventuali responsabilità di coloro che erano preposti al controllo all'interno della caserma; effettuare una indagine approfondita sulla gestione della caserma; accertare l'eventuale esistenza di direttive diffuse da parte di ufficiali, sottufficiali o graduati della caserma «Gammerra», atte a rendere operanti comportamenti gravemente lesivi del codice penale militare e dei regolamenti militari.

Perché, spiega Antonella Rizza, «basta entrare in quella caserma, andare sotto la torre di prosciugamento per rendersi conto che Emanuele Scieri non è morto accidentalmente».

Milano, il pm Dambrosio ha chiuso l'inchiesta sugli otto tunisini indirettamente legati a Bin Laden

Cellula islamica, indagati restano in carcere

MILANO Il pubblico ministero milanese Stefano Dambrosio ha chiuso l'inchiesta relativa a quella scheggia del terrorismo islamico radicata a Milano, che sarebbe indirettamente collegata al miliardario saudita Osama Ben Laden.

Con il deposito degli atti, in vista della richiesta di rinvio a giudizio, il magistrato ha anche, per così dire, gettato via la chiave del carcere in cui sono rinchiusi tutti gli otto indagati.

La conclusione delle indagini infatti ha avuto un'accelerazione per evitare la loro scarcerazione per decorrenza dei termini. Gli indagati, quasi tutti tunisini, erano stati arrestati in due tornate: la prima nell'aprile scorso e il secondo round in ottobre.

Le accuse nei loro confronti vanno dall'associazione per delinquere alla ricettazione e utilizzo di documenti falsi.

Nel variegato spettro del terrorismo di matrice islamica, questo gruppo milanese è considerato una articolazione del gruppo salafita per la predicazione e il combattimento, in collegamento «operativo con analoghi gruppi operanti in altri stati europei (come la

Germania, l'Inghilterra, la Spagna, il Belgio e la Francia) ed altri paesi extraeuropei tra cui l'Algeria, il Pakistan, l'Afghanistan e la Tunisia».

Tra le accuse ipotizzate dal pm Stefano Dambrosio c'è anche il traffico di armi e di aggressivi chimici, l'immigrazione clandestina, la ricettazione e contraffazione di documenti d'identità «anche in funzione di garantire il transito e la permanenza sul territorio nazionale di militanti del gruppo eversivo». Dalle indagini risulta che le otto persone arrestate avevano organizzato a Milano, ma più in generale in Lombardia, una cellula che aveva a disposizione locali e «mezzi idonei, quali documenti falsi, per lo svolgimento dell'attività illecita, commessa nell'ambito di un'attività sovversiva internazionale e con ulteriore finalità di commettere attentati nei e contro quei Paesi europei considerati nemici».

Gli indagati sono Essid Sami Ben Khemais, ritenuto insieme a Tarek Maaroufi, latitante, il capo della cellula; Meehdi Kammoun, Mokhtar Bouhoucha, Tarek Charabi, Adel Ben Soltane, Mohamed Ben Belga-

cem Auouadi, Riadh Jelassi e Lased Ben Heni. Quest'ultimo, cittadino libico arrestato in Germania, ora in attesa di estradizione, sembra essere l'unico personaggio di un certo spessore.

Adesso i difensori degli indagati hanno venti giorni di tempo per visionare gli atti, dopo di che il pm chiederà il rinvio a giudizio.

Uno dei loro legali, l'avvocato Gianluca Maris, ha chiesto di poter esaminare la versione originale delle cassette delle intercettazioni che sono il principale elemento d'accusa nei confronti dei suoi assistiti: le traduzioni incerte e le difficili interpretazioni della lingua araba saranno infatti sicuramente oggetto di contestazioni e non è escluso che gli indagati decidano di chiedere il rito abbreviato, che consente una drastica riduzione della pena.

L'obiettivo della difesa è quello di distinguere tra i diversi gradi di responsabilità, dato che buona parte degli indagati sembrano avere un ruolo molto marginale nell'organizzazione.

s.r.

Enrico Fierro

La drammatica inutilità del kit fornito alle forze dell'ordine: acqua ossigenata scaduta, guanti inservibili e nessuna istruzione per affrontare il pericolo

Poliziotti allo sbaraglio: a mani nude contro l'antrace

ROMA E se arriva la spora che faccio? Se un giorno sulla mia scrivania trovo una lettera un po' impolverata da uno strano velo giallino, come mi regolo? Non la tocco, mi calmo, mi allontano, raggiungo il telefono e chiamo la Polizia. Trepidante, aspetto e quelli arrivano. Solerti e volenterosi come sempre arrivano, isolano l'area dove staziona la busta-killer e finalmente intervengono. Mettono mano al kit nuovo di zecca che hanno in dotazione fin dall'inizio della guerra pronti a prelevare lettera e antrace incorporato...

Fin qui la fantasia su un possibile attacco all'antrace. La realtà è ben diversa e ci parla di disorganizzazione, pressappochismo, mancanza di attrezzature idonee per poliziotti mandati letteralmente allo sbaraglio. Da qualche giorno, tan-

to per prendere in esame il caso più eclatante, in alcuni commissari di Roma (dal ministro Scajola ai vertici di Polizia e servizi segreti, tutti si affannano a dire che la Capitale è l'obiettivo più a rischio attentati) è arrivato il tanto richiesto kit per affrontare l'emergenza da antrace e da attacchi biologici. Una dotazione distribuita agli agenti delle varie Volanti, i primi ad intervenire in caso di allarme. I più esposti, quindi quelli da tutelare, istruire e attrezzare con maggiore cura. Noi, il kit lo abbiamo visto e ve lo raccontiamo in tutta la sua drammatica inutilità.

Si tratta di una valigetta di pla-

stica rigida, più piccola di una normale ventiquattr'ore, tipo quella del «Piccolo chirurgo» che compriamolo al negozio di giocattoli per far contenti i nostri bambini, per intenderci. Dentro c'è tutto l'occorrente (secondo gli specialisti del Viminale che l'hanno scelta) per affrontare l'emergenza antrace: tre flaconi di perossido di idrogeno, normalissima acqua ossigenata. Due paia di guanti di lattice al 100 per cento. Due buste di ghiaccio istantaneo. Sei paia di guanti medicali monouso. Un rotolo di cerotto. Quattro confezioni di bende. Quattro di cotone idrofilo. Due mascherine con protezione, quelle bianche che ser-

vono a difenderci dallo smog cittadino, per capirci. Una confezione con fazzoletti disinfettanti. Due lacci emostatici e un paio di forbici. Tutto qui.

Ora, provate ad immaginare la squadra di poliziotti che interviene in caso di emergenza, gli sciagurati devono difendersi dal terribile morbo con una mascherina che lascerebbe filtrare anche un calabrone, affrontare il nemico con i cerotti, ripulire mani eventualmente infettate con dei fazzoletti o con il perossido di idrogeno (acqua ossigenata). Insomma, i poliziotti della Capitale si sentono un po' mandati allo sbaraglio, anche perché alcu-

ni di loro si sono messi a rovistare nella valigetta e ne hanno scoperte delle belle. È accaduto in un commissariato periferico di Roma. Gli agenti hanno aperto la valigetta e hanno scoperto che dei tre flaconi di perossido di idrogeno prodotti dalla casa farmaceutica «Nuova Argentin», di Gorgonzola, due erano vuoti e uno era pieno a metà. Non solo, ma leggendo sull'etichetta dei flaconi, gli agenti hanno anche scoperto che erano scaduti (prodotti nel luglio '98, la loro durata è di anni tre). Per quanto riguarda i guanti medicali monouso, sei paia, tre confezioni erano ingiallite e palesemente rovinate. Dei guanti in

lattice, manco a parlarne: sulla confezione, aperta e chiusa con delle spillette, non si riusciva a leggere la data di produzione e quella di scadenza.

Alla guerra chimica e batteriologica a mani nude, o quasi. Ma non è finita qui, se la dotazione fornita agli agenti delle Volanti sfiora il ridicolo, il discorso sulla preparazione degli agenti ad affrontare un nemico finora sconosciuto e pericolosissimo è addirittura drammatico. Si parla di allarme antrace, finanche di pericoli legati ad aggressioni batteriologiche e nessuno ha pensato di organizzare corsi di informazione per funzionari e agen-

ti. Pochi giorni fa a Roma sono stati una ventina gli allarmi antrace (buste rinvenute a Palazzo Chigi, all'agenzia Ansa, e a vari ministeri), gli agenti sono partiti e via. Ma come faranno a distinguere una normale polverina (messa lì da un folle o da un mitomane) da altro se nessuno li ha preparati ed informati? Mistero.

Sindacati e associazioni dei poliziotti romani hanno già protestato, si sentono abbandonati e impreparati rispetto ad una emergenza che promette di durare a lungo. «Per fortuna - dicono con amarezza - gli allarmi registrati fino ad oggi si sono rivelati falsi, altrimenti...». A Roma le cose vanno così. Per il momento, e per evitare «inutili allarmismi», una circolare inviata dal Prefetto al Questore e ai reponsabili delle altre forze dell'ordine raccomanda un uso discreto di sirene e lampeggianti. Per evitare «inutili turbative».

FUSIONE HEWLETT-COMPAQ A RISCHIO

MILANO La famiglia Hewlett voterà contro la fusione di Hewlett Packard con la Compaq Computer. La notizia è stata riportata dal Wall Street Journal ieri. La famiglia Hewlett detiene attualmente il 5% della compagnia di prodotti informatici. Secondo Walter Hewlett e William R. Hewlett il nuovo colosso si esporrebbe eccessivamente al mercato poco redditizio dei personal computer mentre diluirebbe le possibilità di guadagno in quello delle stampanti. La decisione della famiglia Hewlett rispecchia l'atteggiamento di scetticismo con cui gli investitori al tempo dell'annuncio della fusione avevano accolto la fusione. L'agguerrita concorrenza di Dell nel settore dei personal computer e di Ibm in quello dei servizi informatici, lascerebbe infatti, secondo gli esperti, poco spazio al neonato colosso industriale.

Solo poche settimane fa sul grande matrimonio fra Hew-

lett Packard e Compaq si erano addensate nubi. La Matrix Asset Advisor, una casa d'investimento, aveva annunciato - sempre dalle pagine del Wall Street Journal - l'intenzione di votare contro la fusione. La Matrix possiede un totale di 1,2 milioni di azioni delle due società: una briciola, rispetto ai 62 milioni di titoli Hp in portafoglio a Barclays o i 65 milioni di Compaq che possiede Putnam. Ma la sua uscita allo scoperto era stata interpretata da molti osservatori come il tentativo di sollevare pubblicamente il problema. Un punto di vista che molti analisti hanno condiviso fin dal primo momento, quando Carly Fiorina e Michael Capellas - gli amministratori delegati dei due gruppi - annunciarono il 3 settembre l'intenzione di unire i rispettivi patrimoni, al fine di sfidare il predominio della vecchia Ibm e della più giovane Dell con una nuova Hp. Ieri la scelta della famiglia Hewlett.

Mibtel

-1,17%

21.651

petrolio

Londra

\$ 19,44

euro/dollaro

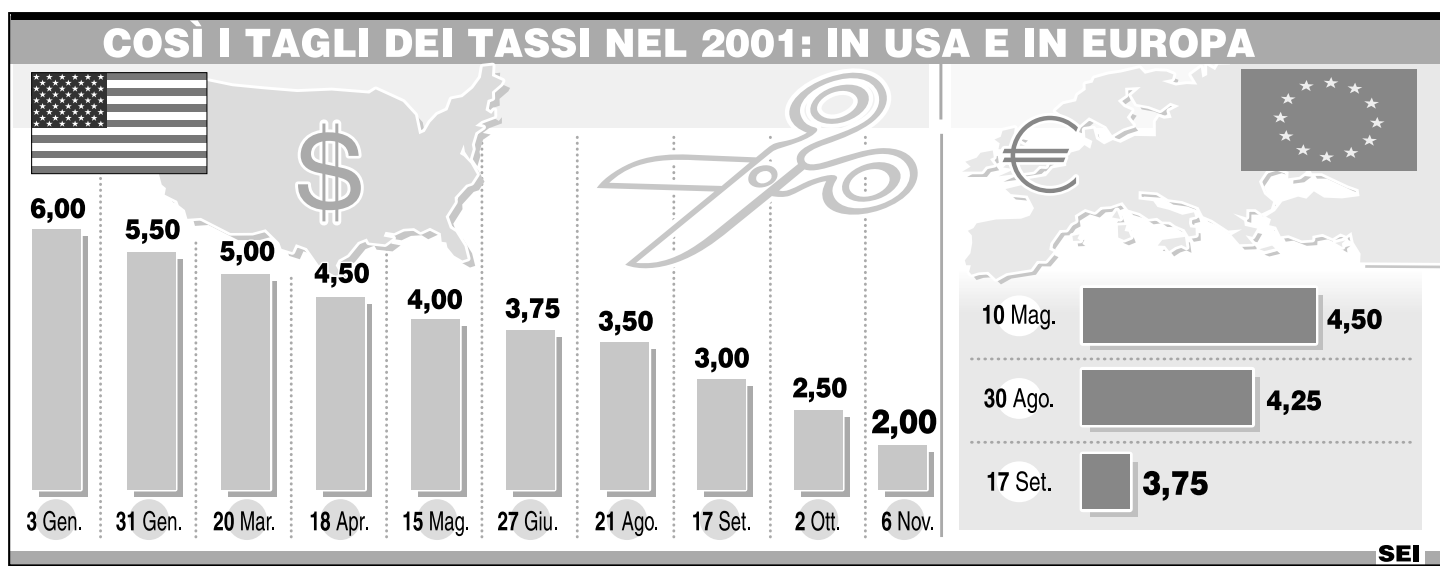
0,8961

(lire 2.160)

economia e lavoro

-54

C'è il pericolo di un ulteriore indebolimento dell'economia. I fed funds scendono al 2% I tassi Usa tornano al 1961 Greenspan taglia di mezzo punto. La Bce decide domani



Roberto Rezzo

NEW YORK La Federal Reserve ha tagliato ancora. Il tasso sui fed funds passa dal 2,5 al 2 per cento. Il tasso di sconto scende dal 2 all'1,5 per cento. Il costo del denaro negli Stati Uniti non era mai stato così basso da quarant'anni, ma la banca centrale americana avverte di essere pronta ad agire ancora. L'economia, dopo otto anni di brillanti rimbalzi, è impantanata e i governatori della banca centrale americana sono allarmati dalla perdita di posti di lavoro, che rischia di essere la più grande da una generazione a questa parte.

La decisione era data per scontata dai mercati finanziari, le borse tuttavia anno spinto l'annuncio con un discreto rialzo. I numeri che Alan Greenspan, il presidente della Fed, ha in mano dicono che gli attacchi terroristici dell'11 settembre hanno spinto l'economia in una fase recessiva. Un fenomeno che non si osservava da dieci anni. E per dieci volte quest'anno la Fed ha tagliato, riducendo del 4,5 per cento il costo del denaro.

Una serie di manovre che non hanno precedenti nella storia della banca centrale e che portano i tassi al livello del settembre 1961.

"L'inasprirsi delle incertezze e le preoccupazioni per un deterioramento delle condizioni generali, sia interne che internazionali, stanno bloccando le attività economiche - recita il documento diffuso dal Fomc, il comitato della Fed responsabile delle scelte di politica monetaria.

La banca centrale ha fatto sapere di essere orientata a ridurre ancora i tassi, probabilmente già dalla prossima riunione del comitato, in calendario per l'11 dicembre prossimo.

Sul lungo periodo, la Fed vede la luce alla fine del tunnel: "Anche se la necessaria riallocazione delle risorse e le esigenze imposte alla sicurezza potranno comprimere gli avanzamenti nella produttività, sul lungo termine le prospettive di crescita della produttività e dell'economia rimangono favorevoli, e questo sarà evidente quando le forze che agiscono contro la domanda spariranno".

L'arcana prosa con cui si com-

piace Greenspan dice che per vedere la locomotiva Usa di nuovo in corsa bisogna aspettare che riprendano i consumi, che gli americani tornino a metter mano al portafoglio. Il presidente della Fed sa bene che questo non può accadere quando il mercato del lavoro è in difficoltà, e il tasso di disoccupazione viaggia attorno al 5,5 per cento.

Guardando con particolare interesse al debole mercato del lavoro, Jonathan Basile, economista di punta di Credit Suisse First Boston, è convinto che i Fed Funds potrebbero scendere anche al di sotto dell'1,5% nella primavera prossima. "Vi è una caratteristica comune a tutte le recessioni che hanno colpito gli Stati Uniti dagli anni Cinquanta in poi - sostiene Basile - Quando la disoccupazione aumenta, la Federal Reserve taglia".

Ma c'è anche chi mostra segni di preoccupazione, visto che manovre di politica monetaria troppo aggressive potrebbero alla fine ridurre a livelli eccezionalmente bassi lo spazio di manovra della Fed.

Secondo Lyle Gramley, ex go-

vernatore della banca centrale USA, Greenspan e la sua corte "devono ora agire con estrema cautela, se non vogliono esaurire le munizioni".

Greenspan, che è al suo terzo mandato al governo della Fed, è un navigatore di grande esperienza e ha dimostrato di saper tenere la barra dritta durante la crisi che dall'Asia mise in ginocchio la Russia e quindi i Paesi dell'America Latina. Ha dimostrato di saper agire con coraggio e tempestività, ma i mercati guardano anche a Washington.

Prima che la banca centrale si trovi di fronte al dilemma di tassi a zero, tocca al Congresso intervenire con manovre a sostegno dell'economia. La ricetta della Casa Bianca e dei repubblicani è per una cura a base di sconti fiscali, soprattutto alle grandi imprese. I democratici, che sono la maggioranza al Senato, vogliono investimenti nel settore pubblico. Lo scontro è aperto, il presidente George W. Bush ha chiesto di avere un testo di legge pronto da firmare entro il 22 novembre, festa del Ringraziamento.

Il ministro per l'economia Giulio Tremonti ieri a Bruxelles
Ansa



L'Ue chiede chiarimenti a Tremonti che replica accusando centro-sinistra e banche svizzere Bruxelles mette sotto accusa la legge sul rientro dei capitali

Angelo Faccinotto

MILANO Ci vuole vedere chiaro, l'Unione europea sul rientro dei capitali dall'estero decisa in settembre dal governo Berlusconi. Con una lettera inviata qualche giorno fa dal direttore generale per gli affari economici, Bruxelles ha chiesto delucidazioni a Tremonti. Due i punti contestati. Il provvedimento violerebbe le norme Ue sulla libera circolazione dei capitali. E introdurrebbe elementi di discriminazione tra i cittadini e tra gli istituti bancari d'Europa, al punto da violare i trattati oggi in vigore. In questo modo, agirebbe da deterrente per gli investimenti negli altri paesi dell'Unione. In particolare, a dar vita alle perplessità maggiori è l'alternativa offerta a chi vuole fruire della sanatoria fiscale tra il pagamento della penale del 2,5 per cento e l'acquisto di buoni del Tesoro. Con relativa distorsione del mercato, appunto. Una preoccupazione che ha spinto ieri, in concomitanza con la riunione dei ministri economici e finanziari, ad un incontro «tecnico» di chiarimento tra il ministro delle finanze, Tremonti, e il commissario Ue Bolkenstein.

Ma chiarimento c'è stato? Il nostro

ministro dice di sì. Sulla base dell'assicurazione di una maggior tutela della privacy e dell'equivalenza dell'onere tra chi paga la penale e chi, in alternativa, acquista i Btp al tasso dell'1,9 per cento. Operazione, questa, che escluderebbe la possibilità di sostituirli con titoli pubblici francesi o tedeschi. Di tutt'altro parere Bolkenstein. Che replica con un sibillino «speriamo che le autorità italiane lavorino per assicurare il rispetto del diritto comunitario».

Tremonti, però, non si limita a rispondere. Contrattacca. Anzi, attacca. La Commissione europea e, ovviamente, i governi dell'Ulivo. Parla di «ombreggiamento», «speriamo che le autorità italiane lavorino per assicurare il rispetto del diritto comunitario».

Tremonti, però, non si limita a rispondere. Contrattacca. Anzi, attacca. La Commissione europea e, ovviamente, i governi dell'Ulivo. Parla di «ombreggiamento», «speriamo che le autorità italiane lavorino per assicurare il rispetto del diritto comunitario».

Tremonti, però, non si limita a rispondere. Contrattacca. Anzi, attacca. La Commissione europea e, ovviamente, i governi dell'Ulivo. Parla di «ombreggiamento», «speriamo che le autorità italiane lavorino per assicurare il rispetto del diritto comunitario».

l'economia del vecchio continente. E, sperando in un prossimo taglio dei tassi (auspicato anche dal Fmi), hanno lanciato un messaggio rassicurante. «Sono convinto che non entriamo in recessione» - dice il commissario agli affari economici, Pedro Solbes. Che spiega come al momento sia prevista una crescita del Pil, per l'anno in corso, attorno all'1,5 per cento. Ma nel 2002 le cose potrebbero andar peggio, anche se lo scenario di base prevede una crescita analoga. Non è una caso se il Fondo monetario mette in guardia. E, per l'Italia, prevede un forte rallentamento. Con un tasso di sviluppo che, nel 2002, dovrebbe fermarsi all'1,4 per cento. Senza possibilità di far leva sulla spesa pubblica.

Con l'occhio all'andamento dell'economia, i ministri dell'Ecofin hanno anche avanzato alla Commissione una proposta per «avvicinarsi al livello di deficit aggiustato in funzione del ciclo economico». Cioè un nuovo metodo di calcolo del deficit strutturale basato sui differenziali di produzione. Obiettivo, sfruttare la flessibilità del patto di stabilità. Un calcolo al quale si atterra il governo italiano che entro il mese predisporrà il proprio programma.

Vertice coi banchieri. In Italia e in Europa, intanto, la fiducia continua a calare Fazio vede la ripresa nel 2002

ROMA La ripresa è «quasi quasi» dietro l'angolo. Antonio Fazio non cambia idea: il 2002 ci promette un «mezzo miracolo». Dopo il tradizionale incontro tra il governatore, il Direttore di Bankitalia, l'Abi ed i vertici dei 14 istituti di credito più grandi del Paese, Via Nazionale torna a diffondere ottimismo, nonostante l'incertezza internazionale, il crollo della fiducia tra imprese e consumatori di Eurolandia in ottobre, e il peggioramento del clima tra le aziende italiane e tedesche (dati Isee). Quanto al mercato del credito, i prestiti bancari sono in decelerazione e i ricavi si contraggono. Insomma, il mondo è fermo, ma presto - argomenta Plazzo Koch - si muoverà. Il motore restano quegli investimenti nelle infrastrutture già evocati nella giornata mondiale del risparmio, e soprattutto le riforme (di pensioni e mercato del lavoro). Così l'ottimismo si colora di programma di governo.

In dettaglio, Via Nazionale promuove l'allentamento monetario e la politica fiscale espansiva in atto negli Usa,

dati che pongono le premesse per un ritorno dal 2002 a ritmi di crescita sostenuti. La congiuntura italiana presenta luci ed ombre. Il sud sente meno il rallentamento economico seguito all'attentato dell'11 settembre, ma il motivo sta per lo più nella minore rilevanza delle esportazioni sul livello dell'attività produttiva dell'area. In Sicilia, tuttavia, emergono condizioni favorevoli. Insomma, c'è qualche luce nel Mezzogiorno, ma la macroregione resta lontana dai livelli delle altre zone del Paese, ovvero il gap non si recupera. La crescita del Paese resta «macchia di leopardo», nel senso che «mentre in alcuni settori l'attività ristagna - rivelano fonti vicine all'incontro - in molti altri, soprattutto in quello immobiliare, l'attività produttiva resta vivace». Grandi opere e «mattoni», questa la chiave di volta della ripresa suggerita da Fazio, che continua ad esercitare la sua *moral suasion* non potendo più decidere granché in fatto di politica monetaria dopo l'ingresso nell'euro.

La maggioranza accoglie una raccomandazione di Bossi che vuole riservare le detrazioni per i figli solo agli italiani Governo razzista: niente sgravi agli immigrati

ROMA Passano al Senato gli sgravi fiscali per i figli a carico, ma con la «raccomandazione», proposta dalla Lega e accolta dal governo, di attribuire i maggiori sgravi per i figli alle sole famiglie «di cittadinanza italiana». Poi, su proposta del relatore di maggioranza, l'emendamento è stato trasformato in ordine del giorno come «raccomandazione» che ha ottenuto parere favorevole dal sottosegretario Giuseppe Vegas a nome del Governo.

A prendere subito la parola è stato Antonio Pizzinato (ds) che ha chiesto la messa in votazione dell'ordine del giorno. «Si tratta di un ordine del giorno - ha detto - che mette in discussione i principi della prima parte della Costituzione».

La Lega aveva proposto un

emendamento che puntava ad attribuire l'aumento ad un milione delle detrazioni per i figli a carico alle sole famiglie «di cittadinanza italiana». Poi, su proposta del relatore di maggioranza, l'emendamento è stato trasformato in ordine del giorno come «raccomandazione» che ha ottenuto parere favorevole dal sottosegretario Giuseppe Vegas a nome del Governo.

A prendere subito la parola è stato Antonio Pizzinato (ds) che ha chiesto la messa in votazione dell'ordine del giorno. «Si tratta di un ordine del giorno - ha detto - che mette in discussione i principi della prima parte della Costituzione».

ne. I lavoratori, che vengono dagli altri paesi della comunità o extracomunitari per svolgere i lavori che gli italiani non svolgono più, pagano i contributi e le tasse ma i punta a non dagli stessi sgravi».

L'emendamento, poi trasformato in «raccomandazione», era stato presentato da tre senatori della lega, Antonio Vanzo, Francesco Moro e Francesco Tirelli all'articolo della Finanziaria che aumenta ad un milione la detrazione per i figli a carico per le famiglie con meno di 70 milioni di reddito.

La modifica proposta è telegrafica e per la prima volta introduce il concetto di «cittadinanza italia-

na» per usufruire di sconti Irpef, cioè della più importante imposta italiana pagata sui redditi percepiti dai contribuenti-persone fisiche.

Se la raccomandazione venisse accolta in un qualche provvedimento da parte del governo la modifica penalizzerebbe tutti gli stranieri che lavorano in Italia e che, percependo un reddito, regolano con il Fisco italiano le imposte da pagare.

In particolare, gli stranieri, se non hanno richiesto ed ottenuto la cittadinanza, potrebbero vedere una diversa modulazione delle detrazioni per i figli rispetto a quanto previsto per una famiglia italiana.

La Fiom presenta la manifestazione del 16 novembre a Roma. Raccolte 351.545 firme tra i lavoratori

Il referendum o lo sciopero

Cofferati: il voto dei metalmeccanici è una prova di democrazia

Giovanni Laccabò

MILANO Con lo sciopero del 16 novembre la Fiom riapre lo scontro sul contratto. Si riprende con le assemblee nei luoghi di lavoro, si prenotano treni e pullman per la calata su Roma al grido di «democrazia»: «Fatto gravissimo, Federmecanica ha esteso a tutti, anche alla maggioranza dei destinatari che non lo condivide, l'accordo approvato da una minoranza: a memoria d'uomo è la prima volta che ciò accade», commenta Claudio Sabbattini che con il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati ieri a Milano ha annunciato la grande mobilitazione del 16. In testa al corteo ci sarà Cofferati perché la Cgil condivide pienamente lo sciopero della Fiom, sia contro l'accordo separato vero e proprio, sia per affermare il referendum pro o contro l'«accordo col trucco».

La mancanza di regole nella rappresentanza sindacale che oggi danneggia i metalmeccanici - spiega lo stesso Cofferati - domani potrà colpire milioni di persone: a differenza

del settore pubblico, nel settore privato manca tuttora la legge: dobbiamo riproporla al parlamento assieme a Cisl e Uil. All'incontro di ieri hanno partecipato numerosi ed autorevoli esponenti dei comitati che hanno garantito la regolarità delle 351 mila 545 firme di uomini e donne che han chiesto di votare l'accordo. Tra i garanti, il senatore Carlo Smuraglia che ha ripercorso l'iter della legge sulla rappresentanza nella passata legislatura, fino al suo affossamento che il capo degli industriali aveva salutato come frutto delle manovre lobbistiche di Confindustria.

Ma rispetto al 3 luglio, giorno della rottura sancita dalla firma separata di Fim e Uilm, Cofferati aggiorna lo scenario politico: il governo ostile alla legge sulla democrazia sindacale, contro la Costituzione e l'accordo del '93, dichiarando che le parti si legittimano tra loro spalancando la porta ad accordi-pirata, come nel commercio. Il libro bianco può portare al progressivo svuotamento della rappresentanza sindacale, arrecando danni ingenti ai lavoratori

Pulizie Fs: presidio permanente

MILANO Si è concluso ieri lo sciopero di 48 ore degli 11 mila addetti alle pulizie di treni e stazioni, ma la lotta prosegue: il leader Filt Guido Abbadessa annuncia un presidio permanente davanti a Palazzo Chigi e sollecita il governo ad «interventire contro l'arroganza delle Fs» che rifiutano di gestire in proprio il servizio, come avviene per gran parte delle compagnie europee. Invece le Fs hanno imboccato la

strada degli appalti al ribasso senza dare nessuna garanzia ai lavoratori, portati alla disperazione. Ieri la commissione Trasporti della Camera ha impegnato il governo a salvaguardare i posti di lavoro e i livelli salariali: «Il governo deve costringere le Fs ad introdurre nelle procedure di gara le clausole di salvaguardia del posto di lavoro», spiega il capogruppo Ds Eugenio Duca.

ma anche al sistema delle imprese, prosegue il leader Cgil, perché introduce meccanismi che alterano la concorrenza. Cofferati difende la Fiom dall'accusa di porsi contro l'unità sindacale: «È singolare l'accusa alla Fiom di non avere volontà unitaria: la sua volontà unitaria è documentata dai fatti: lo stesso pomeriggio in cui si arrivò alla fir-

ma separata di Fim e Uilm con Federmecanica, la Fiom firmò l'accordo con Confapi che, al contrario di quello voluto da Federmecanica, era rispettoso del mandato votato dai lavoratori con la piattaforma unitaria». Ora non si vuole verificare quale sia la effettiva volontà dei lavoratori, mentre il giudizio dei sindacati è difforme: «Non siamo di

Sergio Cofferati e Claudio Sabbattini ieri a Milano per la conferenza stampa sulla manifestazione nazionale dei metalmeccanici prevista per il 16 novembre. Dal Zennaro/Ansa



fronte ad una lesione dei diritti dei sindacati, ma ad una lesione dei diritti dei singoli lavoratori».

Per Sabbattini, sciopero e manifestazione mirano a difendere il ruolo solidaristico del contratto nazionale, ora messo in pericolo anche dal governo: «Lottiamo perché sia riconosciuto a tutti i lavoratori il diritto di votare sull'accordo. La Fiom accetterà il responso delle urne, qualunque esso sia». Il 14 novembre le firme saranno presentate al ministro Maroni «che in quanto ministro del Lavoro è garante delle relazioni sindacali in Italia». Le oltre

350 mila firme, insiste Sabbattini - sono la stragrande maggioranza dei lavoratori che hanno approvato a suo tempo la piattaforma unitaria. Il contratto è una questione aperta: se ci impediscono di votare, ossia di comporre i dissensi con la via democratica, allora proseguiremo con l'unica strada alternativa, quella del confronto tra i rapporti di forza, ossia con gli scioperi, fino a quando non ci sarà riconosciuto il tavolo dal quale siamo stati buttati fuori». La presenza di Cofferati - spiega ancora Sabbattini - è motivata dal fatto che l'accordo separato non tocca so-

lo i metalmeccanici ma può coinvolgere qualsiasi altra categoria. Il tema della democrazia coinvolge tutti i sindacati: oggi questa ferita è segnata dalla opposizione al referendum di Fim e Uilm, e se diventasse permanente, allora ciò comporterebbe una trasformazione del sindacato: «Se poi, attraverso gli accordi separati, si passerà dal contratto nazionale a quelli territoriali e aziendali, allora ognuno farà per sé e più nessuno potrà votare. Ci saranno in campo solo sindacati corporativi o aziendali, sarebbe la fine della solidarietà e della confederalità».

Dal sindaco alla Camera di commercio cresce l'opposizione al trasferimento a Milano. L'Antitrust interviene per La7

Telecom, Torino contro Tronchetti Provera

Marco Ventimiglia

MILANO «È un trasloco che non si può accettare, né ieri, né oggi, né domani». Di questi tempi bisogna stare bene attenti a scrivere la parola guerra, ma di certo il contrasto sul trasferimento della sede legale Telecom che oppone il Comune di Torino all'azienda non è di quelli che si possano sanare con una bella bevuta al bar.

Questa mattina si svolgerà la decisiva assemblea dei soci, chiamata ad esprimersi sul trasloco. E ieri ha tuonato l'assessore al lavoro del Comune, Tom Dealessandri, quasi a preparare l'intervento che il sindaco Sergio Chiamparino effettuerà proprio nel corso del consesso Telecom. «Né ieri, né oggi, né domani - sono state le parole di Dealessandri - potremo comprendere il perché della decisione di trasferire la sede legale di Telecom da Torino a Milano. Dunque non potremo mai essere d'accordo, soprattutto perché si tratta di uno spostamento voluto esclusivamente dalla nuova proprietà e non dovuto a problemi nati sul territorio».

Sulla stessa linea assunta dal Comune si sono schierate Provincia e Regione. In particolare, il presidente della Giunta piemontese, Enzo Chigo, ha fatto sapere di aver incaricato il sindaco Chiamparino di farsi interpretare anche del disappunto dell'amministrazione regionale per il trasferimento.

Ma nelle ultime ore l'opposizione a Marco Tronchetti Provera - che stamane avrà il suo bel daffare nell'argomentare sulla bontà del trasloco - si è ingigantita con la dinamica di una valanga. Anche i presidenti della Camera di commercio, Giuseppe Pichetto, e di Unioncamere Piemonte, Renato Viale, hanno detto «no» al trasferimento, rinnovando l'appello all'assemblea degli azionisti «a non confermare una scelta che incrinerebbe gravemente il rapporto con la città».

«Il sistema camerale piemontese è stato fra l'altro affermato - ritiene



la protesta

Il turismo in piazza chiede aiuti al governo

MILANO «Più turismo contro il terrorismo»: «ci han promesso mare e monti nulla viene da Tremonti». Scandendo questi slogan dipendenti e titolari di agenzie di viaggio e tour operator sono scesi ieri per la prima volta in piazza per difendere posti di lavoro e sollecitare misure anti-crisi. All'appello di quattro ore dei quattro organizzazioni hanno snocciolato le cifre della crisi - migliaia di posti di lavoro a rischio, un calo del fatturato di oltre il 60 per cento sul lungo raggio - e ribadito le loro richieste al governo. A cominciare da un decreto legge da 250 miliardi in grado di finanziare cassa integrazione e fiscalizzazione degli oneri sociali dando alle aziende una boccata di ossigeno.

condivisibile la posizione espressa dal sindaco Chiamparino circa la possibilità di riconsiderare le forniture di servizi telefonici applicando la stessa logica di mercato già invocata da Telecom».

Si spinge ancor più in là, per bocca del suo presidente Diego Calabrese, la Federconsumatori di Torino: «In caso di approvazione di un trasferimento boccato da gran parte del mondo politico, economico e finanziario torinese, occorrerà avviare una campagna di sensibilizzazione tra i consumatori piemontesi per rivolgersi ad altri gestori telefonici».

Altrettanto dura la presa di posizione

dei forze sindacali. Questa mattina, in concomitanza con lo svolgimento dell'assemblea, si svolgerà uno sciopero di quattro ore dei dipendenti della direzione generale e delle attività attinenti alla sede legale. Previsto anche un presidio, a cui è prevista la partecipazione di circa trecento lavoratori.

Trasloco a parte, gli azionisti Telecom saranno chiamati oggi a pronunciarsi su altre questioni significative. C'è da rinnovare il consiglio d'amministrazione, con gli annunciati ingressi, fra gli altri, di Massimo Moratti, Luigi Fausti e Pierfrancesco Savioiti. Da approvare anche un riacquisto di azioni

proprie, ordinarie e/o di risparmio, per un ammontare complessivo di 1,5 miliardi di euro.

Intanto, anche l'Autorità Antitrust non sembra molto ben disposta nei confronti del colosso telefonico. «La posizione di quasi monopolio di Telecom Italia persiste perché l'unica infrastruttura diffusa capillarmente sul territorio è la rete telefonica di Telecom e l'effettiva realizzazione dell'accesso locale disaggregato tramite tale rete costituisce un processo ancora lungo ed incerto».

Bacchettate pure per la vicenda La7. L'Antitrust contesta a Telecom Ita-

lia e Seat Pagine Gialle l'inottemperanza di una delle condizioni poste per la via libera all'acquisto dell'emittente televisiva dal gruppo Cecchi Gori Communications. In pratica, per evitare un rafforzamento della sua posizione dominante nel settore dei servizi interattivi e multimediali, Telecom avrebbe dovuto permettere agli operatori interessati la posa di cavi in fibra ottica per la fornitura dei medesimi servizi a partire dal 10 luglio scorso. L'Antitrust ha quindi deciso di aprire un procedimento di contestazione che potrebbe concludersi con una sanzione amministrativa.

pensioni e delega

I sindacati propongono un maxi emendamento

Felicia Masocco

ROMA Alla fine sulla previdenza scende in campo Berlusconi con il governo al gran completo. Sarà il Consiglio dei ministri a decidere, domani, se usare la delega per intervenire sulle pensioni e andare così allo scontro con i sindacati, o se invece accettare la controproposta di Cgil, Cisl e Uil che hanno rilanciato proponendo un maxi emendamento alla Finanziaria per la materia su cui un accordo è possibile. Si tratta degli incentivi a restare al lavoro, dell'abolizione del divieto di cumulo, del rafforzamento della previdenza integrativa attraverso lo smobilizzo del Tfr e di maggiori agevolazioni per i fondi pensione. Correttivi, aggiustamenti e nessuna riforma strutturale. E, soprattutto, nessuna discussione segnata dal ricatto della delega legislativa, alla quale i sindacati confederali, ma anche gli autonomi di Cisl e Ugl ribadiscono un no totale e compatto. Terza ipotesi, ancora tutta da verificare, lo slittamento di un mese - al 15 dicembre - della data di presentazione dei collegati: darebbe un po' d'ossigeno ad un governo in evidente affanno, ma non scioglierebbe il nodo della delega che verrebbe solo posticipato.

L'esecutivo è a un bivio e ha scelto ancora di rinviare. La «risposta inequivocabile» sull'uso della delega che Cgil, Cisl e Uil avevano chiesto (pena la rottura della trattativa) non è arrivata ieri nell'incontro avuto con il sottosegretario al Welfare Alberto Brambilla, né l'hanno avuta gli imprenditori. E il perché va ricercato nella confusione che l'esecutivo sta mostrando nell'affrontare la spinosa materia pensionistica, a cominciare dai beneficiari degli aumenti delle pensioni minime.

Confusione e anche divisioni: tra chi in seno al governo vorrebbe coglie-

re al volo l'occasione per dare un segnale forte ai sindacati e per questo è pronto a sfidarli procedendo a testa bassa per una riforma strutturale che tanto piace agli imprenditori, e chi invece invita a maggiore cautela. Per questo motivo fino ad oggi né il ministro Roberto Maroni né il sottosegretario Alberto Brambilla sono stati in grado di dare una risposta definitiva sullo strumento legislativo al quale si intende ricorrere.

La linea «morbida» disinnescerebbe la «mina» sindacati, ma certo scontenterebbe Confindustria che insiste su riforme immediate. Ecco allora che si riaffaccia lo scambio: gli imprenditori potrebbero infatti essere ripagati con un accordo sulla flessibilità che maturerebbe sull'altro tavolo aperto, quello sul mercato del lavoro su cui il governo potrebbe precedere anche senza, e contro, la Cgil.

Sulle pensioni si è soffermato ieri anche il Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio che ha difeso i risultati raggiunti con le riforme Amato e Dini - 250 mila miliardi di risparmio - «decisive per il risanamento dei conti pubblici». Ma un nuovo allarme (con richiesta di riforme) viene da un rapporto del Comitato di politica economica consegnato al Consiglio Ecofin: si afferma che la spesa pensionistica italiana crescerà dal 13,8% del Pil nel 2000 al 15,7% nel 2030 e 2040 per ridiscendere sul 14,1% nel 2050. Causa, il fattore demografico. «Allarmismo strumentale», commenta Walter Cerfeda, responsabile del segretario europeo della Cgil. «La riforma Dini va bene e ipotizzare interventi della Ue in questo campo è del tutto fuori luogo». «Tra i 15 paesi europei - conclude - l'Italia avrà uno degli incrementi più contenuti (2 punti) rispetto ai 12 della Spagna e agli 8 della Grecia».

Il vettore belga getta la spugna e lascia senza lavoro i suoi 12mila dipendenti. Fallita l'ultima trattativa con la britannica Virgin Express

Sabena, la bancarotta di una compagnia di bandiera

Bruno Cavagnola

MILANO Un 8 settembre alla belga. I dipendenti che abbandonano i posti di lavoro, voli bloccati, centinaia di passeggeri lasciati soli alla ricerca dei propri bagagli. E un ultimo appello lanciato agli equipaggi in giro per il mondo: rientrate al più presto a Bruxelles, prima che gli aerei vengano sequestrati dai creditori. Per la Sabena, la compagnia di bandiera belga, è il giorno della bancarotta; per i suoi 12mila dipendenti quello del «tutti a casa».

La richiesta ufficiale di dichiarare il fallimento della compagnia verrà fatto stamane dalla Sabena al Tribunale del

commercio di Bruxelles. Una scelta divenuta inevitabile, dopo che era stato lo stesso governo belga, ieri mattina, ad indicare questa strada al consiglio direttivo della Sabena.

La seconda più vecchia compagnia aerea europea (è stata fondata nel 1923) chiude: troppi debiti, un piano di ristrutturazione rimasto sulla carta per mancanza di finanziamenti, nessun nuovo socio che se l'è sentita di rischiare capitali. L'ultima tenue speranza era legata alla britannica Virgin Express, rimasta l'unico potenziale investitore. Ma ieri un comunicato stampa ha gelato tutti: «Il piano presentato dalla Sabena - recita la nota diffusa da Virgin - dal nostro punto di vista potrebbe mettere a rischio il futuro



Un aereo della Sabena

dei nostri dipendenti. Perciò non crediamo che sia attuabile».

Con la Sabena siamo alla prima bancarotta di una compagnia di bandiera europea. E gli attentati dell'11 settembre negli Usa non sono stati che la classica ultima goccia che fa traboccare il vaso. Le cose andavano male da anni (dal 1958 la Sabena ha chiuso il bilancio in utile una sola volta, nel 1997). L'ultimo piano di ristrutturazione era stato concordato con la Swissair, che nel 1995 aveva rilevato il 49,5% delle azioni (il restante 50,5% è dello Stato belga).

I due soci nel luglio scorso si erano accordati su un investimento complessivo pari a 430 milioni di euro. In agosto Sabena approvava un nuovo piano di

ristrutturazione che prevedeva 1.600 licenziamenti, taglio delle rotte (contava su 101 destinazioni in 50 Paesi), riduzione della flotta (oltre 80 vettori) per giungere all'attivo nel 2005. Ma il collasso della compagnia di bandiera svizzera (salvata solo poche settimane fa grazie all'intervento di banche e governo) ha fatto saltare tutto, facendo mancare quella promessa iniezione di capitale indispensabile per far partire la ristrutturazione. Il risultato finale: perdite nette per 139 milioni di euro nei primi sei mesi del 2001, passività per 2,24 miliardi di dollari alla fine del 2000.

E nessuna possibilità di aiuti da parte dello Stato. L'Unione europea è stata nelle settimane scorse chiara e non ha parla-

to solo alla Sabena: no a interventi pubblici per salvare le compagnie di bandiera e via libera solo ad aiuti mirati a compensare in parte le conseguenze «immediate e dirette» degli attentati dell'11 settembre.

Con il socio di maggioranza impossibilitato ad intervenire, quello di minoranza in un mare di guai propri e l'ultimo possibile partner in fuga, la Sabena ha dovuto alzare definitivamente bandiera bianca. Il suo personale viaggiante, ormai rassegnato alla chiusura, aveva promesso ieri di offrire champagne agli ultimi viaggiatori. Ma il «tutti a casa» della mattina ha lasciato gli aerei a terra e nemmeno i tappi delle bottiglie hanno volato.

Dopo la crisi di settembre, il mercato si riprende. Testore (Fiat): ci preoccupa l'anno prossimo

Gli sconti rilanciano l'auto

Le nuove immatricolazioni aumentate del 7,8% in ottobre

Massimo Burzio

TORINO Cresce a sorpresa, in ottobre, il mercato dell'auto in Italia grazie soprattutto alle iniziative commerciali delle case costruttrici. A forza di ribassi, sconti, promozioni e di finanziamenti agevolati ed altre forme di pagamento dilazionato a tasso zero, le vendite dello scorso mese hanno raggiunto le 202.700 unità con una crescita del 7,8% rispetto ad ottobre 2000 quando le vetture immatricolate erano state: 188.092.

Anche gli ordini si presentano con un segno positivo. Secondo il monitoraggio delle associazioni dei costruttori e degli importatori, l'Anfia e l'Unrae, in ottobre hanno raggiunto quota 207.253 con un aumento del 4,7% nel raffronto con quelli dell'anno passato. Anche se il presidente dell'Anfia, Carlo Sinceri, parla di: "Reazione più che di tenuta" che sembrerebbe quasi giustificare anche il continuo ricorso alla Cassa Integrazione da parte di Fiat, il mercato sembra, per contro, essersi rimesso in moto abbastanza rapidamente dopo la frenata del mese di settembre (-10,9%) che era dovuta sia agli attentati terroristici in Usa e ad un rallentamento fisiologico della domanda iniziato, peraltro, già prima dell'11 settembre.

Sempre per quanto riguarda la ripresa del mercato di ottobre, va segnalato che oltre alle promozioni commerciali delle case c'è stato an-

che un effetto propulsivo legato all'arrivo nei listini di nuovi modelli come ad esempio la Fiat Stilo che da sola ha capitalizzato, in pochi giorni, 65.000 ordini.

Nei primi dieci mesi del 2001, però, le consegne segnano, complessivamente, una lieve flessione pari allo 0,6%. Le immatricolazioni, infatti, sono state pari a 2.110.300 unità mentre, nel medesimo periodo del 2000, avevano raggiunto i 2.123.484. Il saldo negativo, insomma, è minimo ed è di 13.184 auto. Tutto questo fa prevedere che l'intero 2001 si assesterà sui valori del 2000. In totale, quindi, quest'anno le vendite dovrebbero toccare quasi i 2,4 milioni di vetture. Meno bene, invece, sostiene sempre Carlo Sinceri dell'Anfia, si presenta il 2002 «con scenari complicati dal calo della domanda di sostituzione dei veicoli più vecchi e dal rallentamento generale dell'economia. La stima iniziale di 2,2 milioni di auto per il 2002 dovrà essere rivista al ribasso».

«Il mercato ad ottobre è andato bene, ma ciò che ci preoccupa è l'inizio del nuovo anno». Lo ha detto a Stresa Roberto Testore, amministratore delegato della Fiat Auto, a margine della presentazione della Lancia Thesis. «È vero - ha aggiunto - che ad ottobre c'era un giorno lavorativo in più ed abbiamo ottenuto un risultato come quello dello stesso mese dello scorso anno, ma c'è da dire che a settembre il mercato non era andato molto bene e quasi tutti i

costruttori, tra cui anche noi, hanno avviato grandi campagne e iniziative promozionali per incentivare le vendite. Tutto ciò ha influito positivamente sul risultato». Testore ha poi sottolineato che «si è fatto già sentire l'effetto Stilo». «La nuova vettura - ha aggiunto l'amministratore delegato - ha registrato 65 mila ordini in Europa. In più anche la fine della proroga della vendita della benzina rossa ha aiutato a migliorare le cose. A novembre e dicembre la spinta di ottobre potrebbe dare risultati interessanti, ma ciò che ci preoccupa è l'inizio del nuovo anno».

Tornando al mercato di ottobre, la Fiat Auto ha conseguito con la marca Fiat un +7,4% e 53.340 consegne e addirittura un + 40,4% con Alfa Romeo e 8.890 immatricolazioni contro le 6.334 di ottobre 2001. In leggero decremento la Lancia con meno 1000 auto. Nei dieci mesi, invece, la Fiat Auto diminuisce del 3% con la stessa Fiat e dell'11,1% con Lancia ma sale del 3,4% con Alfa. Da segnalare, poi, sempre per ottobre il -15,7% della Volkswagen e i -23,7 e -14,8% di Mitsubishi e Nissan. In compenso, salgono, Peugeot (+35,8%) e Renault (+32,1%).

La nuova Lancia Thesis presentata ieri a Stresa Ap



la moda

Riduzione dell'Iva al 10% contro la crisi dei consumi

Gianluca Lo Vetro

MILANO "Ridurre l'Iva al 10% su tutti i consumi, oltre che sull'abbigliamento. Rendere detraibile l'Irap, per abbattere il costo del lavoro. E attivare il Ministero per le Attività Produttive insieme all'Ice, andando oltre l'esperienza, assai positiva, del

tavolo della moda creato dal ministro Fassino". Sono i tre punti chiave della ricetta contro la crisi elaborata da Mario Boselli, presidente della Camera Nazionale della Moda. Del problema si è discusso ieri, durante la presentazione dei piani triennali per il sistema moda. Sulla carta, i progetti sono ambiziosi. Gli scavi per la cittadella della moda ide-

ata da Nicola Trussardi e ripartita tra Comune (60%) e privati (40%) partiranno alla fine del 2002. Il complesso ospiterà 30mila metri quadri di spazi espositivi tra cui le sale dove si trasferiranno le sfilate, quando la Campionaria chiuderà i battenti. Inoltre, sorgerà un centro di formazione con museo della moda (20mila metri) e 36mila metri di uffici, showroom e negozi. Il tutto servito da 7mila metri di alberghi.

Nel frattempo, con un investimento di 15 miliardi, la fiera di Milano ha ristrutturato il padiglione Gattamelata: 15mila metri disponibili per le prossime sfilate uomo di Gennaio. Sempre che i capricciosi stilisti

ci vadano. Certo è, invece, che per un accordo internazionale le sfilate donna di Milano e Parigi dal prossimo febbraio dureranno un giorno in meno. Per la precisione, dieci. Che dal 2004 scenderanno a nove.

Il primo segnale della crisi sulle passerelle? Mario Boselli smentisce: «È solo una razionalizzazione dei calendari dove, c'erano giornate deboli». Ma per Armando Mammina, direttore del Momi (Moda Milano) "l'iniziativa indica comunque uno sgonfiamento del settore, accentuato dalla guerra". Dati ufficiali, in merito, non ce ne sono. Ma si parla di un crollo del 70% degli affari nelle boutique italiane a New York e del

35% in Europa. A tu per tu, Boselli racconta che "il duty free del vecchio aeroporto di Malpensa ha perso il 50% delle vendite. Mentre, le boutique della nuova aerostazione registrano un calo tra il 5 e il 15%". Due dati particolari, certo. Ma emblematici di uno scenario allarmante, nel quale lo stesso Presidente registra "la sola tenuta del Giappone. Perché i nipponici non vanno più all'estero. Quindi, comprano in patria". Segnali di crisi arrivano anche dai primi anelli della catena del sistema: il tessile. Il distretto serico di Como con 1000 imprese, dichiara una perdita del 3,5% dei fatturati destinati ad aumentare.

Un pieno costa 15mila lire in meno nonostante il mancato rinnovo del «bonus» fiscale I prezzi di benzina e petrolio toccano i minimi da due anni

MILANO Pieno di benzina sempre più leggero, almeno per quanto riguarda i portafogli degli automobilisti italiani. In un anno i prezzi del carburante si sono ridotti fino ad oltre 300 lire al litro. Come dire che per ogni pieno si risparmiano 15mila lire nel confronto con la spesa che solo un anno fa era necessaria per un rifornimento completo. E questo nonostante l'addio al bonus fiscale, che dal primo novembre scorso ha comportato un minor sconto di 50 lire per ogni litro di super e verde acquistato.

All'inizio del novembre 2000 per un litro di super erano necessarie fino a 2.285 lire al litro. Oggi il carburante, che ha lo stesso prezzo della verde, in alcuni distributori è a quota 1.965 lire al litro. Si tratta di un andamento in netta controtendenza con il costo della vita: la riduzione registrata in un anno dai prezzi delle benzine sfiora infatti il 14%, contro un tasso di inflazione che ad ottobre si è attestato al 2,5%.

Grazie al continuo ribasso delle quotazioni del petrolio, i prezzi delle benzine in Italia registrano così i livelli più bassi degli ultimi due anni e da oggi tornano sotto quota 2 mila lire al litro in tutti i distributori italiani.

Dopo i tagli di 20 lire al litro scattati ieri nei distributori Agip, Ip, Q8 ed Erg, nuovi tagli sono stati annunciati per oggi. È il caso della



Q8 che ridurrà di oltre 20 lire al litro (la riduzione nei suoi distributori arriva così a 40 lire in 48 ore) i propri prezzi, portando le benzine a quota 1.965 lire al litro. O dell'Api che ha preannunciato un calo di 15 lire al litro dalla mezzanotte.

In sensibile riduzione, rispetto ad un anno fa, anche il prezzo del gasolio, passato da circa 1.900 lire al litro dell'inizio novembre 2000 alle attuali 1.700 lire al litro: un risparmio cioè di quasi 200 lire al litro che, per un pieno di carburante, si traduce in circa 10 mila lire.

E, per ora, sembrerebbe esclusa la possibilità di imminenti inversioni di tendenza dei prezzi. Anche ieri infatti il prezzo del petrolio ha perso ancora terreno nelle contrattazioni, malgrado l'Opec si stia orientando verso un taglio alla produzione.

Il cartello dei produttori si riunirà il 14 novembre a Vienna e in quella occasione dovrebbe essere decisa una riduzione della produzione pari ad almeno un milione di barili al giorno. La prospettiva di un taglio tuttavia non cambia l'umore dei mercati internazionali: la debolezza della domanda e i dubbi sulla capacità dell'Opec di tagliare la produzione e accordarsi con i produttori non aderenti al cartello per tenere sotto controllo i prezzi sono alla base della debolezza del prezzo greggio.

Il future sul Brent di dicembre scambiato all'Ipe di Londra è sceso ieri sotto i 19 dollari al barile fino a toccare un minimo da 27 mesi di 18,92 dollari al barile, per poi attestarsi a 19 dollari con una perdita di 44 centesimi (-2,26%).

Datamat completa la fusione Fatturato più 30% nel 2001

MILANO È stata completata ieri la fusione di Progetto 11 Spa e Datamat Ingegneria dei Sistemi Spa nella controllante Datamat Spa. In seguito al processo di semplificazione della struttura societaria - si legge in una nota - Datamat Spa diventa l'unica holding operativa del gruppo.

Tutti i diritti e le obbligazioni correnti in capo a Progetto 11 Spa e Datamat Ingegneria dei Sistemi - conclude la nota - saranno ereditati da Datamat Spa. Gli effetti contabili e fiscali saranno retroattivi dal 1 gennaio 2001.

Poco tempo fa, il presidente e amministratore delegato Giancarlo Giglio aveva confermato per Datamat le stime di crescita del fatturato di circa il 30% nel 2001, ritenendo difficile mantenere l'obiettivo di margine operativo lordo sostanzialmente in linea con quello dello scorso anno e, allo stesso tempo, precisando che si stava valutando l'impatto degli attentati sull'andamento degli affari.

Microsoft, un terzo degli Stati respinge il compromesso

MILANO Si spacca il fronte degli Stati americani (18 in tutto) che hanno promosso azioni legali nei confronti di Microsoft per abuso di posizione dominante. Il "no" di due giorni fa del Massachusetts sembrava il primo di una lunga catena e invece ieri due terzi degli Stati (in pratica 12 su 18) hanno deciso di accettare il compromesso raggiunto con il Dipartimento di giustizia e sono pronti a firmare. Restano dunque solo in sei gli Stati che proseguiranno sulla strada dello scontro giudiziario. Immediata la replica della Microsoft che, per bocca del suo avvocato difensore John Warden, fa sapere che "il caso è chiuso, non c'è nessun motivo per riaprire i negoziati". Alla fine, quindi, un terzo degli stati avrebbe deciso di sottoscrivere l'accordo così com'è, un secondo terzo sarebbe disposto a considerare l'accordo come un'ottima base per ulteriori contrattazioni con la Microsoft, mentre i rimanenti sei stati sono del tutto contrari allo spirito del compromesso, ritenuto troppo favorevole all'azienda di Bill Gates.

TARTUFI E IDEE IN TAVOLA
FESTA AUTUNNALE DE L'UNITÀ
SAN MINIATO (PI) 10 - 25 NOVEMBRE
 IN OCCASIONE DELLA 31ª MOSTRA MERCATO NAZIONALE DEL TARTUFO BIANCO

Ristorante
"I Giorni del Tartufo"
 Piazzale Dante Alighieri

Il ristorante sarà aperto: **Sabato 10 - 17 - 24 / Domenica 11 - 18 - 25**



Incontri - Dibattiti

MENÙ

Antipasti	Contorni
Tartine al tartufo 8.000	Patatine e polenta 4.000
Bruschetta al tartufo 3.000	Funghi fritti 7.000
Fantasia al tartufo 15.000	Insalata 3.000
Crostini toscani 5.000	
Primi	Dessert
Tagliolini al tartufo 16.000	Panna cotta al tartufo 6.000
Pizzicati al tartufo 16.000	Cantuccini e Vinsanto 5.000
Stracciatella 14.000	Dolce casalingo 5.000
Risotto verde al tartufo 14.000	Grappa al tartufo 5.000
Penne al tartufo 13.000	Caffè 2.000
Penne ai funghi 10.000	
Penne al pomodoro 5.000	Vini
Secondi	Novello Fattoria di San Quintino 14.000
Tagliata alle erbe, tartufo e formaggio 24.000	Novello Santa Trinita 12.000
Tagliata al tartufo 24.000	Chianti Fattoria di San Quintino 15.000
Scaloppine al tartufo 18.000	Chianti Montalbano D.O.C.G. 13.000
Prosciutto arrosto al tartufo 17.000	Pontormo Rosso toscano I.G.T. 8.000
Prosciutto arrosto 12.000	
Hamburger e patatine 8.000	Pane e coperto 2.000
	Acqua minerale 2.000

D.S. Unione Comunale di San Miniato (PI)
 Informa Festa e prenotazioni: **0571/400995-418585 - Ufficio Turismo 0571/42745**

mercoledì 7 novembre 2001

economia e lavoro

Unità 17

Borsa
Chiude in ribasso, sui minimi della giornata, piazza Affari. Ed è la peggiore d'Europa con il Mibtel a -1,17% mentre il Numtel, complice la tenuta del Nasdaq, finisce in rialzo dello 0,62%. A trascinare il listino sono le vendite che si sono abbattute a livello europeo sui titoli energetici, causate dal calo del prezzo del petrolio: Eni, che a Milano è il titolo più capitalizzato, cede il 2,98% e la controllata Saipem il 4,30%. Scendono le quotazioni dei titoli del gruppo Pirelli-Telecom: nel secondo giorno dell'aumento di capitale Olivetti, i titoli di Ivrea cedono lo 0,68% mentre è più vistoso il ribasso di Pirelli, reduce dai dati trimestrali non molto brillanti (-2,92%).

Dubbi sul misterioso acquirente della società. Intanto il titolo schizza in Borsa (+31%)

Dmail.it e l'Opa che non c'è

Roberto Rossi

MILANO Dmail.it in odore di Opa. O forse no. Quella della società specializzata in vendita multicanale è un piccolo mistero. Due giorni fa il grande annuncio. Il maggiore socio dell'azienda dell'amministratore delegato Rinaldo Denti, la società Banfort Consultadoria e Services (che detiene il 46% del capitale) ha fatto sapere in un comunicato di aver ricevuto «una manifestazione d'interesse - si legge nella nota stessa - per l'acquisto di azioni Dmail.it Spa da parte di Banque Populaire du Luxembourg SA in nome di terzi al prezzo di 18 euro cadauna». «L'offerta - prosegue il comunicato - è condizionata all'accettazione da parte dell'81% del capitale della società». Una comunicazione simile sarebbe giunta anche agli altri due azionisti, Mittel e Telecom, che

avrebbero ricevuto la stessa manifestazione d'interesse. Il titolo è balzato in avanti. Solo ieri ha guadagnato oltre il 30%. Alcuni sospetti però si addensano sull'operazione. Il primo. Il comunicato, sollecitato da Borsa Italiana e dalla Consob dopo che lunedì voci sulla possibile Opa avevano fatto schizzare il titolo fino a 9,98 euro dopo gli 8,70 della chiusura di venerdì, dovrebbe essere firmato da Banfort Consultadoria e Services. Invece il documento è riconducibile all'ufficio stampa della stessa Dmail.it. Ancora, nel comunicato si mette in evidenza come la manifestazione d'interesse «sarebbe valida fino al 20 dicembre 2001». Perché sarebbe? Se il comunicato è ufficiale allora la manifestazione d'interesse è valida e il condizionale non avrebbe senso.

Inoltre, se l'immaginario compratore Dmail.it esistesse davvero una volta raggiunto l'accordo con gli azionisti, la società dovrebbe lanciare un'Opa sul 100% del capitale sociale. Leri la Consob, però, non aveva ricevuto alcuna informazione formale. E questo contraddice quanto contenuto nella legge Draghi che richiede, all'articolo 94, «che coloro che intendono effettuare una sollecitazione all'investimento ne diano preventiva comunicazione alla Consob allegando il prospetto destinato alla pubblicazione». Ultima annotazione. L'ignoto referente dovrebbe versare almeno 94 milioni di euro (116 in caso di adesione totalitaria), non poco per una società che punta a raggiungere, a fine anno, un fatturato compreso tra i 90 e i 100 miliardi di lire e un utile a livello di spa ma non di livello consolidato. Un mese fa la posizione finanziaria netta di Dmail, resa nota dall'amministratore delegato Rinaldo Denti, era positiva per 30 miliardi di lire.

Assogestioni: recuperata circa metà della perdita di settembre
Fondi, raccolta positiva in ottobre
In attivo anche gli azionari

MILANO A ottobre i fondi comuni di investimento istituiti da intermediari italiani hanno registrato una raccolta netta positiva per 4,3 miliardi di euro, recuperando circa metà delle perdite di settembre (-8,77 miliardi di euro). Lo comunica una nota Assogestioni che anticipa alcuni dati sull'andamento dei fondi a ottobre, in attesa dei dati definitivi che saranno diffusi oggi. La raccolta degli azionari è positiva per 320 milioni di euro contro i meno 10,169 milioni di euro di settembre. Gli obbligazionari registrano una raccolta positiva per 2,824 milioni di euro da più - 2.180 milioni del mese precedente. Complessivamente il patrimonio gestito ammonta a 499,017 milioni di euro. Ancora negativi i fondi bilanciati, con una raccolta netta negativa per 1,325 milioni di euro (-6,030 milioni a settembre). I fondi di liquidità

sono positivi invece per 2.410 milioni (+5.378 milioni a settembre), quelli flessibili tornano positivi per 70 milioni contro i meno 133 milioni di settembre. Nonostante il perdurare della generale incertezza sui mercati finanziari, si legge nella nota Assogestioni, i riscatti si dimezzano rispetto al mese precedente (27 miliardi di euro rispetto ai quasi 41 miliardi di settembre), mentre restano alte le nuove sottoscrizioni (oltre 32 miliardi di ottobre come nel mese precedente). Obbligazionari (15 miliardi di euro sottoscritti) e fondi di liquidità (6,3 miliardi) insieme costituiscono il 68% delle nuove sottoscrizioni mensili. A settembre invece i fondi non erano riusciti a sfuggire al pessimismo che si era diffuso tra i risparmiatori, colpiti dalla tragedia delle Torri Gemelle, e dai conseguenti ribassi dei mercati azionari.

AZIONI

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro). Rows include A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro). Rows include BAGR MANTOV, BARIANO, BARGE, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro). Rows include CALTEYO, CALP, CALTAD, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro). Rows include DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro). Rows include GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro). Rows include IMPREGIL RNC, IMPREGIL W01, IMPREGIO, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro). Rows include JALYI HOTELS, JOLLY RNC, LA DORIA, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro). Rows include ACOTEL GROUP, AISOTWARE, ALGOL, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro). Rows include MONDADORI R, MONIFR, MONTE PASCHI, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro). Rows include P B-C VA, P B-C VA W4, P COM IN, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro). Rows include R DEMEDICI, R DEMEDICI R, RAS, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro). Rows include SABAF, SADI, SAECO, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro). Rows include UNICREDIT R, UNICREDIT R, UNIMED, etc.

lo sport in tv	08,30 Sollevamento pesi, Mondiali Eurosport
	11,10 Calcio, Giappone-Italia Rai1
	14,30 Biliardo, Regal Masters Eurosport
	14,30 Usa Sport Tele+
	15,00 Basket, Nba Tele+
	19,00 Sollevamento pesi, Mondiali Eurosport
	22,00 Calcio, Ecuador-Uruguay Stream
	23,45 Vela, Volvo Ocean Race Eurosport
01,00 Calcio, Bolivia-Brasile RaiSportSat	
01,15 Volley, A1 maschile Tele+	



Il Parma si consola con Passarella, il Caudillo

Contratto fino al 2003 per l'ex ct argentino che lasciò in panchina Batistuta

Marco Buttafuoco

«Ritroverò Passarella, in qualche parte del mondo». Così disse, dopo la finale mondiale del '78, in Argentina, l'olandese Neeskens. Il difensore argentino, da oggi allenatore del Parma, fu fra i protagonisti di quell'incontro duro che fruttò il titolo ai sudamericani ed una cattiva stampa all'arbitro italiano Gonella. I propositi di vendita di Neeskens svanirono presto. La fama di duro, di leader in campo e nello spogliatoio (così lui e Gallego accoglievano i nuovi arrivati in nazionale: «Ragazzi,

qui non esiste democrazia, comandiamo noi due») si consolidò invece negli anni. Fin da piccolo aveva manifestato la grinta del combattente: si impose di diventare mancino a 5 anni, dopo un infortunio alla gamba destra. Gli argentini hanno lunghe tradizioni guerriere: il coraggio è un valore assoluto nella cultura del paese dei gauchos. Così Passarella, nome da italiano, statura e tratti somatici da indio, diventò presto un idolo delle folle. Lo chiamavano il Caudillo. Nel ruolo di libero fu forse il migliore al mondo, ai suoi tempi. Segnavo moltissimo, per un difensore. Soprattutto su punizione. Dopo la

beffa del mondiale di Spagna venne in Italia e conquistò, dopo qualche fatica, la piazza scorbatica di Firenze. Passò poi all'Inter. Fu protagonista di un brutto episodio: i calci rifilati ad un raccattapalle di Marassi, che ritardava la ripresa del gioco. Passarella si rimette in gioco nella serie A, ripartendo dalla oramai scombinatissima piazza di Parma (contratto con scadenza giugno 2003). Il suo stile guerriero potrà essere utile a ridare tono e motivazioni all'ambiente, ma il suo carattere aspro (una volta lasciò in panchina persino Batistuta...) gli potrebbe fruttare inimicizie, diffidenze e brutte sorprese.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Giappone-Italia, prendi i soldi e scappa

Tour de force dorato: agli azzurri 2 miliardi e mezzo. La partita in tv alle 11,30

Marzio Cencioni

ROMA La trasferta lampo in Giappone della Nazionale di Trapattoni ha una ragione che non ammette obiezioni: soldi. E pure tanti. Si mormora che il premio per la spedizione azzurra a Tokyo si aggira sul milione di dollari (2 miliardi e 300 milioni di lire) che la Federcalcio ha incassato senza battere ciglio. Problemi di fuso? Orari impossibili? Uno stressante fuoriprogramma all'interno di un calendario di per sé già troppo fitto? Di fronte alle questioni di principio è meglio fare silenzio...

L'entusiasmo attorno ai campioni italiani, Del Piero e Totti i più gettonati, è enorme. La presenza dell'Italia alla Kirin Cup è il migliore spot possibile per i mondiali dell'anno prossimo. Ingente l'investimento della federazione giapponese, del gruppo editoriale Asahi e della grande società produttrice di birra (la Kirin, appunto) che sponsorizzano l'incontro. Una parte rilevante delle spese aggiuntive sarà assorbita dalle imponenti misure di sicurezza, che prevedono tra l'altro la presenza durante la gara di ben 800 guardie giurate, oltre ad alcune centinaia di poliziotti. Manco a dirlo, allo stadio Saitama, un gioiello di tecnologia e architettura sportiva, ci sarà il tutto esaurito.

Un'altra voce: la partecipazione dell'Italia, che calca per la prima volta nella storia i campi di calcio giapponesi, è stata decisa dopo una lunga trattativa, che ha visto giocare un ruolo importante, il presidente della "Fondazione Italia in Giappone 2001" Umberto Agnelli.

Con queste premesse è sin troppo chiaro che l'aspetto prettamente agonistico passi in secondo piano. Per tutti, ma non per Trapattoni che dal giorno della qualificazione non ha mai smesso di pensare ai 23 da portare in Giappone, ma per le partite del mondiale... Dall'allenamento di ieri (a cui ha partecipato anche lo stesso ct, più in forma che mai) non è arrivata nessuna indicazione precisa sulla formazione. Ap-



Il trofeo, interamente d'oro a 18 carati, dei prossimi mondiali di calcio

Andy Wong/Agf

pena tre ore dopo lo sbarco a Tokyo i convocati erano già in campo per l'unica seduta prevista dal programma "mordi e fuggi".

Nel centro sportivo di Chiba, uno dei tre opzionati dall'Italia per il prossimo Mondiale, dopo il riscaldamento Trap ha fatto svolgere una partitella mischiando i ruoli dei probabili titolari.

Per ora le certezze sono due: il ct utilizzerà tutti i sette cambi concordati e la linea difensiva vedrà Cannavaro, Nesta e Juliano davanti a Buffon. Probabile l'impiego di Delvecchio dal primo minuto con uno tra Inzaghi e Del Piero al fianco di Totti dietro le punte. Il centrocampo potrebbe essere composto da Zambrotta, Di Biagio, Gattuso

(o Cristiano Zanetti) e Coco. Stavolta Trapattoni, abituato a leggere la formazione alla vigilia dei match azzurri, non scioglie le riserve: «I dubbi lasciati aperti - ha spiegato il ct azzurro - nascono dal fatto che prima voglio parlare con i ragazzi, per sapere uno a uno come si sentono». E poi: «Doni? entrerà nel secondo tempo. Non l'ho portato

certo qui per fare una passeggiata. Ma per il modulo 4-4-2 c'è tempo, mancano giocatori fondamentali». «In questo momento, portiamo in Giappone la miglior nazionale», conclude il tecnico azzurro, omettendo di aggiungere l'aggettivo «possibile». Però il ct vuol fare sul serio, e agli esperimenti preferisce pensare più il la.

Al termine della partita gli azzurri faranno ritorno in fretta a casa. Tutti meno uno. Il Trap si tratterà con l'accompagnatore Mauro Bladovich in Oriente per visitare gli altri due possibili ritiri azzurri al Mondiale: fino a domenica prima a Fendai, 300 chilometri a nord di Tokyo, poi a Chonan, in Corea del Sud.

il ritorno di Carletto al Milan

«Qui per una questione di cuore» Ancelotti e la sua scelta "obbligata"

Salvatore Maria Righi

Molto Pascal e altrettanto Galliani: con un cocktail del genere era dura dire di no al Milan. E infatti Carlo Ancelotti ci è andato di corsa. «Sono venuto qui al Milan per una questione di cuore» ha detto il tecnico spezzando l'imbarazzo delle sue prime parole in rossonero. Proprio come ci ha insegnato il filosofo di Clermont: il cuore ha ragioni che la ragione manco si immagina.

È talmente vero che a Parma, in modo speculare, hanno detto la stessa cosa. Anche se a denti stretti, anche se maledicendo forse per una volta l'olimpico aplomb di casa Tanzi. «Siamo dispiaciuti, ma al cuor non si comanda...». Stefano, presidente dei gialloblù, ha tolto le castagne dal fuoco insistendo sul tasto del romanticismo.

E cento chilometri a ovest, al primo giorno nella sede del Milan. Ancelotti ha parlato come fosse in teleconferenza con Tanzi jr. «Se mi avessero chiamato altre società e non il Milan sarei andato a Parma. Spero che il Parma capisca che è stata una questione di cuore».

Fine dell'incidente diplomatico, insomma, e largo al ritorno più annunciato della storia del calcio, a meno che Maradona non venga assunto da Corbelli. «Carlo aveva un impegno morale da molti anni con noi, e l'ha onorato. È un altro tassello del famoso slogan: "Il Milan ai milanesi"». Così Adriano Galliani, per chiudere il cancello all'operazione nostal-

gia. Che poi è stata timbrata con l'ufficialità del padrone di casa. Ancelotti infatti ha raccontato della telefonata ricevuta da Silvio Berlusconi una volta firmato il contratto. «Il presidente Berlusconi mi ha salutato, mi ha fatto i complimenti e si è dichiarato contento per il mio ritorno. Ha detto che ci vedremo presto». Poi, più nel dettaglio, dalla chiamata di Galliani («inaspettata») allo «stimolo fortissimo» dell'avventura. «Il passato non mi pesa è importante per me perché mi trasmette ancora emozioni, ma so che, da domani, sarò giudicato sulla base dei risultati che otterrò da allenatore». Il passato prossimo, quello juventino, era troppo ingombrante per essere bypassato. E infatti Galliani ha rivelato che il rinnovo da parte bianconera nella scorsa estate ha fatto solo slittare questo matrimonio già nell'aria. E nel frattempo, ha indotto il Diavolo a dirottarsi sull'imperatore turco.

Da Torino a Milano, tra l'altro, Ancelotti si porta dietro due pietre miliari. Primo, il regime contrattuale (scadenza 2004): anche in rossonero i suoi guadagni sono legati ai risultati. Più vince, più guadagna. Praticamente a cottimo. E poi il fantasista. Sotto alla Mole c'era Zidane, ora si trova Rui Costa, non può certo lamentarsi. Si autorizzano quindi, parole del Carletto, accostamenti tattici tra quella Juve e il nuovo Milan. Poi, sciorinate dal bignamino di realpolitik pallonara, alcune promesse. «Cercare di vincere». «Essere sempre competitivi». «Risolvere il problema base, la continuità». Va bene il cuore, ma non bisogna esagerare.

La giornata in pillole

- **Blatter: «No ai cani e ai gatti nel menù dei mondiali»**
L' richiesta è stata avanzata dal presidente della Fifa tramite una lettera aperta inviata al vicepresidente coreano Moon-Joon Chung. In risposta quest'ultimo - che ricopre anche le cariche di presidente della Federazione calcio coreana e del Comitato organizzatore, con il Giappone, dei prossimi Mondiali di calcio - si è impegnato personalmente a far rispettare le leggi che puniscono gli atti di crudeltà sugli animali.

- **Terim attacca il Milan «Atteggiamento scorretto»**
Il comportamento del Milan non è stato «né adeguato, né molto corretto», ma dell'esonero dice di «non essere sorpreso». Terim ha anche smentito di puntare ad un ritorno sulla panchina della Turchia: «Se uno fa l'allenatore di una squadra non allaccia trattative con altri club o istituzioni. La mia etica non mi consente di agire contro qualcuno alle sue spalle».

- **Genoa, 2 turni di squalifica per Onofri, tecnico in 2°**
Il derby di Genova giocato lunedì e vinto dal Genoa (1-0, gol di Francioso) ha lasciato i suoi strascichi nelle decisioni del Giudice sportivo: un turno di squalifica per Malago (Genoa), Sakic (Sampdoria) e due giornate di stop per il tecnico in seconda Onofri (Genoa), per gravi ingiurie nei confronti di un guardalinee.

- **Esonerato Scianmianico Al Bari arriva Perotti**
La sconfitta di domenica scorsa in casa con il Napoli è costata la panchina per Arcangelo Scianmianico. Al suo posto Attilio Perotti, con un contratto sino al giugno 2003.

- **Under 21, Polonia-Italia sabato a Varsavia**
Doppio scontro degli azzurri di Gentile: andata sabato alle 18, ritorno mercoledì 14 a Reggio Calabria alle 21.

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
	6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
		6 MESI	7 GG	£. 600.000

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035**

intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa**
Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

abbonamenti@unita.it

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti**

dal **lunedì** al **venerdì**
dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**

flash

CALCIO & CREATINA

Frode in commercio: condannato il responsabile dell'Also Enervit

Con l'accusa di avere violato alcune delle norme che regolano la diffusione della creatina, il responsabile della ditta Also Enervit, fornitore tra l'altro della Juventus, è stato condannato dal tribunale di Torino a due mesi con la condizionale. Paolo Sorbini è stato ritenuto responsabile di frode in commercio e di violazione della legge sui farmaci, ma non di somministrazione di farmaci in modo pericoloso per la salute pubblica. Il processo era cominciato nell'ambito di una delle numerose inchieste del procuratore aggiunto Raffaele Guariniello.



Baggio dovrà stare fermo due mesi: distorsione ai legamenti

Il procuratore del "Codino" accusa: «Un giocatore del Venezia minacciò di spezzargli una gamba»

Giorgio Mora

BRESCIA Due mesi. Si prolunga, e non di poco, l'assenza dai campi di gioco di Roberto Baggio. Gli esami specialistici cui il fuoriclasse di Caldogeno si è sottoposto ieri in una clinica di Brescia, hanno confermato le previsioni, assai poco ottimistiche, dei giorni scorsi. La diagnosi è "distorsione capsulo-legamentosa con contusione di parte dell'osso tibiale esterno" che però ha prodotto solo uno stiramento dei legamenti. Si temeva pure di peggio, visto che il medico sociale dei biancazzurri, Alicicco, alla fine ha tirato un sospiro di sollievo. Dunque Baggio tornerà

in campo nel prossimo anno. Una brutta botta per il Divin Codino, che aveva iniziato la stagione con una verva agonistica fuori dal comune, tale da proporlo una volta di più agli occhi attenti del commissario tecnico della nazionale, Giovanni Trapattoni. E proprio qui, sul capitolo maglia-azzurra, si innesta una vicenda inquietante resa nota ieri nel tardo pomeriggio dal manager di Baggio, Vittorio Petrone. «Prima di Brescia-Venezia, mentre le squadre s'apprestavano a entrare in campo, un giocatore avversario s'è avvicinato a Baggio e gli ha detto testuale: "Oggi ti rompo una gamba, così il mondiale te lo scordi"». «Ho riferito l'episodio a Iachini - continua

Petrone - che si è scusato a nome della squadra, ma un episodio del genere è vergognoso. Preferisco non fare il nome del giocatore in questione. Dicendo però che Marasco, autore di un brutto fallo da dietro, si è poi scusato con Roberto per la sua entrata, automaticamente lo escludo». Parole pesanti, quelle di Petrone, che denuncia una caccia all'uomo di cui, per la verità, s'era avuto sentore anche durante le fasi di gioco. Il fantasista del Brescia, però, non diede peso alle parole, e scese in campo senza complessi. Nonostante l'infortunio patito la settimana precedente, a Piacenza, il Codino disputò un ottimo spezzone di partita e siglò il gol del vantaggio su calcio di rigore.

Il "Lido di Milano" all'ultima spiaggia

Storia di un grande complesso sportivo alla deriva e di miliardi pubblici sprecati

Giuseppe Caruso

MILANO Il vecchio e caro «Lido di Milano», il più grande centro polisportivo del capoluogo lombardo, oggi non esiste più. La gloriosa scritta è stata sostituita da un più accattivante «Infostrada sport village», in omaggio al più ricco ed importante sponsor conquistato dalla concessionaria di tutte le strutture comunali sportive milanesi, la Milanosport.

Però scoprendo la novità della nuova vistosa scritta colorata, ci si aspetterebbe di trovare un ambiente differente da quello del vecchio Lido: più pulizia, più funzionalità degli impianti, un panorama insomma più accattivante. Invece entrando ci si trova immersi nel solito degrado (come testimoniano le foto), nonostante la massiccia presenza degli sponsor che riempiono la vista (Tamoil, Infostrada, Italiaonline, Adidas, tanto per citarne qualcuno). Persino il glorioso Palalido, attuale sede dell'Asystel Milano volley, ha perso il vecchio nome: si chiama pomposamente «ItaliaOnline stadium», che fa tanto americano.

Il problema anche in questo caso è rappresentato dalla gestione. Molto simile a quella precedente: gli sponsor, presenti dalla sala stampa ai bar, hanno cambiato poco.

Inmutata anche la questione dello sfruttamento degli spazi che l'ex Lido offre e che non sono mai stati utilizzati nel modo giusto. Il comprensorio sportivo è situato non molto lontano dal centro città ed è facilmente raggiungibile con diversi mezzi di trasporto comunale, per questo sembra un vero e proprio spreco la poca utilizzazione dei circa ventimila metri quadri della piscina scoperta (mai ricoperta né parzialmente destinata ad altri scopi), utilizzabile solo per poco più di due mesi all'anno. Lo stesso dicasi per i circa duemila metri quadri degli spogliatoi (due terzi dei quali inutilizzati per quasi dieci mesi), e per la vasta zona del giardino esterno occupata da un campo di minigolf che viene frequentato sì e no per quaranta giorni l'anno.

La cosa più sorprendente è però la mancata risposta delle istituzioni ai due imprenditori milanesi Sergio Tacchini e Antonio Caserta, rispettivamente presidenti dell'Olimpia basket e del Volley Milano, che hanno proposto di prendere in gestione l'intera zona del Lido per rimetterla a nuovo, senza cambiarne le finalità pubbliche.

«Il piano si sviluppa in due fasi», spiega Caserta - la prima prevede un abbellimento di tutta la zona per renderla più presentabile, visto il degrado in cui si trova, mentre nella seconda vorremo mettere in piedi diverse iniziative per modernizzare gli impianti esistenti, utilizzare più razionalmente tutte le risorse e costruire nuove strutture che possano essere funzionali sia alle nostre esigenze di società sportive che a quelle della collettività. Il Comune non ci ha mai risposto, accusandoci di non aver presentato un piano dettagliato assieme alla richiesta. Ma preparare un piano dettagliato vuol dire investire molti soldi e non ci va di buttarli via, se l'amministrazione nemmeno ci risponde».

«Entrando maggiormente nel dettaglio - dice Toni Cappellari, general manager dell'Olimpia basket - il nostro presidente Tacchini e quello della pallavolo Caserta vorrebbero ricoprire l'enorme piscina per renderla agibile tutto l'anno, creare campi da basket, calcetto e tennis, destinare zone inutilizzate alla creazione di una club house e di palestre, accollandosi interamente i costi e mantenendo invariati i prezzi per l'utilizzo



La palazzina liberty con un'area attrezzata per i bambini ora regno dell'immondizia e il cancello di ingresso della piscina che rimane sbarrato dieci mesi all'anno

l'intervista

Il direttore generale: «Manutenzione ordinaria? Certo, abbiamo allontanato drogati e prostitute»

MILANO Stefano De Filippis è il direttore generale di Milanosport, la società che gestisce tutti gli impianti comunali milanesi, compreso la zona del Lido.

Dottor De Filippis, come valuta fin qui l'operato di Milanosport nella gestione degli impianti?

«Molto positivamente, stiamo facendo un buon lavoro, ma bisogna avere del tempo affinché i risultati si possano vedere».

Eppure le condizioni del Lido non sembrano delle migliori...

«Se si riferisce al parco che avete fotografato, le devo dire che la manutenzione straordinaria è ancora del Comune».

E quella ordinaria?

«È nostra ed infatti abbiamo ottenuto grossi risultati, allontanando drogati e prostitute che stazionavano in quella zona».

Scusi, ma non ci sembra di notare

tutti questi miglioramenti...

«Bisogna avere tempo, abbiamo tutti i fucili puntati addosso, ma il problema non è solo nostro, ma di tutta la gestione degli impianti sportivi italiani».

Nel bilancio del 31 maggio del 2000 della Milanosport risultano 9.681 milioni sotto la generica voce costi per servizi, senza ulteriori specificazioni. In quella voce si può nascondere di tutto...

«Sono soprattutto i costi dovuti a facchinaggio, pulizia ed istruttori. Non c'è niente di illegale o di losco».

E perché non li avete specificati e soprattutto non li avete specificati tutti, anche al di fuori del facchinaggio, della pulizia e degli istruttori?

«La legge non lo considera obbligatorio nella stesura del bilancio. Comunque

non abbiamo nulla da nascondere, è tutto in perfetta regola».

Tuttavia non capisco perché, come risulta da quel bilancio, voi abbiate tagliato alcuni operai dal personale e vi siate rivolti di più ad esterni per la manutenzione.

«Perché è più conveniente dal punto di vista economico, ci costa meno».

Ed allora perché è aumentato il costo del personale, di ben 500 milioni, nonostante il numero ridotto di impiegati?

«Bisogna tenere in conto diversi aspetti».

La sua società è in perdita ed è una società per il 98% creata dal Comune e che riceve anche più di 4 miliardi di finanziamento dal comune stesso. Non le sembra una situazione strana?

«Il bilancio che stiamo per chiudere sarà quasi sicuramente un bilancio in attivo. Lei parla di cose passate, dovrebbe guardare di più al presente».

gi.ca.

dei cittadini». Stranamente l'amministrazione comunale, che ha dato in gestione lo stadio Meazza a Milan ed Inter, non vuole nemmeno sentir parlare di questa possibilità e preferisce continuare nell'affidamento della zona del Lido alla società Milanosport, che in seguito alle ultime delibere della giunta comunale, ha ottenuto la gestione di tutti gli impianti sportivi milanesi addirittura per diciotto anni.

La particolarità di questa scelta si spiega nella natura di Milanosport, società per azioni il cui capitale sociale appartiene al 98% al Comune, che la finanzia anche con 4.300 milioni circa l'anno. Nella seduta del consiglio comunale del 19 ottobre di quest'anno, la maggioranza ha approvato un aumento del capitale sociale di Milanosport, che passa da due miliardi e 100 milioni a ben ventimiliardi. Non male per una giunta

che ha sempre difeso la privatizzazione ed attaccato il pubblico.

Tutto si spiega con l'accesso ai contratti stipulati da Milanosport con soggetti che non siano il Comune, tanto importanti evidentemente che nemmeno i consiglieri comunali possono ottenerli. Milanosport, in quanto spa, è tenuta a depositare soltanto il bilancio annuale delle sue attività. Da quello datato 31/5/00 si evince che la società è in perdita di

609 milioni circa, che sono stati ripianati dal Comune. Dando un'occhiata ai costi/ricavi, balza subito agli occhi la spesa di 9.681 milioni indicati con il «costi per servizi» e che non riguardano né il personale, né le materie prime, indicate sotto altre voci.

In questo documento, l'unico in mano al consiglio comunale che dia il quadro completo delle attività della Milanosport, tale cifra (la più alta tra i costi) non viene in alcun modo

specificata, lasciando diversi dubbi. Singolare è anche cosa a fronte di tali importanti costi per quelle che da Milanosport vengono definite come «spese effettuate soprattutto per facchinaggio, istruttori e pulizia», il bilancio presenti contemporaneamente un taglio degli addetti (operai), con un aumento tuttavia del costo del personale passato da 6.316 a 6.822 milioni. In pratica si riduce la manutenzione, per affidarla a operatori esterni, e al contempo si aumentano gli stipendi di dirigenti e quadri.

Visti tali brillanti risultati non comprendiamo le ragioni per cui la giunta comunale abbia affidato per diciotto anni la gestione di tutti gli impianti milanesi a Milanosport. E perché poi le sovvenzioni, tra tanti sponsor, con un vantaggio per la comunità non certo proporzionale ai soldi e agli spazi.

Rossoazzurri in ritiro forzato ad Atri. Il presidente Gaucci jr fa togliere tv e telefono dalle stanze: «Capiranno cosa significa soffrire»

Il Catania medita et labora nell'hotel San Francesco

Walter Guagnelli

ATRI Riccardo Gaucci si è pentito, oppure si è sbagliato. La "locanda ad una stella", cioè scomoda e sporca, indicata dall'irascibile (figlio d'arte) presidente del Catania come ritiro punitivo per i giocatori dopo il pareggio casalingo con la Viterbese, si trova ad Atri, cittadina collinare di 12 mila abitanti in provincia di Teramo.

Si chiama Hotel San Francesco, ma è tutto fuorché un albergo cadente. Nessun rubinetto rotto, nessun muro scrostato, nessun letto cigolante come avrebbe voluto Gaucci junior «quale esempio per professioni-

sti senza carattere», ma molto più semplicemente un tranquillo ex convento francescano del '400 ristrutturato due anni fa per il Giubileo, con 22 camere a due e tre letti, linde e civettuole.

Tanto che Gaucci ha disposto che dalle stanze sparisca ogni comfort, leggi tv e telefono. «Nei prossimi cinque giorni devono capire cosa significa soffrire» ha tuonato il presidente.

«Mi stanno arrivando centinaia di telefonate da ogni parte d'Italia - spiega spazientito Pasquale Faienza titolare dell'albergo - soprattutto giornalisti e curiosi. Volete sapere se davvero il mio sia l'hotel peggiore del

mondo come pretendeva Gaucci? La risposta è no. È un albergo ad una stella, ma già attrezzato per passare a due categorie superiori. Non so se tutta questa attenzione sia una pubblicità positiva».

«Ma certo che è una buona notizia pubblicitaria - gli fa eco sorridente Carmine Consorti, vicesindaco Ds nonché assessore allo Sport del comune - perché ora tanta gente sarà curiosa di venire a vedere l'albergo. Poi magari visiterà Atri e si accorgerà quanto sia caratteristico l'hotel e quanto sia bella la città con la cattedrale, il Palazzo Ducale, il Museo Capitolare e il Parco dei Calanchi. Un esempio valga per tutti: in questi giorni

è ospite dell'albergo Gavino Ledda, qui per un convegno letterario e tra pochi giorni dovrebbe arrivare anche Ugo Gregoretti per la stagione lirica del teatro comunale».

Se i due ospiti hanno preferito il "San Francesco" al "Du Park" l'altro hotel (questo a 3 stelle) di Atri qualche motivo ci sarà. «La verità - spiega ancora il vicesindaco-assessore - è che già in passato la famiglia Gaucci ci aveva contattato per utilizzare il campo di calcio allo stadio in cui gioca la nostra squadra di Promozione. Anche stavolta ci siamo adoperati per offrire servizi adeguati per gli allenamenti della squadra. Speriamo possa nascere una sorta di gemellaggio

tra la città etnea e Atri».

La squadra catanese ieri ha trascorso una giornata campale: in mattinata si è allenata sulla collina dell'Etna, in serata è partita in aereo per Roma, poi in pullman alla volta di Atri dove è arrivata dopo mezzanotte. Un tour de force che sa molto di ulteriore punizione "gaucciana". La comitiva, composta di 32 persone, sarà in ritiro fino a domenica mattina per poi trasferirsi a Giulianova per la partita contro la squadra locale. Sulla crisi dei rossoazzurri, il presidente Gaucci non ha avuto parole tenere, pur ribadendo di non avere «intenti vendicativi».

«Una partita di calcio si può per-

dere, ma dopo averla giocata. I miei non hanno corso, non si sono impegnati. Mi aspettavo che ci mettessero l'anima, che a fine gara, qualsiasi fosse il risultato, uscissero stremati ed invece in campo passeggiavano». E ancora: «Forse la colpa è della preparazione atletica, ma credo che soprattutto il problema sia caratteriale».

Ad Atri i giocatori hanno l'obbligo del silenzio stampa. Se il Catania dovesse vincere è immaginabile che il vulcanico Gaucci - stavolta per scarmanza - decida di scegliere Atri come ritiro costante per le future trasferte in continente. La promozione in serie B val bene un ex convento francescano.

mercoledì 7 novembre 2001

rUnità | 21

battaglie

AL BANO CHIEDE PER ROMINA UNA PERIZIA TOSSICOLOGICA
La causa di separazione tra Al Bano e Romina Power è arrivata ad uno scontro durissimo. Secondo indiscrezioni, Al Bano avrebbe chiesto ai giudici di Brindisi di sottoporre se stesso e l'ex moglie ad una perizia tossicologica. Al centro della querelle l'affidamento delle due figlie minorenni. «Mi dispiace - ha detto il cantante all'Ansa - che queste notizie siano trapelate: dovevano restare fatti privati».

nuovi dischi

TENERA ELISA, COSÌ GOFFA E PIENA DI TALENTO: MA PERCHÉ IMITI ALANIS?

Silvia Boschero

Per Elisa. Fanciulla dalla voce meravigliosa. Dalla naturalezza senza precedenti. L'unica tra le cantanti del Belpaese a non curarsi del look, con quei capelli scarmigliati che ci rassicurano. Nelle pagine interne del libretto che accompagna il suo nuovo disco *Then comes the sun*, c'è una foto in primo piano tra i fili d'erba dove sembra una bambina rotolante che si è appena rotolata sul prato; e in quell'innocente sorriso non c'è un briciolo di malizia. Per Elisa, che non ha bisogno di farsi torbida sulle copertine dei mensili. E neppure ha bisogno di dire qualcosa di assolutamente intelligente nel posto giusto e nel momento giusto. E ancora non intende farsi portatrice di patriottici valori o italiane melodie per conquistare il palco di Sanremo,

tanto è vero che dopo averlo vinto lo scorso anno, al prossimo neppure ci andrà. Ha appena scritto un disco con tredici brani tutti in inglese, la sua vecchia passione. E l'italiano? Chi se ne frega. Grazie Elisa di farci sentire un po' meno bigotti, impostati e scontati, meno televisivi, anche quando te ne vai, un po' goffa, negli studi di Mtv. Grazie per essere te stessa anche quando ti allontani un po' dalla canzone popolare e provi a confrontarti con i dj d'Oltremarica. Perché lo fai senza la presunzione di voler entrare nel gotha degli sperimentatori italiani, così snob e così inconsapevolmente cloni dei maestri inglesi. Certo, anche Elisa ha i suoi modelli. Un tempo aveva Björk, e come lei voleva fare un musical, avere un'orchestra dal vivo e Howie B al suo

fianco. Ora ha Alanis Morissette (sarà per questo che, al pari della canadese, nel suo ultimo video *Heaven out of hell*, canzone che racconta del rapporto con la madre, appare senza vestiti addosso?), una rocker che come lei ha fatto la gavetta nei locali squallidi del suo paese mentre quattro buzzurri giocavano a rubamazzo. Nel suo nuovo disco *Alanis Morissette si sente, forse anche troppo*. Però ci piace lo stesso. Ci piace che qualche mese fa abbia detto di no ad un duetto con Antonello Venditti, e che oggi abbia composto un album totalmente autobiografico, «come un diario» ha detto, senza bisogno di dispensarci verità universali, consolarsi sulle sorti dell'umanità o affrancarci dai nostri peccati.

Ad aprile il suo disco uscirà sul mercato americano con l'aggiunta della versione inglese di Luce, tramonti a nord est, e noi, anche se non fa chic ammetterlo, siamo orgogliosi di esportare assieme alle «arie fritte» del suo compagno di scuderia Boccelli anche il talento naturale della nostra rocker preferita. E siamo orgogliosi di avere una piccola donna friulana che è capace di guardare oltre il suo bel naso di pop-singer di successo e scoprire felicemente di non essere al centro dell'universo: «Non sei tu il centro del mondo, è questo il punto - ha detto con estrema semplicità alla conferenza stampa - Il centro è un'altra cosa, forse. Ammesso che ce ne sia uno solo». Sante parole! Andateglielo a dire a Buttiglione.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Alberto Crespi

Crisi energetica, guerra batteriologica, difficoltà nello stanare il «nemico» e nell'assicurarsi i mezzi per continuare la lotta. È un film sull'alleanza del Nord e sulla difficile situazione della guerra in Afghanistan? Nossignore: sono alcuni temi raccontati in *Monsters Inc.*, il nuovo cartoon elettronico della Pixar (filiale hi-tech della Disney) che nel primo week-end di programmazione negli Stati Uniti ha totalizzato l'incasso record di 63,5 milioni di dollari, pari a circa 140 miliardi di lire (o a 70 milioni di euro, come toccherà abituarci a dire). *Monsters Inc.* (Inc. sta per «incorporated», noi potremmo tradurre *Mostri Spa*) è un film di fantasy in cui i mostri vivono in un universo parallelo sorprendentemente simile al nostro: vanno in ufficio, timbrano il cartellino e si vedono assegnato il compito di venire nel nostro mondo a spaventare i bambini. Le urla dei piccoli sono il «carburante» sul quale si basa la sopravvivenza dei mostri: ma spaventare i bambini di oggi è sempre più difficile, e possono anche attaccarti il morbillo (non ci crederete, ma qualcuno in America ha letto quest'ultima trovata degli sceneggiatori come un involontaria allusione alle lettere al carbonchio).

L'incasso del nuovo film Pixar (la casa che ha già prodotto *Toy Story* e *A Bug's Life*) è il record assoluto per i film usciti nel mese di novembre; e per restare al 2001 ha stracciato *Pearl Harbor* (e ben gli sta) e il più omologo *Shrek*, altro gioiellino di animazione elettronica, prodotto dalla rivale Dreamworks e in odore di Oscar, che si era fermato a 42,2 milioni di dollari nel primo week-end. Ci si è molto interrogati, dopo la strage dell'11 settembre e l'inizio delle ostilità, sul futuro dello spettacolo cinematografico: ebbene, il presente sembra brillante, e guarda caso il popolo americano riempie i cinema per un film di mostri, sia pure disegnati. E mentre la *Mostri Spa* sbancava i botteghini Usa, migliaia di giovanissimi britannici gremivano la centralissima Leicester Square, a Londra, dove il glorioso cinema Odeon era stato trasformato nella scuola di magia di Hogwarts, quella dove il piccolo Harry Potter diventa mago dei maghi. All'Odeon era in programma la «prima» del film di Chris Columbus ispirato ai popolarissimi romanzi della signora J.K. Rowling, pubblicati in Italia dalla Salani. C'era la principessa Sarah e c'erano tutti i divi del film, da Hugh Grant a Richard Harris, da Kenneth Branagh (che apparirà nel secondo film, di imminente lavorazione) a Maggie Smith, ma gli applausi e gli urrà erano tutti per Daniel Radcliffe, il giovanissimo attore che interpreta Harry: un delirio che a John Hurt, altro nome illustre del cast, ha ricordato «i tempi della Beatlemania».

I bambini sanno tutto di Harry Potter, siamo noi adulti che dovremo imparare qualcosa. Ma avendo letto il primo romanzo della Rowling (quello che, dopo essere stato rifiutato da numerosi editori, ha dato inizio alla saga) possiamo darvi alcune dritte. Come *Monsters Inc.*, *Harry Potter* è una fiaba sugli universi paralleli. All'inizio del libro (e del film), Harry è un orfano che vive con i crudeli zii e il grasso, antipaticissimo cugino in una casetta qualsiasi dell'Inghilterra suburbana. Harry è orfano, ma un giorno scopre che i



Potter, un affarone

Il maghetto Harry Potter, protagonista del best seller di JK Rowling, è al centro di un solido business. Il merchandise legato al film *Harry Potter e la pietra filosofale*, nelle sale dal 16 novembre, è già arrivato nei negozi inglesi, dopo essere stato presentato domenica scorsa a Londra. Il *Times* ha già fatto i calcoli e prevede un'entrata di circa un miliardo di sterline l'anno (tre miliardi di lire) in totale. Solo le famiglie inglesi dovrebbero spendere 40 milioni di sterline entro Natale. I prodotti col marchio Harry Potter hanno sempre avuto molto successo tra i ragazzi. La Warner, che ha i diritti sui primi tre libri di JK Rowling e un'opzione sul quarto, sta negoziando licenze di merchandise per nuovi abiti, giocattoli e centinaia di prodotti che saranno sul mercato per il secondo film, *Harry Potter and the chamber of secrets*. In Inghilterra, il piccolo mago è diventato addirittura una moda: secondo la Asdua vision, circa il 40% dei ragazzi che si sottopongono a un test sulla vista chiede di aver occhiali identici a quelli del 12enne Daniel Radcliffe, protagonista del film.

Mostri da record. E rassicuranti. Proprio come Harry Potter. La morale? Meglio un universo parallelo della realtà che viviamo



In alto, una scena di «Monsters Inc.» che sta facendo sfracelli ai botteghini americani. A sinistra, Daniel Radcliffe in una scena di «Harry Potter e la pietra filosofale»

TENDENZE

Cinema raccontaci una fiaba

Paperi & topi

Quando si parla di universi fantastici e di cinema, bisogna partire da Walt Disney (in fondo la Pixar è una consociata Disney e i suoi eroi elettronici sono cittadini di Disneyland a tutti gli effetti). L'universo disneyano primario nasce da Topolino e assorbe pian piano Paperino, Pippo, Zio Paperone e tutti gli altri, dividendosi in una città topesca (Topolinia) e una ornitologica (Paperopolis) che possono però incontrarsi ed incrociarsi. A lato, ci sono tutti i film ispirati a fiabe classiche, da Biancaneve a Tarzan. È un universo umano, o meglio antropomorfo: usando animali umanizzati (con mani, piedi, scarpe, vestiti: ma le mani, chissà perché, hanno 4 dita!) Disney ci parla di noi e delle nostre nevrosi.

Astronavi da fiaba

Guerre stellari è la saga che ha riscritto il genere della fantascienza, ma in fondo è una fiaba, e non a caso il primo film (1977) iniziava con la scritta «C'era una volta, in una galassia lontana lontana». George Lucas si ispira più alle fiabe russe codificate da Propp, al *Signore degli anelli* di Tolkien e ai libri etnologici di Campbell che a *2001* o alla fantascienza anni '50: mescola fiabe e leggende, fa un grande frullato dell'immaginario Collettivo e ottiene uno dei più grandi successi della storia. *L'impero colpisce ancora* (1980) e *Il ritorno dello Jedi* (1983) sono i capitoli successivi, poi nel 1999 il grande ritorno con *La minaccia fantasma* che è in realtà il primo episodio della saga. Nel 2002, il secondo (o quinto).

Il divo dinosauro

Anche King Kong, nel primo film a lui dedicato, lottava contro i dinosauri. E la sopravvivenza dei lucertoloni preistorici è un «topos», un luogo comune della narrativa fantastica sin da Jules Verne e da Arthur Conan Doyle (ma forse potremmo risalire ai mostri della mitologia greca). Ray Harryhausen li aveva ricreati con le sue affascinanti creature meccaniche a passo uno, Steven Spielberg li ha resi realistici grazie al computer: dal primo *Jurassic Park* al terzo, il vero interesse è il progresso delle immagini computerizzate, l'effetto speciale è sempre più protagonista. Ma il dinosauro (protagonista anche di vari cartoons) è sempre un divo, che ci regala la fantasia di un tempo curvo, non rettilineo, in cui presente e passato (anche lontanissimo) possono coesistere.

Che c'entra Cruise?

Non sempre «fantasy» al cinema è sinonimo di successo. Dopo il trionfo di *Blade Runner*, Ridley Scott tentò il bis con un film squisitamente fantastico, intitolato *Legend* (1985), che non ebbe il minimo successo. Scott riprendeva da *Blade Runner* l'idea dell'unicorno (che da quel film era stata tagliata: sarebbe tornata solo nell'edizione filologica) come simbolo del bene, rapito da un signore delle tenebre che vuole rendere schiavo il mondo. Il film era fin troppo sofisticato e pagava, forse, il non avere alle spalle un libro famoso come *Harry Potter* e *Il signore degli anelli*. Pensare che il protagonista maschile era un giovanissimo Tom Cruise, futuro divo: forse il suo unico film che non abbia funzionato al botteghino.

Il cartoon elettronico della Pixar e il kolossal sul maghetto inglese riportano in auge il genere fantasy: per spiegarci il senso dell'inconscio

suoi genitori erano maghi potentissimi, e che lui è destinato a divenire loro erede: parte dunque per la scuola di magia di Hogwarts, dove vivrà mirabolanti avventure e si lascerà alle spalle il mondo dei «babbani», ovvero di tutti noi, che non crediamo alla magia e abbiamo azzerrato la nostra fantasia. Il fulminante esordio di *Monsters Inc.* e la Potter-mania che sta per esplodere nel Regno Unito per poi raggiungere tutti i regni del Primo Mondo, Italia compresa, ci parlano di noi in modo forse più profondo di quanto

non appaia a prima vista. Tanto per cominciare, in entrambi il mondo «fantastico» è quello vero, primario, e il «nostro» mondo, la realtà quotidiana, è un «altro» mondo noioso, che è meglio non frequentare. Questo ci dice due cose. La prima: viviamo in un frangente storico in cui la fuga in un mondo parallelo è una momentanea consolazione, e questo è abbastanza ovvio. La seconda: il mondo parallelo dove domina la fantasia è come una seduta psicoanalitica che ci spieghi i significati dei nostri sogni. Un grande artista anglosassone,

Lewis Carroll, ci ha insegnato molto tempo fa che la fuga nella fantasia corrisponde al passaggio attraverso lo specchio: lo faceva Alice, possiamo farlo anche noi. Lo specchio riflette la realtà rovesciandola: la mano sinistra diventa la destra, e viceversa. Le regole si ribaltano ma mantengono la loro geometria. Non c'è nulla di più rigoroso del fantastico: è come passare dalle geometrie euclidee a quelle non euclidee, cambiano le coordinate ma non la loro precisione. Harry Potter, essendo un personaggio creato

da una scrittrice e non dalla fantasia popolare, non è una fiaba, ma una favola con tanto di morale. La morale è che ognuno è padrone del proprio destino. *Monsters Inc.* fa invece parte di un universo collettivo e più complesso - quello disneyano in senso lato - assimilabile alle fiabe classiche, dove i riti di passaggio e le simbologie sono più sfumati. Insieme, ci spiegano come la nostra coscienza sta reagendo alle angosce che la storia ci impone di affrontare. Nella «fuga» non cerchiamo semplicemente l'Irrazionale, ma delle risposte me-

Niente di più rigoroso del fantastico: cerchiamo delle risposte «mediate» alle angosce che la storia ci impone di affrontare

**venerdì
9 novembre 2001**

© Funzione GC 363/01 - a cura di FP CGIL

La Funzione Pubblica CGIL
invita i lavoratori della sanità,
degli enti locali, dello stato e del
parastato a partecipare allo
sciopero unitario.

insieme

per difendere il ruolo del settore
pubblico e dei contratti nazionali

- **investire non svendere**
- **più risorse per i contratti**

**L'efficienza dei servizi pubblici
dipende dalla qualità del lavoro**



scelti per voi

AMORE E GUERRA
Regia di Woody Allen - con Woody Allen, Diane Keaton, Harold Gould, Olga Georges-Picot. Usa 1975. 82 minuti. Commedia.

Boris è un timido ed un codardo acui è mancato l'affetto della madre. Durante l'invasione napoleonica nella Russia zarista Boris è costretto a lasciare le sue amate letture filosofiche per arruolarsi. Diviene eroe suo malgrado e la moglie lo coinvolge in un attentato contro l'usurpatore.

VULCANO
Regia di Mick Jackson - con Tommy Lee Jones, Anne Heche, Don Cheadle, Gaby Hoffman. Usa 1997. 103 minuti. Catastrofi.

Nel cuore di Hollywood un vulcano sotterraneo esplose seminando morte e distruzione. Un ufficiale della protezione civile si assume il difficile compito di coordinare il lavoro della guardia nazionale per evitare che la colata lavica travolga il resto della città. Ad aiutarlo c'è una esperta sismologa.



IL PARTIGIANO JOHNNY
Regia di Guido Chiesa - con Stefano Dionisi, Chiara Muti, Claudio Amendola. Italia 2000. 135 minuti. Drammatico.

Dopo l'8 settembre Johnny, uno studente di letteratura inglese, torna a casa e si nasconde perché disertore. Vorrebbe combattere contro il fascismo ma non accento ai comunisti, di cui non condivide l'impostazione politica. Finirà per partire da solo per le Langhe e a unirsi alla prima banda di partigiani che incontra. Dal romanzo di Fenoglio.

BRONCO BILLY
Regia di Clint Eastwood - con Clint Eastwood, Sondra Locke, Geoffrey Lewis. Usa 1980. 119 minuti. Commedia.

Bronco Billy è un artista di circo, abile con le pistole e lui assume un'altra ragazza. Ma non si tratta di una fanciulla qualsiasi, bensì di una ricca ereditiera fuggita di casa. Ne seguiranno problemi a tutto spiano. Eastwood ripercorre i suoi ruoli preferiti, con un pizzico di autoironia.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno	Rai Due	Rai Tre	RADIO	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	
<p>6.00 EURONEWS. Attualità</p> <p>6.30 TG 1. Notiziario</p> <p>6.40 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario; 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica; 7.30 Tg 1 - L.I.S. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario</p> <p>11.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica</p> <p>11.10 CALCIO GIAPPONE - ITALIA. Saitama, Giappone. All'interno: 12.05 Tg 1. Notiziario</p> <p>13.20 TELEGIORNALE. Notiziario</p> <p>14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica</p> <p>14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limiti. Regia di Giancarlo Nicotra, Donato Sironi</p> <p>16.15 LA VITA IN DIRETTA. Varietà. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli</p> <p>16.50 TG PARLAMENTO. Attualità</p> <p>17.00 TG 1. Notiziario</p> <p>18.50 QUIZ SHOW. Gioco. Conduce Amadeus. Regia di Paolo Carcano</p>	<p>6.10 ENCICLOPEDIA DELLA SATIRA. Rubrica</p> <p>6.35 ASPETTANDO L'EURO. Rubrica</p> <p>6.45 DALLA CRONACA. Rubrica</p> <p>6.50 RASSEGNA STAMPA</p> <p>DAI PERIODICI. Attualità</p> <p>7.00 GO CART MATTINA. Contenitore: 7.05 LA PAZZA VITA DELLA SIGNORA HUNTER. Telefilm. "Un difficile inizio"</p> <p>10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità. "Baby criminali"</p> <p>10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario</p> <p>10.35 NOTIZIE. Attualità</p> <p>10.55 NONSOLOSDI. Rubrica</p> <p>11.05 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica</p> <p>11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario</p> <p>11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà</p> <p>13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario</p> <p>13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETA</p> <p>13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica</p> <p>13.55 REPLICA DEL GOVERNO E DICHIARAZIONI DI VOTO SULL'INTERVENTO DELL'ITALIA ALLE OPERAZIONI MILITARI IN AFGHANISTAN. Dalla Camera dei Deputati</p> <p>14.00 TG 3. Notiziario</p> <p>14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica. A cura di Giovanni Battista Gardoncini</p> <p>15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica. A cura di Salvatore Biazzo e Silvio Luise</p> <p>15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica. A cura di Paola Sansini</p> <p>16.20 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Il peso delle prove"</p> <p>17.00 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario</p> <p>18.05 FINALMENTE DISNEY. Contenitore per bambini</p> <p>18.30 RAI SPORT SPORTSERA</p> <p>18.50 SERENO VARIABILE. Rubrica</p> <p>19.20 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tf. "Sorella rosa"</p>	<p>6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore</p> <p>8.05 CITTÀ CULTURALI D'EUROPA. Rubrica "Bergen - Un luogo d'incontro"</p> <p>8.30 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Documenti</p> <p>9.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Itaria Capitani</p> <p>11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica. A cura di Giovanni Milella</p> <p>11.30 TRIBUNE ELETTORALI REGIONALI. "Per la sala regione Molise"</p> <p>12.20 TG 3 FLASH. Notiziario</p> <p>12.30 REPLICA DEL GOVERNO E DICHIARAZIONI DI VOTO SULL'INTERVENTO DELL'ITALIA ALLE OPERAZIONI MILITARI IN AFGHANISTAN. Dalla Camera dei Deputati</p> <p>14.00 TG 3. Notiziario</p> <p>14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica. A cura di Giovanni Battista Gardoncini</p> <p>15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica. A cura di Salvatore Biazzo e Silvio Luise</p> <p>15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica. A cura di Paola Sansini</p> <p>16.20 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Il peso delle prove"</p> <p>17.00 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario</p> <p>18.05 FINALMENTE DISNEY. Contenitore per bambini</p> <p>18.30 RAI SPORT SPORTSERA</p> <p>18.50 SERENO VARIABILE. Rubrica</p> <p>19.20 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tf. "Sorella rosa"</p>	<p>RADIO 1</p> <p>GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30</p> <p>7.34 QUESTIONE DI SOLDI</p> <p>7.50 INCREDIBILE MA FALSO</p> <p>8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo</p> <p>8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti</p> <p>8.43 BEHA A COLORI</p> <p>9.00 GR 1 - CULTURA</p> <p>9.08 RADIO ANCHIO</p> <p>10.06 QUESTIONE DI BORSA</p> <p>10.20 PRONTO, SALUTE</p> <p>10.35 IL BACO DEL MILLENNIO</p> <p>11.00 GR 1 - SCIENZA</p> <p>12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI</p> <p>12.36 BEHA A COLORI</p> <p>13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo</p> <p>13.27 PARLAMENTO NEWS</p> <p>13.35 HOB0. A cura di Danilo Gionta</p> <p>14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETA</p> <p>14.05 CON PAROLE MIE</p> <p>15.00 GR 1 - AMBIENTE</p> <p>15.06 HO PERSO IL TREND</p> <p>16.05 BA0BAR</p> <p>18.50 INCREDIBILE MA FALSO</p> <p>19.30 GR BORSA AFTERHOURS</p> <p>19.36 ASCOLTA, SI FA SERA</p> <p>19.40 ZAPPING</p> <p>21.03 GR MILLEVOCI</p> <p>21.06 ZONA CESARINI</p> <p>23.00 GR 1 - GR PARLAMENTO</p> <p>0.38 LA NOTTE DEI MISTERI</p> <p>2.02 NON SOLO VERDE/BELLA ITALIA</p>	<p>6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro</p> <p>6.40 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passamante</p> <p>7.00 SUPERPARTES. Attualità. "Programma di comunicazione politica"</p> <p>7.30 MANUELA. Telenovela</p> <p>8.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica</p> <p>8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R)</p> <p>8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica</p> <p>9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela</p> <p>11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario</p> <p>11.40 FORUM. Rubrica</p> <p>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario</p> <p>14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco</p> <p>15.00 SENTIERI. Soap opera</p> <p>16.00 CASA DA GIOCO. Film (USA, 1955)</p> <p>Con Anne Baxter, Rock Hudson, Julia Adams. All'interno: 17.00 Meleto. Previsioni del tempo</p> <p>17.55 SEMBRA IERI. Attualità</p> <p>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meleto. Previsioni del tempo</p> <p>19.35 SPIRITO DEL TG 4. Rubrica</p> <p>19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela</p>	<p>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario</p> <p>7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo</p> <p>7.58 BORSA E MONETE. Rubrica</p> <p>8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario</p> <p>8.45 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. "Ray va alla guerra"</p> <p>9.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Regia di Franco Bracardi</p> <p>10.45 GIUDICE AMY. Telefilm. "Tolleranza zero". Con Amy Brenneman, Tyne Daly, Dan Futterman</p> <p>11.48 ASPETTANDO ITALIANI. Show</p> <p>11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv (R)</p> <p>12.30 VIVERE. Teleromanzo.</p> <p>Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli</p> <p>13.00 TG 5. Notiziario</p> <p>13.40 BEAUTIFUL. Soap opera</p> <p>14.10 CENTOVENTINE. Teleromanzo</p> <p>14.40 UOMINI E DONNE. Gioco</p> <p>15.00 SARINIA. Soap opera</p> <p>16.00 PER UN CORPO PERFETTO. Film Tv (USA, 1997). Con Brett Cullen, Wendie Malick, Cathy Rigby</p> <p>Regia di Douglas Barr. All'interno: 17.00 Tgcom. Attualità</p> <p>18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi</p> <p>19.35 SPARITO DEL TG 4. Rubrica</p> <p>19.50 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci</p>	<p>9.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Carl diventa nonno". Con Reginal Vel Johnson, Jaleel White, Darius Mc Crazy</p> <p>9.25 CHIPS. Telefilm. "L'angolo di Pouch". Con Eric Estrada, Larry Wilcox. 11 parte</p> <p>10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "Tre ragazze e una barca". Con Tom Selleck</p> <p>11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "Caccia al maniac". Con Don Johnson</p> <p>12.25 STUDIO APERTO. Notiziario</p> <p>14.25 RELIC HUNTER. Telefilm. "Il lago marmaro". Con Tia Carrere, Christian Anhalt, Lindy Booth</p> <p>15.20 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari</p> <p>15.50 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation comedy. "Incantesimi maldestri". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick</p> <p>17.35 V.I.P. Telefilm. "Vita di Hollywood". Con Pamela Anderson, Shaun Baker</p> <p>18.30 STUDIO APERTO. Notiziario</p> <p>19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta. Regia di Claudio Bozzatello</p>	<p>8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"</p> <p>12.00 TG L7. Notiziario</p> <p>12.30 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm. "Immunità diplomatica"</p> <p>13.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conduce Andrea Lucchetta</p> <p>14.00 IL LABIRINTO. Gioco. "Il nuovo gioco virtuale da perdere la testa". Conduce Tamara Dona</p> <p>15.00 OASI. Rubrica. Conduce Tessa Gelsio</p> <p>16.00 TEMA. Talk show. Conduce Rosita Calentano</p> <p>17.00 BLIND DATE. Real Tv. Conduce Jane Alexander</p> <p>17.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. "Luna di sangue"</p> <p>19.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. Conducono Pinatnette, Roberta Lanfranchi</p> <p>19.30 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli</p>
<p>20.00 TELEGIORNALE. Notiziario</p> <p>20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti</p> <p>20.45 TORNARE A VIVERE. Film Tv. Con Mark Keller, Sophie Scutt, Diana Korner. Regia di Fabrick Johannes</p> <p>22.30 TG 1. Notiziario</p> <p>22.35 PORTA A PORTA. Attualità</p> <p>0.10 TG 1 - NOTTE. Notiziario</p> <p>0.35 STAMPA OGGI. Attualità</p> <p>--- APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>0.50 IL GRILLO. Rubrica. "Omaggio a Lucio Colletti"</p> <p>1.15 SOTTOVOCE. Attualità</p> <p>1.55 BRONCO BILLY. Film (USA, 1980). Con Clint Eastwood, Sondra Locke, Geoffrey Lewis, Scatman Crothers</p>	<p>20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando</p> <p>20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario</p> <p>20.55 COMPAGNI DI SCUOLA. Serie Tv. "Furti a scuola" - "Prendersi e lasciarsi". Con Massimo Lopez, Paolo Sassanelli, Imma Piro, Paola Tiziana Cruciani</p> <p>Regia di Tiziana Arisarco</p> <p>22.50 CHIAMBRETTI C'È. Varietà</p> <p>22.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO.</p> <p>23.55 TG 2 - NOTTE. Notiziario</p> <p>0.20 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica</p> <p>0.30 TG PARLAMENTO. Attualità</p> <p>0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>0.50 IL TAGLIAERBE 2 - THE CYBERSPACE. Film (USA, 1995). Con Patrick Bergin, Matt Frewer, Austin O'Brien, Crystal Celeste Grant</p>	<p>20.00 RAI SPORT TRE</p> <p>20.10 BLOB. Sporttela</p> <p>20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo</p> <p>20.50 MI MANDA RAITRE. Rubrica di attualità. Conduce Piero Marrazzo. Regia di Fulvio Loru.</p> <p>A cura di Roberto Castaldi</p> <p>22.45 TG 3. Notiziario</p> <p>22.55 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.</p> <p>23.20 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI. Rubrica di attualità. "Caso Giola Tauro"</p> <p>0.10 TG 3. Notiziario</p> <p>0.20 MEDIAMENTE. Rubrica. "Speciale"</p> <p>0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>0.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.</p>	<p>RADIO 2</p> <p>GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30</p> <p>8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. A cura di Cecilia Di Genaro</p> <p>8.45 LE AVVENTURE DI TEX WILLER</p> <p>9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO</p> <p>10.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE PRESENTA VIVA RADIODUE!</p> <p>12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo</p> <p>13.40 VENTOTTE MINUTI</p> <p>13.42 JACK FOLLA C'È</p> <p>13.40 ATLANTIS</p> <p>16.25 DIACO PENSIERO</p> <p>16.30 IL CAMMELLO DI RADIODUE</p> <p>18.00 CATERPILLAR</p> <p>19.00 FUORI CIRCI</p> <p>19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo</p> <p>20.00 ALLE 8 DELLA SERA</p> <p>20.56 COMPAGNI DI SCUOLA (O.M)</p> <p>21.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE</p> <p>21.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE</p> <p>2.00 INCIPIT. (R)</p>	<p>20.15 TERRA NOSTRA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Thiago Lacerda</p> <p>20.45 UNA VOCE NEL SOLE. Varietà. Conduce Al Bano</p> <p>23.00 LA SPOSA ERA BELLISSIMA. Film drammatico (Italia/Ungheria, 1986). Con Angela Molina, Massimo Ghini, Stefania Sandrelli. Regia di Pal Gabor. All'interno: 23.55 Meleto</p> <p>0.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA</p> <p>1.20 SPECIALE PINK FLOYD. Musicale</p> <p>1.50 CERTO CERTISSIMO ANZI... PROBABILE. Film (Italia, 1969). Con Claudia Cardinale, Catherine Spaak, Nino Castelnuovo, John Phillip Law. All'interno: 2.45 Meleto. Previsioni del tempo</p>	<p>20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.</p> <p>20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show</p> <p>21.00 VULCANO - LOS ANGELES 1997. Film drammatico (USA, 1997). Con Tommy Lee Jones, Anne Heche, Gaby Hoffman, Don Cheadle. Regia di Michael Mann. All'interno: 22.00 Meleto 5. Previsioni del tempo.</p> <p>23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show</p> <p>1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario</p> <p>1.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. (R)</p> <p>2.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv (R)</p> <p>2.30 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (R)</p>	<p>20.00 ANELLO DEBOLE. Gioco. Conduce Enrico Papi.</p> <p>21.00 SARABANDA - I PIÙ FORTI. Gioco. Conduce Enrico Papi.</p> <p>Regia di Giuliana Barocelli</p> <p>23.25 LOTTA DI CLASSE. Real Tv. Conduce Enrico Lucci</p> <p>0.35 CIAK SPECIALE. Rubrica "Indiavolo"</p> <p>0.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Notiziario</p> <p>0.50 STUDIO SPORT</p> <p>1.20 SARANNO FAMOSI. Show (R)</p> <p>1.50 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "La sorella di Mary"</p> <p>2.20 ZANZIBAR. Situation comedy</p>	<p>20.00 TG L7. Notiziario</p> <p>20.30 100%. Gioco.</p> <p>"Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"</p> <p>21.00 GENTE SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVII. Rubrica. Conduce Valeria Benetti</p> <p>23.15 DIARIO DI GUERRA - SPECIALE TG L7. Attualità</p> <p>23.50 TG L7. Notiziario</p> <p>24.00 IL VOLO. Talk show</p> <p>1.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"</p> <p>3.30 FASCIA PROTETTA. Varietà (R)</p> <p>4.00 EXTREME. Rubrica di attualità (R)</p> <p>4.30 BLIND DATE. Real Tv. Conduce Jane Alexander. (R)</p>

cine movie	cinema	NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL	TELE +	TELE +	TELE +
<p>13.00 CINQUE BAMBOLE PER LA LUNA D'AGOSTO. Film. Con William Berger. Regia di Mario Bava</p> <p>15.00 L'UOMO DEL SUD. Film. Con Zachary Scott. Regia di Jean Renoir</p> <p>17.00 RINGO E GRINGO CONTRO TUTTI. Film. Con Raimondo Vianello. Regia di Bruno Corbucci</p> <p>19.00 LA DEA INGINOCCHIATA. Film. Con Maria Felix. Regia di R. Gaveldon</p> <p>21.00 LA PRESIDENTESSA. Film. Con Johnny Dorelli. Regia di Luciano Salce</p> <p>23.00 ADULTERIO ALL'ITALIANA. Film. Con Nino Manfredi.</p> <p>Regia di Pasquale Festa Campanile</p> <p>1.00 PERDUTAMENTE TUO... MI FIRMÒ MACALUSO CARMELO FU GIUSEPPE. Film. Con Stefano Satta</p>	<p>13.10 VENGO - DEMONE FLAMENCO. Film. Con Antonio Canales</p> <p>14.30 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica</p> <p>14.45 HEIMAT 2 - IL MATRIMONIO. Film. Con Willi Burger</p> <p>17.00 TAXI 2. Film (Francia, 2000). Con Samy Naceri. Regia di G. Krawczyk</p> <p>18.35 THE FAN - IL MITO. Film. Con Robert De Niro. Regia di Tony Scott</p> <p>20.30 INCANTESIMO NAPOLETANO. Corometraggio</p> <p>20.35 EXTRA. Rubrica di cinema</p> <p>20.55 CASA STREAM. Varietà</p> <p>21.00 BEST SELLER. Film (USA, 1982). Con James Wood. Regia di John Flynn</p> <p>22.50 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema</p> <p>23.00 DRUIDS - LA RIVOLTA. Film. Con C. Lambert. Regia di J. Dorfmann</p>	<p>13.00 ARTE. Documentario</p> <p>13.30 DOSSIER PIANETA TERRA. Doc.</p> <p>14.00 AVVENTURA. Documentario</p> <p>14.30 CULTURE DEL MONDO. Doc.</p> <p>15.00 INDIA VIAGGIO. Doc.</p> <p>16.00 AVVENTURA. Documentario</p> <p>17.00 PERSONAGGI. Documentario</p> <p>18.00 INSETTI. Documentario</p> <p>18.30 STORIE DEL MARE. Doc.</p> <p>19.00 ARTE. Documentario</p> <p>19.30 DOSSIER PIANETA TERRA. Doc.</p> <p>20.00 AVVENTURA. Documentario</p> <p>20.30 CULTURE DEL MONDO. Doc.</p> <p>21.00 INDIA SELVAGGIA. Doc.</p> <p>22.00 AVVENTURA. Doc.</p> <p>23.00 PERSONAGGI. Doc.</p> <p>24.00 NATURA. Doc.</p> <p>0.30 I PARADISI DEGLI ANIMALI. Doc.</p>	<p>12.10 L'AMORE CHE NON MUORE. Film (Francia, 2000). Con Juliette Binoche. Regia di Patrice Leconte</p> <p>14.00 SOLTIZIO D'ESTATE. Film. Con Tran Nu Yen-Khe. Regia di T.A. Hung</p> <p>15.50 WILL & GRACE. Telefilm.</p> <p>16.15 SETTIMANA +. Rubrica (R)</p> <p>16.45 OGNI LASCIATO È PERSO. Film. Con P. Chiambretti. Regia di P. Chiambretti</p> <p>18.20 LA NONA PORTA. Film. Con Johnny Depp. Regia di Roman Polanski</p> <p>20.35 WILL & GRACE. Telefilm.</p> <p>21.00 IL PARTIGIANO JOHNNY. Film. Con S. Dionisi. Regia di Guido Chiesa</p> <p>23.10 ITALIAN SOLDIERS. Documenti.</p> <p>0.20 OGNI MALEDETTA DOMENICA. Film drammatico (USA, 1999). Con Al Pacino. Regia di Oliver Stone</p>	<p>11.00 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Atalanta - Roma. (R)</p> <p>12.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Torino - Milan. (R)</p> <p>14.30 USE@ SPORT. Rubrica sportiva</p> <p>14.55 WILL & GRACE. NBA (R)</p> <p>16.35 VOLLEY. CAMPIONATO ITALIANO MASCHILE DI SERIE A1 (R)</p> <p>17.55 LA PARTITA DEL SECOLO</p> <p>18.30 GOLF VOLVO MASTERS 2001: ANTEPRIMA. Rubrica sportiva. (R)</p> <p>19.30 ALL BASKET. Rubrica sportiva</p> <p>20.30 BASKET. EUROLEGA. Real Madrid - Skipper Bologna</p> <p>22.15 *GOL MONDIAL (R)</p> <p>23.15 USE@ SPORT. Rubrica sportiva</p> <p>23.40 THE BEACH. Film. Con Leonardo DiCaprio. Regia di Danny Boyle</p>	<p>13.25 THE BALLAD OF LUCY WHIPPLE. Film (USA, 2000). Con G. Close. Regia di Jeremy Paul Kagan</p> <p>15.00 FRANKENSTEIN JUNIOR. Film. Con M. Feldman. Regia di Mel Brooks</p> <p>16.50 MISSION TO MARS. Film. Con Tim Robbins. Regia di Brian De Palma</p> <p>18.40 HOMICIDE. Telefilm.</p> <p>19.30 AMORE E GUERRA. Film. Con Woody Allen. Regia di Woody Allen</p> <p>21.00 TESTIMONE INVOLONTARIO. Film (USA, 1997). Con Keenen Ivory Wayans. Regia di David Glenn Hogan</p> <p>22.35 PRIMA O POI ME LO SPOSO. Film commedia (USA, 1998). Con Adam Sandler. Regia di Frank Coraci</p> <p>0.15 SOLTIZIO D'ESTATE. Film. Con Tran Nu Yen-Khe. Regia di T.A. Hung</p>

IL TEMPO

VENTI

MARI

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	4 11	VERONA	9 10	AOSTA	3 13
TRIESTE	12 14	VENEZIA	10 12	MILANO	10 11
TORINO	3 12	MONDOVI	8 12	CUNEO	6 12
GENOVA	14 19	IMPERIA	13 18	BOLGONA	6 16
FIRENZE	12 13	PISA	13 17	ANCONA	8 13
PERUGIA	9 11	PESCARA	6 16	L'AQUILA	5 15
ROMA	11 15	CAMPOBASSO	10 13	BARI	7 19
NAPOLI	8 19	POTENZA	8 14	S. M. DI LEUCA	12 17
R. CALABRIA	15 23	PALERMO	15 22	MESSINA	17 22
CATANIA	9 24	CAGLIARI	14 17	ALGERO	12 19

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-5 2	OSLO	-6 5	STOCOLMA	-3 5
COPENAGHEN	4 8	MOSCA	1 8	BERLINO	4 9
VARSAVIA	0 9	LONDRA	8 11	BRUXELLES	6 12
BONN	3 12	FRANCOFORTE	0 12	PARIGI	3 11
VIENNA	2 13	MONACO	5 10	ZURIGO	5 9
GINEVRA	4 11	BELGRADO	2 12	PRAGA	-2 10
BARCELLONA	9 16	ISTANBUL	11 14	MADRID	8 16
LISBONA	14 20	ATENE	11 13	AMSTERDAM	7 11
ALGERI	16 24	MALTA	15 21	BUCAREST	-4 12

OGGI

Nord: nuvoloso sull'arco alpino. Poca nuvoloso sulle restanti zone con locali addensamenti. Centro e Sardegna: poco nuvoloso con locali addensamenti, specie sui rilievi. Sud e Sicilia: poco nuvoloso con locali addensamenti.

DOMANI

Nord: nuvoloso sul Triveneto e sulla Liguria dove si potranno verificare delle isolate piogge. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso sulle regioni tirreniche e locali piogge sui rilievi. Sud e Sicilia: nuvoloso con locali piogge

LA SITUAZIONE

Un sistema nuvoloso sulle regioni centro-settentrionali tende a portarsi velocemente verso sud-est.

trame

La pianista

Il film di Michael Haneke ha conteso fino all'ultimo la Palma d'oro di Cannes 2001 a *La stanza del figlio* di Nanni Moretti. Il regista austriaco di *Funny Games* ha girato a Vienna un film completamente recitato in francese. Isabelle Huppert è una maestra di piano gelida, frustrata, crudele, ossessionata dal sesso e frequenta porno-shop. Un allievo si innamora di lei: è un'infatuazione romantica, ma lei chiederà sesso sado/maso senza alcun coinvolgimento sentimentale.

Vajont

Renzo Martinelli racconta la strage annunciata del Vajont. È un film in cui il nostro giornale è un vero e proprio personaggio: vi campeggia infatti la figura di Tina Merlin (Laura Morante), corrispondente dell'Unità del Veneto che denunciò il rischio della frana ben prima che la diga - voluta dai poteri forti di Venezia e di Roma - venisse costruita. Cast un po' discontinuo, sceneggiatura qua e là semplicistica, effetti speciali sconvolgenti.

Luna rossa

Di Antonio Capuano è un film di assoluta eccezione nel panorama del cinema italiano per l'argomento che affronta: la caduta di una famiglia di camorristi nel napoletano, letta in controcultura con la tragedia attica dell'*Oresteia*. Originale nella messa in scena, così definitivamente lontana dall'estetica televisiva e dalla sua tirannia, Grande qualità del gruppo di attori, dagli esordienti Antonia Truppo e Domenico Balsamo agli indiscussi Cecchi, Servillo, Celoro e Maglietta.

La maledizione dello scorpione...

È il nuovo Woody Allen passato fuori concorso alla Mostra di Venezia. Un gioiellino col quale torna agli amati anni '40, per raccontare la storia di un detective imbranato che lavora per una compagnia di assicurazioni e si ritrova come capo una donna in carriera (brillantemente interpretata da Helen Hunt). La trama fa tanto *Fiamma del peccato*, e l'atmosfera è proprio quella dei noir dell'epoca, ovviamente omaggiati in chiave ironica.

La nobildonna e il duca

Questo nuovo film di Rohmer è veramente splendido. Ispirandosi alle memorie di Grace Elliott, nobildonna inglese a Parigi negli anni della Rivoluzione, Rohmer ci porta nel pieno del Terrore con il decisivo apporto delle tecnologie digitali, che gli consentono di ricostruire Parigi come se emergesse dalle pitture dell'epoca. Lucy Russell è magnifica nei panni di Lady Elliott, nobile che rischia il collo per salvare dalla ghigliottina un amico.

Mari del Sud

La Medusa ci punta, con una campagna pubblicitaria che mette quasi sullo stesso piano Abatantuono e la diva spagnola Victoria Abril. I due sono coniugi rampanti e borghesi: rovinati da una speculazione sbagliata, non possono andare in vacanza ma decidono, per il «decoro», di nascondersi in cantina per non fare una figuraccia coi vicini. Il risultato è catastrofico, grottesco, con spunti di inaspettata tenerezza. Si ride. Il regista Marcello Cesena (già membro dei Broncoviz) migliora rispetto al suo primo film.

Harrison's Flowers

Diretto da Elie Choraqui, il film è un'immersione in un conflitto vicino a noi: nel 1991, il fotografo premio Pulitzer Harrison Lloyd parte per un reportage nella ex Jugoslavia, in quella che all'epoca sembrava ancora una piccola guerra. Ben presto, l'uomo scompare e nessuno sa che fine abbia fatto. Ma una moglie innamorata e coraggiosa non si rassegna e dà il via alle ricerche. Notevole il cast: Andie MacDowell, Adrien Brody, Elias Koteas.

MILANO	sala 2 90 posti	Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 14,10 (€ 7.000) 16,10-18,10-20,20-22,30 (€ 10.000)
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732	sala Cento 100 posti	Il voto è segreto commedia di B. Payami, con N. Abdi, C. Abidi, Y. Abashi 14,30-16,30 (€ 7.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 9.000)
sala Ducento 200 posti	Santa Maradona	commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 9.000)
sala Quattrocento 400 posti	Viaggio a Kandahar	drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 9.000)
APOLLO Galleria De Cristoforo, 3 Tel. 02.78.03.90	American Pie 2	commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15,30-17,45-20,00-22,30 (€ 10.000)
ARCOBALENO Viale Turisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	sala 1 318 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 10.000)
sala 2 108 posti	L'apparenza inganna	commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,15-17,30 (€ 8.000) 20,15-22,30 (€ 10.000)
sala 3 108 posti	No man's land	drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bilorajac, F. Savagovic 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 10.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01	Luca dei miei occhi	drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 18,00-20,15-22,30 (€ 8.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	La pianista	drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 11.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	sala 1 350 posti	La promessa drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 11.000)
sala 2 150 posti	Moulin Rouge!	commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 11.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	La promessa	drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15,10 (€ 7.000) 17,35-20,05-22,30 (€ 10.000)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	sala 1 120 posti	Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 14,10 (€ 7.000) 16,10-18,10-20,20-22,30 (€ 10.000)

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	sala Allen 191 posti	La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J. C. Dreyfus 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 11.000)
sala Chaplin 198 posti	J'ai l'air d'être sérieux	drammatico di J. Fares, con F. Fares, T. Petersson, T. Novotny 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 11.000)
sala Visconti 666 posti	Viaggio a Kandahar	drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 11.000)
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	sala 380 380 posti	Alla rivoluzione sulla due cavalli commedia di M. Sciarra, con A. Giannini, G. Simon, A. Gracia 16,30 (€ 8.000) 18,30-20,20-22,30 (€ 10.000)
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	sala 1 359 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 10.000)
sala 2 128 posti	L'apparenza inganna	commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,15-17,30 (€ 8.000) 20,15-22,30 (€ 10.000)
sala 3 116 posti	American Pie 2	commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 10.000)
sala 4 118 posti	Santa Maradona	commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 10.000)
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752	Chiuso per lavori	
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	sala Excelsior 600 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 10.000)
sala Mignon 313 posti	Tre mogli	commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Alaja, I. Forte 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00 (€ 10.000)
GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08	sala Garbo 316 posti	The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14,40-17,10 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 10.000)
sala Marilyn 329 posti	La maledizione dello scorpione di Giada	commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15,10 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,30 (€ 10.000)
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	American Pie 2	commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	sala 1170 1170 posti	Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	sala 588 588 posti	Moulin Rouge! commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	sala 1070 1070 posti	Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15,00 (€ 7.000) 16,50-18,40-20,30-22,30 (€ 10.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	sala 362 362 posti	Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 20,15-22,30 (€ 10.000)
NUOVO ARTI Via Missaggi, 8 Tel. 02.76.02.00.48	sala 504 504 posti	Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15,00-17,00-18,50-20,40-22,30 (€ 10.000)
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 66 Tel. 02.70.00.61.99	sala 200 200 posti	Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 15,00-17,30-19,30-21,30 (€ 8.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Tanaglia, 3 Tel. 02.87.53.89	sala 200 200 posti	A tempo pieno drammatico di E. Cantel, con A. Recoing, K. Vlard 15,10 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@ov: 02.80.51.041	sala 1 1169 posti	The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14,40-17,10 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 10.000)
sala 2 537 posti	Nella morsa del ragno	thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 14,50-17,20 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 10.000)
sala 3 250 posti	The Others	thriller di A. Amenkar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,20-17,40 (€ 8.000) 20,10-22,40 (€ 10.000)
sala 4 143 posti	Ravanello pallido	commedia di G. Costantino, con L. Lizzetto, M. Venturiello, G. Barra 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)
sala 5 171 posti	A.I. - Intelligenza Artificiale	fantascienza di S. Spielberg, con J. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor 15,40 (€ 8.000) 19,20-22,20 (€ 10.000)
sala 6 162 posti	L'apparenza inganna	commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,20-17,40 (€ 8.000) 20,05-22,35 (€ 10.000)

sala 7 144 posti	Code: Swordfish	thriller di D. Sica, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,35 (€ 10.000)
sala 8 100 posti	Tigerland	guerra di J. Schumacher, con C. Farrell, C. Collins, Jr. M. Davis 15,05-17,35 (€ 8.000) 20,05-22,35 (€ 10.000)
sala 9 133 posti	Vajont	drammatico di R. Martinelli, con M. Serraut, D. Autelli, L. Morante, L. Giulietta 14,50-17,20 (€ 8.000) 19,50-22,30 (€ 10.000)
sala 10 124 posti	Pretty Princess	commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elizondo 14,50-17,20 (€ 8.000) 19,50-22,30 (€ 10.000)
ORFEO Viale Cori Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	sala 2000 2000 posti	Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700	sala 225 225 posti	La rentrée drammatico di F. Angeli, con F. Salvì, L. Bonifazi, N. Gazzolo 18,30-20,30-22,30 (€ 8.000)
PASQUIROLO Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	sala 438 438 posti	Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Paris 15,10 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,30 (€ 10.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	sala 438 438 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
sala 2 250 posti	Santa Maradona	commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
sala 3 250 posti	Blow	drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14,45 (€ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
sala 4 249 posti	La maledizione dello scorpione di Giada	commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15,00 (€ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
sala 5 141 posti	Tre mogli	commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Alaja, I. Forte 15,00 (€ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
sala 6 74 posti	Mari del Sud	commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abril, E. Cannavale 15,00 (€ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	sala 253 253 posti	La maledizione dello scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15,40 (€ 7.000) 17,55-20,15-22,30 (€ 10.000)
SAN CARLO Via Manzoni della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	sala 490 490 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	sala 550 550 posti	American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15,10 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,30 (€ 10.000)
sala 175 175 posti	Come cani & gatti	commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15,00 (€ 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (€ 10.000)
sala 175 175 posti	Moulin Rouge!	commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
D'ESSAI		
AUDITORIUM SAN CARLO PANIDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96	Riposo	
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16	sala 340 340 posti	Piccolo Cesare di M. Laskoy, con E. G. Robinson, G. Farrell Capitani coraggiosi di V. Fleming Surf and seaweed di R. Shine Lot in sodom di W. Watson, M. Webber 18,15-22,30
IL BARCONE Via Davenio 7 Tel. 02.54.10.16.71	Riposo	
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258	Riposo	
ABBATEGRASSO		
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616	Riposo	
AGRATE BRIANZA		
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694	Riposo	
ARCORE		
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493	Riposo	
ARESE		
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390	Riposo	
BIASSONO		
CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27	Riposo	

Riavvia il tuo pensiero

Tiscali 10.0

l'offerta Internet di nuova generazione

Tiscali semplifica in tutta Europa l'utilizzo di Internet. Basta complicazioni: con una sola password accedi alla rete e hai, immediatamente disponibili, un mondo di servizi personalizzabili che ti aiuteranno a utilizzare Internet al meglio.

Registrati e prova subito Tiscali 10.0, l'offerta Internet di nuova generazione che rende la rete più semplice e più utile.

E grazie al nuovo TISCALI BROWSER, il software di navigazione personalizzabile, basta un click per avere sul tuo PC tutti i servizi di Tiscali 10.0, sempre attivi e pronti per l'uso.

Con un'unica registrazione e password ottieni:

ACCESSO: fino a 56 Kbps o ISDN fino a 128 Kbps.
MAIL: 1 casella da 10 MB da usare anche via telefono e per ricevere fax.
SPAZIO WEB: 20 MB di spazio per il tuo sito.
AGENDA: per gestire e organizzare online il tuo tempo.
MESSANGER: per comunicare con i tuoi amici in tempo reale.
COMMUNITY E CHAT: per conoscere e per condividere emozioni online.
NET PHONE: per telefonare gratis in Italia, dal tuo PC ai telefoni fissi.
TISCALI BY PHONE: per usare, solo con la voce, la tua mail e altri servizi.
TISCALI MOBILE: per navigare nella rete anche col tuo cellulare wap.
TISCALI FAX: un numero personale per ricevere i tuoi fax nella Mail.
 E in più, 15 **CANALI TEMATICI** per soddisfare ogni tua curiosità.

Personalizza Tiscali 10.0 anche per i tuoi familiari: con un solo abbonamento fino a 6 utenti diversi possono utilizzare questi servizi.

SERVIZIO CLIENTI 800.91.00.91 **ISCRIVITI GRATIS** www.tiscali.it

TISCALI

mercoledì 7 novembre 2001

cinema e teatri

rUnità 25

trame

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto straceli. Il titolo è gergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico. Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quello di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

A tempo pieno

Laurent Cantet, dopo *Risorse umane*, gira l'angolo del cinema politicamente impegnato e imbocca la narrazione psicologica. Qui troviamo Vincent, borghese benestante con famiglia e figli, che perde il posto di lavoro che gli dava agiatezza e sicurezza economica per un inspiegabile male oscuro. Ma allo stesso tempo rimane vittima del proprio status sociale fingendo un nuovo lavoro che non ha. Stretto in questa ambiguità fa esperienza del mondo malavitoso e della vita fuori dalle case borghesi.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità superonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, direse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.25.02.379
Riposo

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.153
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi
21,00

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
21,00

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
412 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21,00

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcoline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti
L'ultimo bacio
drammatico di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
21,00

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcoline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti
L'ultimo bacio
drammatico di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
21,00

CESANO BOSCONI
CRISTALO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Come cani & gatti
commedia di L. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
21,15 (€ 8,000)

CESANO BOSCONI
CRISTALO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Come cani & gatti
commedia di L. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
21,15 (€ 8,000)

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
Riposo

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
20,20-22,30 (€ 12,000)

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
20,20-22,30 (€ 12,000)

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giulio, 19/21
Riposo

CINETATRO
Via Volla Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
Tornando a casa
drammatico di V. Marra, con S. Scream, G. Iaccarino, S. Iaccarino
21,15

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
Riposo

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Bellfore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
Riposo

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
Riposo

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismana, 2 Tel. 02.99.59.403
Riposo

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti
Il gatto degli altri
commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon
21,15

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta
21,00

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
21,00

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
La promessa
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave
20,10-22,30

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
La promessa
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave
20,10-22,30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
Riposo

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
Riposo

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.54.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI
DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
463 posti
Concorrenza sleale
commedia di E. Sciolà, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Depardieu
16,00-21,00

FANFULLA
Viale Pavà, 4 Tel. 0371.30.740
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
20,00-22,30

MARZANI
Via Gallurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
20,10-22,30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour
20,20-22,30
sala 2
Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
20,15-22,30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo

IMAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.40
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant

CINEMATATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi
21,15

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Come cani & gatti
commedia di L. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Winocott
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta
A.I. - Intelligence Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour
20,15-22,30

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Come cani & gatti
commedia di L. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Winocott
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta
A.I. - Intelligence Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour
20,15-22,30

MEZZAGO
BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
500 posti
Nell'intimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
21,30

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour
16,30-20,15-22,30

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
15,45-18,00-20,15-22,30

APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour
16,30-20,15-22,30

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour
16,30-20,15-22,30

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour
16,30-20,15-22,30

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
15,45-18,00-20,15-22,30

APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour
16,30-20,15-22,30

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour
16,30-20,15-22,30

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
15,45-18,00-20,15-22,30

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti
Come cani & gatti
commedia di L. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
15,45-18,00-20,15-22,30
La promessa
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave
22,30 (€ 9,000)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Winocott
15,45-18,00-20,15-22,30
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta
Bell'è il fantasma del Louvre
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenthal
16,00-18,10-20,30-22,40

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Winocott
15,45-18,00-20,15-22,30
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta
Bell'è il fantasma del Louvre
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenthal
16,00-18,10-20,30-22,40

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Winocott
15,45-18,00-20,15-22,30
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta
Bell'è il fantasma del Louvre
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenthal
16,00-18,10-20,30-22,40

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Winocott
15,45-18,00-20,15-22,30
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta
Bell'è il fantasma del Louvre
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenthal
16,00-18,10-20,30-22,40

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Winocott
15,45-18,00-20,15-22,30
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta
Bell'è il fantasma del Louvre
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenthal
16,00-18,10-20,30-22,40

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Riposo

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Riposo

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/II Tel. 02.57.60.38.81
Riposo

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
21,00

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
21,00

METROPOL MULTISALA
Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
21,00
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour
21,00

METROPOL MULTISALA
Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
21,00
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour
21,00

PESCHIERA
DE SICA
Via D. Sisto, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti
Le parole di mio padre
drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastrolanni
21,30

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
20,15-22,40
Come cani & gatti
commedia di L. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
20,30
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta
22,35
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Winocott
20,15-22,40
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
20,30
The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett
22,45
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
20,15-22,30
Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
20,10-22,30

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
20,15-22,40
Come cani & gatti
commedia di L. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
20,30
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta
22,35
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Winocott
20,15-22,40
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
20,30
The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett
22,45
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
20,15-22,30
Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
20,10-22,30

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
20,15-22,40
Come cani & gatti
commedia di L. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
20,30
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta
22,35
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Winocott
20,15-22,40
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
20,30
The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett
22,45
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
20,15-22,30
Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
20,10-22,30

PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
17,00-20,30-22,50
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
17,00-20,30-22,50
Come cani & gatti
commedia di L. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
17,00-20,30-22,50
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
17,00-20,30-22,50
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta
17,00-20,30-22,50
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
17,00-20,30-22,50
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Winocott
17,00-20,30-22,50
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
17,00-22,30
Moulin Rouge!

PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S

IL POLITOLOGO URLÒ: TACETE, IL NEMICO VI ASCOLTA!

Bruno Gravagnuolo

La mordacchia di Panebianco. «Silete sociologi. Le analisi sulla povertà del terzo mondo, sugli errori dell'occidente e le origini dell'Islamismo radicale hanno lo stesso valore di quel che avrebbe potuto avere nel 1940 una dotta discussione sulle origini del nazismo». Così parlò il liberale Panebianco sul *Corriere*. In omelia grottesca. Che fa il paio con certe sciocchezze di Barbara Spinelli, quando afferma che tentare di capire il terrorismo vuol dire amplificarlo. Ma perché è così provinciale quest'esimio professore? Dia un'occhiata al *New York Times*. Vi troverà strani articoli, per la sua mentalità crispina e *Union sacrée*. Il suo collega politologo Mersheimer, ad esempio. Che soppesa aspramente oneri e benefici politici della campagna militare. Senza temere di passar per disfattista. Oppure, se non legge l'inglese, dia un'occhiata fuggievole all'*Unità*. E vedrà che Robert Reich, economista di punta democratico, già ministro di Clinton, reclama durezza contro il crimine, ma consimile durezza contro le sue cause economi-

che e geopolitiche. Senza temere di passare per anti-americano. Panebianco invece batte i tacchi. E a noi altri vuol mettere la mordacchia. E ci intima: «Silete!». Già visto, ahimè. Con certi manifesti con su scritto: «Tacetate, il nemico vi ascolta!». **Gramellini cine-patriota.** Non facile onorar la firma in una rubrica a cadenza quotidiana. Ci riesce con alterne fortune Massimo Gramellini su *La Stampa*. E se non sa che pesci prendere, tira fuori il solito numero a effetto (svaporato): dalli alla sinistra e al «sinistrese». Ieri prima si mostra avvilito per il modo in cui John Madden ritrae i soldati italiani nel suo *Mandolino del capitano Corelli*. Poi si indigna contro «le fantasie schierate» di quei cineasti nostrani che lasciano storia e radici nazionali ai registi «anglofoni». Roba da Minculpop. Con tanta disinformazione. Mai come in questi ultimi anni il nostro nuovo cinema si è rivolto all'identità e alla storia italiana, Cefalonia inclusa: vedi il film di Salizzato. E per nulla celebrando «massacri di



partigiani comunisti», ma facendo il contrario con *Porzjus*. Vada più al cinema Gramellini. Per distrarsi da certe «fisse». **Le frottole su Colletti.** Ci è capitato di leggerne tante. E a firma di illustri articolisti. Ad esempio: «faceva parte dell'intelligenza togliattiana». Ma quando mai! Da «dellavolpiano» era proprio l'opposto. Usci da sinistra dal Pci, e una volta scrisse: «Krusciov, un uomo da niente. Meriterebbe di essere sepolto sotto una valanga di libretti di Mao». Altro che «simbolo della tragedia del comunismo italiano», come blatera rozzamente Berlusconi. Non è vero che fu perseguitato nel 1977 all'Università. Fu contestato al più come tutti. Da «autonomi» che non sapevano nemmeno chi era. Ma il culmine del ridicolo lo raggiunge Paolo Guzzanti. «Per noi studenti - scrive sul *Giornale* - Colletti fu prima di tutto "il Colletti", opera in tre tostissimi e bellissimi tomi». Mai esistita quell'opera in tre tomi. L'unico «tomo» è lui, Guzzanti, studente immaginario. Che le spara grosse.

Una parola
ci libera
di tutto il peso
e il dolore
della vita:
quella parola
è amore

ex libris

Sofocle
«Edipo a Colono»

tocco e ritocco

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Pietro Greco

La crescita della popolazione umana sta rallentando. E cesserà quasi del tutto nei prossimi 40 o 50 anni. Ma, intanto, aumentano sia la pressione con cui l'uomo lascia la sua impronta sull'ambiente, sia la pressione che l'ambiente modificato esercita sulla qualità della vita dell'uomo.

Insomma, a leggere bene il rapporto sullo «Stato della Popolazione Mondiale nel 2001» che il Fondo per la Popolazione delle Nazioni Unite (UNFPA) rende pubblico oggi, il problema demografico risulta sempre meno un problema interno a una specie (*Homo sapiens sapiens*) e risulta sempre più un problema ecologico: un problema che coinvolge l'intera biosfera. E, proprio per questo, cessa (se mai lo è stato) di essere un problema riproduttivo e diventa un problema squisitamente politico. È un rapporto coraggioso, quello licenziato oggi dall'UNFPA, proprio perché lega in modo definitivo (e convincente) i cambiamenti demografici, i cambiamenti ecologici e la prospettiva politica di governo dei processi globali.

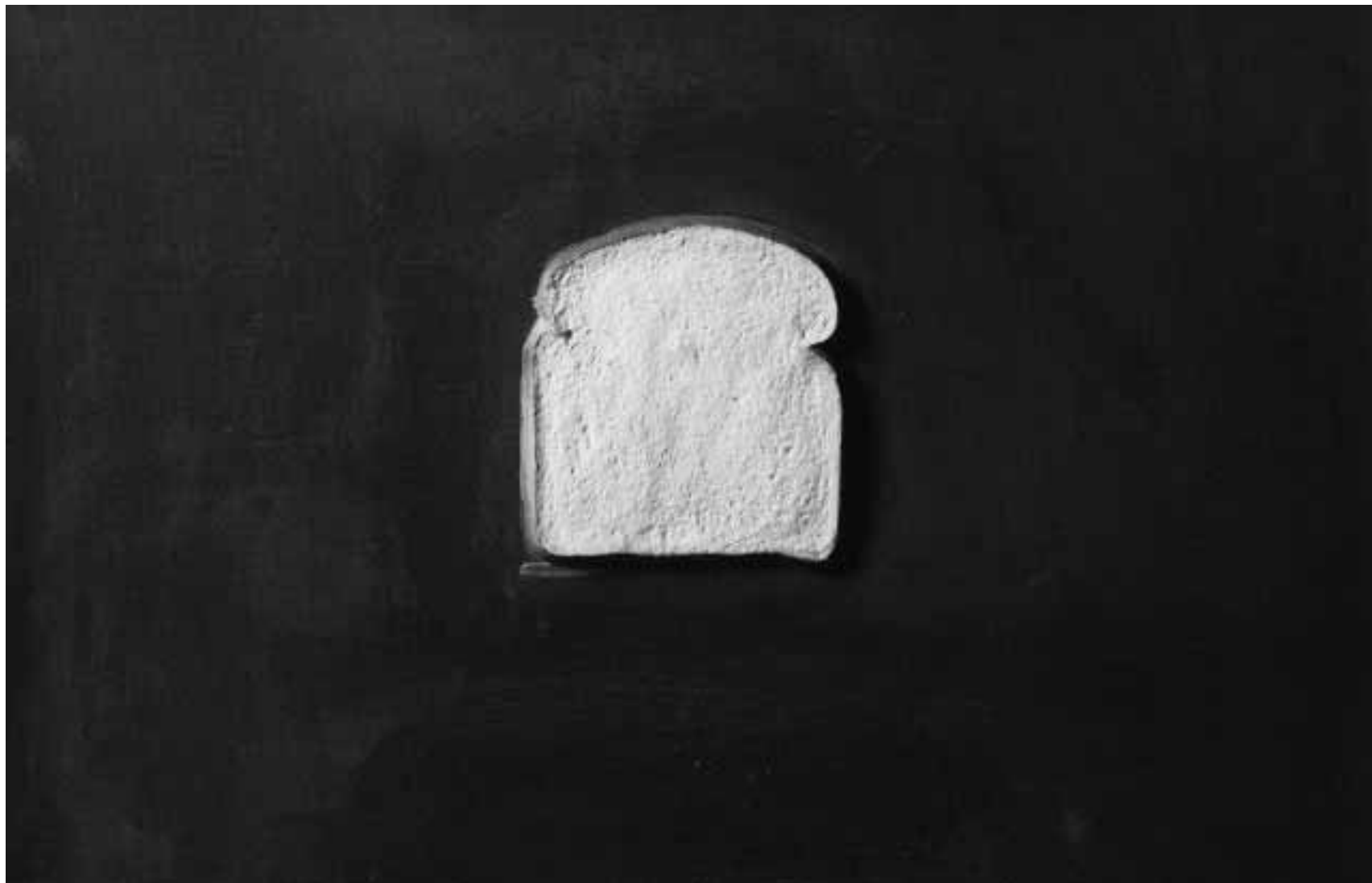
Analizziamolo in ciascuno di questi punti.

Il trend demografico. Eravamo tre miliardi nel 1960. Siamo 6,1 miliardi oggi. Saremo 9,3 miliardi nel 2050. La crescita è indubitabile, ma è una crescita che rallenta. La popolazione mondiale, infatti, è aumentata del 100% negli ultimi 40 anni, ma aumenterà «solo» del 50% nei prossimi 50 anni. La frenata è evidente.

Certo, la previsione dei tecnici dell'UNFPA è all'interno di una forbice piuttosto ampia. Che oscilla tra un mondo che nel 2050 sarà abitato da «soli» 7,9 miliardi di persone dello scenario minimo e un mondo abitato da 10,9 miliardi di persone dello scenario massimo. Tuttavia l'ipotesi mediana dei 9,3 miliardi di persone sembra la più plausibile. Perché la fertilità, ovvero il numero di figli per donna, sta diminuendo velocemente dappertutto. Anche nei paesi in via di sviluppo. Dove era di ben 6 figli per donna nel 1969 e ora è dimezzata: 3 figli per donna. E si ridurrà ulteriormente fino a 2,2 figli per donna tra il 2045 e il 2050. E poiché oggi nei paesi industrializzati la fertilità non supera il valore di 1,6 figli per donna e nulla fa pensare che questo trend si modificherà in maniera sensibile, risultano fondate le previsioni che fissano per 2045-2050 il periodo in cui la popolazione umana nel suo complesso smetterà di crescere e, sostanzialmente, si stabilizzerà intorno ai 9 miliardi di individui (in una popolazione stabile, il numero di figli per donna è di poco superiore a 2).

Nove miliardi di individui può sembrare un valore alto, visto che è tre volte il numero di individui che abitavano la Terra nel 1960 e, addirittura, nove volte il numero di persone che vivevano sul pianeta nel 1800. Tuttavia può essere considerato un valore basso, se si considera che solo qualche anno fa le previsioni parlavano di un mondo abitato da 12 miliardi di persone.

Sebbene il trend di crescita si stia raffreddando, i cambiamenti demografici sono tuttora titanici. Tre indici sono da segnalare, in particolare. L'aspettativa di vita, è notevolmente aumentata: era di 46 anni nel 1950, è di 66 anni oggi. Il tasso di urbanizzazione: ormai la metà della popolazione mondiale vive in città e ogni giorno 160.000 persone si trasferiscono dalla campagna in città. Un esodo che in paesi come la Cina ha dimensioni bibliche. Infine ci sono oggi nel mondo oltre un miliardo di giovani tra i 15 e i 24 anni che si accingono o almeno aspirano a entrare nel mondo del lavoro. Un esercito grandioso che non avrà, in futuro ricambio adeguato. Fra mezzo secolo,



«Bread» di Jasper Johns (1969)

RAPPORTO ONU
La terra soffocata dai terrestri

L'aumento demografico non è più legato alla quantità di esseri umani nel mondo. È un problema ecologico e politico

Nel 1960 eravamo 3 miliardi, oggi siamo 6,1 miliardi, nel 2050 saremo 9,3 miliardi: la crescita sta rallentando

infatti, la popolazione mondiale risulterà, mediamente, molto più anziana di oggi. Ciò porrà problemi nuovi. Anche se, come dicono quelli dell'UNFPA, il mondo ha tutto il tempo di organizzarsi.

I cambiamenti ecologici. Nel complesso il quadro demografico è confortante. In fondo l'umanità cresce meno di quanto ci si aspettasse. Il problema è, rivelano gli esperti dell'UNFPA, che crescono a un ritmo sempre più veloce i consumi dell'uomo. Con conseguente accelerazione nell'uso delle

risorse naturali: la popolazione è triplicata negli ultimi 70 anni, ma il consumo di acqua dolce è aumentato di ben 6 volte. E con conseguente aumento dell'inquinamento: l'anidride carbonica che sversiamo nell'atmosfera come rifiuto è aumentata di 12 volte nel secolo che va dal 1900 al 2000.

La crescita dei consumi umani è insostenibile per l'ambiente. Che, infatti, reagisce. Le reazioni dell'ambiente sono sia di tipo globale (inasprimento dell'effetto serra; erosione della biodiversità; diminuzione dell'acqua potabile ac-

cessibile) che di tipo locale (inquinamento delle città, erosione del suolo nelle campagne). Entrambe si sentono. Nel mondo vi sono già 25 milioni di profughi ambientali; e il numero è destinato a crescere. L'Organizzazione Mondiale di Sanità calcola che il 20 o addirittura il 25% delle morti sull'intero pianeta siano dovute a cause ambientali. Il mancato accesso all'acqua potabile, per esempio, uccide 12 milioni di persone all'anno. L'inquinamento dell'aria ne uccide altri 3 milioni.

Il fatto è che il 50% delle malattie respiratorie

croniche, il 60% delle infezioni alle vie respiratorie, il 90% delle diarreie e il 90% dei contagi di malaria potrebbero essere evitati con semplici interventi di tipo ambientale. Interventi che non vengono realizzati.

3 Entra in gioco la politica. Qui entra in gioco la politica. Il rapporto tra demografia ed economia non è affatto definito. Può essere declinato in mille modi. L'Europa ha avuto, nel corso degli ultimi due secoli, un enorme sviluppo demografico e, insieme, un enorme sviluppo economico. L'uno

ha favorito l'altro. L'Africa in questo momento sta avendo uno sviluppo demografico che ancora non ha raggiunto i livelli europei del passato, ma la crescita della popolazione è accompagnata da un peggioramento delle condizioni economiche. Lo sviluppo demografico sta inibendo lo sviluppo economico africano.

Il mondo intero, negli ultimi decenni, ha fatto registrare uno sviluppo economico molto vicino a quello europeo. Ogni anno viene creata ricchezza per circa 30.000 miliardi di dollari (66 milioni di miliardi di lire); pari a un reddito medio pro capite di 12 milioni di lire. Eppure nonostante questa ricchezza il 60% della popolazione nei paesi in via di sviluppo (circa 2,5 miliardi di persone) vive in condizioni igieniche al di sotto del minimo; il 33% non ha neppure accesso ad acqua pulita; il 25% non ha un riparo adeguato; il 20% dei bambini non ha un'istruzione adeguata.

Lo stato indigente di questa grossa fetta di popolazione nel Terzo Mondo, dicono ancora gli esperti del Fondo delle Nazioni Unite, non dipende dalla demografia. La densità di popolazione in Olanda (anche la densità di popolazione calcolata sulla superficie arabile) è molto superiore a quella dell'Africa sub-sahariana. Dipende da un altro fattore, che gli scienziati sociali dell'UNFPA indicano con chiarezza: la disuguaglianza. La causa dello stato di indigenza in cui versa una maggioranza della popolazione del Terzo Mondo risiede nel fatto che la ricchezza è mal distribuita. Tanto che il 20% più fortunato consuma l'86% di quei 30.000 miliardi di dollari prodotti annualmente nel mondo, mentre il 20% meno fortunato consuma appena l'1,3% di quelle risorse. I duecento uomini più ricchi del pianeta hanno gli stessi quattrini dei tre miliardi di uomini più poveri.

Esiste un problema di distribuzione della ricchezza. Esiste, quindi, un problema politico globale.

La disuguaglianza economica è un problema in sé, soprattutto se è una disuguaglianza così vistosa. Ma ha anche una ricaduta ecologica. Sia perché un bambino che nasce oggi in un paese industrializzato è destinato a consumare risorse come 30 o addirittura 50 bambini nati nel Terzo Mondo. Sia perché il degrado ambientale cresce a ritmo più sostenuto proprio dove è massima la povertà. La disuguaglianza crea degrado ambientale e il degrado ambientale è uno dei modi di essere della disuguaglianza: il 98% dei 2,5 miliardi di persone che vivono in ambienti chiusi inquinati sta nel Terzo Mondo.

La disuguaglianza economica ha, infine, un suo risvolto demografico. Tra mezzo secolo, nel 2050, i paesi ricchi avranno, più o meno, la popolazione attuale: poco più di un miliardo di persone. Ma i 49 paesi più poveri, dove oggi abitano 670 milioni di persone, avranno una popolazione che è il triplo dell'attuale: 1,9 miliardi di persone. Oggi in questi paesi il reddito pro capite non supera un dollaro al giorno. Con una popolazione triplicata, per conservare il medesimo standard miserissimo di vita, dovrà almeno triplicare la ricchezza. Nel 2025 il mondo avrà 8 miliardi di persone. Se si vorrà assicurare a tutti una dieta sufficiente, la produzione di cibo dovrà raddoppiare e la distribuzione dovrà fare passi da gigante. Gli esperti sostengono che un uomo ha bisogno di 50 litri di acqua pulita al giorno per soddisfare i suoi bisogni minimi. Nel 2050 saranno 4,2 miliardi (il 45% della popolazione complessiva del pianeta) le persone che vivranno in paesi che, allo stato, non sono in grado di erogarla.

Tocca alla politica risolvere questi problemi. E iniziare a scrivere il rapporto sullo stato della popolazione mondiale del 2050.

Ma i consumi crescono a ritmo sempre più veloce, super-sfruttiamo le risorse naturali e il tasso di inquinamento si alza paurosamente

mercoledì 7 novembre 2001

orizzonti

rUnità 27

documenti

AGATHA CHRISTIE ERA ANCHE ARCHEOLOGA
 Agatha Christie (1890-1976), regina incontrastata dei romanzi gialli, girò anche due film a colori sugli scavi archeologici nel Vicino e Medio Oriente. Le pellicole saranno mostrate per la prima volta a Londra nella mostra *Agatha Christie e l'Oriente* (British Museum dal 9 novembre al 24 marzo). I filmini mostrano un'immagine nient'affatto abituale di Agatha Christie, quella dell'archeologa al lavoro negli scavi in Egitto, Siria e Iraq intrapresi negli anni Trenta suo marito, l'ingegnere archeologo inglese Max Mallowan.

qui parigi

SIAMO TUTTI UN «EMBROUILLEMENT». LA MEDITAZIONE SULL'UMANITÀ DI MORIN

Valeria Viganò

C'è una strada che il mondo potrebbe imboccare in un momento di emergenza che perdura e durerà; c'è una via che viene prima delle ragioni economiche, di quelle politiche, militari, religiose che permettono al mondo di essere in guerra; un metodo che si fa carico di interpretare e connettere ambiti diversi all'interno dell'essere umano e all'interno delle comunità delineato ancora più precisamente da Edgar Morin nel quinto tomo della sua opera *La Méthode* (Seuil, 21,50 euro). Erano dieci anni che Morin non dava segni di proseguire il suo monumentale lavoro che vide la luce nel 1977, per proseguire nell'80, nell'86 e nel 1991, forse distratto dall'infinita quantità di saggi, memorie, diari, interviste, conferenze, seminari che ha tenuto dovunque. Invece eccolo il volume che prosegue la ricerca verso la connessione di più saperi, magari distan-

ti o opposti. Roger Pol-Droit, prestigiosa firma di *Le Monde* ne parla in termini entusiastici, ritrovando nella *Méthode* numero cinque una vena che sembrava perduta. A ottantanni Morin scrive una meditazione sull'umanità che abbraccia campi straordinariamente ampi, un'enorme quantità di dati sociologici e scientifici dando una visione coerente e aperta ad altre esplorazioni dell'essere umano. Ne risulta la mescolanza di neuroni, cellule, materia cosmica per ogni individualità di soggetto che è anche parte sociale e prodotto della storia, nello stesso tempo infantile e adulto, lucido e estatico. È la teoria del «pensiero complesso» che traccia «l'unità dei multipli». Per indagare tale complessità occorrono *la dialogique*, che connette elementi opposti che confrontandosi si influenzano a vicenda, *la boucle récurrente* che si occupa dell'azione retroagente degli

effetti sulle cause che li hanno provocati e *le principe hologrammique* secondo il quale ogni elemento ha in sé in piccolo la stessa totalità di cui è parte. Ne esce l'essere umano che non è solo carnefice né solo vittima, che oscilla tra essere bestia e angelo, tra razionalità e istinto, infinitamente piccolo e infinitamente grande. *L'être humain est pleinement physique et pleinement métaphysique, pleinement biologique et pleinement meta-biologique*, questo afferma Morin. Pol-Droit apprende il pensatore a Pascal nella concezione dell'uomo come *embrouillement*, caotica convivenza di qualità contrarie, enigma che si cerca di interpretare con il cervello e il cuore. In questa direzione Morin aggiunge una frase quanto mai necessaria che ci dà una nuova interpretazione dell'incomprensibilità tra mondi diversi che stiamo vivendo: «L'essere umano non vive solo di

razionalità e di utile ma si spende, si dà, si vota nella trance, nel mito, nelle magie, nei riti, crede nella virtù del sacrificio e spesso ha vissuto per prepararsi a un'altra vita oltre la morte...». Forse è una visione ottimistica di un mondo occidentale dove riescano ancora a scorrere l'affettività, l'immaginario, la religione, il gioco, la poesia, tuttavia ci serve comunque a spiegare meglio ciò che non capiamo nelle altre culture probabilmente perché l'abbiamo perduto. La *Méthode 5* si conclude con una serie di domande: «L'umanità è in rodaggio. C'è la possibilità di rintuzzare la barbarie e rendere civili gli esseri umani? Potrà l'ominizzazione diventare umanizzazione? Sarà possibile salvare l'umanità nel portarla a termine? Niente è certo, compreso il peggio». *La Méthode 6* forse risponderà ai quesiti, per ora si sa soltanto che si intitolerà *La complexité éthique*.

Biagi, un cronista dopo la tempesta

Un nuovo libro di viaggi, incontri, memorie. E, tra tante, quella dell'alluvione del Polesine

Segue dalla prima

Pensava che anche un indumento nuovo a Pasqua risparmiava una malattia: se la cavava magari con un fazzoletto.

Avevamo preparato anche noi il presepe, ritagliandolo dal cartoncino, e il cielo, sotto la vetrina, era un foglio di carta blu della «Provida», lo spaccio dei ferrovieri che noi frequentavamo abusivamente, nel quale erano stati avvolti gli spaghetti.

Le ore passavano, la mamma, seduta sul sofà rosso, piangeva silenziosamente: «Chissà che cosa gli è successo» mormorava ogni tanto.

Finalmente il pover'uomo arrivò barcollando ed esibendo uno sgocciolante capitone: quel giorno il vermett e il cognac dei brindisi con i droghieri gli avevano tagliato le gambe. Mia madre diventò a un tratto dura e severa, e io le volli meno bene: «Che vergogna», diceva «ubriacarsi mentre nasce il Bambino». Lui tentava di giustificarsi: «Ma è tanto piccolo», poi si buttò sul letto e sprofondò nel sonno. Si alzò durante la notte e mangiò da solo.

Forse quel lontano 24 dicembre ha pesato sul mio carattere: mi è rimasta dentro l'insicurezza, il senso del provvisorio, la convinzione che per ogni miracolo, un grande pesce o un sorriso felice, c'è qualcosa da pagare. Dario Biagi fu Marco si era guadagnato una sera da ricco; troppo bello: ci arrivò stordito.

Poi ci sono stati natali d'ogni genere: sotto le cannonate o nell'affanno di una metropoli, tra sconosciuti: vi piacciono i pattinatori di Rockefeller Center, quella musica, quelle luci, o rimpiangete il falò del vostro paese sui monti, il ginepro che scoppietta e riempie l'aria di faville, le facce rosse dei bambini e l'organo sfiatato che accompagna il prodigio di Betlemme con il valzer della *Traviata*? Non bisogna inseguire se stessi: è una corsa perduta.

Mi disse un collega inglese: «Avete un maledetto gusto per le ricorrenze». È vero: ma è il solo modo per segnare il tempo e tentare un paragone. Anche i bilanci sono una nostra specialità: soprattutto se c'è da distribuire encomi.

È passato mezzo secolo dall'alluvione del Polesine: si preparano le rievocazioni.
 Novembre 1951: ero ancora un gova-

Nei miei ricordi non c'è rimpianto; sono sicuro di aver ricevuto più di quello che mi aspettavo

”

L'anticipazione

Da oggi è nelle librerie il nuovo libro di Enzo Biagi, «Un giorno ancora» (Rizzoli, pagine 180, lire 29.000): un viaggio della memoria e nei luoghi che nel corso di una vita di lavoro sono stati il suo mondo, le città che lo hanno accolto, le persone che gli hanno raccontato le loro storie. I silenzi della tundra finlandese, la dolcezza dei boschi di betulle della Grande Madre Russia, le piazze animate dell'Italia, l'immensità della Cina, il riserbo di Londra, la gioia vivere di Parigi, la frenetica e affollata solitudine di New York, la pace di un piccolo paese sperduto negli Appennini, i contrasti delle capitali degli Stati scandinavi, le parole dei potenti e degli umili della terra. L'immenso scenario del mondo in cui gli uomini - piccoli/grandi attori - recitano per un attimo la loro breve parte. Del libro anticipiamo in questa pagina un brano molto privato e un passo sull'alluvione del Polesine di cui ricorre in questo mese il cinquantesimo anniversario.

ne giornalista del *Resto del Carlino*, dopo pochi mesi emigrò a Milano; Arnaldo Mondadori mi offrì il posto di redattore-capo a *Epoca*, direttore era Bruno Fallaci, zio dell'Oriana. Fu lui che mi chiamò: l'avevo conosciuto a Firenze da poco liberata, durante una licenza dal fronte.

Adria era isolata: anche l'ultimo tentativo di raggiungerla era fallito. Sette chilometri di acqua limacciosa ci divideva dalla cittadina polesana. Un anfibio, messo a disposizione dai pompieri, era stato immobilizzato dalla fanghiglia. Le barche a motore non resistevano alla foga della corrente. Non si sapeva nulla degli abitanti che non avevano potuto abbandonare le case raggiunte dalla piena. Strade interrotte, anche un ponte su un canale era crollato. Una colonna di cucine da campo sostava inutilizzata su una piazza. Anche le comunicazioni telefoniche erano cessate. A Cavanello si vedevano tre figurette su un tetto: una donna e due bambini. Aspettavano i soccorsi. Su un argine una piccola folla. C'era il padre e piangeva. Piangevano tutti. Era difficile convincere i contadini ad abbandonare il maiale o gli indumenti: prima portare in salvo la gente. In una località già inondata, a Bellombra, c'era



Campagna italiana negli anni Trenta
 In basso
 Enzo Biagi
 classe 1920



da andare a prendere una donna colta dalle doglie. Parti un'imbarcazione, con una giovane ostetrica. «Lo chiameremo Rottiglio o Rottiglia», disse «come si usa fare qui, quando nasce una creatura durante la rottas».

Ho ancora in mente le signorine di un casino che ad Adria, scarmigliate e in camicia da notte, urlavano ai barconi dei soccorritori dal locale assediato, la disperazione dei contadini sugli argini dei campi sommersi, i granai allaga-

ti, le bestie impazzite dalla paura e dalla fame.

Tutte le sciagure si assomigliano. Acqua sporca che sale inesorabile, facce spiritate alle finestre dei piani alti, vacche che muggiscono sugli argini, povere cose che scivolano via sulle onde, c'è anche una culla, i corpi degli annegati che sono gonfi e lividi, carcasse di automobili travolte dal fiume che straripa, mentre continua a piovere, piove senza sosta, e pensi a quanti destini si compio-

no in poche ore.

L'Italia ha anche la monotonia del dolore, l'assuefazione ai guai: sui muri di Roma occupata dai nazisti e poi dai «liberatori» un ignoto scrisse: «Andatevene tutti, lasciateci piangere da soli». Nel *Mulino del Po*, il romanzo di Riccardo Bacchelli che forse qualcuno ricorda perché Sandro Bolchi lo rese popolare con uno struggente sceneggiato televisivo, Mastro Subbia commenta: «E quanto a esperienza, è quel che ci rimane

La sventura non ha fantasia, si tratti del Po o dell'Arno. Poi le autorità in tv spiegano che la colpa è sempre di quelli di prima

Quando Firenze è invasa dall'acqua e dalla melma, il disastro si fa ancora più vicino; alle solite storie di contadini, di pastori, di boscaioli, che spariscono nell'anonimo degli elenchi ufficiali, si aggiungono discorsi e nomi che sembrano tirati fuori dai manuali e dai testi letterari: Giotto, Cellini, Dante, Boccaccio. Possiamo dirlo: il diluvio è uguale per tutti, ma l'arca è ancora e sempre in progettazione. E gli imbarchi sono regolati: forse tu no.

Quasi ogni anno l'America è sconvolta da un tornado, il Giappone deve subire gli assalti tellurici e l'Olanda la rabbia del mare: nessun Paese, come l'uomo davanti alla morte, sa da che parte entrerà il lupo, ma tutti si preparano ad affrontarlo.

Non sono retori quelli che affermano che noi viviamo sugli slanci, sulla fantasia e, quando è possibile, sulla buona sorte: ci mostriamo smarriti e sprovveduti davanti al vento e all'inflazione, al disordine della società e alle forze della natura.

Nella vicenda di un cronista ci sono tanti disastri. Come le procellarie antiche, o insegue, la tempesta.

Enzo Biagi

”

Nel romanzo di Alain Elkann il protagonista cerca di cancellare il suo passato cambiando aspetto, nome e vita. Da New York a Gerusalemme alla ricerca di un centro perduto

«John Star», l'arte della fuga da se stessi e dal successo

Renato Pallavicini

Il modo migliore per scappare da se stessi? Cambiare se stessi. David Goldberg, il protagonista del nuovo libro di Alain Elkann, *John Star* (Bompiani, pagine 140, lire 24.000) lo fa in modo radicale, cominciando dal corpo. Va in Brasile, dove un chirurgo plastico gli fornisce una nuova faccia e una nuova età: un lifting radicale e totale che trasforma in cinquantenne un po' appesantito in un agile quarantenne con un'altra bocca, un altro naso, un altro mento. E un nuovo nome: John Star. Potremmo trovarci dalle parti di un «noir», uno di quei romanzi (o film) in cui la voce fuori campo del protagonista racconta di

una rapina finita male e di una fuga verso la salvezza, braccato dalla polizia o dai complici beffati. Ma Goldberg-Star non scappa da nulla di simile. Scappa, invece, da una vita di successo, piena di «sicurezze e protezioni», ma che un bel giorno gli appare inutile e priva di senso. Ecco perché cambiare tutto: «David Goldberg era stato un giornalista, John Star doveva trovarsi un altro mestiere. David Goldberg aveva avuto una vita affettiva difficile, John Star no. David Goldberg aveva alle spalle un matrimonio fallito, John Star non si era mai sposato, David Goldberg aveva due figli grandi che vedeva di rado, John Star non aveva figli, David Goldberg era ebreo, John Star no». Ecco, dunque: cambiare identità, rinunciando al vincolo identitario e di appartenenza per lui

più forte, l'essere ebreo. Sono finiti i tempi (anche letterari) in cui per passare inosservati bisognava rifugiarsi in qualche isola lontana. Oggi ci si nasconde meglio nel caos metropolitano e, dunque, nella metropoli per eccellenza: New York. Ma su John Star pesa una «maledizione» quasi biblica. Come un Re Mida, tutto ciò che John Star tocca ha un nuovo aspetto. Vorrebbe stare da solo col cane che si è comprato, ma la gente, incuriosita dalla vivacità del cucciolo, lo avvicina e attacca bottone; frequenta una scuola di recitazione (per cambiare modo di portamento e annullare ancora un po' di più la sua vecchia identità) e diventa bravissimo; si mette a fare il tassista e fa affari; vorrebbe annullarsi in una sorta di pigrizia obblomoviana ma tutti, soprattutto donne,

lo cercano per uscire. Poi, una sera, durante una corsa, sul taxi sale Yvonne, una donna che David Goldberg ha amato molto in gioventù. Lei, ovviamente non lo riconosce in John Star e, più o meno come era salita, scenderà dal taxi. Ma quell'evento cambierà ancora una volta il corso della vita di Goldberg-Star. Che decide di scrivere un romanzo in cui un nuovo altro da sé, Bruce Jordan, vivrà sulle pagine l'esistenza che Goldberg-Star non vuole più vivere. Ora il piano della vita s'intreccia con quello della fantasia e, tra le pagine, Bruce ama Yvonne, diventa uno scrittore di successo e ci scappa persino un «love-affair» con la rockstar Madonna. Il romanzo, ovviamente ha un successo strepitoso anche nella realtà di John Star e al nostro non basterà,

ancora una volta, scappare, cambiare mestiere, improvvisarsi fotografo e immortalare per un calendario il nudo della statua Gloria di cui si è invaghito. Perché ancora una volta, la maledizione della notorietà lo insegue, e foto e modella finiranno sulle copertine di successo. Fino alla fuga definitiva che, favorita da un incontro mistico, precipita nelle ultime pagine del libro: in Israele. «Fu a Gerusalemme - suggella il suo romanzo Elkann - che si persero le tracce di David Goldberg e di John Star». Li. David Goldberg, «ricongiunto» alla sua origine smetterà le maschere che aveva indossato nelle sue molte vite. Crediamo che Alain Elkann, nonostante l'avvertenza di prammatica in testa al libro («questa storia non ha alcun riferimento

con la realtà e tutti i personaggi sono immaginari») abbia messo molto di sé in questo suo romanzo, a partire dal protagonista che, tra l'altro, è un giornalista bravo a fare le interviste (anche Elkann lo è). Ed è proprio in questa sua capacità di confrontarsi e, in una certa misura, di assorbire tante e diverse identità che sta la sostanza di un libro per certi versi intrigante. A cui nuoce, però, una stringatezza eccessiva un precipitare degli eventi (soprattutto nel finale) non adeguato alla complessità della trama (o delle tante trame accennate). Per paradosso: se Elkann avesse realmente sviluppato e scritto il romanzo che John Star a un certo punto scrive (magari con l'aiuto di un buon editor, come avviene nella finzione del libro), forse ne sarebbe venuto fuori un best seller.

primo piano

Maltrattamento minori Corso di formazione a Palermo

Percorsi. Come ci si comporta in caso di abuso e maltrattamento sui minori? La questione è difficile e complicata: un corso di formazione, promosso dalla società palermitana "Meta project", aiuta chi vuole saperne di più in campo giuridico, psicologico, sociale e sanitario. Metteranno a disposizione le proprie competenze organizzative con una lunga esperienza alle spalle, come "Hansel e Gretel" di Torino, la Casa Famiglia "Il Girotondo" di Roma, ma anche il Tribunale per i Minori e la Questura di Palermo. Il corso "Interventi in casi di abuso e maltrattamento sui minori" è aperto sia ad organizzazioni che a singoli, purché non a digiuno di temi e problemi relativi all'argomento. Per maggiori informazioni, si può contattare direttamente la "Meta project": tel. 091 6854894, e-mail: info@meta-project.com.

Turismo sessuale Un sito per denunciare ed informarsi

In rete. Please disturb! è l'invito di www.child-hood.com, sito internet contro il turismo sessuale presentato a Milano dall'associazione "Terre des hommes" (Tdh). Creato della federazione europea di Tdh, il sito nasce da una sinergia tra Tdh-Germania e Tdh-Italia, con il contributo della Commissione europea. Quattro sono i destinatari: i singoli turisti, l'industria del turismo, le associazioni di settore e i media. L'obiettivo è fare informazione su come e quanto ognuno può combattere il fenomeno del turismo sessuale, un vero e proprio reato perseguito in quasi tutti i Paesi. Chi ha la valigia o lo zaino pronti per la Thailandia, per esempio, trova sul sito le indicazioni su come comportarsi se vede un turista con un'una minorenne entrare nella camera d'albergo di fianco alla propria.



Servizio Civile Pubblicato il Bando per le ragazze

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 12 ottobre il primo Bando per consentire alle ragazze di svolgere il servizio civile volontario. Alla selezione possono partecipare le ragazze di età compresa tra i 18 e i 26 anni ed anche i ragazzi dichiarati inabili alla leva militare. La durata del servizio civile volontario è di 12 mesi e la paga di circa 600.000 lire. I posti disponibili sono 396 e si riferiscono a progetti presentati, ed approvati dall'UNSC, da parte di: Aism, Caritas Italiana, Comune di Roma, Arci Federsolidarietà Confcooperative. Le ragazze che avranno presentato la domanda (entro un mese dalla pubblicazione sulla G.U.) e saranno state selezionate partiranno nel mese di dicembre 2001. Per avere tutte le informazioni si può consultare il sito internet www.serviziociv

Pace e diversità Un tour musicale per il dialogo

Un tour musicale attraverso l'Italia, al ritmo afro-reggae, in nome della pace e della diversità. L'hanno promosso due cantanti giamaicani, Bob Vasa e Mystic Man, e due musicisti sudafricani, Rastdumifani e Rastely, per stimolare il dialogo, il confronto e la non-violenza. Sostentrici del progetto, che proseguirà fino al 15 dicembre, è l'associazione "Chiama l'Africa". I musicisti stanno definendo le tappe del loro tour, di cui alcune già note: il 21 novembre l'appuntamento è a Roma mentre il 9 dicembre si suona a Pescara. Tutti i gruppi e le associazioni che hanno possibilità di organizzare una tappa del concerto nella propria città sono invitati a contattare il gruppo musicale: Ely: 333 8083079; Giuseppe: 06 5037542; fax: 06/490290. (hanno collaborato Chiara Vergano ed Elisabetta Norzi)

L'utopia del volontariato: la Rete

Ardigò: «Il vero grande ostacolo è la frattura digitale tra Nord e Sud del mondo»

Cesare Buquicchio

Volontariato, più Internet, uguale movimento. Forse l'equazione non è così scontata e, sicuramente, la nascita e la diffusione del movimento che si batte contro la globalizzazione, risponde a domande ed esigenze più estese di quelle presenti nel volontariato. Ma non c'è dubbio che la proliferazione di nuovi strumenti di comunicazione abbia contribuito ad un radicale riposizionamento delle istanze solidaristiche.

Grazie ad Internet le singole azioni di aiuto a livello locale hanno conosciuto nuove forme di confronto e di condivisione degli obiettivi comuni. Ora sempre meno il volontariato locale, può essere dissociato dal volontariato di advocacy (dall'inglese sostegno, difesa) che si interroga sulle cause dei mali sociali e sulle sperequazioni della globalità.

Proprio da un sito Internet storico del volontariato americano, quello dell'associazione "Public Citizen" di Ralph Nader, e dalla pubblicazione in rete del documento che il Wto si apprestava a sottoscrivere a Seattle, è nata nel novembre del 1999 la contestazione virtuale, reale e mediatica del "popolo" no global.

«Nell'era di Internet, dunque, il sociale scopre nella rete un alleato, un ottimo strumento per comunicare: democratico, relativamente poco costoso, senza gerarchie, accessibile ovunque e da chiunque (purché attrezzato e capace di utilizzare la tecnologia). Per associazioni, gruppi, cooperative, movimenti è più facile creare un sito che un giornale o accedere alle trasmissioni televisive (pilotate da altri)». Il professor Achille Ardigò dell'Università di Bologna è membro dell'Osservatorio nazionale del volontariato e si occupa da tempo del rapporto tra Internet e terzo settore. «I siti del volontariato sono aumentati in maniera esponenziale negli ultimi anni, ma l'era di Internet è anche, citando Jeremy Rifkin, l'era dell'accesso: chi ha i mezzi può entrare in rete e navigare, chi ha le conoscenze può creare siti e pagine. Chi non sa, non può. Vale per i volontari non più giovani (e anche per quelli giovani) e soprattutto per gli utenti dei servizi che dovrebbero essere i protagonisti dell'informazione sociale».

«Il sociale digitale - continua Ardigò - riflette la grande frammentazione (e

in sintesi

INTERNET COME AZIONE
L'associazione per la salvaguardia dei diritti umani, Amnesty International,

nell'ottobre 2000 ha avviato sul web un'intensa azione di protesta e sensibilizzazione, denunciando le torture fisiche e psicologiche subite da Sehmuz Temel, prigioniero curdo nelle carceri di Istanbul. Grazie alla campagna via e-mail il governo turco ha rilasciato Temel, dopo quattro anni di detenzione.

Siti Internet accessibili ai disabili, realizzati da un gruppo di disabili, professionisti della multimedia. È il lavoro di "Virtual Coop" una Onlus creata a Bologna nel 1996.

INTERNET COME INFORMAZIONE
Volontariato.it è una testata giornalistica On line. All'interno dell'area news sono particolarmente curate sono le sezioni dedicate alle dipendenze (droga e alcool) con rimandi all'area on-off, specializzata nella documentazione su testi legislativi; l'esclusione sociale (minori, detenuti e senza fissa dimora); immigrazione (con rimandi a siti di servizio per gli immigrati); terzo settore (con documenti editi e inediti, interviste e notizie sul rapporto dialettico in atto tra volontariato e terzo settore).

"Redattore Sociale" è la prima agenzia di informazione quotidiana dedicata al disagio e all'impegno sociale in Italia e nel mondo. Nata grazie alla Comunità di Capodarco di Fermo, è anche la prima testata promossa da un'organizzazione direttamente coinvolta in queste tematiche. Il suo sito (www.redattoresociale.it) integra attualità, documentazione, notizie e banche dati, dando la possibilità di seguire gli avvenimenti del giorno e nel contempo di svolgere ricerche.

competitività) del mondo del non profit: moltiplica le finestre e le pagine web, ma stenta a fare opinione, a entrare nei flussi dei media che conta. E soprattutto il sociale digitale costa: competenze, ore, risorse, strumenti, consulenti. Rimane aperta una sfida, un'utopia forse: il volontariato su Internet. Professionisti, comunicatori del web, che lavorano da volontari, insieme ad altri volontari. Perché i diritti degli esclusi si difendono anche con il web».

L'idea che il connubio tra Internet e il volontariato possa portare vantaggi globali, oltre che locali, rischia

Tra 15 giorni

Il prossimo numero di «NP» volontariato, non profit, terzo settore uscirà con il giornale di mercoledì 21 novembre

di restare comunque un'utopia se non si ha ben presente che un terzo della popolazione mondiale non ha mai fatto una chiamata telefonica e che la disponibilità di tecnologia informatica è molto variabile anche all'interno di paesi avanzati. E la questione del digital divide (la frattura digitale) che porta ad impieghi fortemente diseguali nel mondo delle tecnologie che, invece, potrebbero essere più cariche di benefici proprio per le popolazioni svantaggiate e povere, come già testimoniano gli sviluppi di Internet in alcuni stati: dall'India, all'ex Unione Sovietica, dalla Corea del Sud alla Cina, malgrado la continua censura del regime.

«Oggi - dice il professor Ardigò - ritroviamo questo tema, pur con qualche delusione, fra i temi delle riflessioni nei summit delle potenze mondiali della terra. Il G8 del 2000 aveva dato vita ad una task force composta di 43 membri, compresi per la prima volta 8 rappresentanti del settore non pro-



fit, uno per ognuno dei G8, che faceva ben sperare per un'azione efficace contro il digital divide. Questa task force (Digital Opportunity Task Force o Dot Force) ha presentato il suo Piano d'Azione, non privo di elementi vaghi, al G8 di Genova, ma l'unico atto concreto adottato dagli 8

Grandi, è stato un rinvio al prossimo vertice in Canada. D'altronde alcune delle maggiori cause del digital divide sono intrinseche, inutile negarlo, allo strapotere commerciale delle multinazionali dell'informatica degli Usa (a partire dalla Microsoft di Bill Gates) e di alcuni altri G8».

clicka su

www.fivol.it
www.volontariatointernet.it
www.peacelink.it
www.unimondo.org

L'ASIA:
segretaria di sede
Dove: Roma
Durata: tempo indeter.
Requisiti: diploma o titolo equivalente, esperienza di segreteria operativa, gestione indirizzario, archivio, ottima conoscenza inglese, Windows e applicativi Office. Info: tel. 06/77200880, e-mail: info@asia-onlus

II CISP:
1 responsabile programmi europei
Dove: Roma
Durata: tempo indeter.
Requisiti: conoscenza avanzata del sistema operativo Windows e dei principali applicativi, uso corrente del web, precedente esperienza nella presentazione e gestione di progetti e programmi in settori sociali, esperienza nella gestione di rendiconti in ambito FSE, perfetta conoscenza di una lingua straniera
Info: e-mail: cisp.inf@cis-sp-ngp.org

Redazione di Vps:
1 fumettista volontario/a
Dove: Torino
Durata: alcune ore la settimana
Requisiti: fantasia, inventiva e abilità nel disegno e nell'ideazione di fumetti e vignette
Info: tel. 011/8993823, e-mail: cisv-2@arpet.it

II CISV:
1 resp. settore zootecnico
Dove: Burundi
Durata: 3 anni
Requisiti: laurea in veterinaria o in scienze della produzione animale, precedente esperienza nei pvs, conoscenza francese
Info: tel. 02/58305381, e-mail: vps@mclink.it

II CVM:
1 animatore gruppi giov.
Dove: Etiopia
Durata: 2 anni
Requisiti: laurea in scienze sociali, esperienze nell'animazione e coordinamento gruppi, conoscenza inglese
Info: tel. 0734/903323
cvm.ap@tiscali.net (in collaborazione con il mensile "Volontari per lo sviluppo", www.arpet.it/volosvi)



scaffale

«La città invisibile»
edito da una onlus

La Terra e la Luna unite da una scala a pioli, e una scritta che dice: "Vorrei che fosse così semplice riaverti qui". È la copertina del libro "La città invisibile", che raccoglie poesie, immagini degli studenti delle scuole medie superiori di Bologna alle prese con un tema difficile: la morte e l'elaborazione del lutto. "La città invisibile" è un'altra città dentro la nostra, abitata dalle persone che vivono solo nei nostri ricordi. Superare il lutto per una perdita non significa dimenticare, ma continuare a vivere ed evitare che chi muore trascini con sé anche chi resta. Non a caso il libro, pubblicato da Alberto Perdisa editore, è stato presentato nell'ex scuola Salvemini di Casalecchio: squarciata undici anni fa dalla caduta di un aereo militare che uccise

dodici studenti, oggi è diventata sede della "Casa della solidarietà Alexander Dubcek", che ospiterà venticinque associazioni di volontariato e un progetto di formazione permanente sui temi della pace e della solidarietà. Non a caso, ancora, tra i promotori del concorso che ha dato origine al libro c'è l'associazione onlus "Gli amici di Luca", che sta costruendo a Bologna una Casa dei Risvegli: una struttura ospedaliera, cioè, dove i familiari dei pazienti in coma possono restare vicino alle persone amate che vivono una condizione di "vita sospesa". Chiamati a confrontarsi con un tema così duro come quello della perdita, i ragazzi di Bologna hanno scritto racconti, poesie, canzoni che sono altrettante testimonianze.

Francesca Faccini

Un padre algerino e musulmano, una madre francese e cristiana. "Ho avuto un'infanzia bellissima, in cui mi è stato insegnato a riconoscere e ad apprezzare la differenza culturale". Il clown Miloud Oukili, oggi ventiseienne, è cresciuto in Francia nella considerazione che "la differenza è un valore fondamentale e un vantaggio da tutelare", come ama ripetere da tempi non sospetti. Arrivato a Bucarest nel 1992 per fare degli spettacoli, ha incontrato i ragazzi di strada che, abbandonati o scappati da casa, si rifugiavano di notte nei canali sotterranei della città.

Ha provato, il mimo francese, a dedicare loro le sue clownerie, la sua acro-

batica e la sua giocoleria come prima aveva fatto con tanti altri spettatori. Ma poi la loro realtà lo ha coinvolto al punto che a Bucarest Miloud si è fermato. Il primo anno lo ha passato vivendo in strada con i bambini e dormendo con loro, sottoterra. Bambini, adolescenti, ragazzi. La loro famiglia non c'è più, oppure li ha rifiutati, buttati in mezzo alla strada o comunque nessuno è andato a cercarli. Molti non hanno neppure un'identità anagrafica. Vivono per strada e quando fa freddo, fino a 20 gradi sotto zero, si calano nei tombini e si rifugiano nei sotterranei, dove passano i tubi dell'acqua calda che riscalda tutta la città. Un impianto globale voluto da Ceausescu per allentare la morsa del ghiaccio sulla città. E nel sottosuolo una città parallela, abitata dai ragazzi

emarginati che vivono di espedienti e tra fame, freddo, solitudine sniffano l'Aurelec, la colla che in Romania è la droga dei poveri. A poco a poco, conquistando il loro affetto e la loro fiducia, Miloud ha insegnato loro il mestiere di clown. "Non gli ho dato dei soldi e me ne sono andato, ho avuto il tempo di fermarmi, di dirgli ciao, chiedergli come stai e giocare con loro".

Nel 1995, insieme ai ragazzi ha creato la Fondazione Parada. L'esperienza di vita comunitaria e l'insegnamento delle arti circensi, in sostanza il recupero di una dignità e di una speranza per il futuro, avevano posto le basi per formare delle compagnie di spettacolo che ora propongono le loro rappresentazioni in Romania così come in Italia, in Francia e in Germania. A Bucarest i

ragazzi si esibiscono regolarmente in ortofantrotrofi e ospedali: una volta alla settimana danno lezioni di circo. Ai bambini della scuola francese. Ma in Romania la Fondazione Parada significa anche: appartamenti sociali (dove vi abitano da sette a dieci ragazzi, visitati dagli educatori a orari definiti per seguire un programma personalizzato); assistenza sociale e sanitaria con un centro di soccorso mobile (pasti caldi e medici a bordo); un centro diurno di prima accoglienza dove i giovani ricevono assistenza sociale e formazione, nell'obiettivo primario di essere reinseriti nella famiglia di origine.

Un intento spesso coronato da successo: finora, infatti, 150 bambini o ragazzi sono stati reintegrati o a scuola o nella loro famiglia. La Fondazione ne

ha finora contattati in modo stabile oltre mille ma si calcola che più del doppio siano ancora abbandonati al loro destino. Dal 1999 Miloud è affiancato da Coop-Operazione internazionale, una ong che, oltre a sostenere le attività di Parada in Romania, in Italia rappresenta La Fondazione, coordina gli aiuti, organizza i viaggi e gli spettacoli dei ragazzi. Tournee in cui i ragazzi, ospitati presso famiglie locali, gratificati e applauditi, continuano il loro percorso educativo e di reinserimento sociale. Due gruppi di sei giovanissimi tra ragazzi e ragazze si esibiscono anche in questi giorni, e fino al 12 novembre, tra Mantova e Senago (Milano).

Coopi, n. verde 800 11 77 55; tel. 02 3085057; www.coopi.org e-mail coopi@coopi.org

L'esperienza del mimo francese Miloud Oukili in Romania: tra i ragazzi di strada nasce una fondazione oggi affiancata dalla ong Coop

Nei sotterranei di Bucarest tra clown e bambini

Nel 1889 Giuseppe Sergi, professore dell'università di Roma e fondatore dell'antropologia in Italia, pubblica il volume *Le degenerazioni umane*. A ogni categoria di «degenerati» è riservato un capitolo; si susseguono così una galleria di pazzi, suicidi, criminali, prostitute, servi e servili, vagabondi e mendicanti, parassiti. Tutte le figure che minacciavano la stabilità sociale borghese e benpensante sono ricondotte alla categoria della degenerazione. Nei confronti di quei «degenerati» che rifiutano di migliorarsi sono invocate misure draconiane: occorre impedir loro di riprodursi. La tesi sarà ripresa da Angelo Zuccarelli (1889), criminologo e psichiatra, secondo cui è «opera profilattica» la sterilizzazione di tarati e degenerati.

Corrado Gini, fondatore dell'ISTAT e creatore nel 1935 della prima facoltà italiana di scienze statistiche, demografiche ed attuariali (presso l'Università di Roma), sostiene, dal 1912 in poi, che la demografia è il motore della storia: sarebbero le popolazioni più prolifiche ad aver la meglio. Ostile all'ambiente urbano, incubatore di fattori disgenici, propugnava il ritorno a un'età dell'oro rurale, caratterizzata dal matrimonio in giovane età, particolarmente adatto alla produzione di prole di qualità. Alfredo Niceforo, allievo di Cesare Lombroso, spiega, nel volume *La delinquenza in Sardegna* (1897), l'alto tasso di criminalità delle aree interne dell'isola con una qualità intrinseca alla «razza che popola quei paesi, razza assolutamente priva di quella plasticità che fa mutare ed evolvere la coscienza morale». Rispetto poi ai popoli di colore il giudizio è senza appello: «Io sono del parere che il dogma dell'uguaglianza dell'uomo sia un dogma dannoso alla nostra civiltà (...). Chi, tra i miei lettori, non si sente superiore al Lazzarone di Napoli e al Cretino della Valle d'Aosta? E se non vi è differenza tra individuo e individuo, perché non vi sarà fra nazione e nazione, o fra razza e razza? (...)

Tra l'Europeo ed il Negro, o fra questi due ed il Cinese o l'Indostano?». E Ruggero Fauro (noto come Timeus), scriveva (1929) che gli italiani e gli slavi erano «due razze che si combattono oscuramente ogni giorno ed ogni minuto», e che la lotta tra le due nazionalità era «una fatalità che non può avere il suo compimento se non nella sparizione completa di una delle due razze che si combattono».

Contemporaneamente si affaccia anche in Italia il «mito ariano». Paolo Mantegazza affermò (1881) di credere «fermamente in un tipo di bellezza umana superiore ad ogni tipo secondario di bellezza mongolica, americana, negra e che so io».

Concetti ancora più radicali troviamo nella prosa di un giovane intellettuale repubblicano, poi passato al socialismo, Leonida Bissolati: «I semiti occupano un posto di mezzo, nella scala dei tipi umani tra il tipo giallo e l'ariano. Superiori ai gialli o turatici, non possono andare confusi cogli ariani o indo-europei. Hanno per caratteri esteriori: il cervello schiacciato, i capelli crespi, il naso fortemente ricurvo, le labbra molto pronunciate e carnose, le estremità grosse, il piede piatto».

Non casualmente, in questo clima, all'inizio degli anni Venti l'insediarsi al governo del fascismo fu accompagnato da un notevole attivismo sul piano della cura e difesa della razza attraverso la fondazione di istituzioni ad hoc, come l'Opera nazionale maternità ed infanzia (ONMI) e l'ISTAT, costituiti nel 1926, contestualmente all'emanazione delle cosiddette «leggi fascistiche» che sancivano la costruzione del regime dittatoriale. Molti tra gli studiosi che abbiamo finora incontrato vi svolsero ruoli centrali. Con l'importantissimo «discorso dell'Ascensione», pronunciato da Benito Mussolini il 27 maggio 1927 la linea

Dalla paura dell'«inquinamento del sangue» dopo la conquista dell'Etiopia alla decisione di allinearsi al modello nazista

”

da febbraio a dicembre

Inizio febbraio

Mussolini ordina un controllo nei ruoli degli ufficiali superiori delle forze armate, per verificare se siano presenti cognomi «tipicamente ebraici».

10 febbraio

Esce nelle edicole il settimanale satirico antisemita «Il giornale». Nel primo numero compare un'intervista a Giovanni Preziosi, sulla questione ebraica in Italia. Teorico dell'antisemitismo, Preziosi tra i primi, nel 1921, a pubblicare il testo italiano dei Protocolli dei Savi di Sion.

14 febbraio

Il ministero dell'Educazione nazionale dispone che i rettori delle Università verifichino l'eventuale presenza di ebrei tra studenti e corpo docente.

14-15 febbraio

Il ministero dell'Interno chiede ai capi degli uffici sottoposti (direzioni generali, prefetture, questure) di censire gli eventuali impiegati di «religione israelitica».

16 febbraio

Un articolo anonimo (in realtà scritto da Mussolini), pubblicato sul n° 14 dell'«Informazione diplomatica», smentisce che il regime stia per emanare misure antisemite, afferma però l'intenzione di far sì che, nella vita complessiva della Nazione, il ruolo degli ebrei non risulti sproporzionato rispetto «ai meriti intrinseci dei singoli e all'importanza numerica della loro comunità».

Giorni di Storia

7 novembre 1938



Le leggi razziali del fascismo

Con quelle norme, approvate all'unanimità, gli ebrei furono esclusi da tutto

da Hitler a Evola

LA SUPERIORITÀ «INTERIORE» DEGLI ARIO-ROMANI

Brunello Mantelli

Proprio nel paese che diede i natali al modello politico fascista, l'Italia governata da Benito Mussolini, il rapporto tra fascismo e razzismo si è rivelato meno lineare che in altre situazioni, come nella Germania nazista. Se infatti è nota la presenza di una corrente apertamente razzista ed antisemita nel corpo del fascismo italiano, non si può negare che per oltre un decennio essa sia rimasta sostanzialmente minoritaria, pur potendo contare su esponenti significativi come Giovanni Preziosi e - ancor di più - su di un organo influente come il quotidiano romano *Il Tevere*, diretto da Telesio Interlandi e spesso utilizzato come proprio organo ufficioso da Mussolini. Pur manifestando un virulento antisemitismo non privo di venature razziste, infatti, come è dimostrato dalle violente azioni squadriste che si abbattono sugli sloveni e sui croati d'Istria, il fascismo parve volersi muovere nel primo decennio dalla sua chiamata al potere secondo una logica ancora interna al nazionalismo «inclusivo»; in quest'ottica vanno infatti letti gli sforzi incessanti per snazionalizzare ed italianizzare a forza le minoranze alloglotte residenti in Valle d'Aosta, nel Sudtirolo e in Istria.

Le cose cambiano nel corso degli anni Trenta, in particolare nel periodo dell'aggressione e della successiva conquista dell'Etiopia, quando il gruppo dirigente fascista comincia a temere l'«inquinamento del sangue» italiano che sarebbe potuto scaturire dal moltiplicarsi di coppie miste: Mussolini e i suoi non peritarono di istituire nelle colonie una sorta di *apartheid*, proibendo i matrimoni misti e vietando che ai figli di unioni tra italiani e locali potesse venir attribuita la cittadinanza italiana. Sono questi gli incunaboli delle leggi razziste e antisemite del 1938, dove alla preoccupazione del regime di salvaguardare il «sangue» italico si unisce la volontà di discriminare una piccola ma significativa comunità, quella ebraica, che proprio in quegli anni, condannando con fermezza la politica antisemita del Terzo Reich, osa sviluppare una propria linea di politica estera diversa da quella del regime.

La decisione di emanare leggi antisemite fu sicuramente una decisione di vertice, ma poté contare sull'appoggio di settori non irrilevanti della comunità scientifica (al cui interno Mussolini trovò senza fatica i firmatari del cosiddetto Manifesto della Razza), sul consenso degli apparati del PNF e sull'accettazione nel complesso benevola da parte della popolazione italiana, che se non plaudì alle discriminazioni si guardò bene dal manifestare dissenso (se si escludono le reazioni di piccole minoranze) e non esitò a trarre profitto, in particolare in specifici settori economici (libere professioni, commercio ecc.), dalla forzata scomparsa di fastidiosi concorrenti. Va inoltre aggiunto che nello stesso periodo,

coincidente con l'avvio del processo di fascistizzazione a oltranza, il razzismo e l'antisemitismo rispondevano alle necessità di quella che è stata definita la «rivoluzione culturale» del fascismo. Mussolini e Starace, intenti a forgiare l'«uomo nuovo» concepito come l'immagine capovolta dell'Occidente decadente, si trovarono a partire lancia in resta contro quelli che erano ritenuti i simboli delle «tate» dell'Occidente liberale: il cosmopolitismo, l'intellettualismo, il lassismo morale, l'attaccamento ai beni materiali. La conseguenza fu che, «classicamente», si fece degli ebrei altrettanti capri espiatori della società in trasformazione.

Tuttavia, per non aver l'aria di allinearsi semplicemente al modello nazionalsocialista, a lungo schermato, Mussolini scelse di appoggiarsi a una base dottrinale alla quale potesse in qualche modo essere applicata un'etichetta «nazionale». La trovò nei libri di Julius Evola, oggi oggetto di aperta ammirazione da parte dei pensatori della «nuova destra». Mussolini aveva seguito i «lavori» di Evola dal 1935, e la sua opera più recente, *Sintesi di dottrina della razza*, apparsa nel 1938, si sforzava di dare al razzismo all'italiana un fondamento teorico lievemente diverso di quello che aveva trionfato in Germania: un razzismo fondato più sull'idea, alquanto fumosa, di «razza interiore», di «razza dello spirito», che non su criteri biologici e antropologici, ma che culminava allo stesso modo in una visione gerarchica dei popoli, in cima alla quale, come è ovvio, Evola e Mussolini collocavano la «razza ario-romana», ovviamente rigenerata dal fascismo e sul punto di divenire una delle «razze guida» dell'umanità.

nativista cara a Corrado Gini (incarnata negli slogan: «Il numero è potenza» e «Se si diminuisce, non si fa l'Impero, si diventa una colonia») diventa opzione di governo. La scienza diventa *instrumenta regni* e fa propria una prospettiva nazional-razzista. Nel 1930 il medico Giuseppe Mastracchio prese posizione contro i presupposti di una medicina sociale tesa a diffondere i risultati scientifici per la tutela degli uomini di tutte le nazioni: «al fascismo importa soprattutto la tutela della salute degli italiani, la diminuzione della morbilità e della mortalità in Italia, il fortificare il nostro popolo e migliorare la nostra razza». E, nel 1937, Bruno Francolini, docente di geografia all'Università di Napoli, scriveva: «Secondo le moderne ricerche scientifiche, il principio della "perfezzabilità umana", nei riguardi dei cento milioni di negri e Negroidi, è stato escluso dalla maggioranza degli studiosi per i quali tali razze umane, per ragioni biologiche varie, sembrano rimanere ancora - malgrado ogni educazione esterna - a un livello psichico e morale molto più basso di quello delle razze bianche».

Idio Cipriani, futuro membro del comitato di redazione di «Difesa della razza», dichiarò nel 1932 che «nulla è veramente radicato nell'Africa nera della civiltà nostra, né mai si radicherà; e riteneva di condurre, o anche solo di avvicinare in permanenza, attraverso l'educazione, una razza umana inferiore al livello psichico delle razze superiori, è un assurdo (...). Per chi conosce l'anima negra suscita il riso soltanto ricordare l'utopia di certuni per cui il domani dovrebbe sorprenderci col sorgere di eserciti di terra e di mare, di tribunali, di università o di officine come frutto del lavoro del cervello dei negri (...). Nelle razze negre l'inferiorità mentale della donna confina spesso con una vera e propria stupidità per cui, almeno in Africa, certi conteggi vengono a perdere molto dell'umano per portarsi assai prossimi a quelli degli animali».

Lo sforzo di eugenisti, antropologi, demografi e statistici per migliorare la qualità della razza italiana trovò un terreno privilegiato di sperimentazione e verifica nelle aree bonificate delle ex Paludi Pontine. L'8 marzo 1934 Guglielmo Marconi, presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche rese noto che «si sta (va) preparando un'inchiesta alimentare sulle popolazioni raccolte in quel grande laboratorio di biologia umana, che sono le paludi pontine bonificate. Una scheda raccoglierà le caratteristiche di ogni individuo, per formare l'archivio comunale delle famiglie». All'inchiesta lavoreranno tra gli altri Nicola Pende e Sabato Visco (futuri firmatari del Manifesto degli scienziati fascisti). In cima ai pensieri di questi studiosi è la difesa ed il potenziamento della razza, non certo la sorte del singolo individuo: «la sanità dell'individuo acquista (...) valore se è innanzi tutto considerata in funzione della sanità della razza» (1927). Pende ritiene si debba realizzare una biologia politica attenta alla bonifica razziale: «Nessun cittadino deve potere, col suo libero arbitrio, risultare di danno alla vita d'insieme dello Stato: in quest'ultimo caso esso diventerebbe come la cellula maligna di un tumore, che si sottrae alla necessità della vita d'insieme del corpo umano, minacciandone la stabilità e la vitalità».

Partendo da simili premesse non si fatica a comprendere come settori significativi della scienza italiana poterono far proprie, senza problemi, le opzioni razziste ed antisemite del regime così come si espressero nella seconda metà degli anni Trenta. Non si trattava di mero opportunismo, quanto di consonanza profonda.

b.m.

Gli «studiosi» ponevano gli ebrei in un posto di mezzo nella scala dei tipi umani tra il «tipo giallo» e l'«ariano»

”

razzista e antisemita; si impongono agli ebrei italiani pesanti restrizioni nei diritti, tali da configurarli come cittadini di seconda categoria.

7 - 9 - 10 novembre

Il Consiglio dei ministri approva all'unanimità una serie di decreti legge che escludono gli ebrei dalla vita sociale. Altri seguiranno nei mesi successivi. La produzione legislativa è accompagnata da uno sterminio di circolari, regolamenti, normative amministrative che rendono la persecuzione onnipresente e soffocante, interdendo di fatto alle vittime gran parte delle attività economiche in precedenza praticate e incidendo in modo drammatico nella loro vita quotidiana.

12 dicembre

La Camera dei deputati approva all'unanimità i decreti legge di settembre e novembre.

20 dicembre

Il Senato del Regno (non elettivo) approva i decreti antisemiti con 165 voti a favore e 9 contrari. Non c'è dibattito. Nessuno dei 9 contrari prende la parola. I loro nomi non sono noti. E' appena il caso di sottolineare che Vittorio Emanuele III di Savoia, re d'Italia per grazia di Dio e volontà della Nazione (così suonava la formula introdotta dal suo avo Carlo Alberto contestualmente all'entrata in vigore dello Statuto che avrebbe portato il suo nome) appose, senza colpo ferire, la propria firma sotto a ciascuna delle norme che espellevano dalla comunità nazionale 50.000 dei suoi sudditi.

Aznar, un modello da dimenticare

Le sue ricette definite liberal-democratiche mostrano analogie sconcertanti con gli itinerari del governo Berlusconi. Ma guardiamo ai risultati...

FRANCO MIMMI

Un modello si aggira per l'Europa, e prende il nome da José María Aznar. È stato lo stesso presidente del governo spagnolo a dichiarare che farà della Spagna "il miglior paese d'Europa", e in effetti molti applaudono le sue ricette definite liberal-democratiche. Già varie volte, al Foro internazionale di Cernobbio, gli uomini d'affari italiani hanno osannato questo modello, di cui il più grande fautore è al tempo stesso collega loro e di Aznar: Silvio Berlusconi. Anzi, quest'ultimo ha dichiarato una volta di essere stato lui il suggeritore di quel modello (il che ad Aznar non è piaciuto affatto), ma percorrendo il percorso del leader spagnolo si vede che i contributi sono quantomeno reciproci e che l'esito di tali ricette è quantomeno dubbio. Vi sono, nei due itinerari, analogie sconcertanti. Per esempio: nel '96, appena andato al potere, il primo atto del governo Aznar consistette nell'accusare i socialisti di avere lasciato un buco di bilancio assai superiore a quello ufficiale, ma poi la cosa si sgonfiò miseramente. La cronaca recente lancia un interessante monito: Pilar Valiente, la funzionaria che costruì l'accusa contro il Psoe e che poi avanzò rapidamente in carriera fino a essere nominata presidente della Cnmv (la Consob spagnola), un mese fa si è dovuta dimettere perché travolta da uno scandalo finanziario le cui responsabilità politiche coinvolgono pesantemente il vicepresidente del governo e ministro dell'economia, Rodrigo Rato. Tuttavia gli interessi degli uomini d'affari sono puntati altrove, ovvero sul successo ottenuto in Spagna da quelle ricette liberal-democratiche di cui si diceva, sicché è d'uopo verificare, in base ai numeri ufficiali, se davvero siano da imitare. Il primo dato è ovviamente quello della crescita economica, e qui si vede che effettivamente nei primi anni di governo del Partido popular la crescita è stata mediamente attorno al 4 per cento. Molti analisti, tuttavia, non ne attribuiscono il merito all'esecutivo: essi sostengono che il rimbalzo, già incominciato nel '95, ultimo anno di governo del Psoe, si dovette semplicemente alla congiuntura internazionale, che qui gode di un coefficiente maggiore perché le paghe sono inferiori del 20 per cento rispetto alla media comunitaria, gli orari sono superiori e i lavoratori sono meno protetti (e già questo basta a spiegare gli applausi di Cernobbio).

Tale crescita ha logicamente prodotto due risultati: la riduzione del deficit pubblico e quella dell'occupazione, ma anche qui molte analisi mettono in guardia contro il trionfalismo governativo. Per quanto riguarda l'azzeramento del deficit si fa notare che il governo non ha esitato e impiegare, per ottenerlo, il surplus della previdenza sociale. Quanto alla disoccupazione, è vero che è scesa dal 23 al 13 per cento, ma è pure vero che si mantiene assai al di sopra della media comunitaria e negli ultimi mesi ha ripreso a crescere. Inoltre i contratti temporanei, la cui durata è spesso inferiore a un mese, continuano a essere, come cinque anni fa, oltre il 32 per cento del totale: più del doppio della media comunitaria. Né vanno meglio le cose con il dialogo sociale, visto che, per risolvere le trattative tra industriali e sindacati, nel marzo scorso il governo è intervenuto per de-

creto a favore delle istanze dei primi sollevando le irate proteste dei secondi. Adesso però, con la congiuntura internazionale sfavorevole, i nodi stanno venendo al pettine. A parte la disoccupazione, di cui già si è detto, quest'anno Rato ha già ridotto due volte le previsioni macroeconomiche: la crescita non sarà del 3,6 inizialmente previsto né del 3,2 della prima correzione ma del 3 per cento, e del 2,9 per cento l'anno prossimo. È vero che sono dati ancora superiori alla media europea ma è anche vero che gli economisti li ritengono del tutto improbabili, visto che nel terzo trimestre il ritmo di crescita è già sceso al 2,5 per cento. Altrettanto irrealistica la previsione del 2 per cento d'inflazione, visto che in settembre, sebbene incominciassero a scontare il rallentamento economico, era ancora al 3,4 per cento, tra le peggiori d'Europa. Si deve rilevare che le previsioni di crescita sono le più basse da quando il Pp è andato al governo, e che più o meno allo stesso periodo bisogna risalire per trovare una inflazione analoga. E ancora: nel '96, quando Aznar maltrattò Romano Prodi nel disastroso incontro bilaterale di Valencia (il primo negò al secondo il suo appoggio per un approccio più soave all'entrata nell'euro), l'inflazione spagnola era di circa un punto più bassa di quella italiana, e oggi è di circa un punto più alta. In questi anni i salari spagnoli hanno perduto potere d'acquisto, il che, in Europa, è un caso quasi unico. Tra le cause principali della fiammata inflazionistica c'è un'altra delle ricette-modello: la riforma fiscale con cui, l'anno scorso, lo Stato rinunciò a entrate per 8.500 miliardi di lire (denaro che finì soprattutto nelle tasche dei più abbienti e del quale ora, in fase di raffreddamento economico, si avverte la mancanza nei conti pubblici). Quella riforma, a detta dell'insospettabile Banca di Spagna, ha dato impulso ai consumi privati, e le aziende, adagiandosi sulla domanda, non solo hanno alzato i prezzi ma hanno frenato gli investimenti produttivi, sicché oggi, mentre i consumi calano, la Spagna è meno competitiva e vede aumentare i deficit della bilancia commerciale e delle partite correnti. Gli investimenti nella ricerca, pubblici e privati, sono scarsi, e il deficit tec-

nologico iberico (si misura in termini di royalties pagate e incassate) non fa che aumentare. Non basta: secondo dati dell'Onu, la Spagna in un anno è scesa dal primo all'ottavo posto nell'Unione europea, alle spalle dell'Italia, nella classifica dei paesi con meno differenza tra ricchi e poveri. Insomma, non sono tutte rose, e si noti che l'economia è il fiore all'occhiello con il quale si è cercato di rappresentare tutta la gestione Aznar, tanto che il politologo Miguel Herrero de Miñon ha scritto: "Le cifre sostituiscono qualsiasi preoccupazione etica ed estetica e le percentuali non lasciano spazio ai valori". Infatti, spostandosi ad altri campi, l'esemplarità del modello subisce colpi ancora più duri. Nell'informazione, per esempio, materia nel-

la quale Berlusconi, assai più esperto del collega, forse ha davvero fornito l'ispirazione. Fatto sta che, non appena giunto al governo, Aznar mise a capo della poderosa Telefonica il suo amico d'infanzia Juan Villalonga, che si lanciò in operazioni poco fondate dal punto di vista aziendale ma chiarissime dal punto di vista politico: formò una piattaforma di tv digitale in concorrenza con quella del gruppo Prisa, editore del quotidiano "El País" e favorevole al partito socialista; acquistò la quota di controllo di Antena3, una delle due reti televisive private del paese; prese una quota della britannica Pearson, editrice del Financial Times e dell'Economist e presente anche in Spagna dove controlla tra l'altro il quotidiano economico Expansion; acquistò 130 emittenti

radio. Questo poderoso apparato informativo, schierato a favore del governo, rappresenta a tutt'oggi una delle voci più negative nel bilancio di Telefonica. Il riferimento a Villalonga (che poi si dovette dimettere perché la sua condotta non era più gradita al presidente) riporta a un altro aspetto ben poco esemplare delle ricette liberal-democratiche di Aznar, quello delle decantate privatizzazioni e liberalizzazioni. Sono state, è vero, rapide e numerose, ma più apparenti che reali: prima della vendita, il governo ha affidato a uomini fedelissimi le grandi imprese pubbliche - banche, telecomunicazioni, petrolio, elettricità, tabacchi -, che poi si sono ben guardate dal farsi concorrenza e hanno continua-

to. Un'altra liberalizzazione che avrebbe dovuto portare grandi sgravi nel costo delle case, quella dei terreni, è risultata un aborto: oggi una casa costa almeno il 50 per cento più che cinque anni fa. Non poteva mancare, in questo ricettario, il capitolo della giustizia. Primo atto: la nomina a procuratore generale (in Spagna è prerogativa del governo) di Jesús Cardenal, un magistrato che appartiene all'Opus Dei, noto per le sue dichiarazioni anticostituzionaliste, che ha cercato di bloccare l'azione del giudice Baltasar Garzón contro l'ex dittatore cileno Augusto Pinochet ed è intervenuto smaccatamente varie altre volte a favore delle posizioni dell'esecutivo. Il contenzioso personale di Aznar è certamente risibile, rispetto a quello di Berlusconi (una indagine per finanziamento illecito che risale agli anni Ottanta, quando era presidente della Regione di Castilla-León), ma a livello di partito non scherza. È assai grave, per esempio, il caso dell'ex giudice Javier Gómez de Liaño, il cui comportamento nei confronti di un uomo invisibile al governo (Jesús de Polanco, presidente del gruppo Prisa) fu così smaccato che alla fine è stato condannato lui, per prevaricazione, e cacciato dalla magistratura. Ma il governo gli ha subito concesso l'indulto, e ha cercato addirittura di imporre il ritorno in seno al corpo giudicante scatenando le reazioni dei magistrati. Ancora peggio è il caso del ministro degli esteri Josep Piqué. Entrato nel primo gabinetto Aznar come ministro dell'Industria, fu accusato di truffa, falso e delitti fiscali per fatti avvenuti quando era imprenditore. L'anno scorso, al rinnovo della legislatura, ci si aspettava che Aznar lo mettesse fuori del governo e lo si vide invece promosso agli Esteri, materia della quale era del tutto incompetente. Si trattava di una evidente sfida del capo del governo alla magistratura, sfida che è stata poi confermata nel peggiore dei modi: quando il giudice inquirente Bartolomé Vargas ha insistito nell'incriminazione di Piqué, il procuratore generale gli ha sottratto di forza il caso. Così la Spagna si avvia al semestre di presidenza dell'Unione europea con un ministro degli esteri squallifi-

segue dalla prima

Dio, Allah, Buddha Yahvé, aiutaci tu

Che cosa hanno da dire le persone religiose di ogni fede in questo momento in cui le loro divinità vengono coinvolte come agenti attivi di questa o quella parte in lotta? Le giuste invocazioni del papa alla pace tratterranno almeno una parte dei cattolici dall'andare a Piazza del Popolo a inneggiare alla guerra con la banda Berlusconi (diciamo banda in senso musicale, ovviamente)? E le prediche dei mullah, in Oriente e in Occidente, dissuaderanno almeno una parte dei credenti islamici dal mettersi al servizio dei diffusori di antrace? Non pretendiamo che, in nome della sua religione, Israele chieda perdono per la propria esistenza come Stato, ma che si ricordi che il Dio della Bibbia non è solo e sempre il Dio degli eserciti. Insomma, fino ad ora sembra che la voce delle religioni, quando non si è levata decisamente in favore della guerra contro gli infedeli, si sia limitata a predicare prudenza, dialogo, con il tono di chi si rassegna all'inevitabilità della violenza nelle cose del mondo, pronto eventualmente a benedire gli eserciti, per poi consolare le madri e le vedove dei caduti e celebrare la loro memoria.

Non si può davvero pensare a un'iniziativa di forte visibilità, altro che la marcia inventata da Ferrara, da parte delle massime autorità delle varie religioni, promossa da un qualche Sant'Egidio, ma meglio dal Papa stesso, perché si fermi la guerra finché siamo ancora in tempo? Non sappiamo se siamo davvero all'ultima spiaggia per la sopravvivenza della civiltà; ma forse questa sarebbe l'occasione per le religioni di mostrare che Dio non si è assentato definitivamente dalla storia della (sua) umanità.

Gianni Vattimo



Sagome di Fulvio Abbate

A CHE COSA SERVE UN ARCHIVIO

A cosa serve un archivio storico? A garantire la conservazione, l'accesso e la conoscenza delle cose che sono in esso custodite, così almeno suppongo. Mi sembra la risposta più sensata. Non riesco a immaginare altre soluzioni, a meno che non si tratti di segreti di stato. Non è però il caso dei materiali custoditi dall'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza, che ha sede a Torino, in via Fabro, 6. Se adesso parlo di quell'archivio è soltanto perché recentemente ho vissuto un'esperienza paradossale. Occorre premettere che sono al lavoro a un libro su un personaggio storico realmente esistito, Juan García Oliver, l'unico anarchico che sia mai divenuto ministro della giustizia. Avvenne in Spagna, nel 1936, quando le organizzazioni libertarie scelsero di partecipare al governo. Era l'intelligenza più vivace dell'anarchismo catalano degli anni Trenta. Era nato nel 1902 ed è morto a Guadalajara, in Messico, nel 1980. In esilio, lavorando come rappresentante di coloranti. La sua storia mi ha sempre commosso, così ho deciso di salvarla dentro un libro. A proposito: James Cagney, l'attore, era uno dei modelli di Juan García Oliver. E ancora: la bandie-

ra rossa e nera degli anarco-sindacalisti è una sua invenzione. "Non c'è bisogno di andare in Messico, all'Archivio di Torino troverai un lungo filmato con lui," così mi aveva detto lo storico spagnolo Abel Paz. Mi sono subito rivolto alla responsabile dell'archivio, Paola Olivetti, affinché mi mettesse gentilmente a disposizione il materiale su García Oliver. Tutto quello che ho ottenuto è stato di visionare una parte dell'intervista realizzata nel 1977 a Parigi, scoprendola bella e struggente. Desideravo soltanto servirne per il mio libro. Avrei citato ampiamente l'archivio, e pagato i diritti dovuti. Alla fine, dopo una serie di promesse più o meno credibili, mi sono sentito dire che l'archivio non mette a disposizione i propri materiali. Ho creduto che fosse un fatto personale, e invece ho scoperto che lo stesso inconcepibile comportamento la signora Olivetti lo ha tenuto con altri studiosi, molto più credibili del sottoscritto, come il professor Claudio Venzà, dell'università di Trieste, che si è visto rifiutare del materiale, che peraltro interessava soprattutto i familiari di un antifascista scomparso anni addietro, Um-

berto Marzocchi. Dimenticavo, la signora Olivetti, nel mio caso, ha sostenuto che si tratta di materiale inedito e dunque vincolato. Tutte bugie inconcepibili, buone a mascherare una perversa gelosia verso un patrimonio che nel frattempo sta andando letteralmente in rovina, perché custodito senza cautela, fra polvere, umidità e disordine. Bugie belle e buone perché, come ho poi avuto modo di scoprire, il testo dell'intervista non è affatto inedito, ma è stato perfino pubblicato in Spagna dalle edizioni della Fondazione Seguí, con prefazione di Freddy Gomez. L'archivio, da quel che mi dicono, riceve regolarmente il contributo economico dalla Regione Piemonte, non vorrei però che l'unica sua attività consistesse nel vietare la consultazione e l'uso eventuale dei suoi materiali a chi ha la sola colpa di interessarsi alla memoria storica in un paese che ama per principio ignorare ogni traccia del passato. Se davvero fosse così, la signora Paola Olivetti andrebbe ritenuta responsabile, piuttosto che dell'archivio, di un lento ma pervicace genocidio ai danni di una raccolta di testimonianze che, forse, meriterebbe d'essere custodita da mani più attente. Dimenticavo: l'intervista filmata a Juan García Oliver è in buona parte senza più suono, smagnetizzata, da qui a qualche anno sarà nient'altro che un film muto. Complimenti.



cara unità...

Il terrorismo non si vince così

Giacomo Berardi, Sinistra Giovanile Bitonto
Sono un tesserato alla Sinistra Giovanile di Bitonto (Ba), che non si sente rappresentato in questo momento dalle scelte del partito e del centro sinistra dopo l'11 Settembre e rammaricato dall'omologazione politica in atto. Vi scrivo per esprimere il mio disappunto nei confronti di questa sporca guerra e il mio disappunto nei confronti dell'Ulivo che quasi tutto (ad eccezione dei Verdi e dei Comunisti Italiani) sta appoggiando la decisione del governo di entrare in guerra. Secondo me questa guerra è strategicamente sbagliata perché favorisce politicamente il terrorismo invece di indebolirlo. Un esempio possono essere in Pakistan i pro Bin Laden che si stanno rafforzando e stanno aiutando i Talebani. Altro esempio può essere la protesta anti americana in Nigeria contro gli attacchi in Afghanistan che ha causato 200 morti e centinaia di feriti. Quanto la popolazione del mondo arabo potrà tollerare questa guerra? Altro problema non marginale sono i profughi: se non si interrompono i bombardamenti e non si aprono corridoi umanitari, con l'arrivo dell'inverno, si rischia una vera apocalisse umanitaria. Il terrorismo sfrutta a suo favore le contraddizioni e la povertà dei paesi arabi: con la guerra facciamo il gioco dei terroristi. Un'altra cosa: prendere Bin Laden non servirà a nulla: la rete terroristica è

vasta e abbraccia molti paesi. Coloro che appoggiano la guerra pensano di essere promotori della liberazione dell'Afghanistan dal regime talebano. Ma come possono gli USA che durante la guerra dell'Afghanistan contro l'Unione Sovietica hanno armato la resistenza afgana all'epoca in cui come capo della resistenza c'era il mujaheddin Ahmad Shan Massoud (l'amministrazione statunitense spendeva per la resistenza afgana circa 250 milioni di dollari annui) fare la parte dei liberatori? Come mai solo adesso ci si è accorti che in Afghanistan c'è una dittatura? Quante guerre e quanti massacri passano sotto il silenzio colpevole dei mezzi di informazione di massa? I bombardamenti hanno colpito anche civili, ospedali, sedi della croce rossa e una sede ONU. Questa guerra è un inutile massacro. Risolviamo invece pacificamente il conflitto palestinese-israeliano e aiutiamo realmente i paesi poveri economicamente facendo in modo che le loro popolazioni e i loro governi siano realmente partecipi delle decisioni sulla loro pelle. Cancelliamo il debito ai paesi in via di sviluppo e costruiamo insieme con l'ONU un mondo che restituisca i diritti negati. No al terrorismo e no alla guerra.

Concorrenza in ospedale

Pino Landonio e Paolo Pedrazzoli (H. Niguarda - Milano)

Nel maxi emendamento sulla sanità in discussione in parlamento, c'è la norma che nei fatti abolisce l'esclusività del rapporto di lavoro

per i medici. In pratica verrebbe eliminato uno dei punti chiave della legge Bindi che vincola i medici ospedalieri ad una scelta netta tra ospedale pubblico e ospedale privato. I medici che hanno scelto il rapporto esclusivo di lavoro nel settore pubblico hanno beneficiato di un significativo incremento salariale e hanno la possibilità di svolgere attività libero professionale all'interno dell'ospedale in cui lavorano (se mai i problemi ancora non risolti in molte strutture pubbliche, sono quelli degli spazi dedicati alla libera professione e di tipo amministrativo). Coloro invece che hanno scelto il settore privato vi possono operare a tempo pieno oppure possono continuare a svolgere attività nel settore pubblico a tempo determinato perdendo i benefici di carriera (di solito ben compensati dai guadagni sul versante privato). Nella logica di competizione tra pubblico e privato, ci si domanda cosa ci sia di così sbagliato nell'esclusività di rapporto (all'imprenditore a capo di questo governo e ai numerosi imprenditori che ne fanno parte ci piacerebbe chiedere se nelle loro imprese è previsto che i dirigenti possano anche lavorare per la concorrenza). Con l'abolizione di questa regola si ritornerebbe tra l'altro alla logica perversa, che soprattutto i cittadini meno abbienti conoscono bene, delle lunghe liste d'attesa con il suggerimento di rivolgersi alla clinica privata (non sempre convenzionata) dove verranno seguiti in tempi più rapidi. E se questo è solo un esempio estremo di problematiche ben più complesse che interessano tutti i settori della sanità, quello che emerge con chiarezza è che l'attuale Governo è fortemente orientato ad andare sempre più velocemente verso la privatizzazione del servizio sanitario (in altre parole verso il

modello americano) affidando a logiche di mercato (soprattutto assicurativo) la salute dei cittadini. Chi scrive è convinto che l'introduzione di una sanità privata possa rappresentare uno stimolo al miglioramento complessivo dei servizi per il cittadino ma questo può avvenire solo a condizione che vengano definite regole precise che valgono per tutti e che impediscano che le "fabbriche della salute" vengano assimilate ad un qualsiasi impresa che fa tubi di acciaio. Trattandosi di ospedali, si può generare profitto o abbattere i costi (peraltro già all'osso) oppure aumentando le prestazioni ad alta redditività, compito facilitato per gli ospedali privati che possono scegliere in quali settori della medicina investire (quante cliniche private hanno un pronto soccorso, una pediatria o una rianimazione?). In un ottica di solo profitto l'ospedale pubblico è destinato a soccombere perché deve comunque garantire tutti i cittadini, in tutti i luoghi del paese e deve poter venire incontro a tutti i problemi medici (più o meno redditizi).

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Segue dalla prima

In poche parole, lo Stato delega alla Chiesa il possesso del requisito fondamentale per accedere al posto di ruolo giacché potranno ottenerlo solo quegli insegnanti di religione che avranno avuto il riconoscimento di idoneità rilasciato dal vescovo o da un suo delegato e potranno competere soltanto per i posti disponibili nel territorio di competenza della stessa diocesi.

L'affondo a chi scrive pare assai grave perché viola non soltanto l'art. 7 della Costituzione ma il principio di eguaglianza sancito dall'art. 3 che non contempla differenze nel nostro paese a causa delle scelte religiose.

In altri termini, noi che rimproveriamo giustamente al mondo islamico l'unione assai stretta tra politica e religione e ci scandalizziamo, sempre a ragione, per la presenza nelle stesse persone dell'autorità politica e di quella religiosa, ci comportiamo in modo analogo.

O meglio dobbiamo registrare che il governo di centro-destra (ma dov'è il centro?) di Berlusconi e Fini sta attuando un piano di smantellamento della scuola pubblica che si dipana in queste settimane con una brusca accelerazione.

Abbiamo ricordato all'inizio

Potranno entrare in ruolo solo gli insegnanti di religione che avranno il riconoscimento di idoneità del vescovo

Il piano di smantellamento della scuola pubblica di Fini-Berlusconi vede in queste settimane una brusca accelerazione

Stato e Chiesa, a scuola il Governo copia l'Islam

NICOLA TRANFAGLIA

la fine della distinzione tra insegnanti delle scuole pubbliche e insegnanti delle scuole private ma forse gli italiani non si sono resi conto a sufficienza che questo provvedimento ha condotto alla perdita del posto per migliaia di precari delle scuole pubbliche superati nelle graduatorie uniche da insegnanti che alla scuola privata erano arrivati senza nessuna abilitazione, magari per scelta del vescovo o di un parroco, o per assenza di altri concorrenti e che

in virtù della decisione del ministro hanno fatto valere una maggiore anzianità rispetto ai colleghi delle scuole pubbliche.

Così la Moratti ha ottenuto un duplice obiettivo: da una parte quella di immettere nella scuola pubblica migliaia di insegnanti che hanno maturato una mensilità confessionale, dall'altra quella di cacciar via proprio quegli insegnanti che hanno sempre preferito il pubblico al privato.

Ma, a ben vedere, l'uno e l'al-

tro provvedimento, quello sulle graduatorie e questo sugli insegnanti di religione, non sono che le prime avvisaglie di un piano più ampio sulla scuola che si svilupperà nei prossimi mesi.

L'assunzione degli insegnanti di religione nei prossimi due anni dimostra che i tagli previsti dalla finanziaria 2002 attualmente in discussione davanti al Parlamento sono per così dire elastici giacché il governo, se si tratta di trasformare la scuola in un istituto

privato e confessionale, li trova. Se si tratta invece di mantenere le risorse degli anni scorsi, già scarse peraltro, per la scuola e per l'università, si accampano ragioni legate al particolare momento finanziario. Accanto a queste misure che attentano alla parità di accesso al lavoro tra i cittadini e fissano una odiosa discriminazione tra chi è cattolico e chi non lo è (misure, dobbiamo pur ricordarlo, che il partito dei cattolici mai, per un cinquanten-

no, aveva promosso, almeno con queste dimensioni) dovremo aspettarci nei prossimi mesi un'innovazione radicale per tutta la scuola già annunciata dal ministro e dai suoi collaboratori in molte occasioni: la divisione precoce tra gli studenti destinati a frequentare le secondarie superiori e gli studi universitari, una minoranza, e gli studenti, la maggioranza, che saranno istradati verso il canale della formazione professionale e dei relativi diplomi.

Due canali, insomma, divisi nettamente - non sappiamo ancora se a undici o a quattordici anni - che favoriranno senza alcun dubbio i ragazzi e le ragazze che provengono da famiglie agiate dal punto di vista economico, sociale e culturale e indirizzeranno precocemente i ragazzi e le ragazze che non hanno questi requisiti per così dire di nascita verso un destino professionale che non prevede gli studi superiori.

Se così sarà, ci troveremo di fronte a una ferita mortale allo spirito e alla lettera della costituzione repubblicana che hanno immaginato un paese formato di cittadini liberi ed eguali di fronte alla legge. La scuola è uno dei gangli vitali del nostro paese e contribuisce in maniera essenziale all'immagine della democrazia repubblicana.

Se si continua, a poco più di cento giorni dall'insediamento dell'esecutivo Berlusconi, ad attaccare l'edificio dei nostri costituenti e a colpire l'identità di uno Stato di diritto per sua natura rispettoso delle religioni ma laico e attento a non discriminare i cittadini, si vuole scherzare con il fuoco.

Almeno così la nostra formazione laica e democratica ci induce a pensare. O, di fronte alla sempre maggiore manipolazione di gran parte dei mezzi di comunicazione, ci sbagliamo?

Il caso «Porta a Porta»/2

Gentile direttore, ho atteso un paio di giorni prima di rispondere al Suo illuminato editoriale pubblicato, per una fortunata circostanza, nella domenica 4 novembre dedicata dal presidente della Repubblica a quell'unità nazionale alla quale il suo giornale contribuisce coscientemente ogni giorno. Mi sono confesso con gli archivi di «Porta a Porta» e dell'«Unità» non perché spero in una tardiva quanto impossibile assoluzione, quanto per avviarvi (più serenamente al martirio civile (e speriamo solo a questo) al quale Lei non da oggi intende spedirmi. Dal 20 settembre al 5 novembre, infatti, «l'Unità» mi ha attaccato sessanta volte tonde in quarantacinque giorni. Anche i mostri di Londra e di Firenze hanno avuto tra un delitto e l'altro qualche momento virtuoso. Vespa e «Porta a Porta» mai. È credibile un atteggiamento del genere? Giudichino i Suoi lettori. Dal giorno della strage alle Twin

Towers abbiamo mandato in onda 24 trasmissioni a sfondo politico: in 18 c'è stata assoluta parità tra maggioranza e opposizione, in altre due sono venuti da soli Fini e Rutelli, in due c'è stata la prevalenza numerica di esponenti della maggioranza, in due la prevalenza dell'opposizione, sempre per ragioni di merito. Sono intervenuti tutti i più autorevoli esponenti della maggioranza e dell'opposizione. Lei potrà sostenere naturalmente - come ha fatto per sessanta volte in quarantacinque giorni - che non c'è niente di peggio sotto il sole di «Porta a Porta» e che chi vi partecipa è un pazzo irresponsabile. Poiché tuttavia vorrei misurare fino in fondo i Suoi autorevoli criteri di giudizio. La sfida - col massimo, dovuto rispetto - a venire Lei in trasmissione, come unico ospite. Potremo rivedere insieme brani significativi delle trasmissioni pre-elettorali di «Porta a Porta» e Luttazzi con Travaglio, Biagi con Benigni, Santoro con Dell'Utri e tanta altra gente e riguardare anche alcune tra-

smissioni della nuova stagione, mie e di altri eminenti colleghi. Dopo ciascuna visione, potremmo consultare i commenti dell'«Unità»: collocato ai margini dell'Occidente in quanto «turco», potrò finalmente imparare di quanto la prestigiosa Scuola Fiat alla quale Lei si è lungamente formato sia migliore della Scuola delle Frattocchie alla quale il rampanto Palmiro Togliatti ha inviato alcuni dei Suoi predecessori. Se il Suo metro di giudizio fosse equanime - ma purtroppo ne dubito - temo che Lei dovrebbe spingere le Sue cognizioni geografiche a Est ben oltre la Turchia per collocare alcuni programmi che mi auguro di rivedere insieme. Io, gentile Direttore, sto bene dove Lei ha avuto la cortesia di collocarmi. Mi consenta tuttavia di dubitare che Lei sia un utile compagno di viaggio per la sinistra italiana nel suo complesso cammino verso la sinistra europea. Mi creda, il Suo

Bruno Vespa

Risposta alla lettera di Vespa

C'è un vistoso equivoco nella lettera pubblicata qui accanto. Bruno Vespa sembra ritenere di essere stato «attaccato» (parla con un po' di enfasi di «martirio civile») perché in questo giornale siamo incontentabili e

giudichiamo Porta a Porta un brutto programma. Senza avvedersi della citazione di «Arancia meccanica». Vespa vuole costringermi in studio a vedere una serie di programmi per dimostrarmi che sono peggiori del suo. Incautamente include nella lista Biagi che intervista Benigni e non sa che quel programmino resterà nel-

la storia della televisione come «Il Dittatore» di Charlot è restato nella storia del cinema. Per il resto può anche avere ragione. Nel suo programma «sono intervenuti tutti i più autorevoli esponenti della maggioranza e della opposizione». Ma è questo il capo d'accusa. È l'ostinazione ad affermare che Porta a Porta è un centro

che identifica, autentica e garantisce la verità. Io non propongo un metro di giudizio equanime. Non lo possiedo. Ma in base a cosa dovrei credere che è equanime un programma che discende in modo diretto, evidente, proclamato, dal presidente del Consiglio e dai suoi uffici studi? Non è un delitto. Ma è male negarlo. Ricordo un eccellente programma TV condotto, nella televisione pubblica americana, da Pat Buchanan, giornalista tagliente e aggressivo di destra (al punto di essere stato, da destra, avversario di Reagan e di Bush). I più convinti democratici e «liberal» americani andavano volentieri da lui e la discussione era vivacissima e chiara. Mai un minuto speso da Buchanan a fingersi l'arbitro. Nessuna nebbia, nessuna finzione di equanimità inesistente. Nessun tentativo di far credere «io non sto né con gli uni né con gli altri» truccando il gioco. Il trucco è umiliante. La dichiarazione esplicita rende il programma onesto e credibile. Non so dove andrà la sinistra italiana «nel suo complesso cammino verso la sinistra europea». Spero che non andrà a Porta a Porta.

F.C.

Elogio del dubbio

LIDIA CAMPAGNANO

Francesca Sanvitale ha scritto parole liberatorie su questo giornale, a proposito della guerra che si è spalancata contro il terrorismo di Bin Laden: ha cercato infatti di dar voce all'incertezza, questo sentimento proibito da più parti e con le più diverse intenzioni. Perché è liberatorio, quando il mondo ti rotola addosso, e paura e impotenza ti afferrano, poter dire per prima cosa quello che provi, dare un nome ai sentimenti, e di qui ricominciare a mettere un ordine tra i pensieri. Non che sia facile cercare la verità attorno ai sentimenti. Non per caso esprimono attenzione al sentire,

individuale o comune, solo i giovanissimi e le giovanissime, che temono di vedersi bloccato il futuro e il progetto di sé, e chi ha un'età sufficiente per ricordare la seconda guerra mondiale. E di qui, dal proiettarsi nel futuro o dal ricordare un trauma storico che vengono l'ansia e l'incertezza. Ma il discorso più propriamente politico che ci avvolge non ne tiene conto, non si connette, salvo eccezioni, al sentire comune. E questo rende ancor più difficile scegliere, pronunciarsi, assumersi le proprie responsabilità: il mercato delle idee politiche banalizza, chiede di essere antiamericani o filoamericani, filoccidentali o

antioccidentali, ma è uno schierarsi freddo e pigro, buono per agitare bandierine e fingere di essere, ancora, qualcosa o qualcuno. Niente di adeguato all'angoscia da annientamento che si prova. La ricostruzione di una memoria più recente potrebbe essere di aiuto? Potremmo tentare di ri-comprendere per quale strada si è giunti a costellare con due guerre - quella contro l'Irak e la guerra jugoslava - un decennio, e il perché di una sostanziale indifferenza nei confronti dell'infinita tragedia algerina. E così via, risalendo non nel corso dei secoli ma in quello degli

anni che abbiamo vissuto. Per scoprire, forse, che sono state tante le vicende del mondo la cui interpretazione abbiamo delegato ai potenti della terra, o semplicemente alle abitudini dell'analisi politica, abbandonando ai doveri intellettuali della democrazia, soffocando il salire dell'angoscia, tacitando l'incertezza e la paura, dimenticando, infine. La rimozione, si sa, fa male tanto ai sentimenti che all'intelligenza: che cosa ce ne facciamo, ora, di quell'intreccio tra una paciosità non innocente e i virili e militari richiami agli obblighi e ai prezzi del nuovo ordine mondiale? Ormai è materia per litigi da cortile,

scambiati per scontro politico dotato di dignità. Non si è mai preparati a un trauma, e quando si verifica, si può solo prendere atto della cecità circa la sua preparazione: credevamo che il mondo fosse immobile, (cioè al massimo migliorabile o peggiorabile) forse lo volevamo così, volevamo guardare al mondo da una plaga benestante e sicura per diritto, più che storico, quasi divino o naturale. Questa storia è finita e come al solito è finita nel sangue, ne incomincia un'altra, sempre nel sangue. Come possono vivere, il singolo e la singola, un passaggio epocale pieno di sangue, e pieno di

promesse di odio e di vendetta? Come non esserne contagiati? Ci vorrebbe qualcosa che non si è prodotto nel decennio che abbiamo alle spalle, o forse non si è prodotto mai: ci vorrebbe, per parafrasare Francesca Sanvitale, una comunità dell'incertezza, una capacità inedita di ascolto e di dialogo tra incerti di ogni angolo del mondo, sicuri di aver sbagliato molto, altrettanto sicuri di non voler abbracciare ciecamente, oggi, nessuna forma di identità basata sull'odio e la vendetta. Insomma, una comunità di resistenza che invece di agitare una bandiera vigilasse e testimoniasse su ciò che accade segnalando

quanto i pericoli quanto i più vaghi cenni di speranza (sembra più facile e spontaneo segnalare i pericoli). Una comunità che chiedesse e praticasse non solo tanti no, ma anche alcuni irrinunciabili sì: atti di giustizia nazionale e internazionale, ricomposizione di conflitti, ricostruzione di società e di economia, imposizione (proprio così: imposizione) della convivenza politica paritaria tra donne e uomini ovunque si decida della sorte dell'umanità o di una sua parte. Eccetera.

Adesso, non dopo. È adesso che abbiamo paura, adesso che ci appare la possibilità in chiave di catastrofe della fine di un vecchio mondo. Adesso che camminiamo su un sentiero franante, e parlarci è più difficile, ogni parola una pietra da soppesare con infinita cura, il desiderio di vivere questo passaggio con cuore e mente aperti un bene scarso e prezioso.

Mussolini e l'Inghilterra

Giuliano Nencini

Cara Unità, sono abbastanza vecchio per ricordare l'entusiasmo con cui Mussolini chiese di avere l'onore di mandare gli aerei italiani a bombardare Londra - anzi a coventrizzare l'Inghilterra, come dicevano - non richiesto, in realtà, da Hitler. Non appena poterono, gli inglesi si sentirono moralmente autorizzati a bombardare le nostre città. E se adesso Bin Laden avesse la stessa idea? Sono profondamente amareggiato per l'adesione alla guerra di parte del centro-sinistra e per la conseguente spaccatura. Mi auguro che l'Unità continui ad essere leggibile in questa difficilissima e tragica fase della storia della sinistra italiana.

«Giusto o sbagliato è la mia patria»

Giuseppe Ermito, Milano

Autorevoli personaggi hanno recentemente citato, con valenza positiva, questo motto che io ho sempre giudicato l'espressione paradigmatica della «immoralità internazionale», l'ipocrita giu-

stificazione di ogni conflitto tra i popoli e, infine, la scaturigine di ogni crimine contro l'uomo. Se a Norimberga i criminali nazisti si fossero difesi invocando questo «principio» (e, in un certo senso, lo fecero!), sarebbero stati assolti? E che dire dei vari Milosevic e di infiniti altri esempi che dell'applicazione di questo motto si potrebbero portare? Potrei citare molti spunti testuali di pensatori di un certo livello da sottoporre all'attenzione degli zelatori di questo motto, nella speranza di alimentare in loro qualche dubbio. Mi limito a consigliare loro la lettura del «Gorgia» di Platone, con particolare riferimento a quel passo (480 c, passim) in cui si dice che «se abbiamo commesso un'ingiustizia... o se la nostra patria ha sbagliato, non serve a niente la retorica per difenderci; bisognerebbe non tenere nascoste le colpe, ma anzi denunciarle pubblicamente; ciascuno sia il primo accusatore di se stesso e della propria città per mettere bene in chiaro le colpe e liberarsi dal peggiore di tutti i mali, l'ingiustizia».

I cattolici e gli altri

Sergio Trentin

Scusate, ma l'immissione in ruolo dei docenti di Religione cattolica (e perché non musulmana, protestante - non hanno forse gli stessi diritti???) ventilata da Lady Moratti non è forse l'ennesima cambiale che il Governo paga al Vaticano per essere arrivato al potere?? E' una vergogna!!!!!!!

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIREZIONE, REDAZIONE:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20126 Milano, via Forzezza 27
 tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carlucci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
 Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carlucci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

PRESIDENTE **Andrea Manzella**

AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**

CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**
Francesco D'Etto
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Marialina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 455

La tiratura dell'Unità del 6 novembre è stata di 135.356 copie



Ogni cosa ha un prezzo. Noi no.

**Perché fare un investimento affrontando spese e commissioni?
Grifogest per le sue Gestioni Patrimoniali in Fondi multimanager non ha nessun costo.**

COMMISSIONI DI GESTIONE:	NESSUNA
COMMISSIONI DI CAMBIO LINEA DI GESTIONE:	NESSUNA
COMMISSIONI DI PERFORMANCE:	NESSUNA
COMMISSIONI DI ENTRATA:	NESSUNA
COMMISSIONI DI USCITA:	NESSUNA
SPESE DI INVIO ESTRATTO CONTO TRIMESTRALE:	NESSUNA

www.grifogest.it



GRIFOGEST
GESTIONE DEL RISPARMIO ONLINE

Numero Verde
800-80.70.70

GRIFOGEST SPA SOCIETÀ DI GESTIONE DEL RISPARMIO - 50123 FIRENZE :: VIA DE' TORNABUONI, 1 :: TEL. 055 261811 :: FAX 055 2398487
CAP. SOC. E RISERVE 10.982.740.591 INT. VERS. :: ISCRITTA AL R.E.A. DI FIRENZE AL N. 392173 - ISCRITTA ALL'ALBO DELLE SOCIETÀ DI GESTIONE DEL RISPARMIO AL N. 38
LE GPF ON-LINE GRIFOGEST POSSONO ESSERE SOTTOSCRITTE SENZA BISOGNO DI ALCUN INTERMEDIARIO, PRESSO LA SEDE DI GRIFOGEST SGR SPA IN FIRENZE, VIA DE' TORNABUONI 1, O VIA INTERNET SEGUENDO LA PROCEDURA INDICATA.